

Laura Branciforte

Donne in onda nel ventennio fascista
tra modernità e tradizione

(1924-1939)

RUBBETTINO

VAL D'AOSTE



FONDATION EMILE CHANOUX
Institut d'études fédéralistes et régionalistes

«Quaderni di storia, politica ed economia»
«Cahiers d'histoire, politique, économie» Fondation Emile Chanoux

Comitato scientifico

Omar Borettaz, Fulvio Cammarano, Alessandro Celi,
Paolo Gheda (direttore), Gianluigi Gorla,
Giovanni Orsina, Joseph Rivolin, Nicholas Schmitt

Prefazione

Questo volume di Laura Branciforte, studiosa di profilo internazionale che ha già molto approfondito nei suoi lavori tra Italia e Spagna la storia di genere in età contemporanea, inquadrandola in particolare sotto i totalitarismi fascisti nelle prime decadi del Novecento, apre uno squarcio assai interessante sul coinvolgimento delle donne nelle politiche di apparato svolte all'interno dei nuovi media voluti da tali regimi in chiave autolegittimante – qui in particolare la radio – ricavandone persino un guadagno informativo circa i termini di affermazione di un ruolo autonomo rispetto al “compito” istituzionale che a loro veniva affidato. Nel quadro del progetto di nazionalizzazione che in Italia (e Spagna) coinvolse strumentalmente anche il mondo femminile, assegnandogli una esplicita missione di consolidamento sociale attraverso il comunque tradizionale inquadramento nei ruoli domestici, queste donne furono “usate” attraverso la radio come cassa di risonanza della retorica di regime, pur ritagliandosi in alcuni casi, persino a dispetto della mentalità maschilista imperante nella retorica dei fascismi, un particolare profilo di riconoscibilità e persino di dimensione pubblica.

Branciforte, nella ricca sezione prosopografica del presente saggio, passa in rassegna alcune tra le più note “voci” radiofoniche al femminile di quegli anni, dalla capostipite Maria Luisa Boncompagni a Rosa Corsini, da Annie Ninchi a Luisa Rizzi Marconidi e sino a Elisabetta Oddone che divenne pure compositrice musicale. Attraverso la disanima dei comportamenti delle annunciatrici territoriali, fortemente

contestualizzate nelle città di emissione dei servizi, si procede poi ad analizzare i profili biografici delle prime radiocroniste, come Pia Moretti, che assunse un ruolo di capostipite in questo genere letterario radiofonico, ponendosi come figura di continuità mediatica tra fascismo e stagione repubblicana nel nostro paese, a fianco di un “monumento” del giornalismo nazionalpopolare come Nando Martellini.

Ancor più incardinata nel precipuo programma di legittimazione del regime progettato dal Minculpop, una figura come quella di Lisa Sergio – traduttrice istantanea in francese e inglese dei discorsi del Duce, assunta direttamente dai servizi di propaganda di tale ministero strategico per la retorica fascista – si può considerare emblematica della analitica riflessione di Branciforte circa la progressiva presa di consapevolezza delle donne impiegate nella propaganda, arrivando a scontrarsi apertamente con le scelte del governo di Mussolini, soprattutto a seguito della campagna di Etiopia.

Se pertanto il ruolo educativo affidato dal fascismo alle donne “elettriche” – secondo la definizione felicemente richiamata dall’autrice del presente volume – trovò una emblematica declinazione nelle trasmissioni destinate all’infanzia, finalizzate alla crescita della cosiddetta gioventù fascista, la propaganda si sarebbe in seguito sempre maggiormente impadronita del corpo femminile, sino a “sposarlo”, dopo la proclamazione dell’impero, con i programmi di rafforzamento razziale che passavano anche attraverso l’uso strumentale della famiglia e l’esaltazione in esso dei compiti ancillari delle donne e soprattutto della loro funzione materna considerata in tale ottica centrale, totalizzante.

E non meno strumentale appare la funzione mediatica attribuita alle donne nell’ambito dell’affermazione del genere pubblicitario, dove di nuovo il corpo della donna veniva evocato – anche sulla stampa che richiamava le trasmissioni del tempo – in termini di attrattività simbolica per la promozione dei prodotti di consumo legati alla radiofonia, stabilendo un’equivalenza di seduttività con gli apparecchi sul mercato

che si sarebbe affermata come un cliché di lungo periodo anche nei mass media postbellici.

Tra i meriti principali del presente lavoro di Laura Branciforte, oltre al suo ricco e solido fondamento documentale, anche alle fonti di carattere mediatico (che oggi in particolare la Public History sta portando alla ribalta attraverso la promozione di nuovi metodi e percorsi della ricerca storiografica) vi è indubbiamente la volontà di contestualizzare il ruolo delle donne della radio – sinora solo in parte studiato pure dalla Gender History – nel più ampio quadro di una società e delle sue evoluzioni culturali, pure nel contesto apparentemente “bloccato” come quello del periodo fascista, così come di collocarne i relativi comportamenti di genere nel contesto internazionale, come qui succede efficacemente nella prima parte del volume.

Se, come afferma Branciforte nell'introduzione, «la radiofonia parlata nascerà al femminile in Italia come in molti altri Paesi», tale constatazione guida la studiosa a formulare una considerazione generale indubbiamente assai illuminante, ovvero a rimarcare la evidente paradossalità insita in tale comportamento nel quadro delle azioni didascaliche del regime: «la voce femminile, la voce del mondo privato, si farà pubblica e le donne eserciteranno attraverso la loro voce una funzione pubblica, pedagogica, spesso involontariamente politica ma presto saranno allontanate dai microfoni, quando verrà messo in atto un processo di virilizzazione della radio».

Branciforte, ad ogni modo, evita qualsiasi forma di ricaduta in una storiografia di genere dai toni vittimisti e sottolinea con forza la funzione della radio come mezzo di evasione e di compagnia per le donne, come “colonna sonora della quotidianità” e, soprattutto, il ruolo indiretto e diretto del mezzo radiofonico come agente nel processo di emancipazione culturale e sociale femminile così come nella creazione del tempo dell'ozio.

Una riflessione, quest'ultima, che, in ultima analisi, offre sinteticamente una prospettiva originale circa il ricaduto della

presenza femminile sulle politiche del regime e pure sui suoi limiti di massificazione, e allo stesso tempo offre uno stimolo per ripensare all'evoluzione dei comportamenti delle donne nella società italiana, anticipandone persino alcuni di elementi di presa di consapevolezza ad una fase storica usualmente inquadrata nella fissità dogmatica asservita alla retorica di legittimazione dello stato totalitario.

Paolo Gheda
Direttore dei Quaderni

Donne in onda nel ventennio fascista
tra modernità e tradizione

Introduzione

Questo libro nasce dalla volontà di dar vita a una ricostruzione al femminile della radio, ad uno studio monografico che le assegni una nuova collocazione a partire da una quanto mai necessaria analisi dal punto di vista di una prospettiva di genere. La mancanza di tale prospettiva negli studi sulla radio, soprattutto quella del periodo fascista, è poco comprensibile, dato che annunciatrici, radiocroniste, segretarie, conduttrici, dattilografe, cantanti, conversatrici, scrittrici e poetesse, traduttrici e impiegate che riordinavano gli schedari degli abbonati alla rivista ufficiale della radio, il «Radiorario»¹, o inviate di guerra furono una presenza costante in questi anni. Le donne che lavorarono in radio furono numerosissime e condivisero con i loro colleghi successi e difficoltà, anche se spesso si videro ridotte a una condizione di secondo piano. Esse caratterizzarono, nei termini che specificheremo, gli esordi al femminile della radiofonia in Italia. Le voci dell'annunciatrice Maria Luisa Boncompagni e della soprano Luisa Tetrazzini – dopo le tante riluttanze dei cantanti lirici dell'epoca a esibirsi in radio – per il primo concerto di Natale del 1924 ne sono solo un esempio².

1. Foto «Annuario Eiar», 1929, p. 254. A piè di foto si legge «aggiornamento degli schedari».

2. Le difficoltà del primo direttore artistico della radio, Ugo Donarelli, di trovare artisti per la radio sono celebri; i cantanti lirici, in particolare, dicevano di «non volersi rovinare la reputazione». Alla fine, come si racconta, «passava da Milano la famosa cantante lirica Tetrazzini, la quale si era già esibita alla BBC e Donarelli la pregò di cantare in radio» e così avvenne. Testimonianza estratta dal programma 1924-1984: *60 anni di radio*, Radiouno, 31/07/1984, Raiteche.

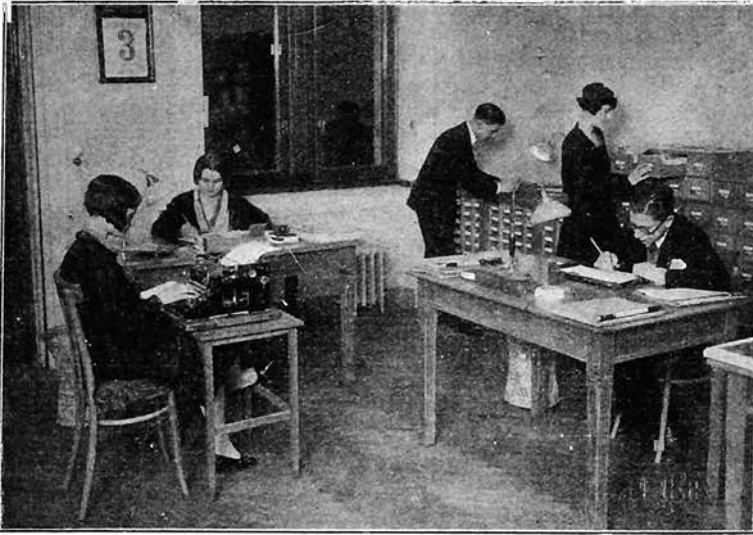
Se il carattere inizialmente tecnico e amatoriale della radio ed i suoi esordi sperimentali, per lo più androcentrici, non hanno sicuramente facilitato una visione inclusiva della presenza femminile nelle sue origini, il suo sviluppo come mezzo di comunicazione di massa si intreccia, negli anni Venti e Trenta, con il crescente protagonismo delle donne. Le diverse espressioni del femminismo (liberale, cattolico, socialista, comunista e antifascista) trovavano, anche se solo in parte, la loro affermazione come movimento di massa in un riconoscimento tangibile quale fu, in alcuni dei principali Paesi europei³ ed extraeuropei del primo dopoguerra, la concessione del suffragio femminile. In Italia, nel 1919, le donne ottennero, malgrado l'indebolimento del movimento politico femminile, nuovi e importanti diritti giuridici e si approvò in Parlamento – con l'appoggio dei cattolici, difensori del voto femminile che la Chiesa considerava vantaggioso – un disegno di legge sul suffragio universale che decadde presto; si arrivò poi, finalmente, al farsesco e selettivo voto amministrativo del 1923, che esse non giunsero mai ad esercitare⁴.

L'arrivo della radio annuncia, quindi, l'avvento dell'era dei mezzi di comunicazione di massa, della modernità, in un momento in cui in Europa si stanno affermando le politiche di massa del XX secolo, le quali comportano una prepotente «nazionalizzazione delle masse»⁵ che rappresentò sicuramente un freno e una ragione in più di manipolazione e appropriazione indebita della questione di genere e della storia dell'emancipazionismo femminile.

3. K. OFFEN, *European feminisms, 1700-1950: a political history*, Stanford University Press, Stanford 2000.

4. L'anno dopo l'abolizione delle elezioni per gli enti locali il diritto al voto non fu mai esercitato. Il voto era stato concesso alle eroine della Patria, alle madri o alle vedove di caduti in guerra, alle donne benestanti o istruite. G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, Biblink, Roma 2006.

5. G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna 2009.



«Aggiornamento degli schedari», «Annuario Eiar», SET, Torino 1929 , p. 254

Alla luce di queste premesse analizzeremo come si strutturerà la relazione tra donne, mezzo pubblico di comunicazione e politiche di massa del regime. La radio tenderà ad assumere una funzione chiara e duplice, come specchio e come agente di cambio della società, come mezzo di socializzazione nella costruzione delle ideologie del periodo tra le due guerre, ma anche nella propagazione di quel potenziale simbolico e materno femminile che sarà assai funzionale alle finalità propagandistiche e imperialiste del regime.

Convergenze e divergenze segnano il rapporto tra le donne e la diffusione della radio come mezzo di comunicazione di massa. Tra le due guerre, la radio diventa, in Europa e negli Stati Uniti, soggetto e oggetto condizionante della potenziale femminilizzazione della politica, come delle sue restrizioni, ma anche, e allo stesso tempo, complice delle politiche di massa dei regimi liberali e di quelli totalitari, in quanto mezzo privilegiato di intrusione nell'ambito domestico. La radio entra insidiosamente nelle case, ora amplificando i valori della domesticità, ora restringendoli e permettendo alle donne di evadere da essi, soprattutto quando l'ascolto diventerà sempre

più individuale con l'acquisizione degli apparati radiofonici nelle case. La radio, nata con connotazioni maschili negli spazi amatoriali prettamente virili, si risituerà e risignificherà negli spazi domestici e più intimi, tipicamente femminili.

La radio si converte, quindi, in uno *spazio simbolico di frontiera* tra due sfere, quella pubblica/politica e quella privata/domestica, tanto nella costruzione di un mondo specifico per le ascoltatrici come nella trasmissione di un mondo portatore di una carica simbolica di genere che le voci femminili annunceranno e presenteranno. Le voci delle speaker, le prime voci delle radio, le assegneranno una connotazione ben precisa e la radiofonia parlata nascerà, dunque, in Italia come in molti altri Paesi, al femminile. Il paradosso sarà subito evidente: la voce muliebre, la voce del mondo privato, si farà pubblica e le donne eserciteranno una funzione sociale, pedagogica, spesso involontariamente politica anche se presto saranno allontanate dai microfoni, quando verrà messo in atto un processo di virilizzazione della radio.

Non si può stabilire in che misura la radio sia un riflesso o un agente di cambio sociale, in particolar modo, della società femminile; sicuramente ci troviamo di fronte a un continuo processo di osmosi e di adattamento della radio alle politiche e agli imperativi di comunicazione del regime, ma anche al processo contrario. La costruzione delle diverse ideologie di genere a partire dai regimi totalitari – ma non mi limiterei soltanto a essi –, si dovette adattare alle necessità di una società che viveva, a metà tra un ordine postbellico e uno prebellico, in un'Europa contrassegnata da uno stato costante di emergenza e di guerra nei 35 anni che trascorsero tra il 1914 e il 1945⁶.

Sono anni in cui le sfide a modelli e ruoli di genere convenzionali, ricercati e fomentati dalle politiche pubbliche statali, si scontrarono inesorabilmente con l'urgenza della crisi politica, economica, sociale e bellica, che dava la priorità a un tipo di donna emancipata e lavoratrice, perché

6. E. HOBBSWAUM, *Il secolo breve*, BUR, Milano 2014.

necessaria; ma allo stesso tempo alla donna «madre e sposa esemplare», perché indispensabile per il mantenimento della base della società, ovvero della famiglia; e, non ultimo, alla donna patriottica e disposta al sacrificio dei suoi figli perché l'imperialismo, le guerre civili in Europa e il secondo conflitto mondiale lo richiederanno.

A che ruoli di genere doveva dunque obbedire e riferirsi la radio? Uno strumento di per sé sempre al limite tra l'affermazione di un innovativo e pionieristico mezzo di comunicazione e il controllo monopolistico in Europa o plurale, ma strettamente economico, negli Stati Uniti? La radio, che era nata come sintomo ed espressione della *modernità*, ma anche come agente della modernizzazione, sarà un mezzo in cui, nelle politiche governative, la costruzione e la rappresentazione di stereotipi di genere già esistenti si alterneranno. Modernità, donne e radio sono termini che si intrecciano e spesso si contraddicono e in cui, frequentemente, la modernità per le donne si fece coincidere con la riaffermazione, oltre che dei tradizionali ruoli e responsabilità di genere, con gli incarichi che l'insicurezza e la precarietà economica, sociale e culturale degli anni interbellici assegnarono loro, con un livello di occupazione e professionalizzazione diversamente remunerata da quella maschile e che si aggiungeva al lavoro familiare e domestico.

Sono decenni in cui neanche i Paesi dove la nascita della radio coincideva con l'instaurazione o il mantenimento di regimi liberaldemocratici, soggetti o no alla crisi dello stato liberale del periodo interbellico (ad esempio Gran Bretagna, Germania di Weimar o Stati Uniti), possono essere indicati come promotori della radio come mezzo pubblico di democratizzazione o come veicolo fautore della diffusione di discorsi emancipatori o, per lo meno, propizi a fomentare politiche paritarie nell'inserzione femminile nel mondo lavorativo radiofonico.

L'aver in parte avviato o fuorviato, da parte delle politiche statali europee, le funzioni per cui la radio era nata, cioè come mezzo di intrattenimento, di informazione e di

educazione, sottoponendola a discorsi discriminatori e normativi di genere ha distorto e in parte limitato il suo ruolo come agente modernizzante del pubblico femminile. Con difficoltà, inoltre, alla luce dell'analisi degli studi realizzati sulla radio nei diversi contesti europei, si potrebbe dirimere chi, tra i regimi liberaldemocratici e quelli totalitari, ebbe un ruolo più incisivo nell'uso degli altoparlanti nella costruzione di discorsi normativi di genere, nonostante cambiasse, chiaramente, le finalità dei discorsi e gli obiettivi politici dei regimi.

Così la radio o, per meglio dire, le autorità statali che si appropriarono degli enti radiofonici assegnarono e distribuirono allo strumento radiofonico funzioni diverse, da espletare spesso allo stesso tempo. Gli apparati radiofonici divennero elemento di discordia o di pace in famiglia, di leggerezza e di sobrietà. La radio portava a casa le novità attraverso la pubblicità, faceva compagnia alle donne, non le "distraeva" se svolgevano le faccende domestiche ma, allo stesso tempo, rendeva la casa più accogliente ed esteticamente e socialmente superiore. La radio sarà anche uno strumento di acquisizione di nuove capacità e abilità (di economia domestica, per lo più), ma anche di nuove conoscenze (musica, teatro, letteratura) e possibilità di socializzazione. La radio trasformava la casa in un luogo di esclusione e preclusione dalla politica, ma poi, quando diventava necessario, si trasformava in un mezzo di inclusione, di *trait d'union* tra il mondo esterno, pubblico e politico, e quello privato.

Alle donne si rivolgono le politiche nazionali e nazionaliste degli Stati, soprattutto a partire dagli anni Trenta, scoprendo in loro un soggetto indispensabile nella costruzione dei discorsi patriottici.

Questi sono i discorsi che si possono estrapolare dai contenuti dei programmi delle donne e per le «donne della radio» e dagli articoli sulla stampa che trattano del rapporto tra l'apparecchio radiofonico e il pubblico femminile. Gli argomenti dei programmi radiofonici europei degli anni Trenta ritornano a una caratterizzazione dei soggetti femminili come

elemento decorativo; si propagano discorsi di complementarietà e incompletezza, di debolezza del soggetto femminile. Temi di rousseauiana memoria si elevano ora a fini diversi da quelli strettamente educativi dell'*Emilio* a causa dei richiami categorici rivolti alla creazione di corpi eugenetici e forti, necessari per la costruzione delle politiche familiari e demografiche.

Prima di concludere con queste premesse introduttive è necessario precisare che non indugiero' sui modelli femminili creati e voluti, diciamo confezionati, dalla radio italiana negli anni Venti e Trenta ma seguirò, anche se con difficoltà, le orme di coloro che hanno fatto la radio e, con ancor più difficoltà, di coloro che l'hanno ascoltata, per conoscerne i gusti e le preferenze. Le «donne elettriche»⁷ vissero nel dilemma della alternativa tra modernità e tradizione, tra i promettenti anni di inizio secolo e un presente che si faceva sempre più soffocante, in una società in cui la radio annunciava, da un lato, i primi sintomi della futura affermazione della società dei consumi, in arrivo da oltreoceano⁸, e, dall'altro, una crisi economica ed esistenziale che nell'immediato dopoguerra investiva l'Europa e che limiterà le velleità consumiste e gli entusiasmi dei suoi abitanti. Erano anni in cui, subito dopo la Prima guerra mondiale, Oswald Spengler pubblicava la sua opera che annunciava il declino e la fine prossima dell'Occidente e, pochi anni dopo, Edmund Husserl, scriveva della situazione critica della modernità e della «crisi dell'umanità europea»⁹.

7. L. BRANCIFORTE, *La donna elettrica: radio e identità femminile tra le due guerre* in M.P. LAMBERTI e F. BIZZONI (eds.), *Literatura, pensamiento y sociedad*, Universidad Autónoma de México, Facultad de Letras y Filosofía. Cátedra Extraordinaria Italo Calvino, México D.F. 2003, pp. 305-326.

8. Il presidente pacifista e Nobel per la pace Woodrow Wilson annunciava a Detroit il 10 luglio del 1916, «dinanzi ad una platea di venditori, in occasione del primo congresso mondiale», l'avvio della «via americana agli scambi». Cfr. V. DE GRAZIA, *L'impero irresistibile. La società dei consumi*, Einaudi, Torino 2005, p. XIII.

9. L. PASSERINI, *Il mito d'Europa: radici antiche per nuovi simboli*, Giunti, Firenze 2002, p. 132.

Non tratterò della «radio in guerra», quando cambia del tutto il rapporto con il pubblico e, specialmente, con quello femminile che, se anche non va in guerra, la «fa e la subisce» da casa e dal lavoro, quando la radio si converte in uno strumento non tanto e non soltanto di distrazione e di svago ma soprattutto di informazione. Era un momento in cui le necessità e le ragioni dell'ascolto cambiarono radicalmente, in cui mutava il tipo di ascolto, che si faceva sempre più clandestino man mano che aumentava il bisogno di notizie attendibili, diverse da quelle ufficiali. L'ascolto clandestino divenne quello più diffuso e si arrivò al punto di cercare di contenerlo con il rigore delle leggi: nel 1940, infatti, entrò in vigore la prima legislazione repressiva dell'ascolto clandestino delle emittenti estere, quando Radio Londra cominciava ad avere la meglio sull'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche¹⁰ e le si andava affiancando Radio Mosca, che operava in Italia già dal 1937, nel quadro delle attività radiofoniche dell'Internazionale comunista, e che poteva contare su di un pubblico assai più limitato e che si identificava con la tradizione antifascista.

Con la guerra, dopo il 10 giugno 1940, la radio riconverte totalmente il suo modello comunicativo alle necessità belliche, diversamente da quanto era accaduto al tempo dell'impresa etiopica o durante l'intervento in Spagna; allora, infatti, si era trattato di fare propaganda e le donne avevano assunto un ruolo centrale per il regime. Con l'inizio del conflitto, invece, si trattava di costruire un vero e proprio palinsesto di guerra e lo spazio ed i programmi per le donne diminuirono di conseguenza.

10. Radio Londra fu l'emittente straniera più diffusa tra il pubblico italiano fin dal primo anno del conflitto. I suoi programmi erano prodotti dall'Italian Service, una branca dell'European Service della BBC, e si componevano di notiziari e di conversazioni politiche. Cfr. A. BRIGGS, *The History of broadcasting in the United Kingdom*, Blackwell Publishing, Oxford 2002, vol. III, pp. 434-438.

1. L'assenza delle donne nella storiografia italiana

Poco spazio è stato dedicato al felice sposalizio tra donne e radio che il regime propiziò quando, lentamente, nello stesso tempo in cui comprese l'importanza della radio, capì la rilevanza del pubblico femminile.

Chi per lavoro, chi per passione, chi con la speranza di fama accudì agli ancora periferici, ora centralissimi Parioli, ai locali romani della prima società concessionaria della radio-diffusione l'Unione Radiofonica Italiana (Uri). L'Uri era nata sotto il controllo del nuovo Ministero delle Comunicazioni, con a capo Costanzo Ciano, a partire dall'estate del 1924¹, poi venne denominata, dal 1927, Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (Eiar)².

Dal 1925, dopo l'apertura delle porte della radio a Milano e poi a Napoli, a Bolzano e a Genova, a Torino e, dal 1930, con il completamento della rete nazionale dopo l'installazione dei trasmettitori a Palermo, Bologna, Trieste, Firenze, Bari, le stazioni locali cominciarono ad avere ognuna le proprie annunciatrici e celebrità.

1. Con un decreto dell'aprile del 1924, le amministrazioni delle Ferrovie, delle Poste e Telegrafi, dei Telefoni e della Marina venivano unificate. Il primo presidente fu Enrico Marchesi, che è un tecnico, già alto dirigente Fiat. AA.VV., *La radio. Storia di sessant'anni, 1924-1984*, Eri/Edizioni Rai - Piemonte Vivo - Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1984.

2. Il 27 novembre del 1927 un Decreto legge, la riforma Turati, trasformò l'Uri in Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (Eiar), «una struttura a capitale privato con l'appoggio finanziario dello Stato» con un aumento del capitale da £. 6.200.000 a 8.200.000. AA.VV., *Speciale Radio-TV. Storia della Rai, 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2, ottobre 1984, p. 31.

La presenza delle annunciatrici nelle emittenti radiofoniche divenne comune negli anni Venti, e ancor di più negli anni Trenta, anche se, spesso, venivano «impiegate» soprattutto come conduttrici dei programmi per bambini e nella lettura dei comunicati commerciali o, ancora, nella lettura e commento delle notizie da cui però, ben presto, furono allontanate³. L'Italia seguiva una tendenza negativa che, tanto nei limiti imposti all'occupazione femminile nelle radio, come nelle possibilità di accesso delle donne a incarichi di direttrici di programmi o conduttrici o, ancora, a funzioni dirigenziali, era comune in Europa e negli Stati Uniti. Nonostante tutto l'Italia, negli anni Venti e Trenta, contava con un numero maggiore di donne annunciatrici rispetto ad altri contesti esteri.

A queste pioniere sono stati dedicati capitoli – pochi in realtà –, paragrafi e riferimenti in quei libri che hanno fatto la storia della radio nelle diverse «epoche». Il superamento di una prima fase di studi sulla radio di carattere politico-istituzionale (Cannistraro, Papa e Monticone, tra gli altri) e il passaggio, a partire dagli anni Novanta, a una storia sociale dei media, svincolata dalla ormai troppo angusta considerazione della radio come strumento di propaganda, funzionale al progetto totalizzante della cultura, ha sicuramente facilitato l'apertura a una storia della radio più inclusiva.

Studiosi quali Franco Monteleone e Peppino Ortoleva hanno eliminato, per dirlo con le parole usate da Luisa Passerini nell'ormai lontano 1986, le barriere tra «la comunicazione intima e confidenziale del medio radiofonico» e quella «dell'enfasi creata dalle suggestioni totalitarie», esplorando il rapporto tra radio ed individuo/collettività⁴. La dimensione dell'ascolto della platea, esposta al controllo delle organiz-

3. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio: storia e testi della radio durante il fascismo: 1924-1944*, Bruno Mondadori, Milano 1998, p. 211 e A. MCKAY *Speaking up: voice amplification and women's struggle for public expression*, in C. MITCHELL (ed.), *Women and Radio Airing Differences*, Routledge, Londra 2000, p. 25.

4. L. PASSERINI, *Il programma radiofonico come fonte*, in «Movimento operaio e socialista», n. 2, 1986, pp. 309-314.

zazioni del regime, è messa in secondo piano rispetto alla dimensione privata, individuale, «forse libera» dell'ascolto, a partire dagli studi di Gianni Isola – uno studioso molto attento al rapporto instaurato tra donne e donne – che offriva un contributo determinante alla comprensione della radio, basata su un'analisi di tipo storico-sociologico. Gianni Isola e, poi, Anna Lucia Natale⁵, che si sono concentrati sui ricettori del medio, hanno prodotto le prime ricostruzioni dedicate all'ascolto radiofonico, alla storia sociale del mezzo, nonostante il pubblico degli ascoltatori rimanga sempre «sfuggente e intangibile», un «territorio di frontiera»⁶.

Il respiro più ampio della storiografia ha inoltre permesso, oltre al passaggio dall'analisi del potere politico al pubblico degli ascoltatori, la conquista di un'analisi esaustiva della natura del messaggio radiofonico, della radio in sé e del suo palinsesto, grazie agli importanti saggi e documentari di Enrico Menduni⁷.

Alla luce della storiografia osservata e anche di quella più recente dedicata alla radio possiamo dire che non si riscontra la presenza di studi monografici dedicati alla radio ed alle donne né capitoli di libri⁸. Recentemente, lo studio della musica e del suo rapporto con la radio, prima dell'avvento della TV, è stato rinvigorito dal lavoro di Angela Ida De Benedictis⁹, anche se neanche in uno degli ambiti in cui, con più facilità,

5. G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1990; ID., *Cari amici vicini e lontani. Storia dell'ascolto radiofonico nel primo decennio repubblicano*, La Nuova Italia, Firenze 1995; ID., *L'ha scritto la radio*, cit.; A.L. NATALE, *Gli anni della radio (1924-1954). Contributo ad una storia sociale dei media in Italia*, Liguori, Napoli 1990; F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia 1992; P. ORTOLEVA, *Mediastoria*, Pratiche, Milano 1995.

6. ID., *La radio e il suo pubblico: verso una storia degli ascoltatori*, in AA.VV., *La radio. Storia di sessant'anni, 1924-1984*, cit., p. 80.

7. E. MENDUNI, *Il mondo della radio. Dal transistor ai social network*, il Mulino, Bologna 2012.

8. *L'avventurosa storia della radio*, Mondadori, Milano 2012.

9. A.I. DE BENEDICTIS (coord.), *La musica alla radio 1924-1954. Storia, effetti, contesti in prospettiva europea*, Biblioteca di Cultura, Bulzoni, Roma 2015.

si potrebbe studiare la relazione tra donne e radio, quello dell'ascolto musicale, si riscontrano nuovi approcci di genere. Come dice Monteleone «la canzone italiana stava sempre più accreditandosi come il genere radiofonico di più vasto consumo» ed «era il legame indispensabile di una programmazione tutta orientata su un target «casalingo» composto in maggioranza da un pubblico di bambini e di donne»¹⁰.

La situazione cambia se volgiamo lo sguardo verso altri contesti storiografici dove, anche se solo di recente, esistono *gender studies* dedicati a donne e radio, come è il caso dell'ambito britannico, statunitense, tedesco, spagnolo e, solo parzialmente, francese, come analizzeremo più avanti. Il confronto con altre storiografie, che presentano una produzione specifica in merito, anche se sempre non abbondantissima, è utile per avere una visione d'insieme del panorama storiografico di alcuni Paesi europei dell'ambito occidentale, che sono stati un punto di riferimento nello sviluppo della radiofonia. Verrebbe da chiedersi perché in Italia non esistono studi specifici di genere sulla radio, se non per alcune eccezioni sulle quali ritorneremo¹¹, malgrado la copiosa e inestimabile bibliografia prodotta sulla radio.

Le donne non sono state soggetto e oggetto di analisi in molte occasioni di celebrazione del nuovo mezzo radiofonico, come il cinquantesimo anniversario della nascita della radio nel '74, o i primi sessant'anni nell'84, occasione in cui si realizzò una grande esposizione illustrativa a Torino e videro la luce una serie di pubblicazioni oltre al catalogo della mostra¹². Neanche per le celebrazioni di un doppio anniversario (i 90 anni di radio ed i 60 di televisione) nel 1984, in occasione del quale si allestì nel Complesso del Vittoriano, a Roma, la mostra intitolata «La Rai racconta l'Italia», si conoscono

10. F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 67.

11. M. PERROTTA, *Corpi senza voce o voci senza corpo? Donne al microfono nell'informazione radiofonica*, in «Problemi dell'informazione», XI, n. 3, dicembre 2015, pp. 503-525; P. VALENTINI, *Presenze sonore. Il passaggio al sonoro in Italia tra cinema e radio*, Le Lettere, Firenze 2007.

12. AA.VV., *La radio. Storia di sessant'anni*, cit.

riferimenti diretti alle donne¹³. Una menzione alle donne viene fatta da Barbara Scaramucci, in quel momento direttrice delle Raiteche, in un documentario in cui presenta la mostra citata¹⁴ e mette in evidenza l'importanza che assunse la Radiotelevisione Italiana (RAI) per le donne, «di quando» dice «la Rai ha cominciato a occuparsi della questione femminile». Nelle ricerche di Scaramucci si nota, come avremo modo di osservare, un'attenzione nuova per la riscoperta del ruolo delle donne in radio e, poi, in TV¹⁵. Per concludere, nei più recenti cataloghi, come quello realizzato da Paolo Morawski e Raffaele Vincenti – dove si dedica la prima sezione ad «alcuni momenti forti della radio» attraverso i programmi realizzati da alcuni dei più celebri radiocronisti e conduttori e anche da storici (da Nando Martelli a Silvio Gigli a Giulio Cattaneo e Giovanni de Luna)¹⁶ – si narra delle radiocronache e di due donne che ebbero in esse un ruolo importante: Maria Luisa Boncompagni e Pia Moretti.

Dove le donne acquistano un certo protagonismo è nel Museo della Radio e Televisione di Torino, ma solo a partire dall'analisi delle sperimentazioni della radiovisione, con le immagini di Lidia Pasqualini, la prima annunciatrice della radiovisione italiana, mentre non appaiono riferimenti alle annunciatrici Uri/Eiar, né a colei che fu la sua decana, vale a dire Maria Luisa Boncompagni.

Malgrado non permettano una risposta facile, per la mancanza di fonti esaustive, le domande sul rapporto tra donne e radio sono tante. Chi sono le donne artefici e ascoltatrici della radio? Quali le loro funzioni e le preferenze del pubblico, o i loro volti? Quale la loro specificità nelle professioni

13. Catalogo dell'Esposizione: AA.VV., *1924-2014, La Rai racconta l'Italia. 90 anni di Radiofonia e 60 anni di Televisione*, Roma 2014.

14. Video della mostra di Barbara Scaramucci <http://www.raistoria.rai.it/articoli/1924-2014-la-rai-racconta-litalia/24021/default.aspx>.

15. C. FERRETTI, U. BROCCOLI, B. SCARAMUCCI, *Mamma Rai. Storia e storie del servizio pubblico radiotelevisivo*, Mondadori Educational, Milano 1994.

16. P. MORAWSKI e R. VINCENTI (a cura di), *Cento voci dall'Italia: i documentari e le inchieste di Radio Rai (1944-2011)*, Rai Eri, Roma 2011, p. 18.

radiofoniche e nell'ascolto? Quali i risvolti più squisitamente sociopolitici di questa *liaison* tra la radio e le donne? Come e se ha cambiato la radio le abitudini e i costumi delle donne? Quali sono stati i rapporti tra le donne, la radio e due decenni per lo più ostili alle aspirazioni di emancipazione di parte della popolazione femminile? Quale funzione ha avuto la radio nel vincolarsi o svincolarsi agli imperativi categorici fascisti?

L'obiettivo, dunque, è analizzare in che modo il mezzo radiofonico durante il ventennio fascista ha avuto come attrici e protagoniste le donne, che ruolo ha potuto giocare il fascismo, quali sono stati i gusti e le preferenze dell'audience femminile, tutto ciò sempre a partire dalla consapevolezza della difficoltà e parzialità delle risposte.

Prima di addentrarmi nel mondo radiofonico italiano ho considerato importante analizzare sinteticamente la realtà di alcuni Paesi in cui la radio nacque e si sviluppò prima, o in contemporanea, con quella italiana; si tratta di una selezione di contesti, alcuni liberaldemocratici, altri totalitari o in procinto di diventarlo. Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Spagna sono i Paesi che ho scelto come punto di partenza e di confronto per osservare le politiche e le ragioni ideologiche, sociali ed economiche dell'inserzione o, per meglio dire, della limitata inserzione femminile nel mondo lavorativo radiofonico. Si evidenzia come, in fin dei conti, i limiti imposti dai regimi politici ai sistemi radiofonici non si differenziano tra di loro nelle direttive rivolte alle donne fino alla metà degli anni Trenta. Italia, Gran Bretagna e la Repubblica di Weimar non mostrano caratteristiche così differenti nei contenuti e nei programmi per le donne, fino chiaramente alla messa in moto del processo totalitario italiano e tedesco.

2. Le radio al femminile negli Stati Uniti e in Europa

1. PREMESSA

La prima trasmissione mondiale non sperimentale si deve alla stazione statunitense KDKA di Pittsburgh che, nel 1921, informa il Paese dei risultati elettorali nella competizione fra il futuro presidente Warren Gamaliel Harding e lo sfidante democratico James Middleton Cox. A partire dallo stesso anno nascono in Europa stazioni emittenti di programmi regolari; nel 1925 sono già 17 i Paesi europei che hanno fatto il loro ingresso ufficiale nell'etere: Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Austria, Spagna, Svizzera, Italia, Danimarca, Cecoslovacchia, Finlandia, Svezia, Ungheria, Norvegia, Polonia, Romania. Dal 1926 alla fine degli anni Trenta si sommano alla radiofonia Jugoslavia, Bulgaria, Grecia e Turchia. In Russia, il governo sovietico riattiva nel 1918 le esperienze della radiotelefonìa sostenute da Lenin, che vedeva nella radio «il giornale senza carta e senza frontiere» e utile per superare il problema delle grandi distanze. I primi programmi ebbero inizio il 17 settembre del 1922 nella stazione di Mosca e le emissioni radiofoniche furono infine regolarizzate nel 1924¹.

Le difficoltà per le donne di far sentire la loro voce in radio furono tante: la monotonia del tono, la cattiva dizione, i toni freddi o distanti o anche squillanti della loro voce, tutti motivi validi di biasimo e di particolare pressione². A ciò si aggiunge

1. P. ALBERT e A.-J. TUDESQ, *Histoire de la radio-télévision*, Presse Universitaires de France, Paris 1996, pp. 21-31.

2. A. MCKAY, *Speaking up*, cit., pp. 15-28; A. KARPF, *Human Voice. The Story of a Remarkable Talent*, Bloomsbury, London 2016, p. 159.

la diversità dei contesti socio-politici nei quali nasce la radio in Occidente, una diversità che, in Europa e negli Stati Uniti, condizionò i sistemi radiofonici e anche l'affermazione delle donne nelle professioni radiofoniche. Ad ogni modo, nella situazione lavorativa delle donne in radio non sembra assumere particolare rilevanza il diverso cammino dell'emancipazionismo femminile e il livello di autonomia raggiunto. È sufficiente pensare che in quasi tutti i Paesi di cui analizzo, anche se solo sinteticamente, il tema della nascita della radio, le donne avevano ottenuto il diritto al voto. La Gran Bretagna, dopo le grandi battaglie portate avanti dalle costituzionaliste e dalle *suffragette*, concesse il voto alle donne prima in modo restrittivo (solo alle mogli dei capifamiglia al di sopra dei 30 anni) e dopo, con la legge del 2 luglio 1928, a tutte le donne; la Germania ebbe le sue prime elezioni nazionali con suffragio universale nel 1919; gli Stati Uniti nel 1920 (anche se con forti limitazioni, fino al 1965, per le donne non bianche e per la effettiva applicazione della legge); in Italia, invece, le donne ottennero, come si è ricordato prima, il diritto di voto alle elezioni amministrative nel 1923. Nonostante il conseguimento di questo diritto fosse stato il frutto e la sintesi di lotte decisive per i diritti civili e politici femminili, esso non si tradusse nel diritto all'occupazione e all'affermazione lavorativa paritaria femminile; in radio, nello specifico, le possibilità di lavoro e di carriere egualitarie saranno di là da raggiungere.

Detto ciò, analizzerò gli esordi al femminile della radio per vedere quali elementi ebbero in comune e quali no, le diverse realtà radiofoniche nell'accesso delle donne alla professione di annunciatrice in alcune delle esperienze radiofoniche del mondo occidentale e le principali caratteristiche dei programmi femminili. Mi avvarrò, a tal proposito, della bibliografia esistente sugli esordi della radio per una sintesi del graduale ingresso delle annunciatrici nelle radio occidentali e le principali caratteristiche dei programmi femminili. Ciò che risulta evidente sin dall'inizio è che la prospettiva di genere nei *radio studies* si sta affermando progressivamente e sta riuscendo a superare i limiti di una storiografia, fino a ora, troppo spesso completamente androcentrica.

Nel contesto europeo mi soffermerò su alcune delle realtà più significative che, per la diversità della situazione storica e sociale e per la diversità dei regimi esistenti, avrebbero potuto offrire delle differenze nelle scelte politiche in merito all'occupazione radiofonica delle donne. La bibliografia specifica su donne e radio nelle decadi Venti e Trenta è ridotta, ma sicuramente più cospicua se comparata con il caso italiano. Gran Bretagna, Germania e Spagna sono i Paesi europei che analizzeremo, la prima espressione di un consolidato sistema liberal-democratico, il secondo in bilico tra una repubblica appena nata e il regime nazista alle porte, l'ultima, infine, percorsa dai venti del fascismo e il cui sistema radiofonico nacque sotto una dittatura militare, crebbe in un sistema democratico repubblicano e venne poi sconvolto e trasformato dalla Guerra civile e, definitivamente, dall'avvento del franchismo.

Si tralascia il caso francese non perché si voglia sottovalutarne l'importanza, ma perché si è deciso di fare una selezione dei casi europei, assumendoli come esempio di una realtà significativa e differente nel contesto europeo e dello sviluppo del sistema radiofonico. Sarebbe stato impossibile contemplare le politiche e le ideologie di genere di tutti i sistemi radiofonici nazionali negli anni Venti e Trenta e, inoltre, l'impossibilità di trovare studi specifici sulle donne e la radio nel periodo preso in esame nella bibliografia francese non ha facilitato il compito. Stupisce, difatti, che, alla luce delle importanti ricerche condotte in Francia sugli anni della nascita della radio e del suo sviluppo nella convulsa decade interbellica³, e poi in guerra, manchino specifici studi di genere su radio e donne, soprattutto nel periodo preso in esame.

La Gran Bretagna si converte nel modello europeo della radiofonia ma rappresenta anche un esempio di contraddizione, dal momento che è un Paese con una forte tradizione femminista ma con una radio escludente; la Germania è stata scelta per la peculiarità di una radio che nasce in un contesto

3. R. DUVAL, *Histoire de la radio en France*, Alain Moreau, Paris 1979, pp. 22-23; P. ALBERT e A.-J. TUDESQ, *op. cit.*, pp. 35-92.

politico plurale ma che tradisce nelle sue scelte di programmazione l'ambito nel quale nacque la Repubblica di Weimar e, in particolar modo, la fervente, anche se conflittuale, rinascita sociale e culturale; la Spagna è stata selezionata perché presenta un sistema radiofonico in cui, a discapito della realtà politica in cui si afferma, cioè la dittatura militare di Miguel Primo de Rivera, le donne acquistano protagonismo sin dal principio.

2. *INVISIBLE STARS D'OLTREOCEANO*

La presenza delle donne nella radio statunitense assumerà caratteristiche diverse per la particolarità del sistema radiofonico che, indirettamente, faciliterà la loro immissione iniziale, anche se ciò non coinciderà con la loro stabilità professionale.

Sin dall'inizio, sin dal *Radio Act* del 1912, che riservava allo Stato unicamente il diritto di concedere le licenze radiofoniche, si favorì la formazione illimitata di stazioni di broadcasting che, nel 1922, erano già 451⁴. Il *radio boom* e le grandi possibilità delle radio commerciali facilitarono l'accesso femminile e, dal 1918, si cominciarono a ingaggiare le prime donne. La *American Radio and Research Company* (Amrad) assunse, ad esempio, Eunice Randall, che divenne la prima annunciatrice del Massachusset⁵, in mezzo a un nutrito gruppo di altre pioniere – la *hum radio*, invece, era per lo più associata a nomi maschili in quanto dedita agli aspetti tecnologici⁶ –, le quali presero parte alle origini della radio americana, non perché i proprietari delle radio fossero animati da convinzioni e da idee femministe ma piuttosto

4. *Ibidem*.

5. D.L. HALPER, *Invisible Stars. A Social History of Women in American Broadcasting*, New York, Armonk, London, England, 2001, p. 3.

6. Tra le pioniere della radio, Halper menziona oltre ad Eunice Randall, Eleanor Nesbitt Poehler, Bertha Brainard, Ada Morgan O'Brien e Corinne Jordan; tra i nomi maschili ricorda: David Sarnoff, Lee DeForest, Frank Conrad, Harold Power, Charles Doc Herrold ed Edwin Howard Armstrong. *Ivi*, p. 11

per le necessità implicite negli esordi americani del sistema radiofonico⁷.

Di Eunice Randall, come di quasi tutte le annunciatrici americane, conosciamo il volto e, attraverso un'ampia presenza di archivi personali on-line, possediamo diverse informazioni biografiche e foto, anche se poi il ruolo delle donne nel broadcasting è stato ampiamente ridimensionato o cancellato nelle ricostruzioni bibliografiche⁸.



Eunice Randall at the 1922 New York Radio Show

7. In 1922, «Marie Zimmerman was the first American woman to ever own a radio station», *ivi*, p. 19.

8. *Ivi*, p. VII.

Molte donne entrarono in radio per il loro talento musicale, che rappresentò un'opportunità unica: cantanti, pianiste e musiciste, come pure le proprietarie o le direttrici di scuole musicali, furono tra le pioniere in radio. Le donne, grazie anche ai loro antecedenti nei cori delle Chiese, furono occupate in esecuzioni musicali, mentre altre erano scelte come segretarie per le loro «naturali» doti organizzative. Dove raramente accedettero fu a posti di responsabilità come direttrici di programmi o in posti dirigenziali⁹. Le donne trovarono infine occupazione come lettrici di racconti per bambini, ruolo che manterranno costantemente nelle diverse realtà radiofoniche.

La particolarità della nascita del broadcasting negli Stati Uniti risiede nella pluralità delle concessioni a società private, che appare lontana, quindi, dalla scelta europea del monopolio e della assegnazione dei servizi radiofonici a una sola società con capitale pubblico. Questo comportò, agli inizi degli anni Venti, la presenza di fenomeni, scarsi, ma reali, di femminilizzazione della radio, ben lontani dalla realtà europea. Alcune delle prime stazioni radio locali furono di proprietà di donne e, al tempo stesso, molte donne arrivarono a condurre e a gestire programmi i cui contenuti si allontanavano da quelli «tipificati come femminili» (moda, cibo, economia domestica) e poterono partecipare o condurre conversazioni radiofoniche che si occupavano della vita politica e dell'attualità. Non bisogna inoltre sottovalutare il momento in cui nacque la radio negli Stati Uniti: esso coincise con gli anni in cui fu ratificato il X emendamento alla Costituzione che concesse alle donne, dopo secoli di lotte dalla pubblicazione del manifesto femminista – la Dichiarazione di Sentimenti di Seneca Falls (1848) – il diritto al voto, seppur limitato alle donne bianche.

Si può dire che nei primi anni della radio commerciale statunitense ci fu un'accettazione generale della presenza delle donne in radio¹⁰, ma che questa tendenza cominciò a cambia-

9. *Ivi*, p. 14.

10. *Ivi*, p. 21.

re alla fine degli anni Venti, quando i network si affermarono sulle stazioni locali e la maggiore disponibilità economica di questi ultimi, grazie anche ai finanziamenti degli sponsor, fece sì che alle direttrici o alle maestre delle piccole scuole di musica si preferissero i musicisti professionisti affermati, per lo più maschi, e si contasse con orchestre proprie. Alla femminilizzazione iniziale si contrappose una professionalizzazione al maschile. Allo stesso modo alla fine degli anni Venti il numero di donne direttrici di programmi diminuì ed, in cambio, fu loro offerta una possibilità di occupazione come *studio hostesses* o le si incoraggiò a produrre «programmi educativi» o «programmi per bambini» oltre che, come succederà in tutte le diverse realtà degli esordi radiofonici, a condurre i *radiohomemakers*. Ciò che non riuscirono più a condurre e a realizzare furono programmi propri. Per le donne le principali opportunità di lavoro rimasero le stazioni locali anche se, spesso, con occupazioni di scarsa rilevanza come, ad esempio, la lettura di racconti per i bambini o l'esecuzione di canzoni popolari. Lo stato civile delle donne si convertì in un limite insormontabile: l'essere sposate divenne una barriera per poter ricevere un'occupazione professionalmente soddisfacente e i tradizionali pregiudizi contro le donne come *boss* riemersero immediatamente¹¹.

La grande depressione non aiutò l'occupazione femminile in radio ed, anche se indirettamente facilitò la «Golden Age of Radio» dei grandi network, rese difficile la sopravvivenza delle piccole stazioni locali. Dal 1928 al 1937 si assistette a una fase in cui si determinò il modello di sviluppo della radio basato sull'affermazione delle reti nazionali, sulla modernizzazione della regolamentazione federale e sulla saldatura tra gli interessi dell'industria radiofonica e quelli dell'industria pubblicitaria ed in cui l'incremento numerico degli ascoltatori divenne determinante nella trasformazione della radio nel più importante mezzo di comunicazione di massa.

11. *Ivi*, pp. 46 e 65.

La radio era ormai un *medium* di evasione e di informazione fondamentale – il teatro radiofonico, ad esempio, superava con i radiodramma gli alti costi del teatro –, diventava determinante con l'offerta di una programmazione varia ed, allo stesso tempo, si affermava come un mezzo sempre più commerciale. Negli anni Trenta, i commercianti di beni di consumo propiziavano un domani, immediato, più favorevole, coscienti del fatto che i prodotti sarebbero riapparsi sul mercato per la vendita. Ma, oltre che all'ambito dei beni di consumo, i media si mobilitarono per vendere ciò che poteva essere acquistato: «Uno spirito di fraternità, un senso di giustizia all'interno di un ordine vigorosamente conservatore. Questi elementi generarono un'ideologia di idealismo da frontiera e di impegno morale»¹² che non favorì la presenza delle donne in uno spazio pubblico e pericolosamente compromettente come era la radio.

Sono anni in cui, come abbiamo visto, lo spazio per le donne, soprattutto nei grandi network, si è drasticamente ridotto. Negli anni Venti le radio locali avevano offerto all'occupazione femminile grandi possibilità di inserimento anche a livello dirigenziale; nelle radio nazionali, invece, in pochissime occasioni esse arrivarono a conquistare posti di direzione. Si trattò di casi sporadici come, ad esempio, quello di Judith Waller che, nel 1931, divenne direttrice della sezione «Educational and Public Affairs» della National Broadcasting Company (NBC)¹³.

Le pioniere dei network si contavano sulla punta delle dita. Nel 1935 Elsie Janis, soprannominata *Little Elsie*, divenne la prima annunciatrice della National Broadcasting Company¹⁴. Attrice, scrittrice e imitatrice, Janis fu descritta

12. S. EWEN, *Captain of Consciousness*, Mc Graw-Hill, New York 1976, p. 189, citato da ROBERTO GRANDI, *Radio e televisione negli Stati Uniti. Dal telegrafo senza fili ai satelliti*, Feltrinelli, Milano 1980.

13. D.L. HALPER, *op. cit.*, p. 58.

14. «She was recently initiated into the mysteries of the announcer's panel and other studio intricacies. Miss Janis is not a novice at broad casting, as she has been

dal «News week» come una donna «as mature but *still* marry»¹⁵. Come già era successo in Gran Bretagna – lo vedremo nel caso di Giles Borrett, assunta come annunciatrice nel 1933 dalla British Broadcasting Corporation (BBC) e licenziata nel momento in cui si sposò –, Elsie Janis si vide costretta a passare per i ristretti e tortuosi meandri della doppia morale. Tra ventisei annunciatori, fu la sola di cui vennero messe in dubbio le capacità di svolgere questo lavoro e di cui fu criticata la qualità della voce, definita rauca e non adatta a leggere le notizie. A ciò si aggiunsero le supposte lamentele degli ascoltatori, che vedevano inappropriata una voce femminile per questo tipo di professione. Queste furono le ragioni «obiettive» della sua esclusione dalla radio¹⁶.

Nel periodo bellico tale situazione di discriminazione nei confronti delle donne cambiò rapidamente a causa della diminuzione delle voci maschili in radio e cominciarono a scomparire le accuse, spesso ambigue e contraddittorie, che denunciavano il carattere ora «piatto» e «stridente», ora «pudico», ora «sensuale», ora «materno» o «tentatore» delle voci femminili, e le necessità della guerra trasformarono queste pecche in virtù.

Prima di concludere il paragrafo sulle donne che lavorano in radio negli Stati Uniti, una menzione a parte merita Dorothy Thompson, «the American Cassandra», che la rivista «Time» nominò donna dell'anno nel 1939. In queste poche linee non pretendo di fare giustizia della sua eccezionalità, come donna e come professionista, ma solo menzionare, all'interno di un panorama, certamente lacunoso, della storia delle donne e della radio, il profilo di una grande giornalista

heard as guest star in many NBC programs during the past few years». Cfr. *Elsie Janis Is First NBC Woman Announcer*, in «Radio World»: la data dell'articolo è il 29 dicembre del 1934.

15. K. KOHRS, *Campbell Women Public Speakers in the United States, 1800-1925: A Bio-critical Sourcebook*, Greenwood Pub Group, Westport 1993; A. MACKAY, *Speaking up*, cit., p. 22.

16. A. KARPF, *op. cit.*, p. 159.



Dorothy Thompson, «the American Cassandra»

e reporter, che rivestì un ruolo di rilievo anche in radio. La Thompson fu conosciuta più frequentemente come l'intervistatrice di Hitler, espulsa nel 1934, o come corrispondente negli scenari mondiali più conflittuali o, ancora, come la moglie dello scrittore Sinclair Lewis o come la seconda donna più influente d'America dopo Eleanor Roosevelt. Secondo l'autore dell'unica biografia riconosciuta di Dorothy Thompson¹⁷, fu una delle poche protagoniste tra i commentatori radiofonici durante gli anni Trenta. Conflittiva e polemica, critica e tagliente nei suoi scritti e nelle sue parole, la Thompson fu assunta come commentatrice dalla NBC per il programma «Hour of Charm», nel quale ogni lunedì sera, per 30 minuti, commentava argomenti da lei scelti. Malgrado si fosse sempre dedicata al giornalismo con un successo straordinario – nel 1938 scrisse 132 articoli per «On the Record» (la colonna sindacale del «New York Herald Tribune») –, il suo biografo narra che la voce della Thompson acquistò subito grande notorietà, a «kind of thirties fruitiness», e che

17. P. KURTH, *American Cassandra: The life of Dorothy Thompson*, Plunkett Lake Press, Boston 2012, s.p. (e-book).

un critico la descrisse come un'«intrigante combinazione di Oxford e Main Street»¹⁸. In radio, diversamente da quanto aveva fatto nelle colonne giornalistiche, si dedicò – fino allo scoppio della guerra, quando, invece, intervenne apertamente contro il nazismo¹⁹ – a commentare i fatti più rilevanti riguardanti personalità importanti dell'attualità.

La Thompson fece della radio, negli anni Trenta, una cassa di risonanza dei contenuti dei suoi articoli, denunciando, tra le tante atrocità del secolo scorso, soprattutto i sopprusi nazisti. Nella primavera del 1942 condusse una campagna antinazista presso la Columbia Broadcasting System (CBS) e trasmise via ondecorte direttamente in Germania. Allo stesso tempo continuava a lavorare per la NBC, dirigendosi direttamente alla popolazione tedesca²⁰.

Dotata di grande capacità di chiarezza, la «Cassandra americana» del giornalismo e della radiofonìa è un esempio di voce femminile che si affermò e che conquistò un ruolo negli anni Trenta, in mezzo alle difficoltà di un'epoca in cui le commentatrici donne erano un'eccezione. Dorothy Thompson è l'unica di queste voci di cui, grazie alla biografia di Peter Kurth, si conosce il prestigio e l'autorità indipendentemente.

3. LA BBC: UN *MEDIUM* DOMESTICO

Il 18 ottobre 1922 fu costituita la British Broadcasting Company (BBC), le cui trasmissioni furono inaugurate ufficialmente il 14 novembre del 1922 sotto la leadership del direttore generale John Reith. La BBC sviluppò l'*ethos* di un servizio pubblico al grido della «triade reithiana», facendo

18. *Ibidem*.

19. Dorothy Thompson, inoltre, intervenne in radio una settimana dopo la «notte dei cristalli» facendo un appello a tutte le nazioni contro l'ingiusto processo ricevuto da Herschel Grynszpan a Parigi e sul suo uso come pretesto per scatenare la reazione nazista. *Ibidem*.

20. *Ibidem*.

del nuovo mezzo il cardine di un'azione pedagogica di Stato nel passaggio dalla prima British Broadcasting Company (BBC) alla nuova British Broadcasting Corporation (BBC). Quest'ultima, rigorosamente pubblica, fu diretta in modo energico da John Reith fino al 1938 seguendo l'imperativo: «Educare, informare, intrattenere»²¹. Il modello britannico della BBC, figlio dell'atmosfera puritana anglosassone, bandiva qualsiasi aspetto frivolo dai primi palinsesti, faticosamente elaborati ma «privi di inventiva ed essenzialmente musicali»²². La radio britannica non mirava solamente all'unificazione e all'elevazione culturale delle masse, ma voleva anche dotarsi di un evidente significato nazionale, come è testimoniato anche dal documentario realizzato nel 1935 ed intitolato «BBC The Voice of Nation», senza mai tralasciare la sua importanza come mezzo domestico, come Broadcasting House²³.

La radio britannica fu pensata come un *mass domestic medium* e all'altezza degli anni Trenta si può dire che l'obiettivo fosse già stato raggiunto. Il fatto che fosse stata pensata come un mezzo rivolto allo spazio domestico fece sì che la radio, dal punto di vista simbolico ed emotivo, si dirigesse il più possibile alla sfera femminile e, in effetti, negli anni Trenta, si contava un numero maggiore di ore di trasmissioni rivolte alle donne, che si convertivano anche nell'audience principale della radio. Tutto ciò contrastava con il numero di donne che lavoravano nella BBC²⁴ e che, come sottolineano Curran e Seaton, «were never announcer, rarely presenters»²⁵. Ciò che risulta interessante della radio, nel caso britannico ma potremmo dire in generale, è la labilità dei confini tra lo spazio pubblico e quello privato, tra gli spazi della domesticità, per definizione femminili, e quelli maschili, più esplicitamente

21. E. MENDUNI, *Il mondo della radio*, cit., p. 101.

22. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 273.

23. A. MAGGIE, *Domesticating the Airwaves. Broadcasting, Domesticity and Femininity*, Continuum, London 2012, p. 9.

24. *Ivi*, pp. 3-4.

25. J. CURRAN, J. SEATON, *Power without Responsibility: The Press, Broadcasting, and New Media in Britain*, Routledge, London 2003, p. 123.

vincolati a un uso politico della radio. Il mezzo radiofonico confonde e abbatte questi confini e lo spazio privato, la percezione degli ascoltatori e le loro reazioni fanno sì che, una volta che le onde entrano in casa, trasformino la natura pubblica del broadcasting, arrivando ad «addomesticare le onde radio»²⁶.

Alla fine degli anni Trenta, il ruolo della radio come istituzione pubblica fa sì che i contenuti si decantino e accentuino un eccessivo «addomesticamento» del mezzo radiofonico, dove si ribadisce il ruolo delle donne in casa²⁷ non soltanto nei «Radio Aunties and Uncles», nella fascia oraria dei programmi della BBC per bambini (the BBC's Children's Hour), ma anche, e in modo crescente, nei programmi serali, nei radiodrammi e nei documentari. Ciò determinò che il pubblico femminile cominciasse a cercare altrove quel «glamour» e quel desiderio di evasione di cui sentiva necessità e che le radio commerciali *offshore*, come Radio Lussemburgo o Radio Normandia, offrivano loro²⁸. L'appello sempre crescente ai valori della domesticità anche nei radiodrammi, nei documentari e nei programmi della radio ed il fatto che la BBC in qualità di istituzione nazionale si convertisse sempre più in guardiano della qualità e del gusto nazionale, ne limitò il fascino. La radio divenne strumento di inibizione di fronte alle possibili deviazioni dalla moralità pubblica, fino al punto da temere la diffusione di contenuti suppostamente di carattere sessuale e confidenziali trasmessi in radio dalle voci suadenti e sussurranti ma allo stesso tempo vigorose dei *crooners*²⁹.

La radio, ad ogni modo, assunse, indipendentemente dall'impostazione fortemente vincolata ai contenuti nazionali e all'esaltazione dei valori della domesticità, diversi significati per il pubblico radiofonico e per le donne in particolare.

26. Questo il filo conduttore del libro che dà vita al titolo del libro di ANDREWS MAGGIE, *op. cit.*, p. 7.

27. *Ivi*, p. 13.

28. *Ivi*, p. 12.

29. *Ivi*, p. 17.

Essa combatteva la solitudine, accompagnava nelle faccende domestiche, portava la politica in casa ed era un mezzo di educazione nazionale ma anche di trasgressione rispetto ai valori tradizionali che si richiamavano al modello dell'angelo del focolare domestico di stampo vittoriano.

I programmi per le donne ebbero vita breve e ciò non fu casuale. Dopo una prima edizione dei «Women's Hour» nel 1923, l'anno successivo, seguendo le raccomandazioni del Women's Advisory Committee, tale programma assunse il nome di «Household Talks», venne trasmesso ogni giorno tra le 10.45 e le 11.00 e i suoi contenuti vennero rivolti alle casalinghe, viste come «le custodi della vita domestica»³⁰. Tali contenuti, comuni ai programmi radiofonici europei e statunitensi pensati per le donne, insistevano soprattutto sull'importanza della maternità e del lavoro delle casalinghe per la sopravvivenza della nazione e adattavano il discorso della domesticità a seconda della classe sociale a cui si rivolgevano: alle classi operaie, alle media e medio-alta borghesia.

I discorsi rivolti al pubblico femminile cambiavano di continuo, offrivano suggerimenti in relazione con il lavoro, trasformavano le donne in soggetto e oggetto di campagne pubblicitarie – ciò spiega la presenza di consumatrici prescelte dalla radio per la vendita di prodotti e di moderni gingilli dell'economia domestica, come la stessa radio -. È solo a partire dalla crisi economica, soprattutto dal 1931, che la classe lavoratrice femminile (in maggioranza non sposata) crebbe sensibilmente (dai 5 ai 5,5 milioni) e che gli *Household Talks* cominciarono a offrire programmi per la *working class* femminile i cui contenuti erano orientati alla salvaguardia della morale femminile e a fornire alle donne strumenti per convertirsi in amministratrici delle finanze domestiche.

In conclusione, possiamo dire che la relazione tra donne e radio si basò in una serie di discorsi contraddittori e plurali e che nel periodo tra le due guerre divenne una preoccupazione costante del broadcasting il rispingere le donne verso i

30. *Ivi*, p. 27.

valori domestici. I programmi destinati al pubblico femminile «produssero» anche le prime celebrità radiofoniche quali le esperte della vita domestica, una delle presentatrici più famose degli anni Trenta, specialiste in consigli culinari e in nutrizione, ambito comune negli *Household Talks* insieme alle discipline rivolte allo «scientific management», ovvero alla razionalizzazione della gestione del lavoro e dell'amministrazione della casa³¹; una materia che si diffuse con forza nelle radio negli Stati Uniti, in Europa, specialmente, come vedremo in Germania³².

Questa disciplina, grazie alla razionalizzazione del lavoro domestico, avrebbe aiutato le donne nello svolgimento delle faccende domestiche e coinvolse molte celebri esperte con programmi rivolti, per esempio, alla domesticità rurale vincolata ai metodi tradizionali di cottura e di preservazione dei cibi³³. La preoccupazione della BBC per l'audience e per l'incremento di quella femminile degli *Household Talks* divenne costante. Si incominciò a chiedere suggerimenti su come migliorare queste trasmissioni e nel 1934 si contavano 400 conferenze nell'ambito degli *Household Talks*, tenute da donne appartenenti a organizzazioni femminili di vario tipo, alcune anche politiche e sindacali, non vincolate, quindi, solo all'ambito domestico: si pensi, per esempio, al caso del Women's Labour Party, le cui rappresentanti presero parte a programmi radiofonici per le donne³⁴. Questo fatto ci dimostra, ancora una volta, la labilità dei confini dell'ascolto privato e delle barriere tra i contenuti che entravano nelle case – non sempre esenti da risvolti pubblici e politici – e come questi programmi, investiti di un preciso ruolo performativo di genere e perciò chiamati a enfatizzare un aspetto specifico della femminilità, spesso portavano avanti discorsi diversi e dal contenuto non univoco.

31. *Ivi*, p. 29.

32. K. LACEY, *Feminine Frequencies: Gender, German Radio and the Public Sphere 1923-1945*, University of Michigan Press, Michigan 1996, p. 154.

33. A. MAGGIE, *op. cit.*, p. 42

34. *Ivi*, p. 51

In questo clima conservatore e «domestico» dei programmi si colloca la tarda incorporazione delle annunciatrici nella BBC. Dal giugno del 1933 Giles Borrett divenne la prima annunciatrice della BBC, ma il suo contratto venne improvvisamente reciso due mesi dopo per questioni di «tipo tecnico». Le ragioni reali del licenziamento non furono mai spiegate, ma sicuramente prevalsero cause di ordine morale, dato che Giles Borrett, come riferiscono le poche notizie biografiche rinvenute, perse il lavoro non appena sposata poiché stava ricoprendo un'occupazione maschile³⁵.

Il caso di Giles Borrett non era un fatto isolato. È noto infatti il *gender imbalance* esistente nella BBC, che arrivò a un punto tale che «le donne divorziate e sposate non furono autorizzate a lavorare per il servizio pubblico fino agli anni sessanta né a leggere i notiziari [fino a questa data]». In parte si adduceva come spiegazione il «vizio tecnologico dei microfoni [...], in parte perché il management credeva che queste ultime fossero troppo facilmente assimilabili al *gossip*, e che mancassero dell'autorità necessaria a leggere le *news*»³⁶.

Alla BBC negli anni Venti e Trenta le donne lavorarono principalmente come animatrici e, dietro le scene, come segretarie; raramente furono annunciatrici o produttrici e furono impiegate, come abbiamo visto, soprattutto nei programmi per le donne e nei programmi in cui il mezzo radiofonico fungeva da «Children's and School's radio». Ancora negli anni Cinquanta le donne produttrici in radio erano poche e soltanto negli anni Settanta arrivarono a rappresentare il 33 per cento, quando, in realtà, le voci femminili cominciarono a essere considerate dotate di autorità sufficiente per poter trasmettere in radio ed essere impiegate come *newsreaders*³⁷.

35. A. MCKAY, *Speaking up*, cit., p. 22; <http://www.britishpathe.com/video/designing-ladies>.

36. D. CHAMBERS, L. STEINER, C. FLEMING, *Women and Journalism...*, Routledge, London 2004, p. 29, in M. PERROTTA, *Corpi senza voce o voci senza corpo? Donne al microfono nell'informazione radiofonica*, «Problemi dell'informazione», XI, n. 3, dicembre 2015, p. 511.

37. *Women working in radio*, in C. MITCHELL (ed.), *op. cit.*, p. 207.

4. I FRAUENFUNK NELLA REPUBBLICA DI WEIMAR

Passando ora ad analizzare un altro contesto europeo di riferimento nel panorama radiofonico, ci imbattiamo nuovamente in una storiografia su radio e donne nel periodo analizzato alquanto limitata – eccetto per le monografie a cui ci rifaremo³⁸ – fatta talora di riferimenti «scarni e aneddoci» e che per lo più si riferiscono ai programmi specifici per le donne, i *Frauenfunk*, che si emisero durante la Repubblica di Weimar e che divennero poi un'importante strategia per la «propaganda domestica» del Terzo Reich. Sin dal 1924 esistettero nel sistema radiofonico tedesco – elemento per lo più unico tra le radio in questi decenni – delle sezioni dedicate alla produzione di programmi per le donne e trasmessi da donne.

Il 29 ottobre 1923, nella Vox-Haus di Berlino in Potsdamer Platz, la Vox Records company inaugurava le sue trasmissioni con un concerto della durata di un'ora. Il segretario di Stato Hans Bredow sottolineava che:

La radio si apre al pubblico in un'epoca marcata dalla miseria economica e, cosa più grave, dall'assenza di una protezione politica. Già non deve servire innanzitutto per obiettivi puramente economici; si tratta di utilizzare il progresso sul piano culturale per apportare al popolo tedesco un poco di incoraggiamento e di allegria di vivere³⁹.

Secondo ciò che leggiamo nelle direttive del segretario di Stato Hans Bredow, la funzione dell'emergente radiodiffusione era duplice: in primo luogo la radio doveva trasformarsi in un mezzo di formazione culturale e in uno strumento di diversione per una società «depressa» e che, in casa, doveva tenersi lontana da temi politici controversi; in secondo luogo, doveva evitare di diventare mediatrice della pluralità di opinioni esistenti nel caotico dopoguerra. La radio doveva quindi aspirare

38. K. LACEY, *From Plauderei to propaganda: on women's radio in Germany 1924-1935*, in C. MITCHELL (ed.), *op. cit.*, p. 49.

39. <http://www.elartedelafuga.com/wp/dias-de-radio-en-la-republica-de-weimar/>.

a essere il «*medium* del tempo libero» della Repubblica e in ciò venne facilitata anche dall'enorme diffusione raggiunta.

Nel 1925 la Reichsrundfunk Gesellschaft (RRG) si era costituita riunendo le 9 imprese regionali e la radio nazionale, la Deutsche Welle, e, dal 1926, diffondeva emissioni educative in tutto il territorio nazionale⁴⁰. Nel 1931, 48 case tedesche su 100 possedevano già un apparecchio radio e solo un anno dopo si arrivarono a contabilizzare 4 milioni di ricettori.

Per quanto riguarda il pubblico femminile, la volontà di risospingere le donne verso il contesto domestico o di mantenerle in esso si fece evidente con la emissione dei programmi femminili, «Frauenfunk programmes», a partire dalla primavera del 1924. Questi programmi, trasmessi dalle emittenti locali e dalla radio nazionale, la Deutsche Welle, erano marcati spesso da accentuate differenze regionali nei toni e nei contenuti: più o meno conservatori e rivolti alle donne come madri e casalinghe, per esempio, a Monaco; più diretti alle donne come cittadine ed elettrici, da Berlino e Amburgo, o, ancora e soprattutto, alle compratrici di classe media. I «Frauenfunk programmes» costituirono da un lato uno spazio di autonomia per le donne nell'etere ma, dall'altro, rappresentarono un limite, un «ghetto» ridotto a 15 minuti di programmazione tutta al femminile nella emissione, nella ricezione e nei contenuti, che le isolava dal *mainstream* e dal resto del palinsesto. I programmi femminili si dirigevano solitamente alle casalinghe e alle madri di classe media, acquirenti di prodotti alla moda e responsabili della vita domestica.

Occorre tuttavia precisare che, per quanto le donne partecipassero nella produzione dei programmi nelle sezioni dei *Frauenfunk*, le decisioni finali su questi stessi programmi toccavano ai dipartimenti (ai *Talks Department*) retti da uomini. Le donne rimasero quindi relegate alla conduzione di programmi per le donne e, difficilmente, poterono superare questo limite e far sentire la loro voce nei programmi rivolti a tutta la nazione.

40. P. ALBERT e A.-J. TUDESQ, *op. cit.*, p. 25.

L'unica figura che nel 1932 assunse, tra non poche controverse, il ruolo di prima annunciatrice da Berlino fu Gertrud von Eyseren⁴¹; nel periodo in questione non si conoscono altri nomi femminili eccetto quello di Carola Hersel, che condusse un tipo di programma rivolto a una fascia specifica: le donne giovani, le ragazze. Questo programma innovativo, che la stessa Hersel suggerì e propose alla Deusthe Welle, iniziò a trasmettersi il 17 luglio del 1927 ed ebbe un grande successo, che garantì la sua continuità fino alla guerra, nonostante i cambi e l'evoluzione nel corso degli anni. Da programma di chiacchiere su argomenti che interessavano le teenager divenne uno spazio impegnato con la società tedesca nell'assistenza e in appoggio alla popolazione colpita dalla crisi. In occasione della Campagna d'Inverno del 1931 si occupò, per esempio, della raccolta di viveri, capi d'abbigliamento, coperte, ecc. Senza arrivare a essere un programma di tipo politico ma che sì, si giustificava nell'interesse della nazione tedesca, continuò ad essere trasmesso anche sotto il nazismo⁴².

Come sottolinea Kate Lacey la radio arrivò solo cinque anni dopo l'introduzione del voto femminile e avrebbe potuto costituire un potente mezzo di diffusione di una cultura politica emancipazionista per le donne che stavano già percorrendo questo cammino, ma la scelta di Bredow fu quella «della politica della neutralità» per la radio. Se, da un lato, tale scelta si giustificava per la delicata situazione economica e sociale che viveva la Repubblica, dall'altro comportò la diffusione di programmi principalmente musicali e che non facevano riferimento diretto alla politica nazionale. La radio perse la sua funzione di mezzo di informazione, di educazione e di formazione, aspetti di cui si continuò ad occupare la stampa. L'idea di una radio non politica e la strenua difesa della «santità» dello spazio privato familiare vennero determinati e appoggiati da discorsi differenti a seconda del genere. Le minacce continue alla giovane e imberbe Repubblica e alla

41. K. LACEY, *From Plauderei to propaganda* cit., p. 51, nota 7.

42. ID., *Feminine Frequencies*, cit., pp. 33-34.

sua Costituzione fecero sì che si promuovesse la radio come un «*medium* domestico» grazie al quale le donne e i bambini ricevevano protezione in casa, un luogo in cui la politica non si intrometteva⁴³.

La radio tedesca cominciò ad aprirsi timidamente ai contenuti politici a partire dal 1926 e poi, definitivamente, dal 1930, quando, prima delle elezioni politiche e nel clima teso della crisi economica, si lasciò spazio in radio ai partiti politici, eccetto quelli fascisti e comunisti, considerati «nemici dello Stato».

È in questo contesto che i programmi per le donne acquisteranno caratteristiche nuove, che li assomiglieranno a quelli di natura politica. Un cambiamento che si dovette, da un lato, all'impatto che ebbe il movimento femminista negli anni della crisi sociale e politica tedesca e, dall'altro, alla politicizzazione stessa della sfera privata e al nuovo uso della radio come «a public *medium* of communication»⁴⁴. Donne e radio avevano comunque costituito, percorrendo cammini paralleli, un motivo di sfida alla separazione tra ambito pubblico e privato, portando, malgrado gli imperativi categorici della neutralità, motivi nuovi di discussione all'interno dei confini delle mura domestiche.

Occorre considerare il cambio decisivo della radio tedesca dagli anni della sua prima trasmissione nel 1926 agli ultimi anni della Repubblica di Weimar, soprattutto a partire dal 1932, quando il ministro dell'Interno Wilhelm von Gayl annunciò la necessità e l'obbligo dello Stato di «parlare direttamente al popolo tedesco affinché sapesse cosa stava succedendo», un momento in cui anche il cancelliere della Repubblica Franz Von Papen si «appropriò» del mezzo, arrivando a parlare in radio 12 volte in sei mesi. Le funzioni della radio divennero chiare: essa si trasformò in un mezzo

43. Il ricordo del ruolo che giocò la tecnologia radiofonica nella rivoluzione tedesca e la paura che gruppi extraparlamentari potessero usare la radio per minacciare lo *status quo* era presente nei governi della Repubblica. Cfr. ID., *From Plauderei to propaganda*, cit., p. 49.

44. ID., *Feminine Frequencies*, cit., p. 44.

di sostegno dello Stato e della nazione, invadendo lo spazio domestico e familiare e portando avanti un indurimento dei discorsi di genere. Insomma, la centralizzazione e la nazionalizzazione della radio erano complete e i Nazisti al loro arrivo, sei mesi dopo, troveranno un sistema già predisposto per rispondere alle loro necessità.

Potremmo dire che la funzione della radio nella Repubblica di Weimar risenti di un paradosso e di una contraddizione che furono comuni alla storia europea di quegli anni, specialmente in relazione al ruolo che si volle attribuire alle donne dai microfoni delle radio. La contraddizione tra progresso e stabilità, tra la sicurezza di cui la donna doveva essere la garante e le necessità storiche del cambio. In Germania la radio sperimentò questa tensione fino a che la vittoria del nazionalsocialismo represses ogni contraddizione e realizzò non tanto una rottura nel rapporto tra la radio e le donne ma, piuttosto, una accentuazione delle caratteristiche degli ultimi anni della radio di Weimar.

Con il ministro Joseph Goebbles la radio si adoperò infine alla «mobilitazione spirituale dell'intero popolo tedesco» e cominciò ad entrare nelle case per esaltare e trasmettere i messaggi della propaganda del nuovo regime, approfittando delle modalità che aveva già usato per rivolgersi alle donne, ma con un discorso dichiaratamente propagandistico diretto soprattutto alle madri e incentrato sui valori della maternità e sulla salvaguardia della razza e della nazione⁴⁵.

Ben diversa sarà la realtà della radio tedesca dopo la Seconda guerra mondiale, quando la Germania diverrà un Paese dove la visibilità delle donne negli spazi pubblici aumenterà notevolmente e dove un evidente squilibrio numerico caratterizzerà la generazione giovanile⁴⁶.

45. N. DRECHSLER, *Media Culture and Society*, vol. 16, n. 4, Sagem, London, pp. 589-607.

46. Nel 1946 le donne superavano in numero gli uomini per un totale approssimativo di 7 milioni. Cfr. A.W. BADENOCH, *Time consuming: women's radio and the reconstruction of national narratives in Western Germany 1946-1948*, in «German History», 25 (1), 2007, pp. 46-71.

5. LA SPAGNA E LE ONDE IN LOTTA

In Spagna la radio visse, nel lasso di due decenni, tre stravolgimenti politici e istituzionali che ne condizionarono in parte i primi passi e ne bloccarono poi il regolare sviluppo. Ciò che tuttavia emerge è la partecipazione femminile nel medio radiofonico sin dai suoi esordi. La bibliografia esistente è considerevole rispetto al resto dei contesti europei fino a ora analizzati – malgrado si sottolinei l'insufficienza storiografica in quest'ambito da parte spagnola – e anche ben documentata. Si segnala che dopo i primi due anni di avvio della radio, che viene introdotta nel 1922, apparvero, soprattutto in Catalogna, le prime annunciatrici⁴⁷.

L'inizio del servizio di radiodiffusione è del 1922 e si riconduce all'emittente madrilenza Radio Ibérica⁴⁸, ma chi ottenne la concessione del governo per installare la prima emittente spagnola fu l'emittente catalana che trasmetteva da Barcellona, ovvero la E.A.J.-1, che si inaugurò il 14 novembre del 1924 con la voce di colei che lesse il primo annuncio, Maria Sabaté. All'emittente catalana seguì, da Madrid, la E.A.J.-2 Radio España⁴⁹.

Prima di addentrarci nella descrizione degli esordi della radio spagnola e della sua relazione con le donne, ciò che si può mettere in evidenza e che emerge con forza dai contenuti della bibliografia, è l'importanza che acquistarono i soggetti femminili nel processo di popolarizzazione del mezzo radiofonico e nel dar voce in radio alle ascoltatrici. Si sottolinea, inoltre, come il loro ruolo sia stato particolarmente importante dato che

47. E. MARTELES MARTELES, *Notas sobre la historia de las mujeres en la radio española*, in «Arbor. Ciencia, Pensamiento y Cultura», CLXXXII 720, julio-agosto 2006, p. 456.

48. Radio Ibérica de Madrid comincia ad emettere nel 1924 (nel 1922 secondo l'Annuario) e cessa la sua attività nel 1927, acquistata dalla rivale Unión Radio, che dopo la Guerra civile e fino ai nostri giorni è diventata la Sociedad Española de Radiodifusión (SER). Cfr. M.F. SANDE, *Los orígenes de la Radio en España. La competencia entre Unión Radio y Radio Ibérica (1925-1927)*, Fragua, Madrid 2005, vol. 2, p. 126.

49. «Anuario de la radio», 1936, p. 69. BNE. Z/36543.

esse furono le prime a lavorare in programmi radio con una struttura definita e le prime a dar «voce in antenna alle loro ascoltatrici»⁵⁰. Bisogna comunque ricordare che, prima della comparsa delle annunciatrici e del loro battesimo in questa nuova professione, le donne, come in tutte le altre realtà europee, svolsero lavori di tipo amministrativo e di gestione economica mentre le funzioni dirigenziali erano riservate agli uomini⁵¹.

Di questi inizi al femminile della radio la bibliografia spagnola mette insieme le prime conversazioni tenute dalle donne e sottolinea il fatto che quelle che si avvicinarono ai microfoni non erano annunciatrici professioniste. Il 22 maggio del 1924 da Radio Ibérica Teresa María de la Concepción Escoriza y Zabalza, giornalista, reporter e docente universitaria, pronunciò un discorso che è ricordato come la «prima conferenza femminista» nei limiti di un femminismo di stampo sociale e tradizionalista. In questa conferenza si rivendicava la possibilità della radio di rompere la reclusione della donna nella sfera privata ed Escoriza sottolineava le possibilità del medio radiofonico di far uscire le donne dall'isolamento spirituale al quale erano soggette. Un'eccezione quest'ultima rispetto agli altri contesti radiofonici europei analizzati, come anche rispetto all'Italia, dove la radio, anche se nasce al femminile, non mostrò un approccio femminista nei suoi programmi.

Nelle parole di Concepción Escoriza:

La Radiotelefonía è l'arma con la quale la donna, specialmente quella spagnola, conquisterà la sua libertà. Con la Radiotelefonía si è messo fine all'isolamento spirituale nel quale aveva vissuto finora la donna spagnola. Anche se pregiudizi millenari continuano a privarci della

50. S. ESPINOSA-MIRABET, *El peso de las locutoras en la construcción de la radio como medio de comunicación*, http://www.officinadellastoria.info/magazine/index.php?option=com_content&view=article&id=458:el-peso-de-las-locutoras-en-la-construccion-de-la-radio-como-medio-de-comunicacion&catid=78.

51. ID., *En femenino y singular: la mujer en la radio española desde los "felices años veinte" hasta el final de la Guerra Civil*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016, p. 10.

possibilità di ricevere un'educazione ampia e solida, per impedirci di frequentare i centri culturali⁵².

Da Madrid dalla E.A.J.-2 Radio España, il 10 novembre del 1924, la voce di suor Cristina de Arteaga, scrittrice, storica e poetessa, «dilettò» con ben altri contenuti la audience femminile con una «delicatissima» conversazione sul tema *La mujer en España*⁵³, in cui si esaltavano i contenuti più tradizionalisti nella descrizione delle qualità femminili.

Se si escludono le prime due conversazioni di Escoriaza e di Arteaga, seppur riconoscendo la differenza dei suoi contenuti, o gli interventi saltuari di attrici, sarà da Radio Barcellona che andrà in onda, sin dall'inizio delle emissioni, María Cinta Balagué, colei che è riconosciuta come la prima annunciatrice in Spagna⁵⁴. María Cinta Balagué, che non possedeva alcuna esperienza precedente, sarà capace con un programma radio, «Sección Literaria Femenina» di «mettere la letteratura al servizio delle ascoltatrici», come afferma Silvia Espinosa-Mirabet, rivolgendosi, inoltre, a un pubblico maggioritariamente analfabeta (il tasso di analfabetismo nella Spagna degli anni Venti è elevato, soprattutto tra le donne⁵⁵). Con questo programma letterario Balagué riuscì a creare una comunicazione più diretta con le ascoltatrici, che

52. T. DE ESCORIAZA, *La primera conferencia feminista. Discurso íntegro de Teresa de Escoriaza, con su fotografía ante el micrófono*, in «T.S.H. Revista Semanal, órgano de Radio Madrid y Portavoz de la Federación Nacional de Aficionados», 1 (1924), pp. 13-14.

53. J.E. PÉREZ MARTÍNEZ, *Mujeres en la radio española del siglo xx, (1924-1989)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016, p. 38; M.J. CASADO ROBLEDO, *Cristina de Arteaga y Falguera. Una vida espiritual e intelectual plena*, in J.L. DE PAZ, *Mendoza. Poderosos señore*, https://www.uam.es/personal_pdi/ciencias/depaz/mendoza/carteaga.htm, consultata il 18/11/2016.

54. Cfr. S. ESPINOSA-MIRABET, *Cuando María Cinta Balagué radió el primer magazine*, in «Historia y Comunicación Social», vol. 18, n. Esp. octubre (2013), pp. 157-167.

55. N. DE GABRIEL, *Alfabetización, semialfabetización y analfabetismo en España (1860-1991)*, Universidad de la Coruña, «Revista Complutense de Educación», vol. 8, n. 1, Servicio de Publicaciones, Universidad Complutense, Madrid 1997.

divennero soggetti attivi del programma: la trasmissione era scritta da donne e trovava nelle ascoltatrici le sue vere protagoniste. Queste ultime potevano «inviare i loro scritti dopo aver passato una selezione e una prova di voce [...] e recitare davanti al microfono, leggendo le loro creazioni letterarie»⁵⁶. Sicuramente il programma rappresentò una novità, malgrado il taglio conservatore della conduttrice e dei contenuti⁵⁷, non sempre in sintonia con il modello di *mujer moderna*⁵⁸ che negli anni Venti si propagava in Spagna. Qui le barriere ideologiche, culturali e politiche generate dalla dittatura militare di Miguel Primo de Rivera frenavano i cambiamenti.

Ben presto si incorporarono a questo programma due sezioni di indole ben differente dalla originale: la «Sección de modas» e la «Sección de temas útiles»⁵⁹, i cui temi seguivano i canoni radiofonici femminili dei programmi già analizzati nel resto d'Europa e in parte nei network americani. Queste sezioni trasformarono il carattere iniziale del programma, che perse la sua impronta letteraria e partecipata e si convertì in un ricettacolo di contenuti eterogenei: moda, bellezza, casa e argomenti tipici di un consumo di massa in cui le donne erano il target⁶⁰.

Alla luce della bibliografia sul caso spagnolo possiamo affermare che, d'accordo con l'andamento europeo descrit-

56. S. ESPINOSA-MIRABET, http://www.officinadellastoria.info/magazine/index.php?option=com_content&view=article&id=458:el-peso-de-las-locutoras-en-la-construccion-de-la-radio-como-medio-de-comunicacion&catid=78.

57. Balagué proveniva da una prestigiosa istituzione barcellonese, l'«Instituto de Cultura y Biblioteca popular de la Mujer» dal quale procedettero molte altre annunciatrici. Un luogo che era espressione del femminismo cattolico e del catalanismo conservatore. Cfr. M. DUCH PLANA e M. PALAU VERGÉS, *La socialización de los saberes femeninos: El Instituto de Cultura y Biblioteca Popular Para la Mujer, Barcelona (1900-1936)*, in «Historia Social», n. 82 (2015), pp. 133-147.

58. J. LUENGO LÓPEZ, *Gozos y ocios de la mujer moderna. Transgresiones estéticas en la vida urbana del primer tercio del siglo XX*, Universidad de Málaga, Málaga 2008.

59. J.E. PÉREZ MARTÍNEZ, *Mujeres en la radio española del siglo xx, (1924-1989)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016, p. 39.

60. S. ESPINOSA-MIRABET, *En femenino y singular: la mujer en la radio española desde los "felicis años veinte" hasta el final de la Guerra civil*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016, p. 13.

to per Gran Bretagna, Germania ed Italia, le annunciatrici spagnole sembrano occupare nell'etere un luogo non troppo diverso da quello che le loro colleghe conquistavano nelle radio negli stessi anni. Malgrado le novità riscontrabili nei singoli programmi, come nel caso di Cinta Balagué, o i tratti emacipatori dei discorsi degli inizi delle donne in radio, come quello di Teresa María de la Concepción Escoriaza y Zabalza, le donne continuavano a essere assunte per il fascino della loro voce, per leggere, con la migliore dizione possibile, ciò che veniva loro somministrato senza possibilità di aggiungere commenti o opinioni e per presentare programmi dai contenuti consoni alla moralità pubblica. Fatta eccezione per le poche giornaliste e croniste che arrivarono in radio – tra le quali si ricorda soltanto Josefina Carabias, redattrice e annunciatrice del primo programma informativo, “La Palabra”, trasmesso negli anni Trenta⁶¹ –, il resto dei casi segue la regola generale sopra esposta.

Occorre anche considerare che, come si è accennato prima, la radio nasce in concomitanza con la dittatura conservatrice di Primo de Rivera: ciò, anche se non significò una battuta d'arresto nel cammino dell'emancipazionismo femminile, sicuramente condizionò la trasmissione dei contenuti del femminismo «d'Oltralpe». In Spagna, negli anni Venti, nonostante gli esigui margini di democratizzazione, le donne intrapresero i sentieri della modernizzazione, in parallelo alla internazionalizzazione del femminismo in Europa, e fiorirono e si affermarono le diverse correnti del femminismo. Il femminismo cattolico e sociale⁶² fu quello sostenuto dalla dittatura e quello che portarono avanti le donne che in quegli anni poterono accedere alla politica in virtù delle loro origini sociali e culturali altolocate. Queste ultime, con la promulga-

61. La Carabias aveva già avuto esperienza come cronista parlamentare, le sue opinioni la porteranno, con l'arrivo del franchismo all'esilio e poi alle rappresaglie politiche nel momento del suo rientro in patria. *Ivi*, p. 24.

62. I. BLASCO HERRANZ, *Paradojas de la ortodoxiapolítica de masas y militancia católica femenina en España (1919-1939)*, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2009.

zione dello Statuto Municipale l'8 marzo del 1924, ottennero il diritto al voto nelle elezioni amministrative⁶³ e la possibilità di accedere ai posti di prime consigliere e sindache in Spagna⁶⁴.

La femminilizzazione della politica e della radio spagnola avverrà negli anni della II Repubblica, quando, nel 1936, si arriverà a contare con la presenza di ben 30 annunciatrici su un totale di 91 annunciatori nazionali⁶⁵. Una percentuale sicuramente alta nella media europea.

Durante la II Repubblica, nel quadro del generale progresso della condizione femminile e dell'affermazione di amplissimi diritti per le donne (voto, aborto, divorzio, solo per menzionare alcuni dei più importanti), si nota un aumento del numero delle annunciatrici e delle voci femministe che pronunciano discorsi in radio.

Sono anni in cui la radio si popolarizza grazie alla proliferazione delle stazioni commerciali e locali (regolate dal decreto dell'8 dicembre del 1932 per la concessione alle installazioni di radio di poca potenza e locali) e si produce una prima differenziazione della programmazione musicale e di quella femminile. Da Radio Barcelona si trasmise, per esempio, il programma *Radiofemina* considerato come il modello della radio spagnola dei "consultori" femminili⁶⁶.

Delle annunciatrici degli anni Trenta si conservano le biografie delle pioniere, un fatto che indica, ancora una volta – malgrado l'oblio e la persecuzione imposti dal franchismo a coloro che «fecero» la Repubblica e la sottomissione a processi di depurazione massivi –, l'importanza che la bibliografia spagnola ha attribuito alla ricostruzione di queste origini femminilizzate della radio. A ciò si aggiunge la so-

63. C. FAGOAGA, *La voz y el voto de las mujeres. El sufragismo en España 1877-1931*, Icaria, Barcelona 1985.

64. G. NIELFA CRISTÓBAL (coord.), *Mujeres en los gobiernos locales: alcaldesas y concejalas en la España contemporánea*, Biblioteca Nueva, Madrid 2015.

65. Cfr. «Anuario de la radio», 1936, pp. 69-84.

66. Cfr. C. TELLADO, "Radio Fémima" in A. BALSEBRE, *En el aire. 75 años de radio en España*, Madrid, Promotora General de Revistas S.A.

pravvivenza, a differenza di quanto è avvenuto in Italia, degli archivi radiofonici come quello della EAJ-1.

Negli anni Trenta erano per lo più «ragazze giovani rispetto alle prime annunciatrici che arriva[va]no in radio per incorporarsi, per la prima volta, all'ambito lavorativo»: esse provenivano da «famiglie cristiane, praticanti e conservatrici per la maggior parte» e «da famiglie benestanti altre, meno, da famiglie operaie»⁶⁷. La maggior parte «approdava» alla radio dotata di un buon livello di studio, con nozioni di musica e parlava più di una lingua, in contrasto, sicuramente, con la realtà sociale del Paese. Le stesse caratteristiche, in fondo, come vedremo più avanti, delle annunciatrici italiane, delle quali, tuttavia, non si conservano dati biografici così completi che ci consentano di definire in modo generalizzato né il tipo di formazione – anche se è vero che il concorso per annunciatrici richiedeva un certo livello culturale e una buona dizione –, né l'estrazione sociale, né la predominanza di uno stereotipo culturale omogeneo, nonostante si possa propendere, alla luce dei dati raccolti dalle fonti italiane, per un'estrazione da un ceto sociale medio-alto.

Diversa sarà naturalmente la radio in Spagna negli anni della Guerra civile, quando il mezzo radiofonico raggiunse una importanza vitale tanto sul campo di battaglia quanto nella retroguardia delle due parti in lotta. Nel momento dell'emergenza bellica la radio ospitò anche illustri oratori come il Presidente della Repubblica Manuel Azaña del quale ricordiamo l'allocuzione al popolo spagnolo radiotrasmissa il 23 luglio del 1936 o il discorso pronunciato a Barcellona il 18 luglio del 1938 *Paz, piedad y perdón*⁶⁸.

Ma la radio accolse anche, negli stessi giorni in cui parlava Azaña, delle allocuzioni radiofoniche, di carattere ben

67. S. ESPINOSA-MIRABET, *En femenino y singular: la mujer en la radio española desde los "felices años veinte" hasta el final de la Guerra Civil*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016, p. 31.

68. M. AZAÑA, *Discursos políticos*, Edición de Santos Juliá, Crítica, Barcelona 2003.

diverso, del “generale della radio” Gonzalo Queipo de Llano a Siviglia; egli pronunciava nell’etere i termini della disumanizzazione delle donne vittime del nuovo Stato:

“I nostri coraggiosi legionari e soldati hanno dimostrato a questi codardi rossi ciò che significa essere uomo. Lo hanno dimostrato anche alle donne dei rossi. Le comuniste e le anarchiste, in virtù della dottrina dell’amore libero, non dovrebbero essere disposte a darsi al primo che capita?”. Insomma, già ci troviamo di fronte al fatto consumato: invece che alle mezzacalzette dei miliziani, ora queste donne sanno che cosa significa appartenere a veri uomini.⁶⁹

Le notizie dei progressi bellici e delle conquiste passavano attraverso le onde radio ed arrivavano fino al territorio del nemico. Spesso la diffusione delle notizie era strumentalizzata o tergiversata ai fini della guerra. La radio divenne l’arma di informazione, di propaganda e di spionaggio più importante dei golpisti: essi, che iniziarono la guerra con mezzi radiofonici inferiori, presto ribaltarono la situazione e nel 1937 crearono Radio Nacional de España (RNE) che usavano per le intercettazioni clandestine e per lo spionaggio⁷⁰. Sin dalla sua fondazione RNE contava su un numero considerevole di donne; la prima annunciatrice fu Marisabel de la Torre de Colomina, conosciuta come la «maestra del patriottismo e dell’espressione» e come speaker della Rádio Club Portuguêsa, che nei primi mesi insieme alla *Emissora Nacional* fornirono un appoggio propagandistico e logistico molto importante. Una lunga lista di annunciatrici della RNE, come si constata nella bibliografia spagnola, occupò uno spazio importante nella «retroguardia radiofonica», a prova dell’importanza data alla radio ed alle donne in un

69. Cfr. J.A. VENTÍN PEREIRA, *La guerra de la radio (1936-1938)*, Editorial Mitre, Barcelona 1986, p. 138.

70. J. CERVERA GIL, *La radio: un arma más de la Guerra Civil en Madrid*, in «Historia y Comunicación social», 1998, n. 3, pp. 263-293.

momento in cui gli uomini si trovavano occupati sui fronti di battaglia⁷¹.

Le donne continuarono, ancora più di prima, a lavorare in radio al servizio della Repubblica, derise, insultate e oggetto di «giustificate violenze» nella propaganda radiofonica nemica, perché colpevoli di essere *rojas*⁷². Nelle emissioni radiofoniche si alternavano la propaganda politica e l'intrattenimento e, malgrado i costanti bombardamenti, le speaker mantennero le stazioni in funzionamento. Alla musica alternavano la propaganda e molte volte annunciavano i prossimi bombardamenti.

Di alcune delle speaker che lavorarono durante la Guerra civile, come volontarie antifasciste, possediamo i nomi e le biografie. Così avviene, ad esempio, per alcune italiane che giunsero in Spagna come volontarie antifasciste e che lavorarono in stazioni che spesso trasmettevano in modo irregolare o clandestino. Donne che sperimentarono l'espatrio, il distacco dai propri cari, la persecuzione fascista, le detenzioni, gli stenti e le privazioni economiche; che vissero l'esperienza dell'esilio interiore ed esteriore; che in Spagna si dedicarono ad attività della retroguardia e di prima linea e che fecero della radio un mezzo di lotta e di resistenza.

Dalla radio del Poum Virginia Gervasini, alias *Marta*, combatteva sul fronte aragonese e come speaker era incaricata di parlare alle truppe in italiano e in francese⁷³; la savonese Emilia Belviso, *Berrettina Speaker*, che trasmise da Radio Barcellona dal 1937 al 1939 al servizio del Commissariato delle Brigate Internazionali avvalendosi della conoscenza di quattro lingue, rimase ferita nei bombardamenti aerei su Barcellona del marzo del 1938, effettuati dai suoi compatrioti

71. J.E. PÉREZ MARTÍNEZ, *Mujeres en la radio española del siglo xx, (1924-1989)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016, p. 44.

72. L'autore si riferisce ad esempio alle conversazioni radiofoniche del generale Queipo de Llano, di una violenza verbale inaudibile. *Ivi*, p. 45.

73. Come nel caso della speaker Virginia Gervasini, incaricata di parlare alle truppe in italiano e in francese. A. CANTALUPPI e M. PUPPINI, *Antifasciste italiane alla Guerra Civile spagnola 1936-1939*, AICVAS, Milano 2014, p. 68.

dall'aviazione legionaria italiana, che in tre giorni, dal 16 al 18 marzo, causarono migliaia di vittime e di feriti; e ancora tra le internazionaliste italiane che accorsero a difendere la Spagna repubblicana ricordiamo Ada Grossi, che arrivò ventenne e che lavorò assieme al padre come speaker radiofonica a Barcellona e Valencia grazie alla sua conoscenza di «tre lingue» e che si rivolgerà agli italiani «con trasmissioni specifiche dirette all'Italia»⁷⁴. Di Ornella Musso, infermiera e speaker, sappiamo che venne destinata «all'Ufficio Stampa del Commissariato delle Brigate Internazionali nel settore della Propaganda» e poi a Radio Barcellona come annunciatrice⁷⁵.

Dopo la guerra, con le emissioni di Radio Nacional de España, le donne in radio lavoreranno «al servizio della Patria» ed avranno come priorità quella di dirigersi alle altre donne spagnole attraverso «trasmissioni femminili», ormai patrimonio della «Sección femenina»; prive di qualsiasi autonomia lavorativa rispetto agli uomini, esse vissero all'«ombra degli annunciatori»⁷⁶.

La costruzione del *Nuevo Estado* da parte del franchismo trovò nei palinsesti radiofonici il suo riflesso quando le emittenti radiofoniche rivolte alle donne usarono dell'«addottrinamento, formazione e intrattenimento, delle strategie premeditate, di carattere ideologico, per cercare la sottomissione»⁷⁷.

Molte donne parlarono come annunciatrici dalla Radio di Stato e si convertirono in vere e proprie celebrità radiofoniche come accadde, ad esempio, a Julieta Calleja. Le trasmissioni radiofoniche femminili, in mano alla *Sección Femenina*, offrivano programmi in cui gli unici contenuti ammessi erano

74. *Ivi*, pp. 70-71.

75. *Ivi*, pp. 89-90.

76. S. ESPINOSA-MIRABET, *En femenino y singular: La mujer en la radio española desde los "felices años veinte" hasta el final de la Guerra Civil*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016, p. 29.

77. F. GIL GASCÓN e S. GÓMEZ GARCÍA, *Al oído de las mujeres españolas. Las emisiones femeninas de Radio Nacional de España durante el primer franquismo (1937-1959)*, in «Estudios sobre el Mensaje Periodístico», 16, 2010, p. 132.

bellezza, cucina, moda, casa, famiglia e cura dei figli. Programmi pieni di consigli in merito alle faccende di casa ed ai comportamenti sociali e matrimoniali da seguire.

Nella radio franchista dei primi anni del regime si assisteva alla mascolinizzazione della radio e alla costruzione di un determinato modello di donna che presentava tratti in comune con quello delineato in programmi e contenuti delle trasmissioni dalla radio italiana. Nei primi anni del franchismo la programmazione si limitava allo spazio nazionale di *Hora femenina* della “Sección femenina” e a livello regionale al programma *Mujer y Hogar* de RNE de Madrid⁷⁸. Tuttavia, mentre il modello femminile propiziato durante i primi anni del franchismo si potrebbe riassumere nella triplice immagine di «madre, suora o membro della Sección Femenina de la Fet y de las Jons», il suo omologo italiano si articolava intorno a uno schema binario in cui la donna doveva essere «madre e sposa esemplare».

Fortunatamente la vacuità di questi modelli, che furono trasmessi anche dalla radio e dagli Stati franchista e fascista, non riuscì in nessuno dei due casi a plasmare delle identità femminili omogenee. In effetti, bisogna sempre considerare la differenza tra l'uso che vollero e cercarono di fare i regimi dei modelli femminili e la recezione e la reazione all'imposizione degli stessi.

78. Ivi, p. 6.

3. Le donne “elettriche” tra l’ammirazione e il biasimo

1. IL VOLTO AL FEMMINILE DEL «RADIORARIO» E DEL «RADIOCORRIERE»

Dopo l'*excursus* realizzato nel mondo della radiofonia estera, necessario come quadro di riferimento e di comparazione, per parlare di donne e radio in Italia userò la fonte primaria principale disponibile. Lo studio della presenza e del ruolo delle donne in radio sarebbe stato impossibile senza il supporto della rivista ufficiale dell'Uri e poi dell'Eiar, il «Radiorario», poi «Radiocorriere». Il primo numero del «Radio Orario» uscì in edicola il 18 gennaio del 1925, divenne poi «Radiorario» il 30 gennaio del 1926 ed, a cavallo tra il 1929 e il 1930, «Radiocorriere». Questa fonte ha costituito la base di gran parte delle ricerche sulla radiofonia durante il ventennio fascista e continua ad essere una risorsa imprescindibile, facilitata inoltre nel suo spoglio, dal 2014, dalla consultazione on-line.

Gli *Annuari* Eiar sono stati un'altra valida fonte, complementare alla prima. Lo studio dei palinsesti radiofonici presenti nelle riviste ufficiali della radio, seguendo un'analisi diacronica che va dal 1925 al 1940, mi ha permesso di scorgere l'entità e i cambiamenti avvenuti nella programmazione radiofonica per il pubblico femminile e di accedere a parte dei contenuti delle trasmissioni radiofoniche. Il primo numero del «Radio Orario» si rivolgeva così ai suoi lettori, chiarendo sin dalla prima pagina le sue linee programmatiche: «Il Radio Orario sorge allo scopo di fornire i programmi delle Stazioni Italiane e delle Stazioni Europee

trasmettitrici di radio diffusioni circolari che possono essere udite in Italia»¹.

Ma anche, come sottolineava l'ingegnere Raoul Chiodelli, direttore del «Radiorario» e poi del «Radiocorriere» «sarà uno strumento efficace di propaganda [...], in guisa di educare il pubblico a fare della radio l'uso più opportuno»². E ancora, come si legge nelle parole del saluto augurale di Arnaldo Mussolini, vicepresidente dell'Eiar, in occasione del trasferimento della sede della Direzione Generale dell'Eiar da Milano a Torino nel gennaio del 1930: «Il *Radiocorriere* che si trasferisce a Torino e che sostituisce il *Radiorario*, è un po' l'intelaiatura della radio nel suo cammino e un complemento necessario alle nostre conoscenze, è un indice per la nostra sensibilità»³.

Grazie alle pagine del settimanale si conoscono i dirigenti dell'Ente, i loro discorsi, le vicende degli organismi aziendali, così come i volti delle voci radiofoniche, per l'ampio corredo fotografico presente, e, attraverso i palinsesti, le trasmissioni, le informazioni sugli ascoltatori e sulle loro inclinazioni e reazioni così come informazioni rilevanti sui *Radioreferendum*.

Durante i primi cinque anni la rivista ha l'aspetto di un'arida raccolta dei programmi nazionali ed esteri, con illustrazioni e rubriche riguardanti tutto quanto interessa i radioamatori, e appare prevalente il tentativo di soddisfare la curiosità dei pri-

1. Il primo numero del «Radio Orario», composto di 24 pagine, fu pubblicato il 18 gennaio del 1925, a distanza di un anno dalla prima trasmissione radiofonica. La rivista era l'organo ufficiale dell'Uri, con uscita settimanale ogni sabato. Nell'ottobre del 1925, a partire dal n. 5 del settimanale, avviene il trasferimento a Milano al seguito della Direzione Generale dell'Uri. Ne era direttore responsabile l'ingegnere Raoul Chiodelli, già membro del consiglio di amministrazione della Società italiana radio audizioni circolari (Sirac), una delle maggiori azioniste dell'Uri. Il 5 gennaio del 1930, il periodico diventa «Radiocorriere» e si trasferisce a Torino, in via Arsenale. Il controllo da parte della Società Idroelettrica Piemontese (Sip) del 98 per cento delle azioni dell'Eiar significò, di fatto, il contemporaneo spostamento delle sedi decisionali a Torino e la successiva «piemontesizzazione» della radiofonia italiana.

2. R. CHIODELLI, *Millenovecentotrenta*, in «Radiocorriere», 5-11 gennaio, n. 1, 1930, p. 1.

3. A. MUSSOLINI, *Saluto inaugurale*, in «Radiocorriere», 5-11 gennaio, n. 1, 1930, p. 1.

mi ascoltatori e di promuovere il mezzo radiofonico. La veste tipografica, per quanto andasse migliorando, era essenziale, con illustrazioni molto scarse, con la descrizione di ambienti prevalentemente maschili e spogli, in cui i primi radioamatori si trovavano accanto ai loro complicati apparecchi, che poi lasceranno il posto a immagini di un ascolto popolarizzato. Il settimanale nacque, di fatto, come rivista illustrata, proprio per fornire non soltanto i programmi delle diverse stazioni, ma per documentarli iconograficamente. L'importanza ricoperta dalla veste grafica è testimoniata dal concorso bandito tra gli artisti italiani per scegliere il miglior bozzetto a colori per una nuova copertina del «Radiorario»⁴.

Ciò che risulta interessante è il predominio delle immagini femminili sulle copertine del «Radio Orario» che, al posto di uno scarso testo, presente nei primi numeri (sino al 22), a partire dal mese di giugno del 1925 vede un pullulare di attrici, cantanti liriche, annunciatrici e scrittrici nelle prime pagine⁵. Le copertine della rivista dedicavano a ognuna delle protagoniste e dei protagonisti prescelti – che aumentavano con il diffondersi della loro fama – brevi inserti con notizie biografiche. La «cantatrice» Sara Blanco Sadun è la prima immagine femminile del «Radio Orario»⁶; seguono la annunciatrice Maria Luisa Boncompagni⁷, la cantante lirica Giuseppina Baldassare Tedeschi⁸ e la artista Lina Nobili⁹. Così sarà per tutto il 1926, tranne nel momento del cambio di titolo da «Radio Orario» a «Radiorario», dal 30 gennaio del 1926,

4. Le proposte furono oltre cinquecento e risultò vincitore Piero Bernardini, a cui andarono cinquemila lire e la soddisfazione di vedere pubblicata nel «Radiocorriere» la sua colorata composizione, che ricordava nella tecnica la vetrata di una chiesa. Cfr. G. ISOLA, *La pubblicità*, in ID., *L'immagine del suono. I primi vent'anni della radio italiana*, Le Lettere, Firenze 1991, p. 92.

5. I numeri 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 38, 41, 44, 45, 46, 47, 49, 50 del 1925 e tutti e 4 i numeri del 1926 ospitano sulle loro copertine foto di donne celebri.

6. «Radio Orario», 2 giugno, n. 23, 1925, pp. 1 e 3.

7. «Radio Orario», 27 giugno, n. 24, 1925, pp. 1 e 3.

8. «Radio Orario», 11 luglio, n. 26, 1925, pp. 1 e 3.

9. «Radiorario», 18 luglio, n. 27, 1925, pp. 1 e 3.

quando scompaiono momentaneamente le foto dei primi numeri per lasciare il posto a immagini relative agli apparati radiofonici, alle installazioni radiofoniche, agli spazi interni delle stazioni radio di Milano, al pannello trasmettitore di Milano, alla sala d'aspetto per gli artisti, al piccolo auditorio della stazione di Milano¹⁰. Nel 1927 il «Radiorario» continua ad ospitare sulle sue copertine, nei primi mesi dell'anno, volti femminili, come la artista Elena Bel Rush¹¹, ma, poi, ciò avverrà soltanto in modo sporadico e scomparirà la ricostruzione biografica dei personaggi di copertina del «Radio Orario».

Possiamo dire che il «Radio Orario», durante i suoi primi due anni di vita, scelse i volti femminili, per lo più di donne famose, come strategia promozionale per ricercare un rapporto diretto con un pubblico, invece, ancora maschile. Sin dall'inizio, la rivista radiofonica cercò inoltre di stabilire un ideale terreno di comunicazione, oltre che tramite i sondaggi, anche con i programmi, con gli inviti ad abbonarsi, con gli annunci pubblicitari e, soprattutto, rendendo noti i vari concorsi per abbonati¹².

Sin dalla prima pagina del «Radio Orario» viene annunciata una delle rubriche che costituisce la principale fonte di informazione per la ricostruzione della storia del pubblico radiofonico e di quello femminile in particolare, la «Corrispondenza coi lettori». Come si legge nel «Radio Orario»: «Per questa rubrica ci raccomandiamo tuttavia alla clemenza dei corrispondenti, che vorranno inviarci lettere debitamente firmate e che non abbiano carattere polemico, che è escluso del tutto dai nostri programmi»¹³.

10. «Radiorario», dal 7 al 13 febbraio, n. 6, 1926; «Radiorario», n. 10, dal 7 al 14 marzo, 1926.

11. «Radiorario», dal 14 al 21 marzo, n. 11, 1927.

12. Nel 1925 il «Radio Orario» bandisce un concorso per novelle a soggetto radiofonico da pubblicare sul settimanale, con un premio di £ 300; nel settembre del 1926 ne bandisce altri 2: il primo concorso per una canzone italiana di carattere popolare; il secondo per un radio-dramma. AA.VV. *Speciale Radio-TV. Storia della Rai, 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini, 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2 ottobre 1984, pp. 12 e 17.

13. «Radio Orario», 18 gennaio, n. 1, 1925, p. 1.

La «Corrispondenza coi lettori» è esemplificativa del carattere ancora amatoriale della radiofonia, dato che vi prevale la discussione sugli aspetti tecnici. Ben diverso sarà il carattere della rubrica del «Radiocorriere», inaugurata nel gennaio del 1934, intitolata «La Posta della Direzione»¹⁴. Quest'ultima si rivela uno strumento indispensabile per le ricerche relative all'ascolto e al pubblico; le lettere hanno infatti costituito un valido supporto nello studio dei gusti e degli orientamenti del pubblico e un utile sostegno per confermare alcune ipotesi sulle preferenze radiofoniche del pubblico femminile, ma anche degli intenti propagandistici presso il pubblico femminile.

In una pagina del «Radiocorriere» intitolata «La radio nel pensiero dei lettori», il tema di un concorso a premi, si leggono alcuni pensieri significativi in merito al valore che assunse la radio per le donne. Mary Ravello da Cuneo scrive: «Il tratto d'unione tra noi e il mondo»; Carla Muscio da Torino: «La radio il più potente e veloce mezzo d'informazioni; essa rappresenta per chi la possiede, il giornale, il libro, il teatro. Evviva Marconi» e ancora, Teresina Ravelli da Cuneo: «L'etere che avvince, noi e... il mondo» e, per ultimo, Angiolina M.L. da Torino: «La radio assomiglia a mio marito: non s'interessa mai alle faccende di casa! La radio non assomiglia a mio marito: tacendo, sa farsi desiderare!»¹⁵.

Queste rubriche epistolari assomigliavano molto alle diverse «poste del cuore» delle riviste femminili e dei rotocalchi più in voga (ad esempio «Eva», «Gioia» e «Grazia»), al cui stile le trasmissioni radiofoniche sembrano rifarsi apertamente. Come afferma Helga Dittrich, «“la piccola posta” rientra tra i numerosi sistemi escogitati per poter esercitare sulle lettrici una più sottile e subdola opera di persuasione ideologica, perpetuando un'identità femminile falsata mediante la riproposizione di modelli comportamentali estremamente rigidi e

14. «Annuario Eiar», SET, Torino 1935, p. 169.

15. «Radiocorriere», 19-26 febbraio, n. 8, 1933, p. 62.

precostituiti»¹⁶. In effetti non è difficile reperire nelle lettere pervenute alle varie «poste del cuore» delle riviste illustrate, così come nelle missive inviate alla «Corrispondenza coi lettori» e, dal 1934, alla «Posta della Direzione», il modello muliebre celebrato e voluto dal regime a livello ufficiale. Tanto nelle diverse «poste del cuore» come nei programmi di carteggio della radio, si stenta a prendere per buono ciò che viene detto, non sapendo se entrambi non siano, in fin dei conti, un ulteriore marchingegno dell'Eiar o dei rotocalchi per accentuare o costruire dei modelli ideali di donne.

Quando, dal 1930, il «Radiorario» avrà una nuova veste e un nuovo nome, «Radiocorriere», la necessità di ampliare il pubblico dei radioascoltatori sarà alla base dei cambiamenti della rivista. I nuovi obiettivi dell'Eiar erano, da un lato, la ricerca del consenso e la trasformazione della radio in un mezzo di comunicazione di massa e, dall'altro, il potenziamento delle strutture di trasmissione dei contenuti, che si concretizzava in un graduale miglioramento delle strategie promozionali e della programmazione.

Il «Radiocorriere», quindi, tendeva ora a proporsi come più popolare e accessibile a tutti: se prima circolava «soltanto tra gli adepti», ora aveva bisogno «di una grande propaganda nella gran massa del pubblico, di una propaganda speciale»¹⁷.

Gli anni a partire dal 1930 segnano il passaggio ad un momento in cui si tende a «vendere il prodotto», in cui si fa un uso più cosciente della radio. Gli effetti di tale cambiamento sono riscontrabili nella nuova politica degli abbonamenti basata sulla riduzione del prezzo¹⁸; viene, inoltre, offerta una

16. H. DITTRICH-JOHANSEN, *La «Donna nuova» di Mussolini tra evasione e consumismo*, in «Studi Storici», 36, n. 3, *Fascismo, antifascismo, democrazia. A cinquant'anni dal 25 aprile*, luglio-settembre 1995, pp. 828 e 834.

17. «Annuario Eiar», SET, Torino 1929, p. 35.

18. A £ 25 da £ 45 (£ 80 per l'estero). Dati tratti dal confronto dei costi d'abbonamento relativi a diverse annate da AA.VV., *Speciale Radio-tv. Storia della Rai, 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini, 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2, ottobre 1984.

pagina fissa ai *pionieri*, segno del nuovo riconoscimento da parte dell'Eiar delle potenzialità del mezzo a livello sociale.

Il cambiamento appare evidente sin dal formato: l'ampiezza delle pagine è decisamente maggiore e la nuova dimensione e la diversa consistenza del cartaceo permettono di aumentare il materiale illustrativo. L'aumento delle immagini sarà dovuto a una precisa scelta propagandistica, che individuerà nelle inserzioni pubblicitarie il canale preferenziale per la sponsorizzazione degli strumenti radiofonici. Le ditte produttrici di materiale e strumenti radiofonici riempiranno ampi spazi del «Radiocorriere», al punto da rendere eccessiva la loro presenza. Cambiava anche lo stile grafico della copertina, ora «più in sintonia con la foggia fascista, con la prevalenza di tratti neoclassici, figure virili di sportivi dal fisico possente, mascelle squadrate e immagini dell'architettura razionalista del tempo»¹⁹.

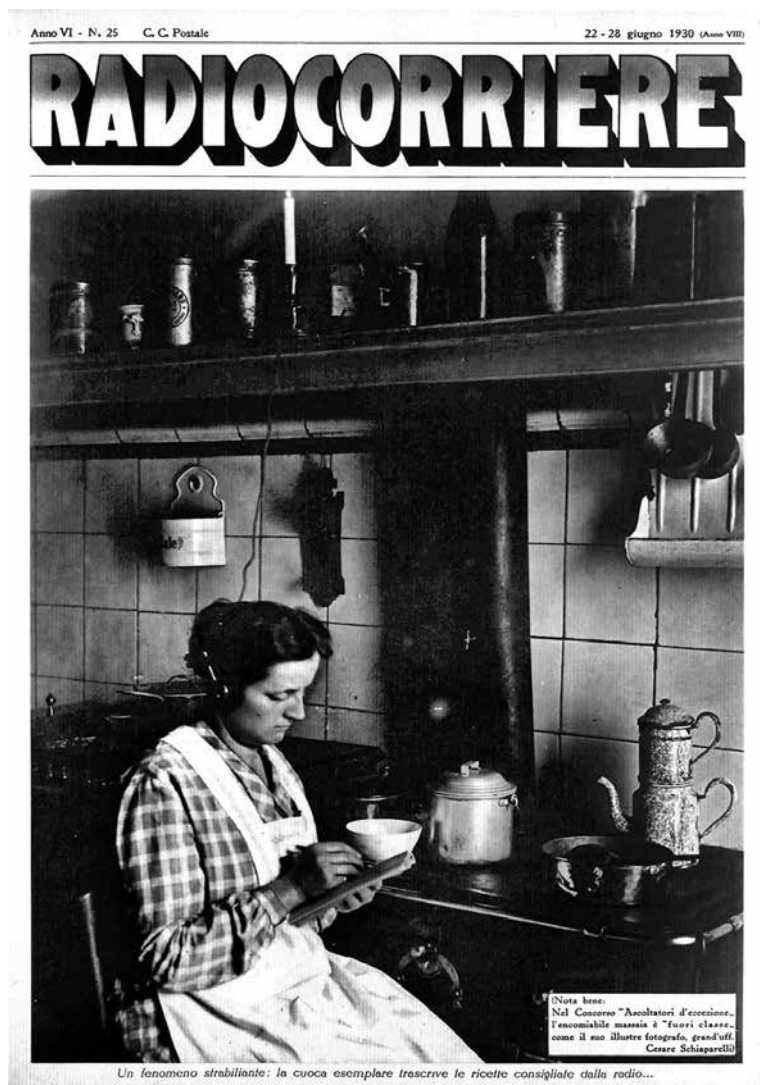
La caratteristica che appare evidente nel «Radiocorriere», a una semplice scorsa delle immagini, è di nuovo, come nei suoi esordi, la continua presenza della figura femminile anche se, ora, maggiormente «impiegata» per la sponsorizzazione dei diversi modelli radiofonici (aspetto sul quale torneremo). Tuttavia, a differenza dei primi tempi, le attrici e le figure celebri delle copertine cominciavano a lasciare spazio a ragazze comuni, a modelle anonime.

La ricerca della quotidianità e della domesticità della radio si riscontra, oltre che nell'aumento del numero delle inserzioni pubblicitarie, nella crescita del numero delle fotografie. Le foto-dedica presenti sin dai primi anni riempiono sempre più le pagine del «Radiocorriere», così come le foto mandate in occasione di concorsi fotografici²⁰, che fecero conoscere i volti dei personaggi della famiglia radiofonica e dei radioascoltatori, dando inizio ad una vera e propria mo-

19. C. CIAVONI, *Settant'anni di storia della radio e della tv italiane nelle pagine del Radiocorriere*, in <http://www.repubblica.it/spettacoli/tv-radio/2014/01/08/news/radio-75389270>.

20. «Radiocorriere», 22-28 gennaio, n. 25, 1930, p. 1.

da. I lettori contribuirono al successo della rivista inviando numerose fotografie che descrivevano interni di case in cui la famiglia o la coppia di coniugi si trovava riunita intorno alla radio.



«Radiocorriere», 22-28 gennaio, n. 25, 1930, p. 1

Il ricorso alle foto aumenterà in modo costante e sarà un fenomeno che, nel corso degli anni Trenta, interesserà tutta la stampa e, in particolare, quella fascista, visto l'ampio uso della fotografia nella propaganda di regime. Era un momento in cui l'illustrazione fotografica costituiva uno strumento di comunicazione privilegiato, che verrà usato soprattutto per celebrare l'immagine femminile. Nell'ambito della stampa femminile l'abbondanza di immagini fotografiche caratterizzò, anche e soprattutto, le riviste di consumo come «Eva» e «Lei», che pubblicavano foto in cui le donne erano riprese in primo piano e «ritratte in immagini che [...] ne esaltano i particolari e la fisicità». I nuovi approcci nell'inquadratura fotografica cominciarono a estendersi anche alle riviste dall'impianto più tradizionale come, ad esempio, «Fiamma viva», la pubblicazione mensile della Gioventù Femminile di Azione Cattolica²¹.

2. LE VOCI MULIEBRI CONQUISTANO L'ETERE

Le prime radio erano il frutto di una sperimentazione tecnologica e amatoriale, dei cosiddetti sanfilisti e dei radiodilettanti, di quegli stessi che lasceranno poi, lentamente, sempre più spazio agli ascoltatori, a un pubblico variegato e di massa. L'Uri nacque in concomitanza con l'ascesa del fascismo, immersa, quindi, nel momento dell'affermazione di un movimento composto nella sua stragrande maggioranza da uomini, un movimento maschilista, utilitarista, segnato dalle esperienze del cameratismo maschile della guerra e da quella delle trincee²². D'accordo con Monteleone possiamo affermare che, malgrado la coincidenza cronologica dell'ini-

21. S. SALVATICI, *Il rotocalco femminile: una presenza nuova negli anni del fascismo*, in S. FRANCHINI e S. SOLDANI (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 119-120.

22. I fasci al principio erano composti unicamente da uomini e soltanto nove donne parteciparono alla riunione in piazza San Sepolcro. Cfr. D. DETRAGIACHE, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, in «Storia contemporanea», XIV, n. 2, 1983, pp. 211-251.

zio della radiofonia e di quello del fascismo, «le origini della radiofonia in Italia» non risentirono «di una forte impronta del nuovo regime»²³. Per quanto non si possa negare che il fascismo incise nell'evoluzione della presenza e del lavoro delle donne in radio, così come nell'immagine di donna che si doveva trasmettere alle ascoltatrici, la radio costituì senza dubbio uno spazio di modernizzazione della vita femminile, sia come occupazione professionale sia come fonte di intrattenimento. Nel periodo che si estende dalla metà degli anni Trenta agli anni del cosiddetto boom economico, infatti, «un'onda lunga di modernizzazione culturale» attraversava l'Italia. Le donne, anche se con difficoltà, presero parte alla stessa modernizzazione e, di conseguenza, a quell'incipiente consumo culturale (lettura, cinema, radio, ascolto della musica dal vivo e registrata)²⁴ alimentato dai nascenti mezzi di comunicazione di massa della società²⁵.

Fino alla fine degli anni Venti, la radio era stata usata per una timida divulgazione politica, sempre di tipo patriottico-nazionale. Dopo la svolta del 1925, cioè dopo che il fascismo intraprese un deciso cammino verso la costruzione del regime, l'interesse verso la radio era aumentato e quest'ultima acquisì una maggiore importanza politica, anche se non si sapeva bene come servirsene.

Quali furono i motivi per cui le donne riuscirono ad accedere a questo spazio pubblico, politico e prettamente maschile nei suoi esordi, e ad acquisirvi anche certo protagonismo? Possiamo formulare varie ipotesi. In primo luogo, il vincolo di comunicazione che avrebbero creato con il pubblico femminile e infantile, ovvero con quei settori dell'ascolto che erano stati considerati sin dall'inizio come preferenziali, – donne e bambini –, ed ai quali la radio si rivolse da subito con programmi

23. F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 8.

24. D. FORGACS e S. GUNDLE, *Cultura di massa e società italiana, 1936-1954*, il Mulino, Bologna 2007, p. 25.

25. J. HABERMAS, *Storia critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 75-85.

specifici. In secondo luogo, il profilo lavorativo richiesto alle annunciatrici era un profilo quasi sempre consono alla realtà socio-culturale voluta dal fascismo e dagli ambienti imprenditoriali e politici dell'Uri e poi dell'Eiar. Le donne che accedettero a lavorare in radio erano per lo più donne colte, la maggior parte con una discreta formazione; molte di loro provenivano dal mondo della musica ed erano di buona estrazione sociale, appartenevano alla classe borghese medio-alta. In terzo luogo, ragioni di ordine economico giocarono una parte importante: il rendimento economico che implicava la pubblicità, specialmente quella associata ai programmi femminili, dal 1926 divenne una risorsa finanziaria imprescindibile per l'Uri – che non si può dire che godesse di grandi capitali di partita²⁶ –, anche se con un fatturato iniziale limitato.

Per ultimo, non si può trascurare il potenziale di richiamo delle *voci muliebri* su di un pubblico maschile. Non è un caso che l'Uri e la maggior parte delle emittenti radiofoniche europee diano inizio alle trasmissioni con annunciatrici donne. Il successo, frutto del fascino delle voci, divenne il primo passo verso le prime forme di «divismo popolare», che negli anni Venti aveva riguardato le attrici del cinema muto e che ora coinvolse, anche se in minor misura, le annunciatrici; tutto ciò, sempre nei limiti, chiaramente, di un divismo accettato dai parametri etico-politici del regime. Con l'avvicinarsi della fine del decennio l'interesse per il cinema si circoscrisse alla sola produzione italiana e Greta Garbo, Jean Harlow e Joan Crawford cedettero sempre più il posto a Elsa Merlini, ad Assia Noris e ad Isa Miranda, protagoniste di un divismo all'italiana che scimmiettava quello americano.

26. I capitali iniziali provennero dall'accordo tra la Radiofono (Società italiana per le Radiocomunicazioni circolari), azionista di maggioranza (82,9 per cento), cioè dal gruppo Marconi azionista di maggioranza, e dalla Società Italiana Radioaudizioni Circolari (Sirac) (17,1 per cento) nata con lo scopo di assicurare il mercato italiano agli apparecchi radioricevitori della Western Electric, che in totale sottoscrivono un capitale iniziale di €. 1.400.000. Una soluzione di compromesso fra il gruppo Marconi e i rappresentanti del capitale americano (Western Electric). F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 19.

Del nuovo panorama radiofonico vollero formare parte anche le attrici. Alle attrici era concesso accostarsi ai microfoni in virtù della voce già ben impostata e armoniosa e, per questo, esse arrivarono a rivestire un ruolo di rilievo; dovettero, però, affrontare i primi ostacoli dovuti alle difficoltà e alle differenze dello specifico radiofonico (i tempi della radio erano più snelli, il racconto radiofonico era più rapido, la recitazione radiofonica era meno enfatica), così come alla mancanza di un contatto diretto con il pubblico. Malgrado le iniziali remore, le attrici intravidero nel mezzo radiofonico un modo per accrescere la loro notorietà e per agire su più ribalte – radio, teatro, cinema – e, soprattutto, la possibilità di raggiungere una parte di pubblico fino a ora sconosciuta, una larga porzione di potenziali amanti della musica, dell'opera, della commedia che erano rimasti fuori dai sacrari dei teatri, anche a causa della netta separazione tra centro e periferia cittadina o tra città e campagna (accresciuta dalla scarsissima diffusione dell'automobile).

Da un'intervista a un'attrice di indubbia fama, Maria Melato, emerge una visione positiva sulla nuova invenzione «parlo ad un infinito pubblico che non vedo, che forse non ho mai veduto e che non mi ha mai veduta, pubblico perduto nelle periferie cittadine, nelle campagne, nei paesi. La folla nel senso esatto della parola, che è un'anima sola con la mia... Ecco, tutto questo è divinamente nuovo e grande»²⁷.

Dalle parole di un'altra autorevole artista come Irma Grammatica viene un altro parere favorevole sul rapporto tra il «prodigio radiofonico» e il teatro: «La radiodiffusione farà rinascere il desiderio del teatro. Il pubblico è un'anima di cui bisogna sapersi impossessare»²⁸.

Anche nel settore della musica leggera le donne raggiunsero i medesimi vertici di popolarità dei colleghi. Le tre sorelle olandesi del Trio Lescano, Silvana Fioresi e Norma Bruni, Dea Grabaccio – aggiungerei anche Lina Termini – costitu-

27. «Radiocorriere», 16-22 febbraio, n. 7, 1930, p. 5.

28. *Ibidem*.

ivano «l'avanguardia di un esercito di donne che speravano di raggiungere, attraverso una delle poche vie della ribalta femminile "accettate" dal regime, l'autosufficienza e l'emancipazione dalla subalternità dei condizionamenti sociali»²⁹.

Dove le donne non ebbero successo è tra i primi conversatori, che furono scelti sempre tra i più noti conferenzieri – per lo più maschi – appartenenti alle categorie di giornalisti, oratori, drammaturghi, romanzieri, pittori, registi e radiocronisti, musicisti e compositori: Massimo Bontempelli, Enzo Ferrieri, Carlo Alberto Blanche, Enrico Somare, Sem Benelli, Salvator Gotta, Carlo Carrà, Eucardio Momigliano, Alberto Casella, Riccardo Bacchelli, Ottorino Respighi. Le donne dovranno aspettare ancora e saranno le poetesse Sibilla Aleramo, Ada Negri e Felj Silvestri a interrompere il predominio maschile. Ad ogni modo scrittrici e poetesse conobbero momenti di popolarità, ma rimasero sempre in seconda linea rispetto ai colleghi maschi e ottennero spazi assai inferiori³⁰.

Per capire la presenza delle donne in radio come annunciatrici, attrici, conversatrici, poetesse e cantanti è necessario pensare al momento dell'avvento della radio, che, come accennato prima, coincise con anni di cambio e di emancipazione nella mentalità e nella vita delle donne. Le donne avevano partecipato «senza armi» alla guerra, che ebbe per loro un carattere modernizzante e/o regressivo sui rapporti e sulle identità di genere; le donne avevano messo in crisi i modelli di anteguerra favorendo l'affiorare di una soggettività diffusa e più incline al nuovo, al moderno ma, allo stesso tempo, avevano sperimentato anche l'incertezza e, quindi, la necessità di nuovi riferimenti, la premessa, in parte e anche, per nuove manifestazioni di «effervescenza collettiva» a livello di massa³¹. Le loro vite erano state attraversate dalla

29. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 276.

30. *Ivi*, p. 210.

31. E. GENTILE, *Un'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008.

Prima guerra mondiale prima e dalla crisi economica poi: quel «malinconico furore di vita [che] animò le adolescenti del 1920»³² tendeva ora a scomparire.

Infine, in modo olistico e conciso, si potrebbe dire con le suggestive parole della scrittrice e attrice Maria Rossi, meglio conosciuta come Irene Brin³³, che le donne costruirono «la storia di un ventennio» che venne percorso

da una generazione rumorosa, ingenua e triste, che s'illuse di vivere secondo un ritmo eccezionale. Una generazione terribilmente cosciente di sé, ostinata sempre a scoprirsi istinti e giustificazioni, diritti e furori, e ignara di dover soggiacere alle costrizioni più assolute che si rammentino: così esaltata nel sentirsi libera di ogni vincolo morale, sentimentale e fisico da non avvedersi, se non troppo tardi, di aver perduto la libertà³⁴.

La radio le aiutò in parte a preservare questa libertà.

L'impiego di voci di donne contribuì fortemente a caratterizzare al femminile la radio. Immaginatoci una società priva del visivo, in cui attraverso l'isolamento di una cuffia, di una radiolina a galena, si insinuava nella tranquillità quotidiana la voce dolce e armoniosa delle annunciatrici, una voce che, giorno dopo giorno, entrava sempre più a far parte della familiarità della casa. Un suono «acusmatico», quando, ormai, «l'acusma è diventato una condizione normale con il disco, il telefono, la radio»³⁵. E, ancora, una voce emessa da un mezzo che si distingue da tutti gli altri mezzi di comunica-

32. I. BRIN, *Le ragazze*, in EAD., *Usi e costumi (1920-1940)*, Donatello de Luigi, Roma 1944¹.

33. EAD., *Un nome inventato*, in «Il borghese», 10 ottobre 1957, p. 588.

34. EAD., *Usi e costumi*, cit., p. 1.

35. Il suono che si sente senza vederne la fonte è stato definito acusmatico. Il termine è stato riesumato da Pierre Schaeffer verso il 1950 e largamente utilizzato da M. CHION in *La voce nel cinema*, Pratiche, Parma 1991, pp. 31 ss., citato da E. MENDUNI, *Il mondo della radio*, cit., pp. 28-30.

zione per la sua «assenza di corporeità»³⁶ e allo stesso tempo per la sua presenza discreta.

La sua «cecità», che Arnheim elogiava negli anni Trenta, ha portato il linguaggio della radio a superare i propri limiti, facendo sì che un *handicap* – l'assenza dell'immagine – si convertisse in un elemento di forza, in uno strumento fatto di immediatezza ed autenticità. Ciò nonostante, l'affermarsi della voce non è così scontato e facile in questi anni: il sonoro, sia esso filmico – con le sue prime affermazioni e sperimentazioni al principio degli anni Trenta – sia esso radiofonico, trova delle resistenze e, se la voce è femminile, può avere anche più detrattori che fautori. I supposti toni squillanti delle voci femminili incontravano il limite invalicabile del microfono: si doveva calibrare la distanza per evitare rumori, fruscii, sibili; una voce che è «meccanica», «ipnotica», «intima» e «calda» per alcuni, è «disincarnata ma suggestiva» per altri³⁷. La voce femminile era vittima, dunque, di questa ambivalenza. Se, da un lato, aveva e ha un potere enorme sulle persone, «una forza che i mezzi meccanici hanno elevato a potenza fino a quel momento inaudita»³⁸, dall'altro, è vittima della distorsione dei microfoni della tecnologia iniziale della radio, che la falsa, rendendola più squillante e acuta³⁹.

La voce femminile era considerata anche, come afferma Paola Valentini, «inadatta o sgradita» ma, allo stesso tempo, era ritenuta l'unica in grado di comunicare – se lo richiedevano le esigenze radiofoniche – con il pubblico maschile, perché seducente, o con le donne, per una «naturale» empatia di genere⁴⁰.

36. M. PERROTTA, *Corpi senza voce o voci senza corpo? Donne al microfono nell'informazione radiofonica*, in «Problemi dell'informazione», XI, n. 3, dicembre 2015, p. 505.

37. E. ROCCA, *Panorama dell'arte radiofonica*, Bompiani, Milano 1938.

38. P. VALENTINI, *Presenze sonore*, cit., p. 139.

39. D.L. HALPER, *op. cit.*, p. 43.

40. M. PERROTTA *Quando la voce fa la differenza. Prospettive di ricerca su radio e femminile*, in «IMAGO, Studi di cinema e media» III (6), pp. 153-165.

Le difficoltà per le donne di far sentire la loro voce in radio furono tante. Se è vero che tanto gli annunciatori come le annunciatrici dovettero superare gli ostacoli relativi alla messa in onda e all'adattamento delle voci al nuovo medio così come le accuse di monotonia o di cattiva dizione o, ancora, di un uso di toni eccessivamente colloquiali o troppo freddi o artificiali, biasimi spesso comuni per entrambi i sessi, le donne si videro sottoposte a una pressione aggiuntiva⁴¹.

Non si vuole analizzare un tema, per altro di grande importanza, che è oggetto della storiografia attuale né approfondire – cosa che si realizza, inoltre, con i *feminist studies* in generale e i *radio studies* in particolare – come la voce si converte in un modo di performare il genere, di studiare, quindi, il potere fortemente normativo del genere. In Italia non esistono studi di riferimento sull'uso della voce femminile e sulle sue peculiarità radiofoniche, né sulla presenza femminile negli spazi dell'informazione radiofonica, se non per le eccezioni più sopra menzionate.

Le ragioni e le conseguenze immediate dell'esistenza di un accentuato *gender imbalance* nella lunga traiettoria della radiofonia, ancora esistente, sono state analizzate in altri contesti ma non in quello italiano: Rosalind Gill⁴² e Caroline Mitchell⁴³ attribuiscono questo sbilanciamento di genere a considerazioni relative alla qualità della voce femminile, valutata come «sgradita perché stridula, acuta, meno calda e avvolgente delle voci maschili solitamente impiegate»⁴⁴. Anne Karpf, invece, afferma che «le voci radiofoniche (femminili) riportano il soggetto ascoltatore a qualcosa di prenatale e radicato nell'animo; esse «fanno casa» non tanto perché vengono ascoltate in contesti domestici né perché suonino

41. A. MCKAY, «*Speaking up*», cit., pp. 15-28; A. KARPF, *op. cit.*, p. 159.

42. R. GILL, «*Justifying Injustice: Broadcasters'Accounts of Inequality in a Radio Station*», in E. BURMAN, I. PARKER (COORD.), *Discourse Analytic Research: Reading and Repertoires of Texts in Action*, Routledge, London, pp. 75-93.

43. C. MITCHELL (ED.), *op. cit.*

44. M. PERROTTA, *Quando la voce fa la differenza. Prospettive di ricerca su radio e femminile*, in «IMAGO, Studi di cinema e media» III (6), pp. 153-165.

particolarmente calde, ma per la loro capacità di generare attaccamento profondo»⁴⁵. Non si pretende, citando queste ultime affermazioni di Karpf, di arrivare a sposare idee che potrebbero risospingerci verso certo determinismo di tipo biologico, ma riflettere sull'esistenza di una specificità delle voci femminili che ha condizionato la relazione tra donne e radio e tra donne e pubblico radiofonico.

Ciò che mi preme risaltare è che la specificità delle voci femminili in radio influì positivamente, o negativamente, nei diversi contesti e momenti del loro impiego, determinando e condizionando la presenza femminile nell'ambito lavorativo radiofonico. La ricerca svolta soprattutto nel contesto europeo, come abbiamo visto, mostra come la radio ha relegato le donne in ruoli «autoriali o produttivi e raramente di conduzione e dirigenza» o le ha rese protagoniste nella «Woman's hours» della BBC o nei *Frauenfunk* della Repubblica di Weimar⁴⁶ o in programmi dedicati alle donne con voci femminili, che divennero il target prediletto delle aziende di broadcasting e, prima ancora, di quelle produttrici di apparecchi radiofonici.

Ad ogni modo, se è vero che le donne in radio assunsero svariate funzioni, fu il lavoro delle annunciatrici che garantì una maggiore femminilizzazione delle radio in Europa e negli Stati Uniti, in parte per i limiti che vennero imposti alle donne di assumere altri ruoli, in parte per la scelta di una professione amata dalle donne.

3. UNA NUOVA PROFESSIONE: L'ANNUNCIATRICE

In Italia la radio nasce al femminile e la sua prima voce è quella di una donna. Con la radio nasce anche una professione nuova, l'annunciatrice. Il lavoro delle annunciatrici non richiedeva una formazione specifica ma esigeva senza dubbio un

45. A. KARPf, *op. cit.*, p. 508.

46. K. LACEY, *From Plauderei to propaganda*, cit., pp. 46-83.

ampio ventaglio di competenze e caratteristiche: innanzitutto, si doveva possedere una voce «radiofonica», «radiogenica che cioè per timbro, accento, tono e pronuncia si prestasse perfettamente ad essere trasmessa e percepita»; occorre, poi, la conoscenza delle principali lingue straniere per una corretta pronuncia dei comunicati in cui fossero presenti parole estere e versatilità, per una rapida assimilazione dei più svariati argomenti; l'annunciatrice si caratterizzava inoltre per una pronta intuizione, calma e freni inibitori, necessari per non lasciarsi sopraffare «da quelle insidiose nemiche del conversatore radiofonico che sono: la distrazione e l'amnesia pronte a colpire chi deve trascorrere ore e ore davanti ai microfoni»⁴⁷.

Già nel 1931 Enzo Ferrieri, direttore artistico dell'Eiar oltre che intellettuale e regista radiofonico e poi televisivo, nel suo *Manifesto della radio* aveva richiamato l'attenzione sulle peculiarità del linguaggio e dell'arte radiofonica, sulla sua potenza e forza creativa e aveva fatto riferimento alla bellezza di voci radiogeniche. Ferrieri si esprimeva a favore delle annunciatrici, affermando che «per l'Italia [la radio] sarà la messaggera del bel canto, delle annunciatrici melodiose, dei corrispondenti arditissimi, dei maestri e dei lirici»⁴⁸. Ciò che ad ogni modo sembrava chiaro era la differenza delle funzioni che in radio dovevano avere le donne e gli uomini: le une messaggere del belcanto, gli altri corrispondenti.

I requisiti richiesti alle annunciatrici erano, dunque, tanti e queste ultime dovettero fare i conti anche con le reticenze della Chiesa cattolica, oltre che con quelle della morale comune, il cui atteggiamento inizialmente di rifiuto fu sostituito dall'accettazione nel momento in cui se ne capirono le potenzialità. Lo stile moralista e nazionale e perbenista dell'Eiar permetteva ai cattolici di inserirsi nel delicato settore della programmazione: la Chiesa poteva fornire in proposito l'antica esperienza, per esempio del teatrino cattolico di parroc-

47. «Radiocorriere», 3-10 settembre, n. 36, 1933, p. 12.

48. E. FERRIERI, *La radio! La radio? La radio!*, a cura di Emilio Pozzi, Greco & Greco, Milano 2002, p. 32.

chia⁴⁹. Donne e bambini non potevano essere lasciati in balia di tentazioni come la musica da ballo e le canzonette piene di doppi sensi, che costituivano un motivo di corruzione dei costumi, e bisognava mettere in guardia i fedeli dal rischio di questo «strumento del diavolo», che rivoluzionava le abitudini della tradizione cattolica e rurale della famiglia media⁵⁰.

Ad ogni modo, malgrado i dubbi iniziali della Chiesa, poi ampiamente superati, la radio offriva un'occupazione fissa e dignitosa, accettata sul piano sociale, e soprattutto un ambiente di lavoro adeguato alle ragazze. L'aspetto istituzionale dell'Eiar, con la sua vocazione a radio di Stato, sembrava garantire la sostanziale correttezza dei rapporti e la sicurezza in un ambiente adatto anche alle giovani figlie della media borghesia; «per l'Italia cattolica e bacchettona, che aveva identificato con ipocrisia attrici, ballerine e cantanti come “donne perdute” fu un salto culturale non da poco»⁵¹.

L'Eiar giustificava e alimentava il sogno delle annunciatrici situando tale professione nella sua giusta luce e rispettabilità, qualificandola come un'occupazione seria ed austera:

la piccola e scusabile vanità femminile di farsi una notorietà immediata, accende molte speranze e coltiva molte invidie perché molte aspiranti deluse credono che il mestiere dell'annunciatrice sia invidiabile e, nello stesso tempo, poco faticoso. Non è precisamente così [...] Non è dunque un mestiere facile ci vuole pazienza e diligenza, ci vuole disciplina. Doti che le annunciatrici italiane hanno dimostrato di possedere⁵².

Non si può di certo parlare di un lavoro facile. Quanti sogni e speranze di fama e celebrità aveva alimentato la radio nelle

49. Ci fu poi l'impegno dello Stato fascista a costruire la potente stazione romana della Radio Vaticana, inaugurata da Pio XI e da Guglielmo Marconi il 12 febbraio del 1931. <http://www.teche.rai.it/2015/01/g-marconi-e-pio-xi-1931>; G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 112.

50. *Ivi*, p. 109.

51. *Ivi*, pp. XXII e 212.

52. «Radiocorriere», 3-10 settembre, n. 36, 1933, p. 12.

ragazze che avevano intravisto in questa scatola parlante la possibilità di raggiungere una immediata notorietà. Per lo più le accomunava il fatto che fossero giovani donne provenienti da classi benestanti, generalmente con una formazione superiore, «per molte altre ragazze di provincia», invece, «l'esempio di attrici e di cantanti, spesso diventate famose proprio grazie alla radiofonia, divenne un modello a cui ispirarsi»⁵³.

Bisognerà aspettare gli anni Trenta perché il personale artistico e tecnico dell'Eiar assuma connotazioni più stabili: il 3 aprile del 1937 si inaugurò nella sede romana dell'Eiar il Centro di preparazione radiofonica, promosso dal MinCulPop, con una prolusione del Direttore Generale dell'Eiar, Raoul Chiodelli⁵⁴. Da tale Centro uscirono numerosi diplomati e metà degli allievi divennero personaggi di primo piano della radiofonia nazionale: i giornalisti annunciatori Vittorio Veltroni, Clinio Ferrucci e Giambattista Arista, detto *Titta*, e la celebre radiocronista Pia Moretti, sulla quale mi soffermerò in seguito⁵⁵.

Il Centro si propose di provvedere, attraverso corsi teorici e pratici, alla formazione artistica e tecnica del personale: radiocronisti, soggettisti, registi, annunciatori, radiofonomontatori e quant'altro. I corsi iniziarono con la prolusione di Nicola de Pirro, direttore generale per il Teatro⁵⁶ presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, e vennero suddivisi in 4 diverse specializzazioni: regista, attore, radiocronista, annunciatore.

Il Centro di preparazione giunse comunque in ritardo rispetto alle necessità di professionalizzazione e non «riuscì a metter riparo alla modesta preparazione e alla relativa selezione di una delle figure più amate e popolari, ma più controverse e discusse della radiofonia: l'annunciatore [annunciatrice]»⁵⁷.

53. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 212.

54. «Radiocorriere», 11-17 aprile, n. 15, 1937, p. 4.

55. Voce *Centro radiofonico sperimentale*, in P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, Garzanti, collana Le Garzantine, Milano 2003, pp. 160-161.

56. Il titolo della prima lezione sarà *Le funzioni della radio nella vita nazionale in pace e in guerra*. Cfr. «Radiocorriere», 14-20 marzo, n. 11, 1937, p. 4.

57. G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore*, cit., p. 185.

Le annunciatrici e gli annunciatori furono oggetto di aspre critiche ed esposti a severi giudizi legati per lo più all'impersonalità della loro professione, priva di un volto e ridotta a una voce.

Strana confidenza che ci lega ad un suono privo di umanità, automatico e monocorde come il ritmo d'un motore, destinato alla tragica infallibilità delle macchine, misterioso ed ermetico, tanto vicino e insieme tanto lontano da noi! Egli non è che una voce, una Voce inflessibilmente ritmata, una voce tirannica: più che una voce, è lo stillicidio d'un suono [...] Noi chiediamo che l'annunciatore esca dall'ombra e si presenti con la sua umana fisionomia. Vogliamo che egli ci offra il "biglietto da visita della sua personalità". Sia egli gaio, disinvolto, o permaloso e collerico⁵⁸.

E ancora si alzarono duri rimproveri in relazione alla pronuncia:

Alcuni disturbi della radioricezione si eliminano modificando l'antenna, correggendo un ciurlante contatto, interponendo un filtro, o con un buon sistema di alimentazione: o in altri modi ancora. Ma l'apparecchio e gli accessori sono innocenti di colpa se il difetto non è di natura elettromagnetica, ma umana. Non è stato scoperto – né sarà scoperto mai – un apparecchio il quale riesca, ad esempio, a togliere ad un annunciatore la sua esageratissima pronunzia toscana. [...] Invero, non siamo ancora d'accordo su quale debba ritenersi la pura e corretta pronunzia italiana. Ma non è questa la ragione per allontanarsene ancora di più [...] Dinanzi ad ogni "annunciatore" dovrebbe collocarsi un bel cartello perennemente ammonitore: "VIE-TATO STRAFARE!"⁵⁹.

C'è da dire che il fascino delle voci muliebri attutiva le critiche e che le annunciatrici erano circondate da un alone di mistero che contribuiva a collocarle in una dimensione

58. *L'annunciatore*, in «La Stampa», 26 agosto 1933, p. 5.

59. *Annunciatore, non strafare!*, «La Stampa», 24 febbraio 1934, p. 6.



Le voci della radio

(Chi non le "conosce",?)

MARIA ROSA SCOBAI
(La voce di "Il Venerdì")

LUISA RONCOMPAGNI
("Radio")

EVA EWENS
("Radio")

EDITH SCHELL
("Radio")

Responsabilità alle spalle? In casa...
"responsabilità alle spalle" non è un...
che si trova in un'atmosfera di...
che si trova in un'atmosfera di...
che si trova in un'atmosfera di...

Alcune voci nuove...
Alcune voci nuove...
Alcune voci nuove...
Alcune voci nuove...
Alcune voci nuove...



MARIA TOMAROVA
(77mag)



ANELA COLAY
(L'Espresso)

Margherita Wolfa...
Margherita Wolfa...
Margherita Wolfa...
Margherita Wolfa...
Margherita Wolfa...

Una donna...
Una donna...
Una donna...
Una donna...
Una donna...

La signora...
La signora...
La signora...
La signora...
La signora...

STARRA ALLA RADIO Il concerto di Willy Ferrero dalla Basilica di Massenzio a Roma

Dalla Basilica di Massenzio, a Roma...
Dalla Basilica di Massenzio, a Roma...
Dalla Basilica di Massenzio, a Roma...
Dalla Basilica di Massenzio, a Roma...
Dalla Basilica di Massenzio, a Roma...



WILLY FERRERO
Musica per la radio

AL MICHELLOTTI Il lieto successo de "La signora è servita,"

Un lieto successo...
Un lieto successo...
Un lieto successo...
Un lieto successo...
Un lieto successo...



Al Festival del Teatro a Venezia



UNA scena da "La piovra" del Festival del Teatro a Venezia. In alto: Giuseppe Belloni, che si presenta prima del pubblico a Venezia.

Programma Radio

Programma Radio...
Programma Radio...
Programma Radio...
Programma Radio...
Programma Radio...

Le voci della radio, «La Stampa», mercoledì 18 luglio 1934, p. 4

diversa, ora consolatoria ora eterea, che faceva sì che i giudizi fossero talora più benevoli. Nel 1934 leggiamo su «La Stampa»:

Il numero delle donne che fungono da annunciatrici nelle stazioni radiofoniche di tutto il mondo è ormai quasi superiore a quello degli uomini. Né il pubblico di ciò si lamenta, anzi se ne compiace, pare che la voce femminile sia come dire più radiogenica, ed è con soddisfazione spesso che da una gentile voce di donna ci si sente rivelare la stazione che uno andava cercando⁶⁰.

Si generò, sin dall'inizio, l'ansia di conoscere i volti e le fattezze fisiche delle annunciatrici, la loro vita e i loro drammi privati, in un processo di identificazione-proiezione che la radio, ancor prima della televisione, ha promosso a livello di massa. «Ah! che voce! io l'ascoltavo, e sentivo come diffondersi una pioggia dolce, autunnale, armoniosa. Sissignori, ciò che mi importava era la *speaker*! che cosa ella dicesse poco importava. Mi bastava udirla. Udirla e, naturalmente, sognarmela!»⁶¹.

4. LA “VIRILIZZAZIONE DELL'INFORMAZIONE” E IL CASO COSELSCHI

Nella stampa radiofonica dell'epoca la fama raggiunta dalle annunciatrici italiane superò i confini nazionali e scatenò reazioni a catena sui giornali esteri, allarmati dalla notizia secondo cui la direzione generale dell'Eiar sarebbe stata sul punto di allontanare le speaker dai microfoni per le troppe «lettere d'amore» ricevute. I periodici parigini «La parole libre» e l'«Antenne» pubblicarono la notizia secondo cui l'Eiar «che ha fame di avere le migliori *speakerinnes* del mondo» era in procinto di rinunciare alle sue annunciatrici e di sostituirle con annunciatori: «Non più donne! L'Eiar che è stato il primo Ente radiofonico europeo a dare nelle trasmissioni un posto d'onore alle donne, sta per rinunciare alle annunciatrici»⁶². La smentita da parte della direzione generale dell'Eiar sul «Radiocorriere»

60. *Voci della radio*, «La Stampa», 18 luglio 1934, n. 169, p. 4.

61. «Radiocorriere», 5-12 aprile, n. 14, 1930, p. 11.

62. *Le nostre annunziatrici*, «Radiocorriere», 8-15 agosto, n. 32, 1931, p. 5.

nell'agosto del 1931, pubblicata in Germania dalla «Funk Express», non tardò a provocare la presa di posizione della rivista «The Star» che in un breve articolo invocava l'intervento di Mussolini quale supremo giudice nella questione. Le false notizie che circolarono sulla stampa estera, soprattutto britannica, e che il «Radiocorriere» definì in gergo giornalistico «serpenti di cielo», vennero perentoriamente smentite: «L'Eiar non ha mai avuto intenzione di privarsi delle canore voci femminili che portando la parola d'Italia al di là dei confini contribuiscono a richiamare le simpatie straniere sul nostro Paese»⁶³.

Secondo l'Eiar, per comprendere l'interesse dei radioascoltatori britannici per questa notizia occorre ricordare – si commenta nell'articolo del «Radiocorriere» – che in Gran Bretagna è sempre aperta la campagna pro e contro le annunziatrici (sic) e che una delle ragioni portate sempre a sostegno delle speaker contro gli speaker era appunto «l'immenso favore che ottengono in tutto il mondo le radioannunziatrici (sic) italiane»⁶⁴.

In Italia la polemica sulla presenza delle annunziatrici era scaturita dalla decisione della Direzione generale di far prima fiancheggiare e poi sostituire le annunziatrici da annunciatori in comunicazioni che, proferite da voci maschili, si pensava che avrebbero acquistato maggior rilievo. Era il momento in cui, dal 1930 in avanti, si intensificava la funzione informativa della radio: il 15 giugno dello stesso anno, Milano e Torino, unificate, denominano «Giornale Radio» i notiziari⁶⁵.

Dal 1930 l'Eiar volle per il «Giornale Radio» soltanto voci maschili, che si ritenevano più credibili perché «più vicine alla

63. *Voci d'Italia care agli inglesi*, «Radiocorriere», 29 agosto - 5 settembre, n. 35, 1931, p. 5.

64. *Ibidem*.

65. Dal 7 gennaio 1929 si parlò di giornale parlato, non ancora di giornale radio, e, per la prima volta, andò in onda da Roma. Veniva trasmesso tre volte al giorno: alle 14, alle 16 e alle 19.50. Nell'ottobre del 1929, grazie alla Direzione di Pio Casali, si formò a Milano la prima redazione radiofonica. E dopo poco, il 15 giugno del 1930, si iniziò ad usare il termine «giornale radio» in relazione alle edizioni del notiziario trasmesse da Milano e Torino e, successivamente, anche da Napoli e Roma. <http://www.radiospeaker.it/blog/quale-primogiorno-radio-443.html>.

voce del Duce». In questi anni le annunciatrici venivano impiegate soprattutto come conduttrici dei programmi per bambini e nella lettura dei comunicati commerciali e con la definitiva riorganizzazione dei servizi d'informazione tra il 1932 ed il 1933 fu loro impedita qualsiasi presenza al di fuori degli ambiti prima menzionati, anche semplicemente come speaker negli altri spazi quotidiani. Il regime ritenne che soltanto una voce maschile ben impostata e grave potesse leggere i notiziari redatti dall'agenzia Stefani, diretta da Manlio Morgagni⁶⁶. Nel 1934 Galeazzo Ciano ottenne, infine, l'autorizzazione del Duce per poter aggiungere al «Giornale Radio» la figura di un commentatore di sicura fede fascista che orientasse l'opinione pubblica.

Si trattava di un momento in cui la radio si stava trasformando in mezzo e fonte d'informazione e propaganda del regime; il coinvolgimento dello Stato fascista nella radio nel corso degli anni Trenta significò inoltre «un modello di controllo governativo diretto sull'informazione»⁶⁷. Non si può tralasciare, infine, che, nella decisione di allontanare le voci femminili dalla radio italiana, non riconosciamo soltanto una tendenza ideologica e politica specifica del fascismo – anche se il virilismo fascista sarà sicuramente un fattore determinante del cambio –, ma una tendenza comune, basata sull'idiosincrasia verso le annunciatrici, che si riscontra anche nella radio statunitense e britannica, le cui emissioni, come abbiamo visto, non permettevano alle donne di annunciare o di leggere le notizie, per non considerare adatte le loro voci⁶⁸. «In un mondo che scopriva il sonoro, poteva il regime più maschio del mondo avere una vocalità femminile?»⁶⁹.

66. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 209.

67. D. FORGACS e S. GUNDLE, *op. cit.*, p. 247.

68. «Belief on the unsuitability of women's voices for announcing began in the early days of radio, in both the US and Britain [...] Women's voice weren't powerful enough. In fact the history of women's exclusion from broadcasting represent perhaps the most blatant example of prejudice against women's voice». Citazioni tratte da A. KARPF, *op. cit.*, p. 157.

69. S. FIORI, *Dal Duce alla Dc ecco a voi la voce del padrone*, 15 giugno 2015, in «la Repubblica», 16 giugno 2015.

Le voci maschili erano più credibili e divennero le uniche permesse per il «Giornale Radio», per il «giornale parlato» e le uniche di cui si riconosceva da parte dell'Eiar «una portata maggiore»⁷⁰. Di qui l'importanza delle voci più vicine a quella robusta di «S. E. Mussolini» di cui si elogiava, dei suoi discorsi trasmessi radiofonicamente, la possibilità di poter udirli «particolarmente bene [...] per la chiarezza e la cadenza delle parole»⁷¹. Sulle voci maschili più adatte all'informazione si era pronunciato anche Enzo Ferrieri che, a tal proposito, affermava nel suo manifesto: «Il lettore di notizie è l'uomo, di cui non dobbiamo poter immaginare l'aspetto. Voce assolutamente anonima, deve dare tranquillità e certezza all'ascoltatore che non lo disturberà, né con variazioni, né con interventi superflui [...] serio ma non cattedratico, abile, disinvolto, signorile»⁷².

Era il momento in cui nasceva il radiocronista di regime, a cui era affidato il delicatissimo compito di raccontare le gesta del Duce. Tale incarico sarà assegnato, inizialmente, ai numero uno della redazione delle radiocronache, a Franco Cremascoli prima e a Fulvio Palmieri dopo. Insieme a loro ricordiamo Nando Vitali e Raniero Nicolao, «spalla di Palmieri nel giorno inaugurale della battaglia del grano ad Aprilia», in un'epoca in cui, poco più che ventenni, Pia Moretti, Vittorio Veltroni e Mario Ferretti imparavano il mestiere⁷³. La voce prescelta divenne, infine, quella dell'attore e conduttore Massimo Pianforini, primo lettore del «Giornale Radio» nel 1930, a cui si aggiunsero poi Giambattista Arista e Guido Notari. Quest'ultimo diverrà la voce radiofonica più famosa. Notari, vincitore del concorso Eiar, si convertirà nella voce ufficiale del regime, nella voce dei documentari e del *Cinegiornale* Luce ma anche della *Settimana Incom* e, alla fine degli anni Trenta, sarà attore di film. «Il suo

70. Come si legge nell'«Annuario Eiar», SET, Torino 1935, p. 278.

71. «Il discorso del duce sulla "battaglia del grano" ascoltato per radio in tutta Italia», «Radiorario», II, 42, 16 ottobre 1926, p. 1.

72. E. FERRIERI, *op. cit.*, p. 35.

73. C. FERRETTI, U. BROCCOLI, B. SCARAMUCCI, *op. cit.*, p. 36.

arrivo alla radio segnò una svolta importantissima, ossia la definitiva «virilizzazione delle voci radiofoniche»⁷⁴.

Come ci ricorda Enrico Menduni, che riscopre Guido Notari a cui dedica un esaustivo documentario, *L'ultima voce*: «La sua timbrica e il ritmo hanno un sottofondo anonimo che è prezioso per le esigenze della propaganda. Plastilina di suoni nelle dita dei gerarchi»⁷⁵. «Voce originaria dell'Italia» di un'Italia che «ha finalmente effettuato il lancio sul terreno della modernità (la radio, il cinema...) e così, in quanto *origine*, non più ripetibile»⁷⁶.

Dal 1930 i servizi informativi delle emittenti italiane divennero più regolari e coordinati, al «Giornale Radio» iniziarono a fare da contorno le trasmissioni speciali, i discorsi, le cronache, le interviste. La nascita del «Giornale Radio» e delle note politiche a esso connesse «subordinarono l'informazione agli interessi dell'autorità politica, anzi agli orientamenti della burocrazia di regime, secondo un'ottica di *fascistizzazione popolare*»⁷⁷.

Scoperta la radio e le sue potenzialità, il regime cercò di «occupare» gli spazi culturali e vitali della popolazione facendo sì che questo strumento entrasse a far parte del processo totalizzante in corso, della «via italiana al totalitarismo» che lo aveva portato «dalla costruzione del regime alla fascistizzazione dello Stato e infine alla statalizzazione del partito fascista»⁷⁸.

La comprensione ritardata dell'importanza della radio come mezzo propagandistico fu comune all'Europa fascista del Sud, dato che né l'Italia, né la Spagna, né il Portogallo

74. E. MENDUNI, *L'ultima voce. Guido Notari*, prodotto da Istituto Luce Cinecittà, 2015.

75. *Ibidem*.

76. F. DE BERNARDINIS, *L'ultima voce. Guido Notari. Un capitolo di "storia del consenso" in Italia*, http://www.fondazioneesc.it/events_detail.jsp?IDAREA=9&ID_EVENT=1548>EMPLATE=events.jsp.

77. A. MONTICONE, *All'ombra del potere politico*, in AA.VV., *La radio. Storia di sessant'anni*, cit., p. 114.

78. M. CANALI, *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, in E. GENTILE, *Modernità totalitaria, Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 69.

compresero dall'inizio la centralità e le potenzialità del mezzo⁷⁹. Solo negli anni Trenta, dopo l'ascesa del nazismo, la guerra di Etiopia e la Guerra civile spagnola, il regime fascista cominciò ad intuire il vero potere della radio ed il ruolo che avrebbe potuto svolgere nell'immaginario collettivo e come protagonista nella costruzione della politica del consenso.

Il controllo sui programmi dell'Eiar e sugli organi di promozione della radio attraversò diverse trasformazioni istituzionali, passando dal Sottosegretariato al Ministero per la Stampa e la Propaganda e poi al nuovo Ministero della Cultura Popolare, affidato a Galeazzo Ciano⁸⁰. Tutto ciò si tradusse, in parte, in un rallentamento iniziale nell'«appropriazione» della radio da parte del fascismo, su cui influì anche la predilezione per la stampa da parte del regime: non si deve tralasciare il fatto che «Mussolini e i suoi dirigenti si erano formati sulla carta stampata»⁸¹. Forse anche l'incidente che accompagna il primo esperimento radiofonico del Duce, il suo discorso al teatro Costanzi (appena il capo del governo prende la parola l'emissione si fa incomprendibile), potrebbe aver causato, non si sa se in maniera fondata, la diffidenza del dittatore verso la radio⁸².

Se l'intervento del fascismo in materia di comunicazione è stato abbondantemente approfondito nella bibliografia⁸³,

79. N. RIBEIRO, *Salazar e la BBC en la II Guerra Mundial*, Almedina, Coimbra 2014.
80. Dal 26 settembre del 1935 la programmazione dell'Eiar era sotto il controllo del MinCulPop. A. MONTICONE, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia. (1924-1945)*, Studium, Roma 1978, p. 54.

81. «Nel primo decennio il regime aveva privilegiato l'informazione e la propaganda scritta, rendendosi conto solo tardi dello strumento radiofonico e della sua importanza in un Paese con alti tassi di analfabetismo»: P. DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET, Torino 2004, p. 225.

82. F. MONTELEONE e P. ORTOLEVA, *La macchina dei Suoni*, in AA.VV., *La radio. Storia di Sessant'anni*, cit., p. 26.

83. P. CAVALLO, *La storia attraverso i media. Immagini, propaganda e cultura in Italia dal fascismo alla Repubblica*, Liguori, Napoli 2002; G. OTTAVIANI, *La cattura del consenso. Aspetti della politica culturale del fascismo. Le veline (1935-1943)*, Vertigo, Roma 2014; G. SPULCIONI, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista. Dall'ufficio stampa al ministero della cultura popolare*, Aracne, Roma 2014; G. OTTAVIANI, *Il controllo del Minculpop sulla pubblicità, il cinema, la moda, la cucina, la salute e la stampa*, ediz. illustrata, Todariana, Milano 2007; D. FORGACS

manca uno studio completo che tratteggi il ruolo che la immagine di Mussolini e soprattutto la sua voce, riprodotte e diffuse, hanno svolto nell'immaginario collettivo e nell'opinione pubblica. Sulle pagine del «Radiocorriere» Mussolini viene indicato come il «perfetto oratore della radio» per il suo modo di parlare «netto, conciso, preciso» e si osserva come «nella mente popolare è napoleonico, forte, dominante. Lo si immagina facilmente nell'atto di pronunziare un'orazione davanti a una folla di antichi romani»⁸⁴.

Tuttavia, l'impatto di Mussolini è meno «mediatico» di quello di altri capi di governo e regimi: non abbiamo suadenti voci che conversano accanto al caminetto, come nel ben noto esempio roosveltiano, né articolate strategie propagandistiche pianificate da Goebbels, ministro per l'Educazione popolare e la Propaganda, con i numerosi interventi radiofonici di Hitler⁸⁵.

L'intervento del fascismo continua ad essere molto legato all'ambito dell'informazione, sia essa la voce di Radio Rurale o la diretta dei comizi di piazza del Duce, dove la radio non è nient'altro che una cassa di risonanza per il fascismo. Lo spazio al microfono per i migliori propagandisti del regime venne crescendo soltanto con l'affinarsi delle tecniche e con l'applicazione del piano di intervento di Galeazzo Ciano, dopo il breve viaggio negli Stati Uniti e la visita in Germania alla radio nazista (1933), in cui Mussolini ebbe al seguito come radiocronista Fulvio Palmieri.

A questo punto l'obiettivo non era più solo il controllo della radio, delle notizie e dei programmi – l'agognata fascistizzazione della radio ebbe alla fine dei forti limiti, se consideriamo che «l'incidenza dei programmi di propaganda

e s. GUNDLE, *op. cit.*; A. MIGNEMI (a cura di), *L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996.

84. G. TELESIO, *Parlare alla radio*, «Radiocorriere», 26 dicembre - 2 gennaio, n. 52, 1931, p. 18.

85. D. WELCH, *The Third Reich: Politics and Propaganda*, Routledge, Paperback, Londra-New York 2002; S. BACHRACH e S. LUCKERT, *State of Deception: The Power of Nazi Propaganda*, U.S. Holocaust Memorial Museum, Washington 2009.

nel piano generale della programmazione radiofonica, nel corso degli anni Trenta, restò sempre contenuta su percentuali piuttosto ridotte»⁸⁶ –, ma piuttosto la fascistizzazione della società e della cultura nazionale.

Dagli anni Trenta la radio comincia dunque a funzionare come amplificatore del regime e di un regime che si presenta come virile: le radiocronache sono maschili (con l'unica eccezione, dal 1939, di Pia Moretti) e diventano il mezzo di informazione ideale del fascismo insieme alle *Cronache del Regime*⁸⁷, vero segmento del palinsesto riservato alla pura e semplice propaganda e che l'Eiar trasmise a partire dal 27 ottobre del 1934. Si trattava di una rubrica giornalistica in cui 15 minuti erano riservati al commento del nazionalista e membro del Gran Consiglio, Roberto Forges Davanzati, già direttore del quotidiano giolittiano «La Tribuna» di Roma⁸⁸. L'improvvisa morte di Forges Davanzati nel giugno del 1936 portò all'interruzione della trasmissione, che venne poi ripresa solo nell'ottobre dello stesso anno e divisa per settori. Il nome dell'intera rubrica fu modificato prima in «Cronache Fasciste», in seguito in «Commenti ai fatti del giorno» e con quest'ultimo titolo proseguì fino allo scoppio della guerra. Questi due tipi di trasmissioni, il giornale radio ed il commento ai fatti quotidiani, furono per dieci anni la voce ufficiale del potere politico, una voce maschile e virile come esigeva il regime.

Una delle figure meno conosciute e che rivestì un posto di rilievo in questa rubrica fu Eugenio Coselschi⁸⁹. Conversatore radiofonico, cominciò a pronunciare discorsi con cadenza

86. F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 115.

87. Pubblicate in R. FORGES DAVANZATI, *Cronache del regime*, 3 vol., Mondadori, Verona 1935-1936, i testi coprono l'attività radiofonica dal 1936 al 1939.

88. Davanzati divenne, ben presto, il più ascoltato commentatore, ma non fu il solo a intervenire; spesso personalità politiche, come Acerbo, o della cultura, come Marinetti, o sportivi od oratori, come Innocenzo Cappa, si alternavano ai microfoni, discutendo di temi o fatti di attualità, con evidenti fini propagandistici; cfr. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. XXV.

89. Presso l'Archivio Centrale di Stato, nel Fondo Eugenio Coselschi, sono presenti tre volumi con lettere, ritagli di giornali, i suoi testi radiofonici e cartoline che gli venivano spedite. E. COSELSCHI, B1, unica.

quindicinale nelle «Cronache del Regime», soprattutto dopo la morte del senatore Davanzati, alcuni dei quali vennero pubblicati sul «Radiocorriere». Coselschi aveva rivestito l'incarico di onorevole e di direttore dell'Ufficio Stampa, era stato presidente del Comitato Internazionale per l'Universalità di Roma e si convertì in poco tempo in un esempio di divismo radiofonico al maschile. Moltissime sono le lettere e le cartoline di congratulazioni e di ammirazione, così come le richieste d'invio dei testi delle sue conversazioni e delle conferenze pronunciate in radio da parte del pubblico radiofonico, principalmente femminile⁹⁰. Le petizioni provenivano per lo più da donne, molte delle quali responsabili di sezioni femminili locali, altre delle sezioni del dopolavoro, numerose da maestre e insegnanti, così come dagli italiani all'estero, da militari e persino da sacerdoti.

In un bollettino parrocchiale mandato da Villamagna di Volterra è pubblicato un discorso di Coselschi, *L'aratro insanguinato* e che dedica alcune parti agli «infelici fanciulli spagnoli» che vivono la Guerra civile. A tale argomento si rifanno molti radioascoltatori, prendendo spunto da questo discorso e chiedendo a Coselschi di aiutarli ad andare come volontari in Spagna per combattere la «Santa Crociata».

Uno dei discorsi di Coselschi che ebbe grande eco e il cui testo venne richiesto e sollecitato spesso dalle segretarie dei fasci femminili, in modo da «poterla leggere alle camerate», è la conferenza tenuta alla radio in occasione della celebrazione del giorno della madre e del fanciullo⁹¹. Un'insegnante dice a proposito di questo discorso:

Quando sentiamo in casa mia annunciare alla radio una conversazione dei C.A.U.R. (i Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma) è una festa in tutti, è un unico grido: C'è Coselschi! [...] per un po' ci dimentichiamo

90. «La ricordo con simpatia ed ascolto con crescente entusiasmo ed ammirazione la Sua parola sempre giusta ed avvincente», Antonietta Cardelli rigorosamente saluta con ossequi fascisti. Lettera del 29/12/36/XV, Roma, indirizzata al Ministero delle finanze, ACS, Fondo Eugenio Coselschi, B1.

91. Lettera del 15 gennaio del 1937, XV, dalla segreteria della sezione dei fasci femminili di Luco Dei Marsi (L'Aquila), *ibidem*.

ed io per prima, anche di essere mamma, per avere la gioia di sentircelo ricordare dalla voce calda, vibrata, commossa, colorita che l'altoparlante diffonde... per sentirci amate e comprese, noi, donne italiane nel nostro sentimento più profondo e radicato, quello della maternità, per nulla diminuito ed alterato dalla partecipazione che dobbiamo prendere alla vita civile della nazione. [...]. È vero sì, noi donne d'Italia siamo mamme e non temiamo le fatiche ed i disagi della maternità, liete che il nostro richiamo più volte sia quello che nessuno potrà mai più toglierci⁹².

Lettere su lettere di ammiratrici e di ammiratori, soprattutto tante le donne che apprezzavano le conversazioni sul bolscevismo offerte nelle «Cronache del Regime». Una radioascoltatrice scrive:

Ogni quindici giorni ascolto in devoto raccoglimento le sue radio conversazioni. Dopo averne ascoltate diverse, tutte quelle da Lei fatte, io potrei esternare i pensieri e i sentimenti che esse hanno acceso nell'anima mia, ma fare ciò, a me, non ha mai portato fortuna! In sintesi però, posso dirle che se a tutti i radioascoltatori fanno l'effetto che fanno a me, certo le sue conversazioni costeranno al bolscevismo, più di una battaglia perduta. L'ultima poi raggiunge il diapason, quando Lei tacque, gridai scattando: se avessi vent'anni e un paio di calzon! Dissi così, perché per noi donne il campo d'azione è sempre ben limitato e forzarlo, genera sempre, più ridicolo che virtù. [...] Ed anche noi donne potremo fare qualche cosa contro il bolscevismo. Intanto Lei Onorevole che sa adoperare la lingua come la lancia e la spada, picchi picchi forte anche per noi e sarà Benedetto da Dio e dagli uomini⁹³!

Riporto queste lettere, o parte di esse, oltre che per il valore che racchiudono in sé, perché ci fanno capire il gradimento radiofonico della rubrica e l'importanza che la radio assume come mezzo di captazione e di fascinazione del pubblico femminile. Vi sono lettere di donne dalle ferree convinzioni

92. Lettera a Cosalschi di Marta Cavallitto Gonfiotti, Insegnante a Vada - Livorno, 31-3-1937, *ibidem*.

93. Firma con stima e con affetto, la ossequio umilissima, M.M. 4.3.1937, *ibidem*.

politiche, *fascistissime* per l'appunto, che esprimono con forza e convinzione questo «sentimento» di appartenenza al fascismo. La Radio (parola sempre scritta con l'iniziale maiuscola in queste lettere) è per loro parte di questo consenso entusiasta e uno strumento della loro formazione alla cultura fascista.

Nel 1936, ad esempio, Vanna di Castelfiorentino scriveva a Coselschi, rivolgendosi a lui in qualità di «Ill. Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra» e adulandolo per i suoi discorsi:

Insegno in una scuola rurale distante da ogni centro urbano, l'unica compagnia e l'unico conforto è la Radio che mi tiene a contatto con tutto quello che avviene nel mondo. Delle molte audizioni interessanti quelle che mi piacciono infinitamente sono le sue Conferenze che ascolto con vera religione⁹⁴.

Questo estratto di lettera dimostra come la virilizzazione della «radio informativa» e l'associazione tra una voce maschile e l'attualità è del tutto calata nel pubblico femminile. La radio è maschile nel momento in cui si parla di informazione e di propaganda e si è convertita in un mezzo per rinsaldare la coscienza fascista, che arriva a toccare i limiti del più becero servilismo, come in quest'ultimo estratto da una lettera di congratulazioni a Coselschi per un discorso intitolato *L'antica Bandiera*:

Vorrei che la popolazione tutta si abituasse a ricercare alla Radio le conversazioni che ci uniscono specialmente a Roma formandoci la coscienza sempre più salda per servire con entusiasmo più profondo, con la più silenziosa abnegazione, la *Rivoluzione confermativa* del Regime. Se merito rimproveri li accetto con animo grato poiché soltanto così mi sarà possibile migliorare quale modesta ma fedelissima gregaria⁹⁵.

94. Maria Tesi, insegnante di Varna di Castelfiorentino, Firenze, 30 gennaio 1936, *ibidem*.

95. La lettera è inviata ancora una volta dalla sede di un altro fascio femminile, quello di S. Dalmazzo di Tenda, il 12 novembre 1936. Si riferisce all'euforia che

Queste lettere arrivano quasi sempre da centri periferici, per lo più dalle zone rurali, dove il consenso raggiunge, ancor più che nei centri urbani, i toni e i termini del proselitismo di una «nuova religione laica». Ancora da Laveno Mombello, in provincia di Varese, una maestra incoraggia «i suoi scolaretti di 5^a elementare»⁹⁶ ad ascoltare Coselschi «silenziosamente» e «quasi avvolti [aggiunge] da una religiosa spiritualità». Coselschi si converte nel destinatario di un culto già praticato nei confronti del Duce, che ora viene riproposto nei confronti di un altro prototipo di «uomo nuovo» al quale si applicano le elaborazioni di una visione mistica della rivoluzione fascista, soprattutto se, inoltre, pensiamo al contesto da cui proviene la lettera: la scuola, dove religione fascista e religione cattolica si mescolavano ispirandosi al pensiero del Duce⁹⁷.



ha procurato la conversazione radiofonica intitolata *L'antica Bandiera*. *Ibidem*.
 96. Laveno Mombello, 14 ottobre 1936. *Ibidem*.
 97. E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 243.

4. Le protagoniste: volti e prosopografie

1. MARIA LUISA BONCOMPAGNI: LA PRIMA ANNUNCIATRICE



«Annuario Eiar», SET, Torino 1929, p. 53

È veramente arduo conoscere, oltre al profilo biografico di Maria Luisa Boncompagni, i nomi e le vicende personali e professionali delle altre annunciatrici radiofoniche dell'Eiar. Quelle voci, le «voci tuttofare», i cui «nomi il tempo ha

disperso»¹ – Maria Rosa Corsini, Ada Frizzi, Hortensia Targhetta, Lidia Pasqualini, Annie Ninchi, Luisa Rizzi Marconidi, Elisabetta Oddone, Anita Garzia, Rosa di Napoli, Rinda Azzalini, Lia Cavenaghi-Moreni – che proverò a far riemergere, anche se in modo laconico. A differenza di ciò che accadrà a partire dal 1954 con le conosciutissime «signorine buona-sera», ovvero le celebri presentatrici della *Radiotelevisione Italiana* (Rai), la mancanza del visivo fece sì che l’anonimato dei volti delle annunciatrici dell’Eiar contribuisse a cancellare le tracce di quelle donne che, con le loro belle e suadenti voci, popolarono la radio italiana nei suoi esordi.

Dallo studio di Palazzo Corradi in via Maria Cristina, nell’attuale quartiere Parioli, si emise da Roma la prima trasmissione: un «concerto di musica operistica, da camera e folcloristica». Il programma inaugurale venne trasmesso il 6 ottobre del 1924 e si concluse alle 22.30 dopo le «Ultime notizie» con inni ufficiali (tra cui *Giovinezza*). Erano le 21 quando la violinista Ines Viviani Donarelli dai microfoni della neonata Uri annunciò:

URI, Unione Radiofonica Italiana. 1-RO: stazione di Roma. Lunghezza d’onda metri 425. A tutti coloro che sono in ascolto il nostro saluto e il nostro buonasera. Sono le ore 21 del 6 ottobre 1924. Trasmettiamo il concerto di inaugurazione della prima stazione radiofonica italiana, per il servizio delle radio audizioni circolari, il quartetto composto da Ines Viviani Donarelli, *che vi sta parlando*², Alberto Magalotti, Amedeo Fortunati e Alessandro Cicognani, eseguirà Haydn dal quartetto opera 7 primo e secondo tempo³.

Con queste parole Ines Viviani Donarelli, moglie del direttore artistico della società e membro del quartetto che eseguì musiche di Haydn «tra fruscii e rumori di fondo, an-

1. «Radiocorriere TV», 15-21 settembre, n. 38, 1968, p. 51.

2. Il corsivo è mio.

3. <http://www.teche.rai.it/2015/04/1924-storia-della-radio-il-concerto-dinaugurazione-della-prima-trasmissione-per-il-servizio-delle-radio-audizioni-circolari>.

nunciava la nascita della prima emittente radio in Italia». Senonché quel «che vi sta parlando» verrà poi tagliato dai documenti registrati e, per decenni, si attribuirà quella voce misteriosa a Maria Luisa Boncompagni, fino a quando, nel 1997, Barbara Scaramucci, ritroverà negli archivi Rai di Firenze il documento originale, dimostrando che la voce del primo annuncio dell'Uri era quella di Ines Viviani Donarelli e non quella della Boncompagni come sempre era stato sostenuto⁴.

Ad ogni modo, se anche Maria Luisa Boncompagni non rivestì il ruolo di prima voce della radio, come lei stessa raccontava («non fui io ad annunciare il concerto, ma intervenni solo nell'intervallo e poi ho continuato a fare la mia vita di annunciatrice fino ad oggi»⁵), fu lei la prima annunciatrice indiscussa in Italia e nel mondo. Fu lei – sono parole della stessa Boncompagni – «la più antica voce della radio, la più antica senza offendermi» ed «ero annunciatrice, dattilografa, ma anche impiegata, presentatrice e qualche volta anche donna delle pulizie del mio studio»⁶.

Maria Luisa Boncompagni, che nacque e morì a Roma, aveva studiato recitazione sotto la guida di Gina Gori Benvenuti ed era stata maestra di canto. Si distinse anche come attrice, partecipando al primo radiodramma della radio italiana, *La partita a scacchi* di Giuseppe Giacosa⁷.

La Boncompagni venne assunta in radio nell'ottobre 1924, quando «le attrezzature erano veramente da pionieri»: «Pensate – dice lei stessa – che le pareti delle sale erano ricoperte soltanto di stoffa e quando dovevano iniziare le trasmissioni

4. <http://www.radiomarconi.com/marconi/viviani.html>; <http://www.radiospeaker.it/blog/aria-luisa-boncompagni-giallo-primo-annuncio-radiofonico.html> <http://www.rai5.rai.it/articoli/la-prima-trasmissione-radio-italiana-ines-viviani-donarelli/29700/default.aspx>.

5. Programma: «Nozze d'oro, 50 anni di musica», Radiodue, 02/07/1974, Raiteche.

6. Sequenza dal programma il «Comunicattivo», canale Radiouno, trasmissione del 29/03/2004, Raiteche.

7. M. EMANUELLI, *50 anni di storia della televisione attraverso la stampa settimanale*, Greco & Greco, Milano 2004, p. 268.

dovevamo premurarci di dire alle dattilografe non battete a macchina perché si sente»⁸. Dopo aver risposto a un annuncio su un quotidiano, fu assunta come prima annunciatrice dall'Uri, percependo un salario di 500 lire mensili, con il compito di «disimpegnare servizi di scritturazione a mano e a macchina nelle ore d'ufficio; fare compilazioni giornalistiche su argomenti vari per trasmettere e, eventualmente, anche per pubblicare su di un giornale, fare da lettrice e dicitrice alle trasmissioni radiocircolari tutti i giorni, compresi i festivi, nelle trasmissioni diurne e serali; su richiesta esercitare la sorveglianza dello svolgimento dei programmi»⁹.

Prima di lavorare in radio, Maria Luisa Boncompagni aveva esordito giovanissima, nel 1914, come «dicitrice» nell'Araldo Telefonico di Roma – nel maggio del 1910 la telefonia era nata a Roma sull'esempio del Telefon Hirmondó – e tra il 1922 ed il 1923 aveva lavorato per il Radio Araldo, dopo il fallimento del primo alla fine del 1916¹⁰. Anche nell'Araldo Boncompagni era stata il personaggio più noto: presentava i programmi e leggeva i notiziari informativi «diventando a tal punto familiare agli ascoltatori da essere ricordata con il nome di “la signorina Notizie Stefani”»¹¹. Superò con grande abilità e astuzia l'uso di rudimentali mezzi¹².

Di questa fase nell'Araldo la Boncompagni disse che fu un «tirocinio quanto mai utile che le aprì le porte della radio». Delle vicende aneddotiche ma significative delle prime espe-

8. <http://www.teche.rai.it/2015/04/storia-della-radio-la-prima-annunciatrice-radiofonica/>.

9. «Maria Luigia Boncompagni nota come Maria Luisa Boncompagni», *Ad vocem* «Maria Luigia Boncompagni», in P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., p. 104.

10. G. BALBI, *La radio prima della radio: l'Araldo telefonico e l'invenzione del broadcasting in Italia*, Bulzoni, Roma 2010, pp. 122 e 124.

11. *Ivi*, p. 92; Intervista di Claudio Ferretti a Maria Luisa Boncompagni, riassunta in *La radio ha 50 anni ma è ancora la più giovane*, «TV Sorrisi e Canzoni», 4 marzo 1973, p. 69.

12. R. MORBELLI, *La radio degli anni verdi. 3 puntata. L'era delle misteriose annunciatrici*, in «Radiocorriere Tv», n. 49, 1961, pp. 18-19; cfr. <http://www.teche.rai.it/2015/04/storia-della-radio-la-prima-annunciatrice-radiofonica/>

rienze della telefonia circolare descriveva alcuni episodi: ad esempio il rocambolesco annuncio del segnale orario delle 12, che si dava dopo la cannonata sparata a salve dal Gianicolo; le difficili condizioni delle trasmissioni dei servizi giornalistici, come in occasione dell'arrivo di Gabriele D'Annunzio a Roma nel maggio del 1915 e della ritrasmissione del suo discorso dal Campidoglio¹³; o quando le toccava riscuotere il canone degli abbonati morosi: «Chi dimenticava di pagare riceveva la visita a domicilio di una gentile ma determinata signorina che rispondeva al nome di Maria Luisa Boncompagni»¹⁴.

L'annunciatrice Paola Perissi, alla quale diede lezioni di dizione, diceva: «Le piaceva raccontare i suoi primi anni di lavoro come una grande e straordinaria avventura»¹⁵. Di questi inizi, che la Boncompagni raccontò posteriormente, si sono conservati molti aneddoti, di cui siamo riusciti a ritrovare le tracce negli archivi radiofonici delle Raiteche. La radio ed il lavoro per le annunciatrici e gli annunciatori fu all'inizio una sfida e un'avventura basata in parte sull'improvvisazione e sulla capacità di adattarsi agli imprevisti stessi della diretta, e la Boncompagni vi riuscì con grande abilità.

A lei era dedicata la copertina del «Radio Orario» del 27 giugno del 1925, un anno dopo il suo ingresso in radio, a dimostrazione dell'importanza che assunse immediatamente nel mondo «mediatico» e a lei, o per meglio dire alla sua voce, si dedicavano parole di grande elogio: «È la nostra dicitrice dalla voce chiara, dal timbro armonioso, dalla modulazione perfetta!»¹⁶. Fu soprannominata, non a caso, «l'usignolo della radio»¹⁷, un termine associato a

13. *Ibidem*.

14. Intervista di Claudio Ferretti a Maria Luisa Boncompagni, riassunta in *La radio ha 50 anni ma è ancora la più giovane*, «TV Sorrisi e Canzoni», 4 marzo 1973, p. 69.

15. Boncompagni, prima voce della Rai, ebbe da Marconi una foto-dedica, «La Stampa», 23 novembre 1982, n. 256, p. 19.

16. «Radio Orario», 27 giugno, n. 24, 1925, p. 3.

17. M. MONTAGNA, *L'importanza di essere anonimi*, «Radiocorriere TV», 15-21 settembre, n. 38, 1968, p. 41.

quel suono che conquistò gli italiani e che «i più conoscono come uccellino della radio e che si poteva ascoltare negli intervalli, o pause, fra una trasmissione e l'altra»¹⁸. Una voce, quella della Boncompagni, amata e desiderata. Ricordava la stessa annunciatrice di quando, ad esempio, il baritono Mattia Battistini – che le scriveva una cartolina da dovunque si trovasse –, in una di esse diceva: «Dalla mia Tebaide mi addormento cullato dal suo Buonanotte a tutti». «Perché la chiusura» – aggiunge Boncompagni – «era fatta dal semplice Buonanotte a tutti, soltanto un cordialissimo Buonanotte a tutti»¹⁹ che finì per incantare il pubblico dei radioascoltari.

Maria Luisa Boncompagni seppe occupare le più diverse funzioni che la radio richiedeva: oltre che annunciatrice, dalla splendida voce e dalla splendida dizione, rivestì il ruolo di presentatrice e attrice. Ebbe una voce che conquistava, come molte altre annunciatrici, e ricevette moltissime proposte di matrimonio. Era capace, con la sua persuasiva e suggestiva voce, di far dimenticare e far sorridere finanche su alcune *gaffe* che presto acquistarono il sapore di aneddoti; tra gli sbagli più conosciuti si ricorda quando, leggendo per la prima volta i risultati delle partite di calcio, disse: «Milan b puntato Lazio, Torino b puntato Roma... senza accorgersi che quel b puntato stava per batte»²⁰. La storia degli inizi, commentava nel 1975 Silvio Gigli, noto conduttore radiofonico, regista, scrittore e giornalista, «è punteggiata da episodi e gli episodi in fondo sono tutti aneddoti [...] nessun programma è sfuggito all'episodio che in un qualche modo lo ha caratterizzato»²¹. Così mostrerà in svariate occasioni la Boncompagni.

18. <http://www.museoradiotv.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-646e04c7-bac3-4f06-ab59-3152673d091e.html>.

19. Dal programma «Nozze d'oro, 50 anni di musica alla radio», Il primo decennio (I parte), 02/07/1974.

20. C. FERRETTI, U. BROCCOLI, B. SCARAMUCCI, *op. cit.*, p. 6.

21. Sequenza dal programma «50 mezzo secolo della radio italiana», Radiodue, puntata condotta da Silvio Gigli dedicata agli aneddoti, trasmessa il 3 maggio del 1975, Raiteche.

Non meno divertenti e sintomatici delle difficoltà di una carriera *in fieri*, tutta da inventare e in cui la capacità di arrangiarsi era fondamentale, sono i racconti di Maria Luisa Boncompagni sulle radiocronache improvvisate, anzi, su quella che lei definì come la prima radiocronaca della radio. Nel 1924, infatti, le toccò trovare in fretta una soluzione, consona alla sua astuzia ed alla sua capacità di reazione, mentre trasmetteva un programma per ragazzi. Un aneddoto che vale la pena riferire a partire dalle sue parole:

Un pomeriggio – racconta – leggevo ai ragazzi le favole che avevo comprato in una bancarella a Campo dei Fiori... sul più bello, puntuale come sempre, passa per la strada la banda del drappello che andava a dare il cambio alla guardia del Quirinale. L'effetto di questa banda sulle nostre emissioni era disastrosa e io lo sapevo, senonché, se non sbaglio, ebbi un'idea che ha poi avuto un certo successo per ciò che riguarda le infinite possibilità della radio: interruppi la lettura e dissi: effettivamente bambini sta passando la banda tal dei tali e adesso vi faccio sentire di cos'è capace la radio, vi faccio ascoltare la banda reale. Corsi alla finestra la aprì e trasportai il carrello che sosteneva l'enorme microfono vicino alla finestra. In quel momento avevo realizzato involontariamente la prima radiocronaca in diretta²².

Non possiamo poi dimenticare come dal 1926 la Boncompagni si convertì per i bimbi e i giovani nella famosa *Zia Radio*, accompagnando nella conduzione del *Giornale radiofonico del fanciullo* (1926) il professor Cesare Ferri e acquistando così ulteriore notorietà anche tra il pubblico giovanile.

E ancora ricorda della radio degli inizi altre rocambolesche disavventure, poi risolte con grande abilità, come quando le toccò, nel 1926, improvvisare una soluzione nel bel mezzo della trasmissione di una commedia.

22. Sequenza dal programma Radiodue 3131, I parte, trasmessa da Radiotre il 20 marzo del 2004, condotta da Corrado Guerzoni, Raiteche.

Le dirò solo questo e si farà un concetto di come andavano le cose... Per una commedia, badi, che era il 1926, occorreva sentire il rumore del treno e, poiché tutta l'azione si svolgeva in uno scompartimento del treno, chiamammo un signore che era un impiegato del comune, il signor Gelli, che dicevano che era un ottimo imitatore di treni, [...] e lo faceva con la voce, ora si fanno con registrazioni dirette [...] il signor Gelli iniziò la sua imitazione e noi prendemmo a recitare ad azione scenica, la commediola durava circa venti minuti, [...] quel poveraccio del signor Gelli andò bene per dieci minuti poi cominciò a rallentare la corsa del suo treno a 15, non ne poteva quasi più, poi a 16 a 17 e il treno rallentava, rallentava sempre finché ad un certo momento il signor Gelli si sentì male e cadde stremato sulla sedia ed il treno si fermò. Ad un certo punto io aggiunsi una battuta di soggetto: barone il treno si è fermato ma il nostro discorso può proseguire benissimo, dica dica... e arrivammo così fino alla fine [...]»²³.

Alla domanda che le porge Gigli su come si trasmettesse dal vivo e su come si facesse allora per la sonorizzazione, in mancanza di registrazioni di dischi o rumori, risponde raccontando una storia molto curiosa e significativa:

Tutta la storia del primo periodo è caratterizzata da aneddoti. Quando inaugurammo la sede fiorentina dell'EIAR avevano un solo microfono, ma molto grande, era il 1932, e dopo il mio annuncio dalla sede di Piazza Santa Maria Maggiore – due sole stanze –, un tecnico smontò il microfono e di corsa lo portò al Teatro Comunale da dove veniva trasmesso un concerto. Oggi per trasmettere un concerto sinfonico ci vogliono almeno 15 microfoni e allora con uno soltanto, su una specie di giraffa, trasmettemmo il primo concerto sinfonico dal Teatro Comunale di Firenze²⁴.

E ancora ricorda con grande ilarità di quando ricevette un'ammonizione dal regime, rischiando quasi il licenziamento:

23. *Ibidem*.

24. Dal programma «Nozze d'oro, 50 anni di musica alla radio», Radiodue, 02/07/1974, Raiteche.

Noi annunciatori tenevamo alcuni dei dischi di copertura per riempire eventuali improvvisi vuoti; nel 1938, dopo un gran consiglio del fascismo trasmesso naturalmente in diretta, venne ripassata la linea allo studio... il caso volle che afferrassi il primo disco che mi capitò a portata di mano e ne lessi il titolo... *Parata dei burattini* dopo il gran consiglio! Capi allora la forza della mia popolarità: non venni licenziata, solo ammonita [...]»²⁵.

La Boncompagni come tante altre «voci tuttofare» si occupò in questa fase della radio, ancora rudimentale, dei programmi, delle notizie, della trasmissione della musica e anche della pubblicità radiofonica. Da Radio Roma, come vedremo in seguito, era lei che leggeva i primi *jingle* pubblicitari per Cesarella, per il negozio Alati, per la Solari Lampadari e che dava il bollettino meteorologico offerto dalla Salmoiraghi che, allora, forniva le apparecchiature per le previsioni del tempo.

Le presentatrici dovettero organizzarsi anche al momento di trasmettere musica dagli studi radiofonici, un compito né facile né scontato. Per ricostruire questo aspetto ci viene ancora una volta in aiuto il materiale radiofonico delle Raiteche, nella forma di un'intervista che realizzò Gianfilippo De Rossi alla Boncompagni, in cui le chiedeva del modo in cui avveniva «per esempio la trasmissione della musica dal vivo, dagli studi», «lí dall'altra parte dall'altoparlante». La Boncompagni, raccontando con affetto e con un pizzico di malinconia per quegli anni pionieri, ricordava le prime peripezie di quando le toccava trasmettere musica:

Avveniva senza tante prove e senza tante preparazioni tecniche e forse forse era più spontanea [...] oggi c'è la perfezione tecnica ma per me la perfezione tecnica uccide la spontaneità e il sentimento. Anche lo stesso annuncio [della musica], mi preme tanto dire questa storia dell'annuncio, oggi l'annuncio è perfetto, tecnicamente perfetto, ma è freddo, invece l'annunciatrice allora partecipava alla trasmissione, era presente quando succedeva la trasmissione del concerto, quindi,

25. *Ibidem*.

l'annuncio si identificava già in anticipo con il tono della voce dell'annunciatrice [...], quindi l'apertura e la chiusura era il complemento della trasmissione²⁶.

La Boncompagni racconta anche i retroscena del momento dell'avvento del disco, quando, «a un certo punto, arrivarono i dischi, il 78 giri»; alla domanda dell'intervistatore se ciò avesse comportato problemi tecnici e in che modo avvenisse la trasmissione dei dischi, la freschezza e la capacità narrativa della annunciatrice e presentatrice si fa evidente e la descrizione sembra farsi quasi reale:

Abbiamo trasmesso delle opere con dischi ed era una cosa complicatissima. Si facevano prima le prove con lo spartito, allo spartito c'era il maestro Ugo Tanzini, poi c'era un tecnico, ed io facevo l'annunciatrice e l'annuncio dell'opera o dell'atto o del brano, si giravano a vuoto i primi due dischi e al punto esatto della congiunzione il maestro faceva il segno e il tecnico girava il secondo disco; questo al principio perché, poi, l'annunciatrice divenne molto brava e faceva da sé tutte queste manovre. Io mi ricordo che avevo davanti a me il tavolo con il microfono e dietro le mie spalle il doppio giradischi, quindi io dovevo premere il bottone per l'annuncio, annunciavo, spegnevo il microfono voltato le spalle, giravo il primo disco, mentre girava il disco, preparavo il secondo disco intanto il primo disco si era esaurito, spegnevo il disco, accendevo il microfono, facevo l'annuncio del secondo disco e questo per tre quarti d'ora, facevo da tecnico e annunciatrice, facevo tutto tutto...²⁷.

Annunciatrice, presentatrice, radiocronista, attrice, antesignana dei moderni disc jockey, decana della radio, dell'Uri e poi dell'Eiar, non perse quest'ultimo ruolo neanche nei momenti più difficili per l'Italia: nel 1939, ad esempio, condusse con Silvio Gigli *Radio Igea*, il primo radio quiz, un programma radiofonico dedicato agli ammalati ricoverati in ospedale.

26. *Ibidem*.

27. Dal programma «Nozze d'oro, 50 anni di musica», Radiodue, 02/07/1974, Raiteche.

Nella radio del dopoguerra la Boncompagni, sempre accanto a Gigli, condurrà, a partire dal 1951, la diretta continuazione di *Radio Igea*, *Sorella Radio*²⁸, dando la voce al personaggio della trasmissione e diventando, in alcune occasioni, la voce stessa della fede e speranza dei malati²⁹. Il 1° maggio del 1955 ricevette la stella al merito del lavoro, per i suoi quarant'anni di professione (di cui trenta alla Rai), in presenza del presidente del Consiglio Mario Scelba e del ministro del Lavoro Ezio Vigorelli insieme con Duilio Brodolani e Fernanda Boccolari³⁰.

Di lei si dice: «Alle donne l'onnivora Boncompagni non lasciava troppo spazio», «la voce della Boncompagni è un miracolo non eguagliato nella storia della fonogenia nazionale, quintessenza del fascino sospeso a mezz'aria [...] la cui longevità professionale rappresenta un caso unico, non solo in Italia»³¹.

Ricordata e amata anche da grandi artisti e da celebrità, di cui lei stessa ricordava con piacere la stima che le dimostravano, la Boncompagni rievoca un fatto che definisce «veramente simpatico» e «molto caro». Igor Stravinskij «ebbe per me delle parole affettuosissime, piene di ammirazione, a quel tempo non esisteva una voce femminile alla radio, erano tutte voci maschili, la prima voce femminile fu la mia, quella di Radio Roma». A questo fatto, all'unicità della sua presenza come donna in radio ed alla stima che le dimostrò il compositore, attribuisce un gesto di stima che le «fece un grande effetto»: «Non solo mi regalò una sua fotografia ma, su un pentagramma che io conservo, ha riprodotto le note del *Corteggio delle Dame* e ha scritto in basso "Pour une dame"»³².

28. *Ad vocem* «Maria Luigia Boncompagni», P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., p. 104.

29. «Sorella radio a Loreto per un commovente rito di fede», Documentari radiofonici, «Radiocorriere», 24-30 luglio, n. 30, 1955, p. 32.

30. «Radiocorriere», 15-21 maggio, n. 20, 1955, p. 15.

31. «Radiocorriere TV», 15-21 settembre, n. 38, 1968, p. 41.

32. Dal programma «Nozze d'oro, 50 anni di musica», Radiodue, 02/07/1974, Raiteche.

Maria Luisa Boncompagni morì all'età di novant'anni nella sua casa romana al quartiere Prati, a due passi dalla sede Rai-1 di viale Mazzini, alla quale rimase sentimentalmente e professionalmente legata tutta la vita.

2. LE «VOCI TUTTOFARE»

Tornando al mondo delle annunciatrici ricordiamo Maria Rosa Corsini, la «voce d'oro» di Radio Torino, aggiudicataria



«Anuario de la radio», 1936, p. 69

del concorso indetto dall'Eiar nel 1929, che «vinse facilmente, su un gran numero di candidate» e che lavorò a Torino per tre anni prima di essere trasferita a Roma³³. La Corsini proveniva dal mondo universitario, dove si era occupata anche di recitazione, fatto che sicuramente giocò un ruolo importante come esperienza previa. La recitazione accomunò molte annunciatrici, come abbia-

mo visto nel caso della stessa Boncompagni.

Da Radio Torino andava in onda anche Ada Frizzi, annunciatrice sin dal 1929, nata a Ivrea e vissuta a Torino³⁴, conosciuta poi come *Fata Bollicina* nel «Cantuccio dei bambini»:

Fui assunta il primo maggio del '29, dopo esami di cultura e di dizione, in cui mi si fece pronunziare frasi come: «La scimmia scivolava svelta sull'asciugamano asciutto» e simili. Ricevevo una buona paga: mille lire al mese, ma oltre all'annunciatrice dovevo fare da segretaria, tenere la contabilità, leggere due fiabe alla settimana e partecipare al

33. *Voci della radio*, «La Stampa», 8 luglio 1934, p. 4.

34. Muore a Torino 1970. Necrologio della famiglia, «La Stampa», 24 marzo 1970.

“Cantuccio dei bambini” come *Fata Bollicina*. Gli orari erano molto lunghi, non ho mai avuto compensi per il lavoro straordinario³⁵.

La Frizzi svolse quindi svariate funzioni come molte delle annunciatrici dell'epoca, che godevano di un'ampia formazione e di grande versatilità per adattarsi alle situazioni più curiose: le toccò, ad esempio, dare il segnale di apertura delle trasmissioni «con le campane tubolari»³⁶ e, in mancanza del «martello che serviva a qualcuno dell'orchestra», si trovò a dover usare «il tacco delle scarpe». Ada Frizzi divenne, come vedremo, colei che tenne a battesimo la pubblicità radiofonica per la Antonetto e la Gillette.

Sempre da Radio Torino trasmetteva anche Hortensia Targhetta, che studiò «legge, filosofia, francese, tedesco, inglese, musica, cucito, ricamo» e, dopo aver vinto il concorso di annunciatrice e aver effettuato tre mesi di prova, fu assunta «in pianta stabile». Hortensia Targhetta, in arte *Bollicina*, trasmise con Baffo di Gatto (Giuseppe Eugenio Chiorino, insegnante elementare)³⁷ nel programma «Il giornalino di Spumettino»³⁸. Divenne una delle *star* radiofoniche di quegli anni e, amata e venerata per la sua voce, alimentò il divismo radiofonico dell'Eiar. Come lei stessa narra «da quando venni assunta, la mia voce, infilando il microfono, scese al cuore dei radioascoltatori d'Europa. Ricevetti infatti lettere ardenti d'amore dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Spagna. Un inglese mi scrisse: “Se amate la velocità rispondete affermativamente. Verrò a prendervi con la mia poderosa dodici

35. Torino. *Com'eravamo. Lo stipendio della prima annunciatrice*, «La Stampa», 25 marzo 1977, p. 14; «Radiocorriere TV», 17-23 dicembre, n. 51, 1961, p. 69. In quest'ultimo appare una foto degli anni Trenta di Ada Frizzi, indicata come una delle prime annunciatrici radiofoniche.

36. Torino. *Com'eravamo. Lo stipendio della prima annunciatrice*, «La Stampa», 25 marzo 1977, p. 14.

37. *Ad vocem* «Giornalino di Spumettino», in P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., p. 363.

38. BAFFO DI GATTO (GIUSEPPE EUGENIO CHIORINO), *Radioleggende di Spumettino trasmesse dall'EIAR*, Paravia, Torino 1934, pp. 17-24.



L'ora del dilettante in America. Il distinto signore con occhiali a pince-nez, seduto al centro della foto, è il Maggiore Edward Bowes, l'ideatore della popolare trasmissione

mi venne l'idea: creare una scuola per radiofonisti dove preparare i nuovi quadri... altrimenti mi idea era perduta. Ebbi il microfono in giro, dove ce n'era bisogno. Era la mia esperienza che mi ero fatta precedentemente. Il mio corso di preparazione radiofonica durò la prima sera del 1931 e si rivelò subito un vivavo di ottimi elementi: Vittorio Veltroni, primo fra tutti, quello che ricordo ancora era l'ipotesi rimangiata; e poi, la Pia Morotti, Americo Comeri, Mario Ferretti, Urban, Ambrogetti, Lello Barzani.

— E Nicolò Carosio? — Un autodidatta. Saputo nel 1930 che in Inghilterra Chapman, allenatore dell'Arsenal, aveva fatto delle radiofoniche approssimative di partite di calcio, se ne andò laggiù a studiare questa idea. Tornato in Italia, per due anni, la martellò allenandosi anche a fare il finto per poter reggere tutti i novanta minuti di gioco. Infatti, Carosio pensava di non dare soltanto un resoconto abbreviato, ma seguire passo passo la partita e descriverla agli ascoltatori. Sotto la guida, nel 1932, alla Direzione Generale, fu messo alla prova. Trasmettere il secondo tempo di una partita della Juventus. Arrivò d'incanto, e da allora tutte le domeniche siamo col cuore in gola a sentire i suoi «quasi goal», dall'altoparlante.

— Di tutto il settore «pro» o «qual era la spina del fianco che ti dava più pensiero?»

— Quella del varietà. Nel resto, il tutto funzionava: ci fosse o non ci fosse un radioteatro, in ogni caso le commedie andavano in onda e avevano un forte ascolto. L'attività funzionava, le radiofoniche e i documentari erano realizzati bene, e incontravano il favore del pubblico. Ma dove mancava l'asino era nel campo del varietà. Giacché, hai voglia a dire, con la voce più melodiosa ed allettante: «Fanno ora il loro ingresso in scena le 12 Rockettes 12» agitando il ventaglio di piume di struzzo. «La gente, le ballerine le vuoi vedere, altro che sentire!»

— Un bel problema! — Sì così subito che il varietà radiofonico doveva essere un'altra cosa. E quale fosse quest'altra cosa me lo suggerì l'America quando mi recai laggiù nel 1933 e capii in pieno «buon» radiofonico. Una volta alla settimana tutta l'America era in ascolto agli apparec-

chi radio per captare una trasmissione messa in onda dalle stazioni della N.B.C. in collegamento «costi-coasti» dall'Atlantico al Pacifico. Un successo strepitoso.

— Di che cosa si trattava? — Di una ideocrazia da senatore, che era venuta ad un certo Maggiore Edward Bowes: «The catch-catch-can-Hoor», ovvero «L'ora dell'arrangiaticone-può». Il Maggiore presentava al pubblico nuovi talenti scovati soprattutto in provincia, che si esibivano come attori, cantanti, dicitori, solisti di strumenti, musicisti. Con questa semplice ideocrazia era riuscito a polarizzare l'attenzione di tutti gli Stati Uniti. Tornato in Italia, sentimmo anche noi un programma di questo genere e lo intitolammo «L'ora del dilettante».

L'ora del dilettante? Il successo che si ottenne si ricorda

ancora adesso. Era quello che ci voleva, giacché se c'è un Paese al mondo dove prospera rapidamente la pianta del distintissimo, questa è l'Italia. Dopo l'ora dei rapporti, venne quella zoologica, durante la quale gli alloriparanti cinguettavano di grugnii, ragli, mugugli emessi da operai e studenti, professionisti e parastatali che finalmente potevano dare sfogo alla loro arte di imitatori repressi per tanti anni. L'ora del dilettante, donando la gloria di una sera ad oscuri artisti, il titolo le vanità di migliaia di italiani, e fu l'antenna di «Botte e Risposta» di «Lascia o Raddoppia?» e di «Campus-nile Serra». Quella piaga, aperta nel lontano 1936, non si è ancora rimarginata. Dobbiamo ringraziare il Maggiore Edward Bowes.

Riccardo Morbelli



Ada Fritz, una delle prime annunciatrici radiofoniche. Molti la ricorderanno come «Bollicina» nella trasmissione del «Cattuccio del bambino» dagli anni trenta

CONDU CENTI



L'inverno è alle porte!

Quando incontrate all'improvviso un banco di nebbia, le due prime cose da fare sono: ridurre immediatamente la velocità e accendere sia le luci di posizione che i proiettori abbaglianti (ovvero gli appositi proiettori fendinebbia), anche di giorno.

La velocità va ridotta in rapporto al campo di visibilità che la densità della nebbia consente. Guidando nella nebbia siate estremamente prudenti: dovete poter fermare, di fronte ad un prevedibile ostacolo o ad un veicolo che precede, entro quel limitato spazio, spesso brevissimo, che la nebbia consente di vedere.

Il condurre nella nebbia richiede uno sforzo visivo particolarmente intenso. Pertanto è consigliabile interrompere il viaggio piuttosto che continuare in condizioni di ridotta efficienza psicofisica.

Di giorno, in presenza di nebbia anche leggera o foschia, tenete accesi i proiettori abbaglianti per vedere e essere visti!



Rispettate il codice della strada

«Radiocorriere TV», 17-23 dicembre, n. 51, 1961, p. 69

cilindri e vi trasporterò nel mio paese dei sogni»³⁹. Il riferimento alle lettere d'amore contenuto in questa intervista a Hortensia Targheta, la quale continua facendo altri esempi, evidenzia il fenomeno delle numerosissime missive indiriz-

39. GIM, *L'annunciatore sentimentale (È stato trasmesso)*, «La Stampa», 14 ottobre 1933, n. 244, p. 6.

zate alle signorine della radio che sommersero letteralmente la direzione generale dell'Eiar con proposte di matrimonio, richieste di un possibile incontro, domande sulle fattezze fisiche. Una certa frivolezza che contrastava con le informazioni del «Radiocorriere», dove si dava notizie degli spozalizi delle annunciatrici, come avvenne nel caso di Hortensia Targhetta, che si unì in matrimonio con Domenico Ciliberti, professore d'orchestra della stazione torinese dell'Eiar⁴⁰.

Ed è ancora da Torino che verrà, in seguito, un'altra celebre annunciatrice, Lidia Pasqualini, una delle prime «signorine buonasera», che della radio fece, sin da giovanissima, il suo trampolino di lancio e della scuola di recitazione dell'Eiar parte della sua formazione iniziale.



Lidia Pasqualini: le spetta il titolo di prima «signorina buonasera»

La prima «signorina buonasera» ricorda

Debutto senza telepanico

ARoma avevano saputo che ero una ragazza «acqua e sapone» (come si dice oggi), che stavo a mio agio dinanzi ai microfoni della radio, che me la cavavo anche senza un copione e che sapevo perfino cantare: perciò mi convocarono da Torino, da dove non mi ero mai mossa. Non avevo naturalmente la più pallida idea di cosa fosse la «Radiovisione», ma quella specie di «avventura» mi affascinava, tanto più che non badavano a spese: mi offrivano un «cachet» di tremila lire al mese e le spese pagate per me e per mia sorella maggiore che faceva da accompagnatrice. Accettai con la beata incoscienza della gioventù senza immaginare lontanamente che di lì a qualche mese i giornali avrebbero parlato di me e che la gente mi avrebbe chiesto l'autografo; ma fu un'esperienza unica. Dal momento in cui la mia immagine apparì per la prima volta sui teleschermi (con un ventitrattore occultato che procurava il cosiddetto «effetto vento» tra i miei capelli) comincio per me una nuova, frenetica vita: annunciavo, recitavo, facevo da spalla, riempivo i «vuoti» e mi esibivo anche come cantante con le orchestre di Seracini e di Strappini. Una sera ave-

vamo in programma Alberto Rabagliati, ma il «divo» era giunto in ritardo e non era ancora pronto: «Va», mi dissero, «presentati e di quello che ti pare. Ti faremo un cenno appena Rabagliati sarà pronto». Furono i sette minuti più drammatici della mia vita. Ero io stessa a truccarmi e avevo una «divisa» quasi fissa per le trasmissioni pomeridiane: un abito azzurro con la gonna plissettata, con bottoni bianchi dappertutto, sul colletto rotondo, alla colloleale, sulle pattine e sulle tasche. Dovevo proprio sembrare un'educanda. Per i programmi serali invece stoggiavo dei veri e propri abiti da sera lunghi. La gente silava quasi incredula dinanzi ai televisori piazzati al Circo Massimo; almeno così mi dicevano, perché noi ci esibivamo dallo Studio TV di via Asiago e non potevamo quindi «rivolerci», come oggi. Ebbi così modo di presentare e di affascinare personaggi indimenticabili, come Tribula e Luciano Folgore che vennero a recitare delle loro poesie, famosi cantanti lirici, attori di prosa, comici, cantanti di musica leggera e di operette. Una cosa ricordo soprattutto: non esisteva il «telepanico», forse perché non sospettavamo ancora che la TV non era affatto un gioco.

Lidia Pasqualini

«Radiocorriere TV», dicembre 1967, p. 47

Nel 1932, a soli 12 anni – era nata a Sedegliano nel 1920 –, partecipò alla trasmissione per ragazzi intitolata «Cantuccio dei bambini» e a 16 anni divenne la piccola attrice nelle commedie per gli adulti; a 18 anni venne poi selezionata tra i talenti della scuola di recitazione dell'Eiar⁴¹. La Pasqualini

40. «Radiocorriere», 24-31 dicembre, n. 52, 1933, p. 7.

41. *Mussolini davanti alla tv*, «La Stampa», 25 ottobre 2003, n. 1384, p. 6.



Vittorio Veltroni, Lidia Pasqualini e Niccolò Carosio, «Radiocorriere», 6 dicembre 1967, n. 50, p. 45

è ricordata soprattutto come la «prima signorina buonasera» della radiovisione, anche se la prima annunciatrice «ufficiale» della Rai è considerata Fulvia Colombo per l'emittente milanese e Nicoletta Orsomando per quella romana⁴².

42. <http://www.pinkblog.it/post/202433/i-60-anni-rai-e-le-annunciatrici-di-ieri-e-oggi-piu-importanti-dellemittente>; C. FERRETTI, U. BROCCOLI, B. SCARAMUCCI, *op. cit.*, p. 54.

La radiovisione

Pubblichiamo un altro gruppo di fotografie di artisti che hanno partecipato agli esperimenti radiovisivi effettuati dalla stazione di Monte Mario a Roma; esperimenti che tanto interesse suscitano nella Pubblica opinione. Vediamo ora alla Mostra del Villaggio Bobbeere dove erano stati collocati in sottopancia alle gli apparecchi riceventi. In una serie di telecamere sono riprodotti i vari momenti di un salotto comico che si svolge in un salotto; protagonisti Marcello Gianda e Lidia Pasqualini; in un'altra serie sono presentati i diversi episodi di un'altra azione comica dal titolo: «Al cavallino bala».



Caruso e Pillner.



La mostra del Bobbeere con l'annunciatrice Lidia Pasqualini.



Vetrini sul capitano del Bologna: Mohl.



«Al cavallino bala».



«I pericoli dell'immortalità» interpretati da Gianda e Pasqualini.

Lidia Pasqualini, «Radiocorriere», 1939, n. 41, p. 8

I suoi esordi furono in radio, dove, come afferma lei stessa, «stavo a mio agio dinnanzi ai microfoni [...] me la cavavo anche senza un copione e sapevo anche cantare». Questa fu probabilmente la ragione per cui la convocarono a Torino per «quella specie di avventura» che, come raccontava, era in quel momento la «Radiovisione»⁴³. Lidia Pasqualini passò

43. http://www.radiomarconi.com/marconi/primi_monoscopi_rai.html.

sono stuporosi di vedersi denunciare per contronferenze al regolamento costate che nel momento del reato nessuno li potesse vedere. Le contronferenze vengono trasmesse per radio al più vicino posto di Polizia stradale.

L'uomo che rubava le voci è una serie di reflettore bismare e filonobis che sono state interpellate sullo stadio di Louasa. I personaggi sono il frutto di una immaginazione che preferisce costruire nell'invenzione anziché affinare la sua azione nel presente. Vi si tratta di personaggi vivi e vitali che si pongono fatto al più dotate «veridicità». Non si sono né uomini «mentale», né città iperboliche. Tuttavia, il mondo appare dominato dal peso delle voci. Vi sono voci dolci che consolano e che cantano in silenzio; voci dure e trali che comandano; voci che esultano al cuore ed uccidono. Alcune escono da buche in ombra e, sorride, agguantano l'umanità come spente di topi fantastici; altre sono interpellate e orono l'incoscienza quotidiana. L'uomo che rubava le voci — l'eco della radiozione di Sereni — ha rubato come Prometeo, che ha rubato il fuoco al cielo, l'antico «non-protezione» americana. Possessore di un terribile segreto con cui avrebbe potuto dominare il mondo, si vede angeliare contro l'umanità e la malattia degli uomini. Avvicinato della luce: un morto. Ma non è una morte di fronte ai problemi che lo assaltano? Per lui non è che un rumore tra altri rumori. Voci che zuparono attorno ad una tomba. *Angelo Vici.*

L'a tre corvile Bronte ricopre un posto di prima pagina nella storia della letteratura italiana. Tutte e tre hanno scritto dei romanzi, inesperti di colore senza dubbio, ma tutti di qualità, ed anche il loro fratello Bramante non deve essere ed dimenticato, né trascurato. Tuttavia tra i membri di questa famiglia meravigliosamente dotata, ce n'è uno che ha diviso ed un posto a parte e un trattamento di preferenza: intraprendo alludere ad Emily che, con il suo libro predilige La Tempesta — ricorrendo ricorre anche in *Em* — ha ricreato un mondo diabolico ed allucinato, un mondo a nessun altro simile, dove nessuno avrebbe potuto essere concesso un'impressione profonda. La famiglia Brontë ha offerto in questo per una serie di opere biografico-letterarie alla B.S.C. inglese.

L'e nozione del cinquecentesimo anniversario del pittore illustre di Bruges, Hans Memling, la città dei mille canali ha allestito una mostra interessante di questo pittore di genio che segue andare dal rinascimento al realismo. E la Radio si è associata alla commissione facendo partecipare il microfono nelle sale della mostra e facendo così rivivere e portare i personaggi eque solo centinaia dei quadri.

L'na interessante trasmissione del Capitano Teli di Giallini è stata fatta dalla Radio della città di Arezzo. Si tratta di quello spettacolo patriottico e popolare che viene rievocato ogni due anni ad Arezzo, nel Canton di Uri, nei pressi del lago del Quattro Cantoni, cioè a dire nei luoghi stessi che la leggenda vuole che Capitano Teli abbia compiuto le sue imprese. E si assiste al famoso giuramento del piano di Buzi dove, nel 1291, i principi epi dei tre paesi Uri, Unterwald e Solvico, giuravano di liberare la loro patria dal giogo dell'oppressore austriaco. La tragedia è interpretata eccezionalmente dagli abitanti di Arezzo con una sincerità, un ardore ed una fede veramente commoventi. Il religioso, il materno, i comitati e tutti i piccoli artigiani del paese sono i protagonisti del dramma che è stato messo in scena da Otto Bonshard di Winterthur. L'unico professionalità di tutta la Compagnia. Fale spettacolo si ripete in quarant'anni per decisione di un gruppo di borghesi di Uri.

L'na interessante raccolta musicale è stata presentata alla Radio francese, quella delle Arie scritte da Vincenzo, pubblicata per oltre un trentennio dal celebre editore e stampatore di musica Ballard, agli inizi del XVIII. Sin dal 1850 la famiglia Ballard esercitava a Parigi un vero monopolio di pubblicazione musicale. Durante il regno di Luigi XIII, Federico Ballard prese l'iniziativa di una pubblicazione annuale: «Cantoni per ballare e per bere. Uno dei suoi discendenti, Clouan Battista Ballard, adottò la pubblicazione quasi centesaria con una raccolta mensile intitolata Arie scritte e per bere. Lo stesso editore pubblicò una grande quantità di parole, bruciate, insomma «banchette». Si formò una serie di un ristretto da Ballard alla «aria di Corte». Erano chiamate così e venivano a una o diverse voci con un basso continuo e che non erano né religiose, né da bere, né da ballare. Era in una certa qual modo una regione distesa, moderna e molto spesso di carattere pianista.

radiovisione

Col 28 ottobre sono state riprese a Roma dalla Stazione di Monte Mario le trasmissioni radiovisive che si effettuano tutti i giorni dalle ore 18.30 alle 19 e dalle 19.15 alle 19.45.



Germina Prati.



Maria Corradi.



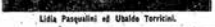
M. Sereni e Janita Faccini.



L'Orchestra Moderna.



Renato Madama.



Lilla Pasquelli ed Ubaldo Terrilli.

L'a Compagnia della Radio italiana «Le Due-Ma» che ha interpretato il nuovo radiodramma di Stefano Grilli La gabbia di Tullio. Grilli è l'autore di Due mostri e attenta che è coprodotta da un migliore radioteatro conosci, ogni parte del principio che nel radioteatro il rumore deve costituire non l'elemento del mistero, bensì come un elemento solido, evocatore, esplicitatore dell'azione. In

poche parole, un surrogato della vista. La gabbia di tutto è un avvincente dramma poliziesco che però non potrebbe sopravvivere se spogliato del microfono. La scena si svolge in un ritmato impetuoso preparato abilmente la propria e il colpo di scena finale. Ma il livello di un lavoro di uno scrittore che precede ed un tempo un problema intellettuale ed un insegnamento morale.

infine da Torino a Roma, dove presenziò ai primi esperimenti radiovisivi dalla stazione di Monte Mario, di cui riporto alcune foto pubblicate sul «Radiocorriere» del 1939⁴⁴. Nel 1954 divenne poi, accanto a Enzo Tortora, la presentatrice del «Campanile d'Oro»⁴⁵.

44. «Radiocorriere», 5-11 ottobre, n. 41, 1939, p. 8.
45. C. FERRETTI, U. BROCCOLI, B. SCARAMUCCI, *op. cit.*, p. 54.

Da Radio Milano trasmettevano invece come annunciatrici Annie Ninchi e Luisa Rizzi Marconidi, delle quali conosciamo ben poco, a differenza di Elisabetta Oddone, su



Foto di Annie Ninchi, Comitato International Guglielmo Marconi

cui possediamo maggiori informazioni. Le notizie riguardo Luisa Rizzi Marconidi provengono dalle «Lettere degli ascoltatori» del «Radiocorriere», in cui compaiono missive di saluto e complimenti che giungono fin da Stoccarda⁴⁶.

Annie Ninchi esordì all'età di sedici anni, fu la prima annunciatrice dell'Eiar di Milano e per la sua giovane voce venne soprannominata l'«angelo della radio». Figlia del grande attore Annibale Ninchi e cugina dell'altra grande attrice Ave Ninchi, nel 1954 divenne, a Roma, insieme con Nicoletta Orsomando, una tra le primissime «signorine buonasera» e svolse l'attività di annunciatrice fino al 1957⁴⁷.

Di Elisabetta Oddone, ad ogni modo, si sono conservate notizie più copiose grazie all'importante ruolo che ebbe nel «Cantuccio dei bambini»⁴⁸. Radio Milano fu infatti la prima stazione a dotarsi, dal dicembre del 1926, di uno spazio specifico per i piccoli ascoltatori, chiamato «Cantuccio dei bambini»⁴⁹. Il programma andò in onda dal gennaio del 1926 al gennaio del 1936, fu allestito da Ettore M. Margadonna, *Mago Blu*, e curato da Elisabetta Oddone. La Oddone era maestra, educatrice mu-

46. «Radiocorriere», 28 maggio, n. 22, 1927, p. 5.

47. «Radiocorriere», 2-8 maggio, n. 18, 1954, p. 7. Annie Ninchi moriva a Ortona (Foggia) il 12 gennaio 2008, cfr. http://www.teleradioerre.it/ordona/32511/La_scomparsa_di_Annie_Ninchiprima_annunciatrice_dell_EIAR.

48. <http://www.lombardiabeniculturali.it/ricerca/?q=ODDONE>.

49. «Radiocorriere», 18 gennaio, n. 1, 1927, pp. 5-6; «Radiocorriere», 27 giugno - 4 luglio 1926, n. 26, p. 5; «Radiocorriere», 26 settembre - 3 ottobre, n. 39, 1926, p. 8.



<http://www.lombardiabeniculturali.it/ricerca/?q=ODDONE>

sicofila e prolifica compositrice⁵⁰ e aveva alle sue spalle l'esperienza della *Fa Mi*, una scuola artistica di ispirazione montessoriana che lei stessa aveva fondato⁵¹. Nella sezione del «Radiocorriere» dedicata alla «Corrispondenza dei bambini», che forniva indicazioni sul programma a quanti scrivevano, la Oddone interviene spesso ribadendo l'importanza della radio per i più piccoli e la centralità della scelta delle voci «destinate ad intrattenere il pubblico infantile», «nessuno – ammoniva sul

Radiocorriere – potrà mai rendersi conto del fascino che una voce può esercitare sull'anima del bambino»⁵².

La Oddone riceveva apprezzamenti costanti per il programma da lei curato: «La vita del Cantuccio va prendendo un ritmo sempre più vivo e vario, con grande compiacimento dei numerosi ascoltatori che non si stancano di manifestare alla Signora Oddone la loro soddisfazione lieta ed espansiva quanto mai»⁵³.

50. E. ODDONE, *Canti pistoiesi*, musicati da E. O., G. Ricordi & C., Milano 1911; EAD., *Per il mondo piccino: pagine Semplici per pianoforte*, G. Ricordi & C., Milano 1921; EAD., *I canti dei campi a due voci*: [con accompagnamento di pianoforte] F. Bongiovanni Edit. Tip., Bologna 1927; EAD., *Cantilene popolari dei bimbi d'Italia*, Off. Lit. Stamp. Musica, Bergamo 1928; EAD., *La musica infantile europea*, Casa Ed. L. Trevisini, Milano 1939 (Unione Tipografica); EAD., *Le campane del mattino, del mezzogiorno, della sera: Canto per coro all'unisono con pianoforte*, V. Carrara, Bergamo 1938 e Stamp. G. E. P. Mignani, Firenze; EAD., *Canti per i bimbi*, La Scuola, Brescia 1954.

51. P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., p. 137.

52. «Corrispondenza dei bambini», firma Elisabetta Oddone, in «Radiocorriere», 7 febbraio - 4 marzo, n. 10, 1926, p. 4.

53. «Radiocorriere», 2-9 maggio, n. 18, 1926, p. 7.

Oltre che per le doti mostrate nel suo lavoro in radio, Elisabetta Oddone divenne famosa anche come compositrice, e non solo dentro i confini nazionali. Nel 1922 le era affidata la redazione della biografia del musicista Gaetano Coronaro⁵⁴ e le sue capacità come artista vennero messe in evidenza anche dalla stampa estera. La rivista «Musical America» scrisse: «La sua musica è degna di molte lodi, e deve essere conosciuta in America, dove le devono essere concesse quelle opportunità di diffusione che le sono mancate finora»⁵⁵.

Delle altre annunciatrici resta soltanto il nome e qualche fotografia, che riporto a modo di semplice menzione e riconoscimento del loro operato. Da Napoli trasmetteva Anita Garzia, che conduceva anche «Lo statuto di Bambinopoli»⁵⁶ e di cui nel 1933 si possono seguire le tracce sul «Radio-



Rosa di Napoli, «Anuario de la radio», 1936, p. 69

corriere» come «Nonnina della Radio»⁵⁷. Di Rosa di Napoli, che trasmetteva dall'omonima città, si conosce soltanto il volto grazie alla fotografia presente nell'«Annuario» dell'Eiar del 1929⁵⁸.

Da Bolzano trasmetteva l'annunciatrice Rinda Azzalini e da Genova andava in onda Lia Cavenaghi-Moreni, i cui volti sono riprodotti nel «Radiocorriere»,

54. E. ODDONE, *Gaetano Coronaro*, Ausonia, Roma 1922.

55. Elisabetta Oddone non è forse la più prolifica compositrice italiana odierna, perché si segnala anche Elsa Olivieri, moglie del maestro Ottorino Respighi. Cfr. A.M. GABBRIELLI, *Donne in cerca di guai. Uno sguardo sul Novecento*, in <http://www.rivista.camfirenze.net/donne-in-cerca-di-guai>.

56. «Radiorario», 3 settembre, n. 36, 1927, pp. 7-8.

57. «Radiocorriere», 2-9 luglio, n. 27, 1933, p. 14.

58. La foto di Rosa di Napoli è riprodotta nell'«Annuario» dell'Eiar del 1929, p. 54, ma non indica il nome, e anche nell'«Anuario de la radio española» del 1936.

Radiodivagazioni

OROSCOPI

La bruna pensosa, l'amico che ci vuol male, un raffreddore senile, qualche guaio — tante volte addirittura un mare di guai... — un lungo viaggio, dei figli maschi, una eredità maggiore di cambiali...; son cose che più o meno capitano a tutti.

Gli astrologhi e le pitonesse per diretto con qualche messa in scena a sfondo farnesico, pretendono venir lire.

La Maga Sibilla... inquilina dell'Appennino Centrale, ha insegnato a troppi il segreto di indovinare infallibilmente l'avvenire — segreto a sua volta rubato alle iscrizioni della grande piramide di Cheope...: basta non rispondere oppure non comprometterci.

Il sistema vale anche per l'avvenire della radio in generale e della radiologia in particolare.

L'altro giorno a Londra, all'inaugurazione dell'Esposizione Radio all'Olympia gli oratori hanno solennemente preannunziato che la radio ci riserba in avvenire delle sorprese. Ecco tutto.

Quali e quante: non si sa. Eppure tra gli oratori ce n'erano di nomi eccelsi... Ce n'erano di cervelli di prima scelta! Che cosa sia una sorpresa e massimamente una sorpresa radiofonica dell'avvenire, nessuno potrebbe dirlo.

La mente ricorre alla televisione come primo numero del programma. Ma la televisione è più una sorpresa?

Non si sa mai, dunque: per indovinare basta incrociarsi tra il sì ed il no o il poter contrario.

Chi ci assicura, ad esempio, che di qui a qualche lustro non si abbia la trasmissione del calore o del freddo, od anche della luce e dei profumi? E qui una stretta di freni alle oleate ruote della fantasia: per indovinare conservarsi in ottima salute.

VERBII NUOVI: TELEVEDERE.

I glottologi ed i puristi del linguaggio come episodio della loro guerra santa, preparino un tiro di sbaramento contro un nuovo brutto verbo: televedere.

Che riguarda la televisione. La parola televisione, che oggi ha un significato tecnico ben definito, o quasi, è ancora passabile, sembra una farfalla con la aluce iridescenti; ha un po' del fantastico e della scienza usagetica.

Ma «televedere» non è digeribile. Si può ancora parlare di fatti inerenti alla televisione con giri di parole e frasi d'élite, ma come faremo quando la scoperta avrà un valore più pratico e comune, a spiegarci sollecitamente?

Il verbo inoltre si presta a dei doppi sensi o soltanto a dei sensi a metà... Ad esempio come potrete pronunciare, senza che vi si geli l'anima, al momento di un distacco doloroso e commovente:...

— Non piangere. Ci radioteleveremo giovedì.

Oppure, con il cuore traboccante di nostalgia e con disperato accento:

— Quando potremo riteleverci? Quanti do?...

A chi vi domanda che cosa stavate facendo potrete sempre rispondere, poiché non ve lo proibisce nessuno:

— Stavo televedendo — o radiotevedendo una partita di calcio.

Non potrete però vantarsi d'aver pronunciato una splendida frase.

— Quante cose televedremo! conclu-

do io.
Intanto ricordiamoci che evade più la pratica che «è il caso di dirlo, «la grammatica» e non perdiamo di vista il fatto che ancora la televisione non ha subito un'applicazione preoccupante. Ne ripareremo, quando potremo riteleverci, seriamente.

IL «MORO» E LA MOGLIE DI PIPELET.

Sapete chi era Pipelet? No?... «Nemmeno io», risponderebbe Achille Campanile.

Ma Pipelet non ha importanza: vi presento la sua antecessissima signora.

Voi, non lo negate, credete che le portinella siano esseri brutti e ringhiosi; come lo suocere, dato poi che non è mai abbastanza scongiurato il doppio pericolo di trovare una portinella già suocera... Ma vi sbagliate: bisogna saper ben comprendere i sentimenti di questa categoria di donne eroiche costrette alla penosa fatica d'interessarsi de' fatti altrui.

L'altra sera, dovendo recarmi da un amico, trovai la portinella della casa dove l'amico abita, intenta, ad ora insolita con una cuffia radio in testa, ad ascoltare una ricezione. Pregata la signora di farmi i raggiaggi sui costumi del mio amico, ebbi con gesti energici l'ingiunzione di tacere e di aspettare.

Poi, la concessione di entrare, mentre la benevola signora mi indicava un'altra cuffia disponibile.

— Ferrarini!...

L'eroico travoltore che visto cadere sulla breccia e nella Gloria il diletto Compagno, diceva ai Milanesi, con brevi e commosse parole lo strazio dell'animo suo per non poter materialmente dividere la calorosa accoglienza dell'Italia tutta, con l'Assente.

L'eco delle parole commoventi è giunta col tene filo della radiodiffusione anche in quell'angolo modesto, in quella scialba e banale portinella...

Ma, ciò che più mi ha colpito è un fatto di natura patriottico — sentimentale: una bandierina di carta con lo stelo in un buco del pannello del ricevitore a galena.

Si tratterà di un buco fatto per isbaglio dall'insperito montatore, ma la bandierina tricolore non era così piantata, ereditata, per errore.

RADIOCOMUNICAZIONI INTERPLANETARIE.

Un filosofo francese moderno dice che tutto ciò che la fantasia di un uomo può immaginare altri lo realizzeranno.

Io provo intanto a fantasticare d'essere l'uomo più ricco della terra e che i miei lettori ricevano insieme alla rivista, un milione ciascuno: altri lo realizzeranno.

Intanto questo ragionamento parametrico tra la fantasia e la realtà viaggia fatto a proposito delle comunicazioni radiotelefoniche con gli altri pianeti.

La radio ha il difetto, qui, d'esser fine a se stessa; il suo scopo è comunicare. Non importa con chi ed a quali condizioni, occorre collegare; in mancanza di



Gli interpreti della Haba musicale di Hedda ed Elisabetta Oddone: La lezione di Mea trasmessa con vivo successo dalla stazione di Milano, domenica 21 ottobre

SUPERTRASMISIONI
 Roma-Napoli - Ore 20,45: **Concerto seriale**, con il consenso del « Quartetto di Roma »
 Milano - Torino - Genova - Trieste - Firenze - Ore 20,30: **Amore fra i pampini**, opera di C. De Michelì, diretta di C. Beltramo.



SUPERTRASMISIONI
 Stoccolma - Ore 20,25: **Madama Favart**, opera comica di C. O. G. Schubert
 Bruxelles I - Ore 21: **Trasmissione di un concerto dal Kermel di Ostenda** dedicata a Ettore Berlio.

MILANO-TORINO-GENOVA TRIESTE-FIRENZE
 Milano: 805 - m. 2334 - km. 7/20/25
 Torino: 10/200 - m. 2782 - km. 7/20/25
 Genova: 350 - m. 3128 - km. 20/70/25
 Trieste: 1213 - m. 2817 - km. 20/70/25
 Firenze: 558 - m. 2817 - km. 20/70/25
 8,10-8,35: **Giornale radio e lista delle vicende.**
 11,15-12,30: **MUSICA VARIA:** 1. Rossini: *La pizza ladra*, soubrette; 2. Caspary: *Nonna-soubrette*, per violino, cello e piano; 3. Kallischer: *Bocconi di pane*; 4. Popy: *Schizzi presentabili*, suite; 5. Hamud: *Arabeze*; 6. De Micheli: *Nozze di stiepe*; 7. Stajano: *Yegor Koldob*; 8. Poldi: *Casa mia, casa mia*, fantasia; 9. Padilla: *La vergine e il pastore*; 10. Sempiero: *Piccola signora*; 11. Lindero: *Cavallotti galanti*.
 12,30: « I cinque indulti del radioconcorso », rubrica offerta dalla Società Anon. Acque e Terme di Bagnasco.
 12,35: **Finché.**
 12,45: **Giornale radio.**
 13: **Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'I.R.A.R.**
 13-13,55: **Milano-Torino-Genova-Firenze.** **CONCERTO VARIATO:** 1. Pary: *Sompino*, soubrette; 2. Faelli: *Il valzer della felicità*; 3. Hampson: *Roméo mediano*; 4. Lombardi: *La casa insonnacchiata*; 5. Minnerberg: *Dua tarantole*; 6. Comiti: *Finestre*; 7. Cassi: *Musica sinfonica*.
 13-14: **Trieste:** **QUINTETTO:** 1. Orbi: *Ora di stelle*; 2. Lombardi: *Teatro Pirelli*; 3. Ferraris: *Serenata di Nozze*; 4. Corbassini: *Roméo giuocattoli*; 5. Schindler: *Tutte e tre*; 6. Diacini: *Festa, selezione*; 7. Azoni: *Melodia*; 8. Kallman: *La condessa Merlot*, valzer; 9. Brusca: *Canzonetta*; 10. Amadei: « *Festa musicale* » dalla *Suite musicale*; 11. Lugin: *Due cerchi neri*; 12. Orzelli: *O Roméo e Janna*.
 13,45-14,30: **Milano - Torino - Genova - Firenze:** **Diechi.**
 13,45: **Milano:** **Borsa - 13,50 (Torino): Borsa - 14 (Genova): Borsa - 14,5 (Firenze): Borsa - 14,10 (Trieste): Borsa.**
 16,30: **Giornale radio.**
 16,45: **Contatto dei bambini «Mago Nlu» - Rubrica del perché.**



La signora Lina Eina Mercati, ammannitrice di Radio Milano, colla signora Tymnicka, ammannitrice di Radio Katowice.

17-18: **Milano-Torino-Genova:** **Musica da ballo.**
 12-18: **Trieste:** **Musica da ballo:** Orchestra « *Hotolatu* » del Ghèli Partorre.
 17-18: **Trieste:** **CONCERTO VARIATO:** 1. Verdi: *Nabucco*, sinfonia; 2. G. Tuvelli: *Allegretto*, serenade; 3. La colla: *Assommo* (sinfonia Viterbo Tovo); 4. Beethoven: *Chère di te*; 5. Goussier: *Fant.*; « *O sonda meadaglia* » (barlona V. Tovo); 6. Bellini: *Norma*, selezione; 7. Romini: *Il barbiere di Siviglia*, a Cavatina di Figaro (Carlone V. Tovo); 7. Schubert: *Serenata*; 8. Heineke: *Vatzer romanzico*.
 18,45: **Giornale radio - Comunicazioni dell'Eni.**
 18,45: **Comunicazioni dei Consorzi agrari.**
 19: **Comunicazioni del Dopolavoro.**
 19,5: **Milano-Torino-Genova-Firenze:** **Musica varia:** 1. Offenbach: *La belle Elena*, fantasia; 2. Becker: *Serenata siciliana*; 3. Niemann: *La coreografia del thé*; 4. Meadham: *Pat. luglio americano*.
 19,5-20: **Trieste:** **QUINTETTO:** 1. Arpino: *San Salvador*; 2. Oschilli: *Nel bosco verde*; 3. Grando: *El Fante*; 4. Amadi: *Vi amo, signora*.

ROMA - NAPOLI
 Roma: 800 - m. 4413 - km. 50/100/25
 Napoli: 915 - m. 3118 - km. 15,0/25/25
 ROMA QUOTE COSTE (280): km. 210 - m. 50 - km. 50/25/25
 8,15-8,30: **(Roma): Giornale radio - Comunicazioni dell'Uffizio presag.**
 12,30: **Previsioni del tempo - Musica riprodotta.**
 13-14,15: **CONCERTO ARMONIALE (Radiofonici):** 1. Prunier: *Sinfonia veneziana*; 2. Villardi: *Idillio*; 3. Ballig: *Capello*; 4. Suite caravattica; 5. Violista Antonio Taitoli; 6. Hubay: *Scena della Casca*; 7. Chopin (Rubinstein): *Falce*; 8. De Falla: *Jota*; 9. Radiocinetico; 4. Lohr: *Pedrette*, fantasia; 5. Carrel: *Andy*; 6. Heifetz: *Uno, due, tre*.
 13,15: **Giornale radio - Borsa.**
 13,30: **Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'I.R.A.R.**
 17: **Cambi - Giornale del fanalotto - Giornale radio - Comunicazioni dell'Uffizio presag.**
 17,30: **CONCERTO VOCALE (sopra Vella Capanna):** 1. Gonnelli: *Quando ha cost;* 2. Bini: *Da non august gnamati;* 3. Davidi: *La porta del Brasile*, aria di bravura.
 17,45-18,15: **CONCERTO CINCIENTRALE:** 1. Alex: *Madrid*; 2. Sasso: *Colombini*; 3. Orsini: *Legnino*; 4. Monti: *Il Natale di Pierron*, fantasia; 5. Hamud: *Fin per anemari*.
 18,15: **Giornale dell'Eni.**
 19,10: **Napoli:** **Giornale dell'Idropo - Notizie sportive.**
 19,15: **Segnali per il servizio radio-telegrafico** (insieme a cura della R. Stazioni P. Gest - Sezione di telegrafia Morse - Notizie agricole - Comunicazioni del Dopolavoro - Giornale radio).
 20: **Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'I.R.A.R. - Musica riprodotta.**
 20,30: **Notizie sportive - Notizie varie.**
 20,45:

Amore fra i pampini
 Opera in 3 atti di CARLO BELTRAMO
 Musica di GIULIO DE MICHELÌ
 Diretta dal M^o NUOVA PROCA.
 Firenze
 Sabina Maria Gabli
 Berta Annita Occhi
 Enrico Fante Guido Agnoliti
 Oreste Bellini
 Riccardo Masucci
 Francesco, sindaco
 Giacomo Occhi
 La scena Annita Mayer
 Negli intervalli: **Conversazione scientifica** di Ernesto Bertarelli - **Notiziario artistico.**
 Dopo l'opera: **Giornale radio.**

CONCERTO VARIATO
 nel consorzio del « QUARTETTO DI ROMA »
 1. Dvorak: *Quartetto in fa maggiore*; 2. Allegro con spirito; 3. Andante; 4. Scherzo; 5. Finale - Allegro con brio.
 Esecutori: O. Zaccarini, F. Montelli, A. Perini e L. Silva.
 2. « *T. De Angelis: Bolotta del pastorello in montagna*; 3. Tosti: *Vorrei*; 4. Verdi: *La traviata*; 5. Dei miei balconi aperti»; 6. Pedilla: *Princesita*; 7. Ghis: *L'Arlecinese*; 8.amento di Pedrotti, genere *Enrico VIII*.

«RADIO CURIOSO»
 radioamatori che desiderano informazioni su questioni argomenti sono pregati indirizzare le loro domande alla sig. Anna Jacop e Torino o Bergamo. In omaggio.

MILANO - TORINO - GENOVA - TRIESTE - FIRENZE
 Ore 20,30
AMORE FRA I PAMPINI
 OPERETTA IN TRE ATTI DI
GIULIO DE MICHELÌ

«Radiocorriere», 23-30 luglio, n. 30, 1932, p. 33

anche se nessun'altra informazione è pervenuta sulla loro attività professionale⁵⁹.

59. *La Radio e gli anni verdi*, 3^a puntata. *L'era delle misteriose annunciatrici*, «Radiocorriere», «Radiocorriere TV», 3-9 dicembre, n. 49, 1961, pp. 19-20; *Le annunciatrici delle nostre Stazioni*, «Radiocorriere», 30 giugno - 7 luglio, n. 27, 1929, p. 9.

Le annunciatrici delle nostre Stazioni



Torino - Prof. Granata



Bolzano - Signorina Rinda Azzalini



Genova - Signora Lia Cavenaghi Moreni



Milano - Signorina Luisa Rizzi



Napoli - Signorina Rosa Di Napoli



Roma - Signora Maria Luisa Boncompagni

CONCERTO
DI TITO SCHIPA

Trasmesso da I MI

La sera di mercoledì 26 gli ascoltatori di I MI sono stati allietati da una gradita improvvisata: la trasmissione, cioè, del concerto tenuto al teatro Dal Verme dal celebre tenore Tito Schipa, a scopo di beneficenza per il monumento al Marinaio da erigersi a Brindisi. La trasmissione, che in relazione alle finalità del concerto non aveva potuto essere annunciata in anticipo, è riuscita perfettamente, mettendo in pieno rilievo le grandi doti artistiche di Tito Schipa e diffondendo l'eco dell'enorme successo ad esso decretato dal pubblico del Dal Verme, che non mai pago di ascoltare la voce magnifica di Schipa ottenne attraverso vibranti ovazioni che il concerto si protraggesse fin verso la mezzanotte.

L'ATTIVITÀ
DI EIAR - RADIO GENOVA

Nella prima quindicina di luglio la Stazione di Genova continuerà le sue brillantissime trasmissioni che ci hanno valso dalla stampa e dagli ascoltatori, numerosissime lettere di elogio, col seguente programma:

Lunedì 1 luglio: M.^o Russo: Concerto Beethoveniano.

Mercoledì 3: Prima trasmissione di *Traviata*.

Venerdì 5: *Elixir d'amore*, spettacolo speciale della «giornata» di Radio-perfetta Chiappo di Torino.

Sabato 6: Seconda trasmissione di *Traviata*.

Martedì 9: Prima trasmissione di *Bokème*.

Mercoledì 10: Concerto orchestrale del M.^o Russo.

Sabato 13: Prima trasmissione del *Trovatore*.

Domenica 14: Seconda trasmissione di *Bokème*.

Lunedì 15: Seconda trasmissione del *Trovatore*.

Martedì 16: Concerto sinfonico di musica italiana.

Le annunciatrici delle nostre Stazioni, «Radiocorriere», 30 giugno - 7 luglio, n. 27, 1929, p. 9



La Radio degli anni verdi, 3ª puntata. L'era delle misteriose annunciatrici, «Radio-corriere TV», 3-9 dicembre, n. 49, 1961, p. 19

3. PIA MORETTI: LA PRIMA RADIOCRONISTA

Le trasmissioni di «Voci del mondo», per lo più serali, venivano emesse a partire dalle 22 dalle Stazioni del Secondo Programma, con cronache di ordinaria quotidianità che trattavano gli argomenti più svariati, a volte del tutto irrilevanti e lontanissimi dai fatti di cronaca reale. Si passa dalla descrizione del risveglio di una città italiana, all'avventura di una lettera presso un Ufficio Postale, a una



una visita alla centrale del latte, a un'intervista sulla coltivazione dei fiori e, addirittura, alla descrizione di «un'automobile canora» «costituita da numerose gabbie nelle quali i più variopinti uccelli

www.francobucarelli.it/pagina2.htm

Le attualità



Un momento fotografico del documentario di un voto effettuato da apparecchi da bombardamento veloce che è stato recentemente trasmesso.

IL BATTESIMO DELLA R. NAVE «IMPERO»

Dopo appena 18 mesi dalla impostazione della prima lamiera, avvenuta alla presenza ammiraglia del Duce il 14 maggio dell'anno XVII in Genova, la R. Nave Impero ha avuto, il 5 novembre, la sua consecrazione ufficiale. È questa la terza delle grandi navi di linea — dopo la Littorio e la Vittorio Veneto, e prima del Biene che è in costruzione — che potersi battezzare il più formidabile edificio della Marina da guerra fascista.

Il battesimo ha avuto luogo alla presenza di S. A. R. la Duchessa di Spoleto, madrina della nave, e del Sottosegretario per la Marina, S. E. Cavigliani. Il rito si è svolto nel grande piazzale dei Cantieri di Sesto Ponente dove, sotto cielo, si



I cresati Pia Moretti e Maria Ferretti durante la ripresa di 15 minuti alle Zoo.

per le molte pesanti della nave, ormai trasferita solo da pochi puntelli e promissoria, per il voto. Dopo la benedizione impartita dal Cappellano della R. Marina, la Duchessa di Spoleto, premendo un bottone, ha rotto la tradizionale ed enorme bottiglia di champagne sulla prora della nuova unità.

La cerimonia semplice e di alto significato è stata redolissima dall'Ear. Cronista Vittorio Feltri.

BOMBARDAMENTO VELOCE

Dopo i documentari che hanno fatto vivere ai nostri ascoltatori i momenti culminanti della «nazione di un cannone» in una grande occasione, le fasi di — una giornata a bordo di una nave da guerra —, un altro ne è stato offerto dall'Ear che ha dato così la possibilità di far sapere agli ascoltatori tutte le fasi di preparazione e di effettua-

zione di un volo da bombardamento veloce. Il documentario è stato trasmesso il 30 ottobre per le Stazioni del Primo Programma serale, e il 9 novembre alle ore 21 per le Stazioni del Secondo Programma.

QUINDICI MINUTI ALLO ZOO

Il microfono è stato portato tra i tetti del Giardino Zoologico di Roma per cogliere dei linguaggi nuovi e inusitati, ma non per questo meno espressivi. Le scimmiette hanno dimostrato la loro disapprovazione nel vedere violato il loro mondo di pace; i grossi Ara — pappagalini tropicali — sono stati colti in situazioni del microfono che impressionavano, un orso bruno al quale il guardiano nonno le gambali in preda si è messo a piangere tristemente; una pantera nera di Giaco ha magnificamente dimostrato la sua estetica natura felina; i pappagalini tropicali e macchiati hanno creato un concerto gurgolo di cinguettii. Qualche impressione colta tra i recinti del Giardino Zoologico completa il panorama di questa Voca del Mondo.

«Quindici minuti allo Zoo» — realizzato dai cronisti Pia Moretti e Maria Ferretti — verrà trasmesso il 15 novembre dalle Stazioni del Secondo Programma serale.

LE TRASMISSIONI DELLE PARTITE DI CALCIO

Con l'incontro delle squadre Bologna-Lazio, svolto domenica scorsa a Bologna, ha avuto luogo l'impressione delle radiofoniche delle partite di calcio. L'arrivo ha visto la vittoria dei compagni d'Italia, vittoria raggiunta malgrado la tenace resistenza del bianco-azzurro. La stagione è ormai aperta; ogni settimana il microfono dell'Ear dirigerà lo spettatore portante degli incontri più appassionanti. Tutte le partite di campionato hanno un unico particolare che non sfugge agli indicatori.

Per domenica è annunciata la cronaca delle partite internazionali che si svolgerà a Zurigo e che vedrà di fronte la squadra bianco-azzurra, anche per sé superata. La trasmissione avrà inizio alle ore 14.30.

Cronaca Mondo Curioso.

Esopo di avere udito «ovce» e interviste in audite pubbliche e trasmesse mercoledì 8 dalle Stazioni del Secondo Programma serale, siamo certi che gli ascoltatori si saranno convinti che queste vendite caratteristiche sono utili e convenienti. L'ultima giornata del radiatore non può infatti avere mancato di pervenire tutti indolentemente sull'argomento. Il microfono, per opera di Maria Ferretti, ha ancora una volta portato nelle case degli ascoltatori l'eco di un nuovo ambiente angusto e interessante.



Il Referendum dell'Ear

In questi giorni i portatecchi hanno avuto un lavoro particolarmente intenso per consegnare al domicilio di oltre un milione di abbonati dell'EAR il questionario del Referendum.



La serie di fotografie presenta i portatecchi Sorrentino, carichi di buste azzurre, che lasciano allargare il loro lavoro glio.

Foto Lucchi - Firenze

«Radiocorriere», 12-18 novembre, n. 46, 1939, p. 6

cinguettano gaiamente»⁶⁰. Alcune di queste trasmissioni sono realizzate insieme con Mario Ferretti: così come quella trasmessa in occasione della 13^a Leva Fascista⁶¹ o, ancora, quella di una

60. *L'automobile degli uccelli*, «Radiocorriere», 14-20 gennaio, n. 3, 1940, p. 9; R.C. n. 32, 1940, p. 10.

61. *Anno scolastico e leva fascista*, «Radiocorriere», 22-28 ottobre, n. 43, 1939, p. 15.

siale composta degli strumenti ad archi e dai flauti, raso e si ferma la visione del movimento. Un vero spettacolo melodioso e la fuga rende che indicazione dei tempi d'incrocio melodiosi lo spirito del tempo gli strumenti ad arco e il flauto incrociano il dolce movimento dell'arco. Poi si fa il ritmo il coro dell'arco di flauto, coro per il quale di Marito ha scritto il tema della sinfonia con la sua struttura sotto l'arco. E' un coro di contralto, eccitata con ritmo melodioso al punto di profeta della buona e fertile terra. Voi di adatti e questi cori periodo dell'umanità, periodo della profeta del corpo. Mi che importa? Dopo l'oblio del destino la voce ha parola di una femora. Da una nostra matina l'armonia si passa all'armonia delle altre armonie e momentaneamente voi. Ma che il coro e i solisti si riuniscono e si fondono in un coro di strumentazione di 200, senza che formi un'armonia propriamente. La Lancia in perfetta analisi con l'infinito.

Il titolo di Papagni non è come molti credono è uno Strabini un un Corriere del Gesù, febbraio del 1940. Papagni lo aveva specificamente per il suo forte mauro. Nel suo esordio scritto il 27 aprile del 1927. Trattare ripetutamente il suo periodo alquanto alla città di Genova che lo quanto, sempre pronome. In una volta, in questi occasioni, un titolo, alla presenza di due testimoni. Inglese lo strumento della corda e lo in trasmissione da qualche tempo anche, mettendo di fatto come.

Ma nel rapporto con il gruppo le trasmissioni di più la «Nippon Hwa Kyojiri» ha senso in particolare per gli ascoltatori italiani, nessuno d'altro il titolo era. Queste trasmissioni comprendono musiche occidentali e orientali di varia per un periodo di mezz'ora e ci sarà sempre una concertazione di musica italiana sui temi di affollati concerti i rapporti culturali e artistici fra il Giappone e l'Italia. Le trasmissioni avranno inizio alle 20.30 una italiana e verranno ripetute nella lingua d'ora di n. 1939 e 23.45. La «Nippon Hwa Kyojiri» sarà presa agli ascoltatori italiani che vorranno far conoscere le loro impressioni sulle trasmissioni in questione.

Nel 189° anniversario della nascita del generale N. praximo Giannotti, la Razione di Vienna ha trascorso una commossa giornata: il leggendario di una dedicata a Reali e Maria von Giannotti. Tra gli uomini che hanno contribuito a salvare la Prussia dal colpo napoleonico, il generale Giannotti è stato il più grande. Giannotti si non ha curato militarmente alla liberazione con la sua personale energia. Giannotti o il Blücher, egli si è adoperato moltissimo per la rinascita della sua Patria. Appuntamenti dal punto di vista diplomatico, come ambasciatore in Prussia. Autore delle Tre confessioni, è rimasto celebre anche come scrittore militare.

Un interessante articolo sull'«Arte Mineraria», che tratta con competenza e discreto originalità questi sono le possibilità della ricerca e dello sfruttamento di giacimenti minerali, pubblica la settimana per tutti. Questo ha detto la sua contraddizione in tre parti: ricerca, utilizzazione e sfruttamento meccanico. Nel primo articolo tratta della ricerca che è forse la cosa più interessante ed attuale sia per il tecnico che per il popolo, illustra con concreti esempi i suoi metodi che vengono applicati per lo stesso sfruttamento dei minerali. Numerosi disegni originali aiutano il lettore in grado di comprendere gli stadi dei lavori tecnici necessari a far sì che le risorse naturali della nostra Razione siano sfruttate intelligentemente.

Infine a Cristiano Vigore, medico di Genova, sono state riconosciute meriti ingenui e ostia molte trasmissioni per essere il amministratore con una grande parte, che fece di questa emittente restata in compagnia della sua vita. Molti si sono divertiti e chiedono come mai un uomo come questo abbia potuto trovare una relazione alternativa spirituale in relazione con la figura di Maria per profetico cristiano. Eppure la profetia fu determinata proprio dalla «religione» e dall'«arte» di questo mondo. Non alla maniera che spiega ammissioni e non alla maniera che spiega ammissioni e non alla maniera che spiega ammissioni. E' un modo spirituale molto complesso, molto più di buon senso, ma anche la stessa via del poeta. Quando nel 1901 i francesi penetrarono nella città

di Worms, Giorge fu minacciato che la sera a corte presso di lui. Ma Cristiano si non desisteva questi insulti e risse con la sua intraprendenza il tempo di indugi a frangere il suo grande coraggio. Dopo questo atto di eroica abnegazione, Giorge fu ferito con il bastimento uscente la sua mano con Cristiano. E la coppia costretto per aver resistito a un'ora del tempo di un'ora, fu per un'altra volta che fu per la sua vita. Ma la donna comprese per tutta la vita, un soldato il poeta era anche la madre di lui, Sisto Agave di Cristina Valera è stata costretto un d'altro che era praximamente Francesco della Stessina di Anbrigo.

Nel 1890 la Spagna aveva il dominio del mare. E' così, gli italiani trasportarono aerei quantità d'uno dalla India Olandese al Porti della costa Patina. Ma il dominio fu presto distribuito dalle agli anni, il primo dell'aviatore Drake il quale non soltanto si accingeva i comandi, ma anche a essere il primo esploratore delle colonie spagnole. A tutte le imprese diplomatiche di Filippo II, Londra rispondeva affermando di non avere alcuna responsabilità e di occupare le piazze di Drake. Ma quando costui ritornò in Inghilterra con la sua nave carica d'oro, fu accolto come un principe dalla Regina Elisabetta, in quanto come non ricorda, era uno delle maggiori ammiragli della potente Inghilterra di Drake, in quanto rena Ragman Schmidt ha compiuto un gruppo di scoperte notevoli: «La Razione e il suo piano» che saranno trasmesse dalla Stazione di Livorno.

I lavori per la ricostruzione delle trasmissioni televisive ed radio sono in corso di svolgimento in un modo considerevole. Come si ricordava, era ora di intraprendere completamente da un accordo nel futuro nostro. Sisto cinque anni dopo, si intralascia i lavori di ricostruzione, che sono davanti otto anni, con qualche mese di ritardo, e più precisamente al quinto anno di lavoro. Le quattro trasmissioni sono dirette verso tutte le parti del mondo in modo che gli europei italiani, possono tutti sentire la voce della Patria.



Il laboratorio di ricerca dei libri, da cui si è nel capitolo

L'OSPEDALE DEI LIBRI
Dalle stazioni del Primo Programma verrà replicato, venerdì 14, alle ore 21, il Documentario «L'Ospedale dei Libri» realizzato da Amerigo Gomez nell'Istituto di Patologia del Libro in Roma. Trattare con certa semplicità, per la Radio, un argomento scientificamente molto complesso, il rischio di non interessare la massa degli ascoltatori: tale riconoscimento è stato ottenuto in primo, ma perche' l'articolo in parola offre al lettore, anche prossimo, tanto di quelle sorprese da costituire momenti qualsiasi di indimenticabili, sia perché, appunto aderendo a una serie di vivaci impressioni, il Documentario è presente in Italia, la sua concen-

attualità

più strana questa situazione unica al mondo. Gli ascoltatori saranno accompagnati dal radiocronista, una guida attraverso tutti i reparti aprendo come mai, come vive, come si annala e come può morire un libro o un documento, quasi i modi che ne indicano l'esistenza, e in quel modo spirituale molto complesso, molto più di buon senso, ma anche la stessa via del poeta. Quando nel 1901 i francesi penetrarono nella città



La visita al Foro Romano. La rielaborazione di Pio Marini al Foro romano



Gli strumenti per la ricerca di microbilgia



La cartiera tedesca nell'istituto di patologia del libro

È l'ar incostrando fra la imperiale storia bellica di questo luogo ha potuto curare il aspetto di quella emozione che ogni visitatore prova di fronte al suggestivo spettacolo della Roma antica, rimmera dagli mesi precisi.
La famiglia oromane parola dei diversi signori internazionali alternando con le brevi principali descrizioni della cronaca, rimerca il direttore l'atmosfera preadiva l'ambiente poetico di quello che è il centro più romano di Roma.
E' dunque uno spepero di arte e di bellezza imperiale che si offre agli ascoltatori nella forma più immediata e più colto.

Visita al Foro Romano, «Radiocorriere», 9-15 giugno, n. 24, 1940, p. 11

ripresa di «15 minuti allo zoo», di cui rimane la testimonianza fornita da una foto dei due radiocronisti nei giardini del zoologico di Roma⁶², o, ancora, la radiocronaca del 31 dicembre del 1940, che raccoglieva, già in piena guerra, il suono delle campane dalle stazioni radiofoniche italiane in collegamento

62. *Quindici minuti allo zoo*, «Radiocorriere», 12-18 novembre, n. 46, 1939, p. 6.

alle 20.15⁶³, con cui si aprivano e si chiudevano i programmi⁶⁴, e ancora Pia Moretti che trasmetteva dal Foro Romano il 10 giugno del 1940⁶⁵.

La Moretti era riuscita, sin dai primi esperimenti del 1939, ad affermarsi con grinta e decisione come radiocronista accanto ai più famosi colleghi dell'epoca, con alcuni dei quali continuò a lavorare, e, oltre a queste cronache che, tra il serio ed il faceto, mostravano l'ansia di distrazione dell'Eiar, trasmise importanti radiocronache di guerra accanto a Franco Cremascoli, Renato Mori, Mario Ortensi, Mario Ferretti, Amerigo Gomez (sic) e Vittorio Veltroni, raccolte in un volume a cura di Franco Cremascoli, *Parlano i Combattenti*, pubblicato dall'Eiar nel 1940 con la prefazione di Raoul Chiodelli⁶⁶.

Pia Moretti divenne la regina indiscussa della radiocronaca; come ricordano Nando Martellini e Silvio Gigli, «la radiocronaca è nata con la radio stessa»⁶⁷ e alla radiocronaca la Moretti dedicò tutta la sua vita lavorativa, con un primo periodo di inserimento dal 1939 al 1942 e poi a partire dal 1950 quando, dopo una breve pausa, riprese a lavorare come radiocronista in Rai.

In un'intervista condotta da Gigli e Martellini, Pia Moretti racconta il suo lavoro in radio ed, in modo speciale, le peripezie delle prime radiocronache. Nel giugno del 1939 si formò il 1° gruppo delle radiocronache e «chiaramente – afferma – non potevo immaginare cosa fossero quei primi esperimenti». La Moretti narra di come lei e gli altri radiocronisti andavano in giro con i microfoni, provocando la fuga della gente: «Naturalmente, quando la gente ci vedeva

63. *Campane dei cieli d'Italia*, «Radiocorriere», 31 dicembre - 6 gennaio, n. 1, 1940, p. 11.

64. Le campane del paese natale di Attilio Parelli, nome d'arte di Attilio Enrico Paparella. Notizie dal programma radiofonico «Con parole mie», puntata trasmessa da Radiouno il 20 giugno 2010.

65. *Visita al Foro Romano*, «Radiocorriere», 9-15 giugno, n. 24, 1940, p. 11.

66. «Radiocorriere», 19-25 luglio, n. 29, 1942, p. 4.

67. La radiocronaca di Nando Martellini e Silvio Gigli, 1975, 10ª puntata, durata 45 minuti, in CD del Catalogo P. MORAWSKI e R. VINCENTI (a cura di), *Cento voci dall'Italia*, cit.

arrivare per fare delle interviste, si nascondeva sotto i tavoli, scappava, prendeva il microfono per una pistola [...]». Era stata veramente una «durissima battaglia affrontare il pubblico impreparato a questa esperienza»⁶⁸.

Ma dagli imprevisti del lavoro la Moretti non si sentì mai intimorita e li affrontò con capacità di improvvisazione e determinazione, come si richiedeva in questo mestiere. Rispondendo alla domanda di Gigli e Martellini su «come reagisce una donna di fronte ai quotidiani imprevisti» tipici del programma di una radiocronista, la Moretti, pur ammettendo che «le donne possono avere qualche momento di panico in più, perché questo è nella loro natura», non indugia più di tanto sulla differenza di genere e racconta di un caso in cui fece fronte rapidamente a una situazione imbarazzante.

Uno degli imprevisti «forse più drammatici» della sua carriera fu quello che si produsse nel 1958 in occasione della famosa radiocronaca dal Teatro dell'Opera di Roma, in cui la soprano Maria Callas inaugurava la stagione operistica; la Callas, «dopo il primo atto della *Norma* di Vincenzo Bellini, si rifiutò di andare avanti», in un teatro pieno di celebrità come Anna Magnani e Gina Lollobrigida e di rappresentanti delle istituzioni come il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, accompagnato dalla moglie⁶⁹. Pia Moretti aveva dovuto fare la radiocronaca nell'intervallo, con interviste ai critici e al pubblico, e i 26 minuti previsti divennero sempre di più, dato che il secondo atto stentava a cominciare: «Dovetti continuare per un'ora e venti cercando di salvare la situazione, mentre tutta la gente aspettava e non succedeva niente e [...] dovetti barcamenarmi [...] nel dire che le bizzarrie delle grandi attrici ci sono sempre state». La Moretti dovette infine, durante la radiocronaca, annunciare che la rappresentazione veniva sospesa per cause di forza maggiore.

68. *Ibidem*.

69. «Dopo il primo atto la soprano decide di lasciare il teatro adducendo poi motivi di salute che le avrebbero impedito di proseguire a cantare. La stampa ipotizza invece che la causa reale siano i fischi venuti dal pubblico. Di certo l'incidente causa grande scalpore»: <http://www.raistoria.rai.it/articoli/maria-callas-lascia-lopéra-a-met%C3%A0/28843/default.aspx>.

In questo documento radiofonico, ormai storico, si percepiscono la bravura e la maturità di Pia Moretti, che si trovò di fronte a una prova importante in cui la capacità di reazione e di improvvisazione della ormai esperta professionista si evidenziarono con grande chiarezza.

Un altro esempio della grande professionalità di Pia Moretti è il suo programma «Scrittrici in Rosa»⁷⁰, realizzato a partire dal 1953, nel quale, come si legge nella presentazione, la giornalista si «propose di penetrare nel mondo della cosiddetta letteratura minore, cercando di scardinare il giudizio a volte troppo severo della critica». In questo programma la Moretti rivalutava il ruolo e l'importanza delle scrittrici italiane rappresentanti di questo genere realizzando una serie di interviste a Luciana Peverelli, Maria Casabella, Annamaria Tedeschi, Wanda Bontà, Giana Anguissola, Teresa Sensi e alla famosa Liala. Riascoltando la Moretti in questo programma, affiorano chiaramente la sensibilità, la bravura e la finezza di una grande giornalista, che si esprime con una prosa lirica e avvolgente, di cui mi sembra doveroso riportare di seguito alcuni estratti. Con queste parole, delicate e acute, la Moretti descrive questa letteratura «minore» e i romanzi delle autrici più in voga, che erano «amate e avidamente lette dal più fervido e fedele pubblico di patite della favola amorosa» e delle cui opere difendeva con eleganza e moderazione il valore:

Sono come creature nate troppo presto e a cui non viene concesso il necessario periodo di incubazione, sono creature vere [...] con una loro umanità concreta, con una circolazione sanguigna esuberante [...] che si muovono in una cornice reale resa talvolta ambigua dagli orpelli imposti da una improvvisa frana di fantasia che non c'è il tempo di colmare perché la tipografia implacabile aspetta la puntata; non si tratta dunque di sopravvalutare i risultati di questa fatica letteraria minore quanto di rivalutarne le intenzioni⁷¹.

70. <http://www.teche.rai.it/1953/02/scrittrici-in-rosa/>.

71. *Ibidem*.



Pia Moretti riceve la medaglia d'oro, «l'Unità», 8 luglio 1977

Moretti si può considerare, dunque, come la prima radiocronista in Italia ed, a lungo l'unica, non soltanto durante il fascismo ma anche nel dopoguerra, in mezzo a quella che è stata definita come la «pattuglia di uomini scelti»⁷².

Le donne italiane in radio, grazie alla Moretti come prima radiocronista e a Maria Luisa Boncompagni come prima conduttrice, possono vantare il primato europeo. Entrambe queste figure furono presenti poi nell'ambito televisivo, insieme con celebri nomi dello spettacolo come Corrado, nella consegna dei premi radiofonici «Microfoni d'argento» nel 1953⁷³. La Moretti raggiunse una gran fama con il programma «Notturmo, confidenze al telefono»; nel 1956 fu nominata redattrice del «Giornale Radio» e nel 1965 redattore

72. Vittorio Veltroni, Mario Ferretti, Aldo Salvo, Sergio Zavoli, Sergio Giubilo, Nanni Saba, Antonello Marescalchi, Nando Martellini, Mario Ortensi, Lello Bersani, Luca Di Schiena: cfr. C. FERRETTI, U. BROCCOLI, B. SCARAMUCCI, *op. cit.*, p. 76.

73. *Microfoni d'argento*, «Radiocorriere», 17-23 gennaio, n. 3, 1954, p. 10.

capo centrale della Rai e, infine, inviata speciale del «Giornale Radio» fino alla metà degli anni Settanta⁷⁴. Sembrano ormai molto lontani i tempi dalla radio degli anni Trenta, che non voleva che le donne leggessero le notizie ed occupassero posti dirigenziali.

Per ultimo, in Pia Moretti si può riconoscere il profilo della prima donna che arrivò a ricoprire incarichi assai importanti in Rai e, soprattutto, di una delle poche donne che all'Eiar ebbe un ruolo di spicco in mezzo a tanti radiocronisti affermati. Una donna che visse con decisione i momenti salienti della radiofonia e della radiotelevisione italiana.

4. «THE GOLDEN VOICE OF ROME»: LISA SERGIO

I programmi per l'estero dipesero in un primo momento da un apposito ufficio, «la sezione propaganda», creato nel 1934 all'interno dell'Ufficio stampa del capo del governo. Tale sezione fu la diretta antecedente della Direzione Generale per i Servizi di Propaganda, una delle tre aree del Sottosegretariato alla Stampa e alla Propaganda. Come ci indica Benedetta Garzarelli, «la Direzione per la propaganda si occupava di organizzare in modo sistematico l'azione di propaganda del regime fascista nei paesi stranieri, appoggiandosi alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane e coordinando l'attività delle istituzioni preposte a questo scopo già esistenti»⁷⁵.

A partire dal 1934 il regime si dotò quindi di uno strumento per organizzare in modo sistematico e razionale la propaganda all'estero. La Direzione Generale per i Servizi di Propaganda, progettata da Galeazzo Ciano, nasceva secondo le indicazioni di Giorgio Nelson Page – un giovane giornalista di origine americana assunto da Ciano nella Direzione generale degli italiani all'estero (Die) – come

74. P. MORAWSKI e R. VINCENTI (a cura di), *Cento voci dall'Italia*, cit., p. 94.

75. B. GARZARELLI, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della direzione generale per la propaganda, (1933-1934)*, in «Studi Storici», 43, n. 2, 2002, p. 477.

«nuova sezione per l'estero» e come organismo dell'Ufficio Stampa⁷⁶. In questo modo le competenze della propaganda all'estero vennero sottratte al Ministero degli Affari Esteri che, attraverso la Die, aveva fino ad allora mantenuto il consenso delle comunità italiane d'oltreoceano nei confronti del fascismo⁷⁷. Malgrado ciò, «la Direzione Generale per i Servizi di Propaganda non rappresentò mai l'unica agenzia a cui fosse delegata l'opera di definizione delle politiche di propaganda», perché tanto il Ministero degli Affari Esteri quanto il Partito Nazionale Fascista (Pnf) non permisero che tale agenzia ottenesse l'appannaggio esclusivo della propaganda d'oltreoceano⁷⁸.

Questa complessa istituzionalizzazione della propaganda mostra l'importanza che assunsero le specificità dell'azione propagandistica e, in essa, della propaganda radiofonica, che rimase di pertinenza della Direzione fino all'aprile del 1937, quando, dovuto al processo di crescita ed espansione del Ministero della Cultura Popolare nella seconda metà degli anni Trenta, fu istituito l'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione⁷⁹.

Questo preambolo sul contesto in cui si svilupparono i programmi per l'estero come pure sull'importanza che assunsero risulta utile per introdurre un «enigmatico» personaggio femminile dell'epoca, che si dedicò alla loro diffusione. Nei programmi rivolti agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna rivestì, infatti, un ruolo centrale la speaker Lisa Sergio, figura studiata in modo approfondito dalla bibliografia statunitense, grazie agli archivi della Georgetown University di Washington, D.C., dove è depositata parte della documentazione che a lei si ri-

76. G.N. PAGE, *L'americano di Roma*, Longanesi, Milano 1950, p. 437.

77. Si tratta del momento in cui si cominciò a distinguere tra propaganda diretta agli emigrati e propaganda rivolta all'opinione pubblica; cfr. G. TINTORI, *Introduzione*, in S. LUCONI e G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio*, M&B Publishing Milano 2004, p. 20.

78. *Ivi*, p. 21.

79. B. GARZARELLI, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, p. 50.

ferisce e una sua autobiografia⁸⁰. Oggetto di attenzione anche in Francia, dove le sono stati dedicati alcuni studi ancora inediti⁸¹, la Sergio è per lo più sconosciuta nella bibliografia italiana, tranne che per brevi riferimenti bibliografici⁸² e per le informazioni presenti presso l'Archivio Centrale dello Stato⁸³.

Lisa Sergio fu assunta dalla Direzione Generale per i Servizi di Propaganda del Ministero della Stampa e della Propaganda prima e dal Ministero di Cultura Popolare (Min-CulPop) poi e divenne, come lei stessa ricordava, la prima commentatrice in Europa e l'interprete del Duce per l'Inghilterra, gli Stati Uniti e «dovunque la lingua inglese fosse il principale mezzo di comunicazione»⁸⁴. A partire dal 16 febbraio del 1935 i programmi irradiati all'estero dall'Eiar ebbero cadenza trisettimanale e durata di un'ora e mezza e la stazione di Prato Smeraldo «acquisì una diffusione realmente internazionale con l'inaugurazione da parte di Galeazzo Ciano delle trasmissioni speciali per l'America irradiate dalla NBC e dalla CBS, [...] ed una fisionomia specifica rivolta alle comunità

80. Presso la Georgetown University si trova online un breve profilo biografico <http://findingaids.library.georgetown.edu/repositories/15/resources/10071#components>; s. SPAULDING, *Lisa Sergio's "Column of the Air". An Examination of the Gendered History of Radio (1940-1945)*, «American Journalism», XXII, 1, inverno 2005, pp. 35-60; EAD., *How Mussolini's "Golden Voice" of Propaganda Created an American Mass Communication Career* (Ph.D., diss., University of Maryland, 2005); *Totalitarian Refugee or Fascist Mistress? Comparing Lisa Sergio's Autobiography to Her FBI File*, «Journalism History», 34, 3, 2008.

81. B. DESCHAMPS, *Turncoat on the Airwave: Lisa Sergio from Radio Roma to Antifascism (1932-1945)*, relazione presentata al convegno, *Oral History, Oral Culture and Italians in America*, Los Angeles, American Italian Historical Association, 3-5 novembre 2005, e *Lisa Sergio: parcours transatlantique du fascisme à l'antifascisme*, relazione presentata al convegno *Exil, immigration et travail aux États-Unis*, Paris, Université Paris Diderot-Paris 7, 3-5 giugno 2010.

82. P.B. FLINT, *Lisa Sergio, Radio, Commentator In Italy and New York, Dies at 84*, «New York Times», 26 giugno 1989, e traduzione del necrologio in «la Repubblica», 27 giugno 1989, alcuni riferimenti in s. LUCONI, *La propaganda radiofonica*, in s. LUCONI e G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio*, cit., p. 97.

83. Archivio Centrale di Stato (ACS), B. 1255, Ministero dell'Interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza (Min. Int. Pol. Pol.). Fascicoli personali.

84. s. SPAULDING, *Totalitarian Refugee or Fascist Mistress? Comparing Lisa Sergio's Autobiography to Her FBI File*, in «Journalism History», 34, 3, 2008.

italiane negli Stati Uniti e America Latina»⁸⁵. Giorgio Nelson Page, inviato negli Stati Uniti, cercò di prendere accordi per la ritrasmissione sul territorio americano dei programmi irradiati per Roma dalla National Broadcasting Company (NBC) e la Columbia Broadcasting System (CBS), network dei cui canali «il governo italiano aveva saltuariamente approfittato», come «in occasione del primo anniversario della trasvolata atlantica da Orbetello a Chicago dei Ventiquattro idrovolanti italiani al comando del ministro dell'Aviazione Italo Balbo»⁸⁶. A questi programmi si sommarono le *Italian hours*, «una produzione realizzata nelle sedi locali all'estero», assai popolari tra gli emigrati negli Stati Uniti e quindi oggetto di interesse da parte del regime, che si proponeva di sfruttarle al meglio⁸⁷.

Tornando a concentrarci sul personaggio che si occupò dei programmi trasmessi per il mondo anglosassone da Prato Smeraldo, cercherò ora di spiegare quali furono le ragioni che lo portarono a rivestire questo ruolo. Lisa Sergio, figlia di una coppia italoamericana benestante, il barone Agostino Sergio e Marguerite Fitzgerald, nacque a Firenze il 17 marzo del 1905 e iniziò a lavorare a 17 anni nell'ambito del giornalismo, come coeditrice dell'«*Italian Mail*», una rivista di letteratura rivolta alla comunità anglo-americana in Italia, e, poi, come segretaria e *bibliographer* per il «*Bollettino dell'Associazione Internazionale degli Studi Mediterranei*». Nel 1931 fu assunta in radio come commentatrice e pare che il Duce stesso l'avesse proposta per questo lavoro, quando venne a conoscenza della sua buona reputazione come traduttrice. L'amicizia con Guglielmo Marconi, che vantava un antico legame con la famiglia della Sergio, le diede, definitivamente, la possibilità di entrare a lavorare in radio.

85. *Il centro radiofonico di Prato Smeraldo*, «Radiocorriere», 17-23 marzo, n. 12, 1935, p. 3; *Ad vocem* «Prato Smeraldo» in P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., p. 635.

86. S. LUCONI, *La propaganda radiofonica*, cit., p. 96.

87. «Questi spazi di programmazione che le radio locali assegnavano in gestione esterna furono in buona parte acquistati da esponenti delle comunità italiane, dietro mandato dei consoli fascisti», cfr. G. TINTORI, *Introduzione*, cit., p. 25.

Dopo un incontro con Gaetano Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa (dal 1931 al 1933), e una chiamata dall'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri, fu immediatamente assunta in radio e da Firenze si trasferì a Roma⁸⁸, in un momento in cui, come ella stessa afferma, «Italy's broadcasting system acquired a reputable standing in Europe with the opening of a new broadcasting center in Rome»⁸⁹. Dal 28 ottobre del 1929 la stazione radiofonica di Prato Smeraldo mandava in onda le trasmissioni per l'estero dalla località di Cecchignola e dal 1930 il Comitato Superiore di Vigilanza aveva installato un trasmettitore a onde corte alle porte di Roma per irradiare i programmi in lingua italiana agli italiani all'estero⁹⁰.

I cosiddetti «programmi radiofonici speciali» per l'Estero si rivolgevano al Centro e Sud America, agli Stati Uniti, al bacino del Mediterraneo, all'Africa Orientale e, dal gennaio 1936, all'Estremo Oriente. Comprendevano notiziari, conferenze, trasmissioni di musica e varietà e corsi radiofonici di lingua italiana, attivati nel 1935 per la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, la Spagna, l'Ungheria e la Grecia e, dal 1936, anche per la Romania e la Bulgaria⁹¹. L'Eiar riuscì a mettere in onda tali programmi prima di altre broadcasting come la BBC che, invece, iniziò a trasmetterli soltanto dal 1938⁹² e si assicurò così questo primato in campo radiofonico.

Lisa Sergio fu la responsabile di questi programmi dal 1932 al 1937. Miss Sergio era «una snella e fiera voce da contralto conosciuta come la «voce d'oro di Roma»» scriveva il quotidiano americano «The New York Times», e «traduceva

88. I dati presenti nel fascicolo personale di Lisa Sergio confermano che nacque a Firenze, che era nubile, che lavorava per il Ministero della Stampa e della Propaganda e che era domiciliata in piazza Campitelli 17: cfr. ACS, B. 1255, Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (Min. Int. Pol. Pol.). Fascicoli personali.

89. L. SERGIO, *From Intervention to Empire: A book of fascist Dates*, Novissima, Roma 1937, p. 163.

90. *Il centro radiofonico di Prato Smeraldo*, «Radiocorriere», 1-23 marzo, n. 12, 1935, p. 3.

91. B. GARZARELLI, «Parleremo al mondo intero», cit., p. 50.

92. A. BRIGGS, *The BBC: The First Fifty Years*, Oxford University Press, Oxford 1985, pp. 141-142.

quasi simultaneamente in inglese e francese i discorsi fragorosi del duce»⁹³. Le sue mansioni includevano la traduzione delle notizie dell'agenzia Stefani in francese e in inglese e la loro trasmissione per radio, in un programma che durava 15 minuti e che era mandato in onda alle 7, e, inoltre, la traduzione dei discorsi di Mussolini. A partire dal 1935 la Sergio iniziò a dare lezioni in inglese alla fine del programma, un'attività che compaginò con la redazione di un libro di grammatica, *Shorter Grammar*⁹⁴, e lezioni d'inglese per il corso di annunciatori⁹⁵. Nel Centro di Preparazione Radiofonica tra i «corsi obbligatori per radiocronisti e gli annunciatori si includeva il corso impartito da Sergio di Fonetica Inglese»⁹⁶. Lisa Sergio apparve anche in una serie di programmi radio in America, identificandosi come «the English Speaker for the regular broadcasts from Italy»⁹⁷.

Secondo la sua autobiografia, entrò presto in contrasto con il regime e con il lavoro che doveva svolgere – ormai di chiara propaganda fascista –, che consisteva principalmente nella traduzione, sintesi e diffusione delle informazioni, e arrivò, a volte, a cercare perfino di «modificarle»⁹⁸.

La Sergio, prima di entrare in contrasto con il regime e soprattutto a partire dalla campagna d'Etiopia, aveva raggiunto una certa fama in radio. In una lettera che le manda un'amica (Pepi) e che viene intercettata e letta dalla questura di Roma⁹⁹, dove si qualifica l'annunciatrice come «la nota Sergio Elisa», Pepi le confessa che andrebbe «tanto volentieri a far l'an-

93. P.B. FLINT, *Lisa Sergio, Radio Commentator in Italy and New York, Dies at 84*, «The New York Times», giugno, 1989. <http://www.nytimes.com/1989/06/26/obituaries/lisa-sergio-radio-commentator-in-italy-and-new-york-dies-at-84.html>.

94. S. SPAULDING, *Totalitarian Refugee or Fascist Mistress? Comparing Lisa Sergio's Autobiography to Her FBI File*, «Journalism History», 34, 3, 2008, p. 147.

95. Lettera di un'amica di Lisa Sergio, del 23 di aprile del 1934, firmata Pepi, in ACS, B. 1255.

96. «Radiocorriere», 11-17 aprile, n. 15, 1937, p. 6.

97. S. SPAULDING, *Totalitarian Refugee or Fascist Mistress? Comparing Lisa Sergio's Autobiography to Her FBI File*, «Journalism History», 34, 3, 2008, p. 147.

98. *Ibidem*.

99. Regia questura Roma, 30 aprile 1937, in ACS, B. 1255.

nunciatrice a Napoli», anche se aggiunge, come nota critica, «andrei, cioè a tacere»; aspetto quest'ultimo che indica una certa complicità tra le due donne nelle critiche al regime. Le chiede, inoltre, di indicarle «quale strada» dovrebbe seguire «per riuscire a farsi preferire»: «Ti prego di insegnarmi la strada per andare a Napoli [...] Scrivimi Lisetta d'oro e dimmi che cosa devo fare per andarmene da Milano»¹⁰⁰. Da queste poche linee si evince la presunta influenza della Sergio negli ambienti radiofonici, che potrebbe giovare a chi le scrive ai fini di una possibile assunzione in radio, e si intuisce al tempo stesso il giudizio negativo sul lavoro di annunciatrice a causa dei limiti imposti dalla censura. Sempre nella stessa lettera, scritta a Milano nell'aprile del 1937, Pepi dice all'amica che «è da tempo che non la sente più in radio», fatto che potrebbe dipendere dall'allontanamento di Sergio dal mezzo radiofonico e che la vedrà, di fatto, lasciare l'Italia nel giugno dello stesso anno.

Nel 1937, infatti, la Sergio si era già allontanata dai microfoni, dopo aver manifestato i sintomi della stanchezza e dell'opposizione al regime. Dal giugno del 1936 era pedinata e strettamente controllata dal regime¹⁰¹, così come le sue amicizie pericolose; nel 1937 il Ministero dell'Interno segnalava, ad esempio, il sospettoso «rapporto» di Lisa Sergio con il comandante Stephen King-Hall, che sarà l'editore, in concomitanza dell'aggressione tedesca alla Cecoslovacchia, di un «giornaleto di ispirazione antinazista e antifascista», il «K-H News Letter», intercettato e sequestrato nella posta inviata alla Sergio nel 1938¹⁰², in un momento in cui non si trovava più in Italia.

100. *Ibidem*.

101. Il pedinamento del 25 giugno del 1936 dura tutto il giorno e negli atti è descritto con dovizia di particolari chi incontra e dove si reca. Si registrano, ad esempio, il suo incontro con il I segretario dell'Ambasciata inglese, Sig. P. Nichols, e la requisizione di due lettere consegnate presso l'hotel Excelsior e inviate a due stranieri. Pro-memoria, Roma, 27 giugno 1936, XIV.

102. Promemoria del 5 ottobre del 1938, XVI e giornaleto Ministero dell'Interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza (Min. Int. Pol. Pol.) B. 1255. Fascicoli personali.

È a partire dalla guerra d’Etiopia quando, secondo ciò che lei stessa racconta in un articolo del 1981 per la rivista «Gente», che la stanchezza e l’opposizione a Mussolini raggiungono l’apice:

Sono stanca di questa insopportabile retorica. Non posso più digerire le sue interminabili diatribe sul «glorioso ritorno dell’Acquila romana in Africa» e sulla necessità di liberare l’Abissinia dall’antica schiavitù. Le storie dei giornalisti stranieri che ritornano a Roma dai campi di battaglia in Abissinia confermano i miei sospetti e rendono il tutto ancor più inaccettabile¹⁰³.

Occorre considerare che Lisa Sergio doveva sintetizzare e trasmettere vari discorsi di Mussolini, traducendone e riassumendone alcune parti simultaneamente. Il 9 maggio del 1936, quando Mussolini annuncia la vittoria in Etiopia, o ancora nel novembre del 1936, quando il dittatore comunica l’alleanza con la Germania, la Sergio è la sua traduttrice; lei stessa narra di aver coniato il termine «axis» mentre traduceva il discorso di Mussolini¹⁰⁴.

Nei documenti del Ministero dell’Interno si legge che, già dal settembre del 1935, durante un suo soggiorno a Venezia svolgeva «opera nettamente ostile alla guerra in Abissinia, spargendo voci gravissime sulla situazione che si stava creando» e che la sua insistenza nel diffondere queste «chiacchiere» era tale «da far ritenere a qualcuno che si trattasse di un agente provocatore»¹⁰⁵.

103. «I found myself fed up with his unbearable rhetoric. I simply could not stomach his endless diatribes on the “glorious return of the Roman eagle to Africa” and of the need to liberate Abyssinians from their age-old slavery. The stories of foreign journalists who returned to Rome from Abyssinian battlefields confirmed my suspicious and made it all increasingly unacceptable»: cfr. s. SPAULDING, *Totalitarian Refugee or Fascist Mistress? Comparing Lisa Sergio’s Autobiography to Her FBI File*, «Journalism History», 34, 3, 2008, pp. 147-148.

104. *Ibidem*.

105. Roma, 11 settembre 1936, ACS, B. 1255.

Su Lisa Sergio si leggono informazioni discordanti: alcuni la considerano un'agente provocatore antifascista, altri un membro «appartenente all'OVRA» «nell'ambiente giornalistico italiano a Roma»¹⁰⁶; nella versione della FBI ricostruita da Stacy Spaulding, la Sergio si vantava dei suoi *affairs* con esponenti delle alte gerarchie fasciste e di essere stata amante di Galeazzo Ciano¹⁰⁷.

Non entrerò nel merito della posizione assunta, ad esempio, dall'articolo di Stacy Spaulding in relazione alla causa del suo arrivo negli Stati Uniti nel 1937, come fuggitiva antifascista o piuttosto come «fascist mistress» – definizione che non condivido –; quello che mi preme sottolineare è infatti il lavoro che svolse la Sergio, a Roma, per la radio italiana nei programmi per l'estero dal 1932 al 1937.

La documentazione italiana spinge a considerarla un'antifascista e, come abbiamo visto, come una persona soggetta a un controllo strettissimo da parte del regime. Dal 1936 l'opposizione di Lisa Sergio al fascismo si fece sempre più evidente e vari fattori, in particolare il suo dissenso con il regime, la portarono a lasciare l'Italia nel giugno del 1937 e a raggiungere, con l'aiuto di Marconi, gli Stati Uniti. Pochi giorni dopo la sua partenza fu emanato un ordine d'arresto nei suoi confronti¹⁰⁸.

Una storia che ci ricorda, con le dovute differenze, il momento in cui la famosa giornalista americana Dorothy Thompson, di cui ho già parlato brevemente nelle pagine precedenti, fu espulsa dalla Germania hitleriana. La Thompson si trovava in Germania in qualità di corrispondente estera per il «Philadelphia Public Ledger», ma la sua identificazione come «leading opponent of the Hitler Regime» a causa

106. Roma, 2 gennaio 1936, ACS, B. 1255.

107. Lo studio della Spaulding parte da un confronto tra l'autobiografia non pubblicata della Sergio, che contiene all'incirca 300 pagine di materiale scritto, e i documenti della FBI.

108. <http://findingaids.library.georgetown.edu/repositories/15/resources/10071#components>.

dei suoi articoli¹⁰⁹ e del libro *I Saw Hitler*, basati in parte su un'intervista che realizzò a Hitler¹¹⁰, le costò l'espulsione il 25 agosto del 1934.

Tornando a Lisa Sergio, quest'ultima farà riferimento, dagli Stati Uniti, alla sua espulsione, notizia che verrà negata dal Ministero dell'Interno italiano: quest'ultimo sosteneva che la Sergio stava svolgendo dagli Stati Uniti «una campagna anti-italiana ed antifascista» e che parlava alla radio «affermando, fra l'altro falsamente, di essere stata espulsa dall'Italia per le sue idee»¹¹¹ e «rilasciava interviste dove dichiarava di essere dovuta andar via per le sue idee in antitesi con quelle del regime», posando come «rifugiata politica nelle sue trasmissioni». A tal proposito l'ambasciatore italiano a Washington aggiungeva che le posizioni politiche di Lisa Sergio si dovevano anche al fatto che lavorava «com'è noto, in stazioni radiofoniche che sono tutte in mano agli ebrei»¹¹².

Lisa Sergio continuò ad essere oggetto del controllo fascista, con l'intermediazione dell'Ambasciata d'Italia a New York, e tra il 1940 e il 1947 lavorò come commentatrice politica per la stazione radio WQXR (New York). Negli ambienti fascisti si afferma che aveva assunto in queste «trasmissioni che conduceva quotidianamente su argomenti di politica estera» «un atteggiamento sempre più marcatamente antifascista tale da non lasciare ormai più dubbi circa i suoi sentimenti di ostilità nei confronti nel regime». Si fa riferimento anche alla sua adesione all'associazione antifascista «Mazzini Society» come un ulteriore elemento per dimostrare che il suo antifascismo era dettato da «ragioni di opportunismo per attirarsi le simpatie dell'elemento ebraico che controlla

109. Scrisse più di una dozzina di articoli sulla Germania del dopoguerra per il «Saturday Evening Post» quali *Why Call It Postwar?*, *Back to Blood and Iron*, *All the King's Horses, Gangway for Mars*; cfr. P. KURTH, *op. cit.*, s.p.

110. D. THOMPSON, *I saw Hitler*, Farrar & Rinehart, Incorporated, New York 1932.

111. Telespresso inviato all'ambasciata italiana a Washington con oggetto Sergio Lisa, Antifascista, del 30/8/1941, ACS, B. 1255.

112. Telespresso del 22 novembre del 1939, dall'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri, ACS, B. 1255.

la stazione radio presso cui ha trovato impiego»¹¹³. Lo stesso ambasciatore inviava informazioni a Roma, ribadendo di aver seguito personalmente la trasmissione giornaliera di Sergio della durata di un'ora e mezza, «The column of the air», e che era «da considerarsi nettamente antifascista»¹¹⁴.

Per la storia della radio italiana il resto della vita di Lisa Sergio è meno significativo: negli Stati Uniti divenne una donna popolare e continuò a lavorare in radio, in primo luogo nella NBC, dove David Sarnoff, presidente della Radio Corporation of America, la invitò a partecipare come commentatrice dal 1937 al 1939. In un volume sulla radio WQXR *Rebel in radio* si legge che fu «una personalità attraente, nata in Italia con un background europeo, che conobbe molto bene Mussolini e divenne una strenua oppositrice del regime»¹¹⁵. Negli Stati Uniti assunse un ruolo importante in radio e si affermò come personaggio mediatico, unendo il lavoro in radio all'insegnamento di «Analisi della propaganda» alla Columbia University. Scrisse diversi libri¹¹⁶, tra cui uno che le diede successo, *I Am My Beloved. The life of Anita Garibaldi*, pubblicato nel 1969¹¹⁷, «che non apporta conoscenze aggiuntive alla vicenda biografica di Anita, nonostante l'impegno profuso dalla Sergio nel realizzarlo (viaggi di ricerca in Sudamerica e a Roma), e che rimane ampiamente legato al mito

113. Telespresso del 30 agosto del 1941 dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero dell'Interno, oggetto Sergio Lisa, Antifascista, ACS, B. 1255.

114. Telespresso del 14 giugno del 1941 dell'ambasciatore italiano al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero dell'Interno, oggetto Sergio Lisa, firma l'ambasciatore G. Vecchiotti, ACS, B. 1255.

115. E.M. SANGER, *Rebel In Radio, The Story Of WQXR*, Hastings House Publishers, New York 1973.

116. L. SERGIO, *De la grande guerre a l'empire: chronologie du fascisme*, Novissima, Roma 1937; EAD., *Dall'intervento all'Impero: cronologia del fascismo*, Novissima, Roma 1937; EAD., *I Am My Beloved. The Life of Anita Garibaldi*, Weybright and Talley, New York 1969; EAD., *A short Italian-English grammar*, A. Mondadori, Milano 1937.

117. EAD., *I Am My Beloved*, cit.

e alla leggenda»¹¹⁸. Il volume fu pubblicato dalla Weybright and Talley, una rinomata casa editrice dove l'autrice spesso «si ritrovava in compagnia di Edgar Mower, Elliot Janeway, Martin Luther King», come racconta in una lettera inviata a Luigi Barzini *junior*, a cui chiede, anche in qualità di conoscitore «del mondo editoriale americano», un'opinione sul manoscritto e «qualche riga di prefazione»¹¹⁹.

Per concludere, è possibile affermare che, indipendentemente dalle interpretazioni proposte in merito alle ragioni



Foto tratta dal libro di Lisa Sergio, *I Am My Beloved. The life of Anita Garibaldi*, Weybright and Talley, New York 1969

della sua partenza dall'Italia, dai documenti italiani si evince che furono le sue posizioni antifasciste a indurla a lasciare il Paese. Va sottolineato, inoltre, prima di concludere questo paragrafo sulla Sergio, l'importante ruolo che ricoprono i programmi per la propaganda all'estero, poco studiati nella storiografia sulla radio, tranne che per le poche eccezioni menzionate, e la poca importanza dedicata ai suoi protagonisti, come Lisa Sergio, pioniera della radio per l'estero.

118. Considerazione, quest'ultima, espressa sul libro di Lisa Sergio da SILVIA CAVICCHIOLI, autrice di *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Einaudi, Torino 2017.

119. Ministero dell'Interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza (Min. Int. Pol. Pol.). Fascicoli personali, Barzini jr. B.8.

5. L'Eiar per le radioascoltatrici

1. I PROGRAMMI PER LA "NIPOTERIA" RADIOFONICA

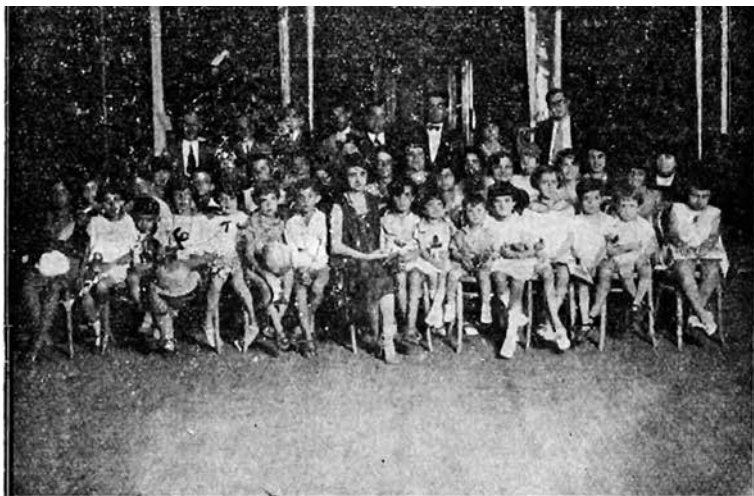


Rappresentazione di burattini nella sala di trasmissione di Roma, «Annuario Eiar», SET, Torino 1929, p. 71

Dopo aver analizzato il profilo di alcune delle annunciatrici così come i requisiti e la formazione necessari per poter accedere a questa nuova professione prenderò ora in considerazione quali furono i programmi condotti o presentati da donne, ma anche il tipo di trasmissioni pensate per il pubblico femminile. La settorializzazione dei programmi radiofonici, a partire dagli anni Trenta, è evidente nell'articolazione del palinsesto: non si tratta di una situazione nuova,



Premiazione dei bambini vincitori del concorso "Santa Maria" alla Stazione di Roma, «Annuario Eiar», SET, Torino 1929, p. 72



Una riunione di piccoli ascoltatori di «Bambinopoli» nella stazione di Napoli, «Annuario Eiar», SET, Torino 1929, p. 75



Piccoli esecutori di musica nel «Cantuccio dei bambini» di Milano, «Annuario Eiar», SET, Torino 1929, p. 71

se si pensa che il primo modello di palinsesto che richiama l'attenzione sulla necessità di offrire un «sistema di generi» predefinito (trasmissioni per bambini e per un pubblico femminile), appare già nell'*Araldo Telefonico*¹.

L'osservazione di questo aspetto nel «Radiocorriere» è resa più agevole dalla nuova disposizione della scaletta, nella quale si constata la diversificazione e la crescita delle rubriche femminili accanto alle trasmissioni di musica e teatro. Uno spazio nuovo e maggiore è riservato anche alla pubblicazione dei testi delle trasmissioni più note e dei riassunti delle opere musicali trasmesse dai più famosi teatri d'Italia.

Raramente, tuttavia, si assegnarono alle donne posizioni di responsabilità nella programmazione e nella conduzione dei programmi, relegandole per lo più al ruolo di annunciatrici. Del resto, in Italia come in Europa, la presenza di donne

1. G. BALBI, *op. cit.*, pp. 122, 124 e 198.

direttrici o responsabili di programmi radiofonici sarà una tendenza assai posteriore ed effettiva soltanto a partir dagli anni Novanta del XX secolo.

All'Eiar il ruolo delle annunciatrici cominciò a mostrare tutta la sua centralità nei programmi per i bambini, in cui voci dolci e rassicuranti servivano da necessario supporto a trasmissioni ideate dai programmisti radiofonici che si ispiravano alla triade «informare, educare, divertire»². Se è vero che lo Stato fascista, che si definiva come «uno stato “etico”», aveva il dovere di educare i cittadini alle virtù civili³, la triade italiana non si allontanava molto dai target europei e da quelli della British Broadcasting Corporation, rigorosamente pubblica e diretta, come si è visto, da John Reith, che la guidò fino al 1938 al grido di «educare, informare, intrattenere».

L'infanzia ed il pubblico dei giovanissimi divenne il primo «target» della radio italiana, sia a scuola, con le trasmissioni scolastiche per l'ascolto collettivo, sia a casa, nei vari «Cantucci dei bambini» pomeridiani⁴. I programmi per bambini e ragazzi erano impregnati e pervasi dall'ideologia del regime e la radio divenne presto uno strumento importante nella mobilitazione della gioventù, nelle organizzazioni nazionali giovanili come l'Opera Nazionale Balilla (Onb), come lo divenne nell'altra grande organizzazione di consenso, l'Opera Nazionale Dopolavoro (Ond), intesa più che come un «canale di politicizzazione in senso fascista, come un modo per occupare in maniera piacevole il tempo libero dei lavoratori»⁵. Ad ogni modo «le ragioni della propaganda, evidenti, non devono fare dimenticare i tentativi dei responsabili della radio», più che dei gerarchi fascisti, di «costruire un rapporto partecipativo con gli ascoltatori e di creare il proprio pubblico»⁶ così

2. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. XXIX.

3. M. CANALI, *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, cit., p. 81.

4. AA.VV., *La radio. Storia di sessant'anni*, cit., p. 27.

5. La Ond offriva prova della benevolenza del regime sotto forma di sconti sui biglietti di cinema e teatro, sulle gite collettive e su beni di consumo come gli apparecchi radio; cfr. D. FORGACS e S. GUNDLE, *op. cit.*, p. 343.

6. F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 38.

da alimentare una cultura dell'intrattenimento, del consumo e del tempo libero.

Sono anni in cui la dirigenza non ha ancora compreso le potenzialità propagandistiche del mezzo né la natura virtualmente complessa del pubblico dei radioascoltatori e in cui i programmi «mancano di una precisa organizzazione e di un definito orientamento culturale e politico» e contano con un pubblico ristretto⁷. Non si può nemmeno affermare che l'Eiar conosca e sia in grado di accontentare il pubblico dei radioascoltatori ma, sicuramente, uno dei primi obiettivi che si propone è di rivolgersi ai bimbi ed ai giovani. La radio, ancora ignara dei gusti del pubblico, realizzava i primi tentativi, alquanto vani, di «conoscere» le preferenze dei radioascoltatori con rudimentali sondaggi come il *Radio Referendum*, indetto dall'Uri nel febbraio del 1927 – che seguì al *Radio Programma Ideale* del 1925, bandito dall'ancora unica stazione di Roma⁸ – per le stazioni di Roma, Milano e Napoli, allo scopo di «sempre meglio accontentare il suo pubblico»⁹.

Il governo, lo Stato e le organizzazioni di massa del Pnf avevano ben presente l'importanza della gioventù e della sua educazione, ambito quest'ultimo nel quale dovettero fare i conti con la secolare presenza della Chiesa e con il fatto che i primi segnali di cattolicizzazione dell'Italia avevano preceduto il Concordato del 1929¹⁰. L'area di maggiore frizione tra il regime e la Chiesa fu quella della gioventù maschile e femminile e della gran capacità di organizzazione dell'Azione

7. Si tratta di un pubblico ristretto, che si limita agli abbonati alle radioaudizioni (circa 40.700 persone), e indefinito nei gusti; cfr. A.L. NATALE, *Gli anni della radio (1924-1954)*, cit., pp. 57-58.

8. Il «Radio Orario» bandisce il 31 agosto del 1925 il referendum *Radio Programma Ideale*, in cui gli ascoltatori della Stazione di Roma sono invitati a inviare una scheda indicando, in ordine di preferenza, i diversi generi radiofonici. Il risultato di questa consultazione non fu mai pubblicato, segno del fallimento dell'operazione. Cfr. AA.VV., *Speciale Radio-TV. Storia della RAI. 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2, ottobre 1984.

9. G. ISOLA, *I protagonisti e i divi*, in ID., *L'immagine del suono*, cit.

10. Ad esempio, a partire dal 1923, l'introduzione del crocifisso e dei primi rudimenti di educazione religiosa nelle scuole; cfr. P. DOGLIANI, *op. cit.*, p. 39.

cattolica. Il Fascismo non poté fare a meno dell'esperienza, della forza e delle tradizioni della Chiesa romana nel controllo e nel condizionamento ideologico delle masse giovanili e di strutture, moduli e stereotipi che preesistevano nell'educazione scolastica; enfatizzò inoltre il ruolo dell'educazione, come dimostra il mutamento di denominazione del Ministero della Pubblica Istruzione, che divenne Ministero dell'Educazione Nazionale¹¹. «La nuova mistica fascista – diceva Isnenghi – calandosi nel vecchio stampo fideistico-dogmatico, aspira congiuntamente al duplice ruolo di erede e di ricambio della dottrina tradizionale, che la forma catechistica istintivamente richiama. Siamo così di fronte [...] a quella alleanza-concorrenza profilatasi tra Stato e Chiesa cattolica»¹².

Il modello educativo divulgato dal regime fu proposto ai bambini attraverso la radio, insistendo soprattutto sulla connotazione «magica» del *medium*. Gli appellativi di *fata*, *mago*, *nonna*, ecc. attribuiti alle annunciatrici e agli annunciatori contribuivano ad accrescere l'ambientazione fantastica delle trasmissioni, in una mescolanza tra mondo delle favole e motivi nazionalistici. Per il carattere educativo e ricreativo del mezzo radiofonico il pubblico in età scolare parve fornire l'audience più adatta per programmi semplici e diretti «in grado di parlare un linguaggio fantasioso e un po' lezioso gradito ai bambini»¹³. La fascia oraria prescelta andava dalle 17.30 alle 18.00, quando si supponeva che i fanciulli si trovassero in casa in compagnia delle madri: erano in effetti queste ultime le referenti di tali programmi e ad esse erano indirizzati, più o meno direttamente, suggerimenti e proposte educative. Non mi soffermerò a presentare in dettaglio la programmazione rivolta ai bambini, di cui si è già occupato in passato Gianni Isola, ma mi concentrerò sulle molte figure femminili che svolsero un ruolo determinante all'interno delle trasmissioni per bambini.

11. G.B. GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Mondadori, Milano 1996, pp. 134-135.

12. M. ISNENGGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino 1979, p. 250.

13. G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore*, cit., p. 102.

Radio Milano fu la prima stazione dal dicembre del 1925, a dotarsi di uno spazio specifico per i piccoli ascoltatori, il «Cantuccio dei bambini»¹⁴, che andò in onda dal gennaio del 1926 al gennaio del 1936. Il programma fu allestito da Ettore M. Margadonna, Mago Blu, e curato dalla maestra, educatrice, musicofila e compositrice Elisabetta Oddone, di cui ho già parlato. Dal «Cantuccio» la Oddone proponeva musica, indovinelli, piccole commedie, giochi e favole e intervallava, con musica scelta da lei, brevi comunicati sugli avvenimenti del giorno. Come altri programmi per bambini, il «Cantuccio» si ispirava a un modello deamicisiano di valorizzazione dei sentimenti e ad ideali di carattere patriottico, con chiari richiami alla politica educativa fascista e con intenti fortemente pedagogici¹⁵.

Da Radio Roma, Maria Luisa Boncompagni, alias Zia Radio, accompagnava, insieme con Babbo Radio (il cieco di guerra capitano Briscese), l'insegnante romano Cesare Ferri (ideatore, regista e presentatore del programma), alias Nonno Radio, nella conduzione della trasmissione pomeridiana «Giornale radiofonico del fanciullo»¹⁶. Il programma fu emesso dall'ottobre del 1926 al luglio del 1938, da lunedì a sabato, intorno alle 17 e dal 1929 passò a chiamarsi «Giornalino», configurandosi come un vero e proprio giornale quotidiano:

Quando tutto è scritto, accomodato, lisciato, corretto, invece di portarlo a stampare in tipografia, si porta alla voce che deve pronunziarlo. Tanto per la storia, la voce appartiene alla signorina Maria Luisa Boncompagni. È lei [...] la macchina tipografica del Giornalino che in mezz'ora viene parlato e spedito e recapitato in tutto il mondo, senza bisogno di francobolli e senza litigare con il postino che non arriva mai in tempo¹⁷.

14. «Radiorario», 1-8 gennaio, n. 1, 1927, pp. 5-6.

15. *Ad vocem* «Il Cantuccio dei bambini» in P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., p. 137.

16. «Radiorario», n. 2, 1927, p. 3.

17. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 166.

Accanto a Zia Radio, molte altre figure femminili svolsero un ruolo importante nelle trasmissioni per bambini, aggiungendo nuovi membri al parentado. Dalla stazione di Napoli, ad esempio, la Nonnina Anita Garzia conduceva «Lo statuto di Bambinopoli»¹⁸. La Nonnina curava anche la rubrica della «Piccola posta» e, attraverso la radio e le lettere ricevute, dava consigli, esortava allo studio gli svogliati, riprendeva gli irrequieti e incitava i capricciosi a essere buoni con i propri genitori. Si giunse fino al punto di non temere più i rimproveri di mamma e papà ma di Nonno Radio o della Nonnina. Hortensia Targhetta, alias Bollicina, accompagnava, come ho accennato nella prosopografia, ancora una volta in un ruolo secondario, Baffo di Gatto, da Radio Torino nel programma «Il giornalino di Spumettino»¹⁹. Animatore dei programmi per ragazzi trasmessi da Torino, Chiorino era un insegnante elementare con la passione per la letteratura infantile. Da ultimo si può menzionare un'altra animatrice dei programmi per bambini, Anna Fanfani Spigai, che trasmetteva «San Francesco e il lupo di Gubbio»²⁰.

Con il moltiplicarsi delle stazioni, il paesaggio radiofonico italiano si popola di nuove fate, maghi, zii e zie radiofoniche. Con giochi, favole e concorsi vari, Fata Morgana conduceva da Genova «La Palestra dei Piccoli», mentre a Firenze erano Fata Dianora e Nano Bagonghi a suscitare la fantasia con il locale «Cantuccio dei bambini». Da Bolzano, accanto a Mastro Remo, trasmetteva l'annunciatrice Rinda Azzalini²¹, Zia Mariù, nelle vesti di Zia dei Perché, che doveva rispondere ai quesiti degli ascoltatori, la Fatina Radio a Palermo con il «Cantuccio dei bambini» dal 1935 poi ribattezzato «Camerata dei Balilla»²². Da Milano anche Zia Radio teneva una corrispondenza con i piccoli ascoltatori, che divenne uno

18. «Radiorario», n. 36, 1927, pp. 7-8.

19. BAFFO DI GATTO (GIUSEPPE EUGENIO CHIORINO), *op. cit.*, pp. 17-24.

20. Trasmissione del 13 novembre 1934, «La Radio rurale», n. 1, 1935-1936, p. 7.

21. *La Radio degli anni verdi, 3ª puntata. L'era delle misteriose annunciatrici*, «Radiocorriere TV», 3-9 dicembre, n. 49, 1960, pp. 18-19.

22. G. ISOLA, *I bambini*, in ID., *L'immagine del suono*, cit., p. 60.

strumento di continuo contatto con il pubblico dei grandi e dei piccini, grazie al quale rinnovare il legame radiofonico e gli appuntamenti con il «Cantuccio».

Le annunciatrici, la cui presenza nei programmi per i bambini era rilevante numericamente, ma anche qualitativamente, riuscirono ad affermarsi in maniera determinante nelle trasmissioni radiofoniche. Benché non sia possibile sapere in che considerazione fossero tenuti tali programmi nell'educazione familiare, essi, con un fine ludico ed evasivo, trasmettevano allo stesso tempo gli avvenimenti più importanti della vita della Patria, con illustrazioni e commenti, poesie, novelle, brani scelti tratti dalla letteratura per l'infanzia e lanciavano concorsi come il famoso «Perché amo il Duce?», che ebbe migliaia di risposte.

Malgrado non si possa dire che Mussolini intervenisse spesso nei programmi per bambini – sebbene l'obiettivo perseguito da questo tipo di programmazione consistesse nella creazione di un pubblico di piccoli fedeli, usando i vari «Cantucci» –, il tipo di messaggio affidato al «Giornale radiofonico del fanciullo» dal Duce, nell'ottobre del 1926, anche se pubblicato nel «Radiorario» nel 1927, ricordando due date – l'anniversario della Vittoria italiana e la marcia su Roma – si concludeva con: «Voi, o fanciulli, che dovrete essere i custodi fedeli per tutta la vita della nuova eroica civiltà, che l'Italia sta creando nel lavoro, nella disciplina, nella concordia»²³.

Come già affermato, la radio per i bambini si rivolse in primo luogo alle «dolci mammine», perché dessero ai propri figli carta e penna per spedire qualche letterina ai diversi «Cantucci» o perché aderissero ai concorsi rivolti ai propri figlioletti o, ancora, perché inviassero le loro foto. Il rapporto che si pretendeva instaurare con le madri appare al limite tra la collaborazione e l'ingerenza nelle mansioni educative, dato che le richieste e i suggerimenti rivolti alla «nipotineria» sottintendevano una loro attiva e vigile presenza.

23. *Un messaggio di S. E. Mussolini*, in «Radiorario», 12 novembre, n. 46, 1927, p. 7.

Concorsi e Gare

Sulla "Mostra del grano,"

Una lettera ed un premio

dell'on. Acerbo

Il « Giornale radiofonico del Fanciullo » della stazione di Roma, nell'intento di richiamare l'attenzione dei giovanissimi sul grande significato della superba Mostra del grano tenutasi a Roma in questi giorni, ha bandito apposa inaugurata la Mostra stessa un Concorso a premi sullo svolgimento del seguente tema: « La Mostra del grano al Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale ». Il concorso che era aperto a tutti i fanciulli romani, si è chiuso in questi giorni, ed è stato allietato dal più lusinghiero successo a defuere il quale, oltre alle centinaia di lavori pervenuti dai bravi fanciulli romani, ottenno la seguente significativa lettera di S. E. l'on. Acerbo, Presidente del Comitato ordinatore della Mostra: lettera che accompagna un magnifico dono:

Roma, 31 Ottobre 1927 - VI.

Sono veramente lieto di manifestarle il più vivo plauso per la bella e utile iniziativa attuata da cotesta On. Direzione, nel bandire un concorso a premi fra i fanciulli di Roma sul tema « La Mostra del Grano ».

Educare il sentimento dei fanciulli d'Italia all'amore per l'agricoltura ed alla considerazione della nobiltà e utilità grandissima dell'arte dei campi, vuol dire preparare nella nuova generazione quel fondamento e quel fusto rurale che sono una delle basi più solide della grandezza e della prosperità economica della nuova Italia.

E' quindi con molto piacere che mi affretto a comunicare di avere assegnato come premio del suddetto concorso una grande riproduzione in argento della medaglia ricordo della Mostra, montata in cuoio, e che le sarà subito recapitata da un mio incaricato.

Cordialmente

firma: GIACOMO ACERBO.

Diremo in uno dei prossimi numeri dei risultati del concorso.

Gara della promozione 1927

Albo d'onore

SCUOLE ELEMENTARI

Classe 1^a

1. Reali Francesco.
2. Porry Pastorel Fabio.
3. Franci Loretta.
4. Zuffini Carlo.

Classe 2^a

1. Tiraboschi Franco.
2. Perognani Augusta.
3. Ardito Giorgio.
4. Cadile Giorgio.
5. Palazzoni Leandro.
6. Travagli Umberto.
7. Della Porta Adriana.

Classe 3^a

1. Marzano Maria.
2. Fava Bruno.
3. Fava Giordano.
4. Pifferi Cesare.
5. Fiabetti Maria Antonietta.

UN MESSAGGIO DI S. E. MUSSOLINI

Il Capo del Governo

Ai Fanciulli d'Italia

La Scuola, che or ora vi ha rispetto le sue materne braccia, già vi chiama, in nome della Patria, a congiungere i vostri piccoli cuori nella celebrazione di due date: la Marcia su Roma e la Festa del Grano. Fra questi gloriosi ricordi si inaugura il vostro nuovo anno di lavoro, o miei piccoli camerati! Ma i giorni sacri alla Vittoria redentrice e alla Rivoluzione Fascista che la riconoscono, non sono né debbono essere soltanto storia; sono e debbono essere un monito per oggi e il segno infallibile del futuro. Specie per Voi, o fanciulli, che dovete essere i custodi fedeli per tutta la vita della nuova eroica civiltà, che l'Italia sta creando nel lavoro, nella disciplina, nella concordia.

Roma, 30 ottobre 1927 Mussolini

Il « Messaggio ai Fanciulli d'Italia » che il Duce affidò al Direttore del « Giornale radiofonico del Fan-

ciullo » della stazione di I RO nell' Ottobre 1926-V. La data, la firma e le correzioni sono autografe.

Classe 4^a

1. Ferraro Vivetta.
2. Piretti Vittorio.
3. Pierantoni Piero.
4. Bancel Renata.
5. Pifferi Anna Maria.
6. Porry Pastorel Franco.

Classe 5^a

1. Squarciapino Maria.
2. Fava Wanda.
3. Sarto Malofida.
4. Ferraro Paolo.
5. Zaffino Mafalda.
6. Martucci Vincenzo.
7. Lampronti Franco.

Curso interativo.

1. Lombardi Italia.
2. De Bellis Anna Maria.

SCUOLE COMPLEMENTARI

1. Brisighelli Aldo.
2. Pierantoni Maria Luisa.
3. De Dominicis Ettore.

SCUOLE GINNASIALI

Classe 1^a

1. Tiraboschi Ad.
2. Carta Giovanni.
3. Arcangeli Aldo.
4. Ragnisco Alfonso.

Classe 2^a

1. Petragani Giovanna.
2. Ragazzino Fausta.
3. Brandi Diana.

Classe 3^a

1. Morlicchi Giuliana.
2. Alfani Adriana.

Tutti i nomi compresi in questo « Albo d'Onore », hanno ricevuto un premio consistente o in un giocattolo, o in un libro, o in un abbonamento annuo al giornale « Balilla » e « La Piccola Italiana ».

Sono stati anche premiati:



Giorgio Ardito di Roma di anni 7 con la sua medaglia d'argento meritata a scuola

Un messaggio di S. E. Mussolini, in « Radiorario », 12 novembre, n. 46, 1927, p. 7

Oggi, invece, la radio, entrando amichevolmente nell'intimo della vita domestica, vi ha costrette ad assumere una nuova personalità, una nuova funzione: quella di Radio-mamma. Verso l'ora della merenda, quando i piccoli son tornati da scuola e la casa è tutta per loro, una voce annuncia dall'altoparlante: Cantuccio dei bambini. Ed

ecco la radio-mamma all'opera, in una nuova missione del secolo dei portentosi²⁴.

La funzione di «radio-mamma» spesso si limitava alla composizione di alcune letterine, che difficilmente si credebbero scritte dalla mano di una bimba («Ti pregherei di leggere la poesia del Giusti, *Affetti di una madre*, così piena di dolcezza e di verità»²⁵) e che lasciano immaginare un possibile intervento esterno sulla posta da parte dei curatori del programma. I programmi radiofonici per bambini e ragazzi, rispetto a quelli per adulti, «erano maggiormente pervasi dall'ideologia del regime, da dove si rivolgevano i conduttori e conduttrici ai radioascoltatori più piccoli con esortazioni e discorsi perfettamente intonati allo stile degli istruttori dell'ONB»²⁶. Nella mobilitazione delle organizzazioni giovanili lo strumento radiofonico ebbe un ruolo diretto di propaganda politica nel decennio centrale della dittatura.

I bambini e i ragazzi erano un uditorio che, grazie anche all'aiuto delle madri, poteva essere trasformato in un pubblico omogeneo e permeabile al messaggio del regime, nonostante, come ho già accennato, non si debba dimenticare che i responsabili della programmazione radiofonica, e non il regime, avevano bisogno di costruire un proprio pubblico fedele. In questo senso non bisogna trascurare il fatto che il personale chiave dell'Eiar era formato da rappresentanti del settore piuttosto che da funzionari di nomina partitica e che il personale fascista era numericamente inferiore a quello cattolico²⁷.

Le trasmissioni per bambini non riuscirono a raggiungere il successo desiderato neanche con l'avvento della radio nelle scuole delle zone rurali, che si produsse con l'inizio dell'emissione dei programmi da parte dell'Ente Radio Rurale (Err) il 15 giugno del 1933. Sotto l'occhio vigile del segretario del

24. *Mamma*, «Radiocorriere», 9-16 luglio, n. 28, 1933, p. 11.

25. *Ibidem*.

26. F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 38.

27. D. FORGACS e S. GUNDLE, *op. cit.*, p. 247.

Pnf, Achille Starace, i programmi per ragazzi subirono un appiattimento e un livellamento che limitò la creatività nelle emittenti locali.

La nascita dell'Err rappresenta un chiaro indizio dell'uso della radio in senso sempre più politico-propagandistico, anche se è soltanto dopo la guerra d'Etiopia che le trasmissioni per l'infanzia subirono i cambiamenti più notevoli. Le diverse rubriche vennero unificate sotto il nome di «Camerata balilla e delle piccole italiane» e i contenuti subirono alcune trasformazioni, incorporando argomenti che si riferivano alla comunità in armi e a immaginarie visite alle caserme ed ai campi di addestramento militare. Tale cambiamento fu in linea con quello che si produsse in relazione con la funzione stessa delle donne nella radio e per il regime.

2. LE RUBRICHE FEMMINILI AL SUON DEL REGIME

A differenza di quanto si cercò di fare con la gioventù, con le donne l'Eiar non stabilì attraverso i suoi programmi un canale preferenziale di comunicazione. La programmazione risulta infatti disomogenea nei contenuti e poco attraente e «lo spazio dedicato a programmi espressamente rivolti al pubblico femminile non superava i dieci minuti giornalieri»²⁸. Dal 1932-1933, con la riorganizzazione dei servizi d'informazione, le donne furono relegate, oltre che alla conduzione dei programmi per bambini, alla lettura dei comunicati commerciali. Quando le trasmissioni radiofoniche si differenziarono e il palinsesto radiofonico si arricchì per volontà degli autori di programmi, che, sin dagli anni Venti, perseguivano un allargamento del mercato degli ascoltatori – scontrandosi con gli alti costi degli apparecchi radiofonici e con gli interessi degli industriali del settore –, cominciarono le prime trasmissioni rivolte al pubblico femminile, i cui titoli e contenuti ne mostrano la povertà. I programmi pomeridiani

28. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 212.

subirono un'articolazione interna e iniziarono a rivolgersi a un'audience femminile senza essere realizzati né da donne né per le donne, se si esclude l'ideale riduttivo di donna che il fascismo volle instaurare imponendo restrizioni all'istruzione e all'occupazione femminile.

A partire dagli anni Venti il regime cercò di ostacolare l'istruzione femminile soprattutto postelementare: le donne che sceglievano un'istruzione postobbligatoria si imbattevano perciò in una miriade di provvedimenti che ne ostacolavano il cammino e che ebbero, ad ogni modo, scarsi risultati (si pensi, ad esempio, all'esperimento fallito dei licei femminili triennali)²⁹. Una serie di leggi avevano come fine l'espulsione delle ragazze dall'istruzione superiore, in parte a causa del progetto ideologico costruito intorno alla femminilità, in parte per cercare di affievolire la conflittualità tra i sessi nel mondo lavorativo postbellico. Ciò nonostante, negli anni del ventennio non si registrarono cambi sensibili a livello di istruzione secondaria superiore e universitaria; anzi, si verificò un aumento delle donne nell'istruzione superiore sia a livello nazionale sia a livello regionale, mentre aumentava però il tasso di analfabetismo femminile³⁰. Il regime cercò anche di frenare l'occupazione femminile nell'ambito dell'istruzione con una legislazione discriminatoria³¹ e lo stesso avvenne pure nell'ambito del terziario.

29. I decreti-legge approvati nel 1923 sotto il nome di «Riforma Gentile» cercarono di arrestare la tendenza ormai crescente dell'istruzione femminile, riducendo il numero degli istituti magistrali e introducendo il liceo femminile triennale, una scuola secondaria che non dava accesso all'università. Il liceo femminile, a motivo delle limitazioni nella formazione e del fatto che non permetteva di accedere all'università, fu ignorato dal ceto medio in un momento in cui le iscrizioni universitarie crebbero, fino a triplicare negli anni Trenta. Cfr. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola, la politica scolastica del regime*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

30. R. GENTILI, *Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1979. Si indica che tra il 1921 e il 1936 l'analfabetismo femminile aumenta in D. MARCHESINI, *Alfabetizzazione*, in V. DE GRAZIA e S. LUZZATO (a cura di), *Dizionario del fascismo I. A-K*, Einaudi, Torino 2005, p. 32.

31. Nel 1926 fu bloccata l'assunzione nei licei e negli istituti magistrali di insegnanti donne di materie considerate prestigiose come l'italiano, la storia, la

Tornando all'analisi del palinsesto radiofonico dei primi anni del «Radiocorriere», vi si individuano spazi esigui riservati al mondo femminile. La radio si rivolge alle donne con interventi sporadici e saltuari e con interviste o conversazioni di vario genere, che aumenteranno gradualmente a partire dal 1933, quando ha inizio una programmazione specifica per le donne. Una rapida lettura dei titoli delle rubriche è più che sufficiente per fornire un'idea dell'ideale femminile veicolato dalla radio. La radio, soprattutto nel biennio 1934-1935 cominciò a rivolgersi in modo più incisivo alla sfera privata della donna, investe sul suo quotidiano e si insinua all'interno dell'ambiente più intimo e personale della casa per dettare regole e costumi. Il «nuovo ospite» si colloca nell'ambiente muliebre accanto a un tavolo da lavoro, a una sedia, ad una cesta che possa ospitare un ricamo o ad una culla con un bimbo. Quest'ultima, in particolare, è una delle immagini più comunemente veicolate dalle rubriche radiofoniche femminili.

I principali programmi per le donne iniziavano la mattina, alle 8.20, quando la radio giungeva in cucina e si rivolgeva alle brave massaie, con la «Lista delle vivande», e dava suggerimenti utili e nuove ricette³². Così si vede nel film propagandistico prodotto dell'Eiar, *Ecco la radio*³³, in cui dalla radio si forniscono istruzioni su come preparare una minestra e la gallina al forno e il radiocronista annuncia scherzosamente: «La gallina è già cotta ma la signora è ancora davanti alla toletta»: a questo punto appare in primo piano non la figura della massaia ma quella di una signora borghese che ascolta la radio mentre si specchia, mostrando subito il vero pubblico a cui si rivolge l'Eiar.

Nel pomeriggio argomenti di scarsissimo valore e interesse riempivano queste rubriche e allietavano le ore della dome-

filosofia ed il latino. Nel 1934 una nuova legge esclude le donne dai diversi ruoli delle scuole tecniche. Cfr. P. WILLSON, *Italiane. Biografia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 127.

32. «Radiocorriere», 12-19 novembre, n. 46, 1933, p. 31.

33. G. GENTILOMO, *Ecco la Radio!*, Eiar, 1940.

sticità salottiera. Tra i temi proposti al pubblico femminile si possono segnalare: problemi del lavoro domestico, efficienza dello stesso e potere della radio di distogliere la massaia dalle occupazioni domestiche o di renderla più svelta e volenterosa; colori della moda di stagione; suggerimenti su come predisporre una scampagnata, sul bagnetto del bimbo, sull'abbigliamento da crociera, sulla casa di villeggiatura, sulla stanza dei piccoli e, ancora, sul tè, sulle piante, sui regali e sui giocattoli.

Tema prediletto è anche la scelta degli argomenti di conversazione delle signore in visita: «Gli argomenti delle signore si sono elevati e non poco: la maldicenza, se c'è, è leggera, spiritosa e non acre; della casa si discorre piuttosto in quanto bellezza, arredamento, razionalità che non in quanto grettezza di spesa quotidiana; [...] della politica se ne fa per quel che si risolve in *convinta ammirazione*. E sia ringraziato Dio, si parla più di bimbi che di balie, di bambinaie o d'istitutrici»³⁴.

Tra i titoli delle rubriche si trovano le «Conversazioni radiofoniche»³⁵ di Adele Della Porta, da Radio Milano, dedicate al «Costume femminile»; gli interventi della scrittrice Tilde Nicolai da Radio Roma, quali «La saporosa cucina veneziana»³⁶; ancora i «Consigli ad una giovane nonna» di Innocenza Cappa (del 1° ottobre 1933)³⁷ sui ruoli femminili e maschili e, come no, i «Consigli pratici alle madri italiane» di Maria Montessori, che aveva a disposizione 15 minuti³⁸. A partire dal 17 maggio del 1930 quest'ultima trasmissione fu uno degli appuntamenti fissi e andava in onda il sabato pomeriggio, giorno quasi sempre prescelto per le rubriche femminili, alle ore 17/17.15. Questi appuntamenti, però, non durarono molto a lungo, dato che nel 1934 arrivò l'ordine di chiusura di tutte le scuole Montessori,

34. *Cominciano le visite*, dalla Rubrica «Casa mamma e bambini» di Lidia Morelli, «Radiocorriere», 12-19 novembre, n. 46, 1933, p. 16.

35. Le informazioni sulle conversazioni radiofoniche sono ricavate dalla lettura e dal confronto dei palinsesti radiofonici settimanali del «Radiocorriere» e da «Cinquanta, mezzo secolo di radio», radio-registrazione della Discoteca di Stato.

36. «Radiocorriere», 2-9 aprile, n. 14, 1932, p. 36.

37. «Radiocorriere», 16-21 maggio, n. 20, 1933, pp. 3-4.

38. «Radiocorriere», 10-17 maggio, n. 19, 1930, p. 22.

sia per adulti sia per bambini, e la scienziata e pedagoga lasciò l'Italia insieme con il figlio.

Occorre ricordare ancora «Il salotto della signora» di Marga Sevilla Sartorio, una delle trasmissioni che, a partire dal 1931, si manterrà con maggiore stabilità – anche se dal 1° luglio dello stesso anno assunse il nome di «L'ora della signora» – e che andava in onda il sabato pomeriggio, affidata a Enzo Ferrieri con il proposito di conferirle «giusta considerazione». Come si legge nel «Radiocorriere»: «Essa ha risposto al desiderio di molte di esse [le ascoltatrici] di poter contare su un programma “tutto per loro” in cui tuttavia non si parlasse soltanto di moda, ma si discorresse di innumerevoli argomenti che possono interessare la donna: la casa, l'educazione dei figli; i libri adatti, la vita artistica letteraria nei rapporti più espliciti con le abitudini di una donna di oggi consapevole dei suoi molti doveri e delle sue molte responsabilità»³⁹. Un programma, quindi, in piena regola con i topici sulla galanteria offerti al pubblico femminile radiofonico, un semplice cicaleccio, un chiacchiericcio senza nessuna pretesa culturale.

Da segnalare anche «I dialoghi di Stefanella e Ghirola», rivolti alle giovani e privi di un contenuto specifico, e, infine, «Le mistiche ombre» di Maria Luisa Fiumi, di tono diverso e che intratteneva di tanto in tanto il pubblico con argomenti meno superficiali.

A partire dal 1931, le ditte pubblicitarie cominciarono a offrire trasmissioni rivolte al pubblico femminile, le cui locandine pubblicitarie apparvero sulle pagine del «Radiocorriere»⁴⁰. Tra i programmi offerti si annoverano la «Rubrica della moda», trasmessa dal 26 ottobre del 1931 alle ore 20.45, a cura della S.A.P. Coen & Co⁴¹; i «Consigli utili alle massaie», offerta dalla

39. «Radiocorriere», 16-23 luglio, n. 29, 1933, p. 5.

40. Le indicazioni relative a questi programmi sono ricavate dalle locandine pubblicitarie pubblicate nelle pagine della programmazione radiofonica settimanale del «Radiocorriere».

41. «Radiocorriere», 27 giugno - 4 luglio, n. 26, 1931, p. 58.

Società Anonima Prodotti Brill, lunedì dopo le ore 12.00 e giovedì dopo le ore 20.00⁴²; «Il segreto della tavola», conversazione offerta dalla Società Anonima Italiana Argenteria Wellner, il venerdì dopo le 20.30⁴³; «La casa contenta», una conversazione settimanale che la Società Anonima Prodotti Alimentari Arigoni & Co. di Trieste offriva alle signore nel 1935⁴⁴.

Con le continue offerte di programmi femminili, in orari solitamente di massimo ascolto, i nuovi sponsor tentarono di conquistare un pubblico, quello delle signore, più facilmente accaparrabile e di approfittare della carenza di trasmissioni specifiche per le donne. Andando oltre la valutazione dell'effettivo seguito e ascolto di tali trasmissioni, va detto che l'esistenza di questi programmi dimostra la scarsa considerazione dei gusti e delle preferenze femminili.

A questi programmi si sommarono poi le «Rubriche settimanali», i cui contenuti erano più marcatamente legati alle direttive dell'Eiar.

Da Radio Torino trasmetteva Lidia Morelli, in arte Donna Clara, autrice di numerosissimi libri di cucina e di manuali di economia domestica⁴⁵, come ad esempio, *Dalla cucina al salotto, enciclopedia della vita domestica*⁴⁶, o, ancora, di libri

42. «Radiocorriere», 3-10 ottobre, n. 40, 1931, p. 65.

43. *Ivi*, p. 68.

44. «Radiocorriere», 2-9 gennaio, n. 1, 1932, p. 62.

45. *Dalla Cucina al Salotto*, edito nel 1905, testo importante perché rappresenta uno dei primi trattati di cucina scritto da una donna. Altri titoli di Lidia Morelli sono: *Far molto con poco. L'arte di creare buoni piatti con residui di cucina*, 1909; *La cuoca medichessa*, 1913; *Nel paese della trina*, 1914; *Lavori per i nostri soldati*, 1918; *Come devo comportarmi? Libro per tutti*, 1929; *Come sistemare e governare la mia casa*, 1932, con illustrazioni di Ennio Morelli; *Mani alacri*, 1933; *Le vie del buon gusto*, 1935; *Nuovo ricettario domestico: enciclopedia moderna per la casa*, 1935; *Le massaie e l'autarchia*, 1937; *Per voi massaie d'Italia*, 1938; *Per lui che viene* (con la collaborazione di Nello Palmieri e Maria Meschini Tursini), 1940; *La vita sobria*, 1941; *Casa nostra: trattato di economia domestica* (con la collaborazione di Erminia Macerati), 1942.

46. DONNA CLARA (LIDIA MORELLI), *Dalla cucina al salotto, enciclopedia della vita domestica*, S. Lattes & C. Editori, Torino 1925 (cfr. <http://www.unavitaperlanpanza.com/2015/01/01/dalla-cucina-al-salotto-e-ritorno/>) o *Ragione e sentimento dell'abitare: la casa e l'architettura nel pensiero*.

sulla casa e sulla progettualità della casa, quali *La casa che vorrei avere*. Le «Rubriche settimanali», dal 1930 al 1935, furono un appuntamento fisso, fino a quando vennero sospese in concomitanza con la campagna d'Etiopia. La collaborazione tra l'Eiar e la Morelli si rivelò molto solida e le furono affidati ampi spazi sul «Radiocorriere», dove curava una rubrica settimanale «Casa mamma e bambini», e pagine settimanalmente scritte e pubblicate dal titolo *La donna, la casa e la radio* e successivamente *La donna, i bimbi e la casa*. Lidia Morelli rappresentò il modello ideale di donna fascista e con la sua attività in radio contribuì all'affermazione di tale modello. Per inquadrare il tipo di rubriche condotte dalla scrittrice, è fondamentale accennare al tema di alcuni dei suoi numerosi libri, ad esempio *Mani alacri*, in cui la Morelli argomenta che non può non risultare caro a tutte le donne il piacere del lavoro. Maneggiare l'ago, il ditale, i ferri da calza o l'uncinetto, a patto che si abbia un'adeguata preparazione, costituirà un'occupazione piacevole, soprattutto se ad accompagnare la tessitura o il ritmo dell'ago vi sarà la musica diffusa dalla radio.

Continuando a dare uno sguardo d'insieme alle trasmissioni rivolte alle donne, sarà Emma Caselli Frigiolini, *Mamma Emma*, a trasmettere dalla stazione di Roma, a partire dal 7 gennaio del 1933, alle ore 16.45, il sabato, la rubrica «Consigli alle giovinette». La scelta della Frigiolini non era casuale: l'Eiar cercò infatti di avvalersi della sua provata esperienza, in quanto fondatrice e direttrice di una scuola professionale femminile ed autrice di pubblicazioni di economia domestica. I «Consigli alle giovinette» vennero trasmessi sotto forma di conversazioni radiofoniche, in un ciclo di 17 trasmissioni con argomenti riguardanti la gastronomia, la moda, l'economia (la spesa giornaliera), le buone maniere (come si sta a tavola) ed ebbero inizio il 7 gennaio del 1933. Consigli rivolti «a quelle radioascoltatrici che non sono più bambine, ma in procinto di assumere i compiti e le responsabilità che nella famiglia spettano alla donna»⁴⁷.

47. «Radiocorriere», 15-22 gennaio, n. 3, 1933, p. 38.

Nella direzione dei «Consigli alle giovinette», orientato alla propagazione di un modello di donna e madre prolifica, si colloca il programma «Sogni di madre» di Cecilia Paolini Ferraro, collaboratrice dei programmi femminili dell'Eiar, in cui si innalzava un canto accorato alla maternità e alla femminilità sottomessa⁴⁸.

Ben presto il frutto della maternità tanto auspicata sarà sinonimo di sacrificio per la Patria e l'Impero. Del 1938 è il programma della poetessa e scrittrice Ada Negri, premio Mussolini nel 1931, «Eroismi di Madre»⁴⁹, nel quale si indicava nel fermo contegno di una ex allieva della poetessa, che aveva appena perso il figlio in Etiopia, un modello che tutte le donne italiane dovevano seguire e in cui si riconfermava il ruolo di madre e di moglie in piena subalternità psicologica rispetto al caduto e la necessità del sacrificio per la patria.

In Italia l'accento costante sulla maternità, presente già nei discorsi patriottici del XIX secolo in Europa – quando si assiste a una codificazione dei modi di partecipazione femminile nella vita pubblica e il discorso sulla maternità si converte in una scommessa demografica, politica e nazionale⁵⁰ –, è ora dislocato verso un concetto di utilità pubblica della maternità: si tratta di un discorso del quale si alimentano i governi occidentali tra le due guerre e che il fascismo collega strettamente al militarismo, un'idea, quest'ultima, risalente alla Prima guerra mondiale e alle imperanti necessità demografiche nel rinnovato clima eugenetico fascista dopo la campagna d'Etiopia.

A metà degli anni Trenta, «lo scontro» tra i due modelli estetici femminili esistenti, quello della «androgina donna crisi», «pallida, magra e nevrastenica», e della donna

48. «Radiocorriere», 16-23 luglio, n. 29, 1935, p. 12.

49. «Radiocorriere», 2-8 gennaio, n. 1, 1938, p. 3.

50. Sul potente influsso della cultura positivista che, dall'evoluzionismo di Herbert Spencer fino all'eugenetica di Karl Pearson, arriva a formulare su basi ideologiche un'alternativa assoluta per le donne tra funzioni materne e intellettuali, cfr. A. ROSSI-DORIA, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2007, p. XVII.

«autentica»⁵¹ è evidente. Le efebiche *garçonnes* che, secondo il regime, evocavano sterilità e rappresentavano un modello esterofilo e antidemografico venivano sopraffatte dalla «donna sirena». Per ragioni di tipo economico e nazionalista il fascismo potenzia la bellezza latina, il modello positivo: «Corpi sani, e prolifici e vivo sentimento nazionale, risultato dell'educazione fisica e morale fascista»⁵². Per il canone femminile tradizionale, i capelli lunghi sono un simbolo di femminilità e di etica, soprattutto in quanto antimoderni, e il *garçonismo* un'aberrazione.

Tale scontro tra i due modelli femminili sarà presente anche nell'ambito dei programmi dedicati all'economia domestica e alla moda.

La rubrica del «Radiocorriere» «La donna in casa e fuori» si atteneva ai discorsi sul regime autarchico e sul consumo nazionale, in un momento in cui, il 18 novembre del 1935, a Ginevra l'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni dichiarava l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia, poi abolite a luglio dell'anno successivo. In questo contesto, dal 25 novembre del 1935, si dava avvio ad una nuova rubrica, «Consigli di economia domestica», rivolta alle donne e tenuta da Paola Alferazzi De Benedetti, nella quale erano forniti suggerimenti antisanzionistici, si insegnava come risparmiare il combustibile per la cucina e per la casa o come sostituire l'olio nell'arte gastronomica; tutto ciò per «aprire nuovi orizzonti nella scienza del risparmio casalingo»⁵³.

In questo stesso clima si colloca la rubrica, del 1935, «Le attrici e la moda», fatta di una lunga serie di conversazioni con attrici

51. «Tra i fini principali dell'attività sportiva femminile erano annoverati la forza e la sanità del corpo per una altrettanto sana maternità [...] l'attività sportiva femminile rientrava nel modello *fascista* di donna attiva, energica, scattante, robusta e gaia, madre di prole gaia e robusta...» M. ADDIS SABA, *La donna «muliebre»*, in EAD. (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Vallecchi, Firenze 1988, p. 45.

52. M. DE GIORGIO, *Le italiane dall'unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 232.

53. «Radiocorriere», 24-30 novembre, n. 48, 1935, p. 14.

affermete, quali Maria Melato, e con giovani astri nascenti, come Andreina Pagnani, Laura Adani, Rina Morelli, Titina De Filippo e la cantante Milly, contemporaneamente biografate da Eugenio Bertuetti per la serie «Ritratti quasi veri»⁵⁴. Queste conversazioni vennero ben presto sospese dopo l'inizio della campagna d'Etiopia a favore di trasmissioni finalizzate a infondere nella donna il senso del sacrificio, dell'amor di patria e dell'austerità.

Nei testi di queste conversazioni, rintracciabili nelle pagine del «Radiocorriere», la terminologia francese ancora spadroneggiava, in contrasto con la preoccupazione per la salvaguardia dei prodotti nazionali e della lingua italiana. Nel clima eugenetico ed autarchico degli anni Trenta, anche estetica ed eleganza venivano considerate manifestazioni di un comportamento antidemografico e, di conseguenza, motivo di attenta vigilanza da parte dello Stato. Le suggestioni della moda francese, che sino ad allora avevano dominato in Italia, vennero spazzate via il 31 ottobre del 1935 con l'istituzione dell'Ente Nazionale Moda, che creò il *made in Italy* e da cui partirono gli appelli alla mobilitazione femminile contro le sanzioni di guerra e gli intenti moralizzatori.

Nella campagna collettiva che, al tempo delle sanzioni, doveva favorire l'uso *rayon*, che inguainò senza più concorrenti le gambe delle signore, parteciparono anche la radio e le sue attrici. Dai microfoni dell'Eiar Andreina Pagnani diceva: «Dovevo rappresentare una ballerina russa, avevo scelto un abito di velluto di *rayon* nero, ravvivato da due enormi *renard* bianchi»⁵⁵; Laura Adani: «Sto attraversando l'avventura del *rayon* e lo dichiaro»⁵⁶; Olga Pescatori: «Posso io andar vestita di *organdis* rosa se l'usanza è per il *rayon* giallo! E coraggio! Torniamo dalla sarta e scegliamo nuove *toilettes*. Avevamo lanciato le perle da portare col *tailleur*...»⁵⁷.

54. «Radiocorriere», 3-10 giugno, n. 23, 1935, p. 1

55. *Parla Andreina Pagnani*, «Radiocorriere», 26 gennaio - 3 febbraio, n. 5, 1935, p. 14.

56. «Radiocorriere», 3-9 marzo, n. 6, 1935, p. 10.

57. «Radiocorriere», 14-20 aprile, n. 16, 1935, p. 6.

Il forte influsso della moda francese in Italia resta, tuttavia, presente nell'abbigliamento, nella lunghezza delle gonne, nelle acconciature e in tutti quei cambiamenti che avevano creato la nuova estetica della donna moderna degli anni Venti, per non parlare dei salotti delle signore. «Convincere a vestire italiano le signore del regime, le aristocratiche, le donne dei gerarchi, le alto borghesi, le nuove ricche, le dive del teatro e del cinema, quelle che devono dare lustro alla nuova Italia imperiale, appare subito un'impresa titanica»⁵⁸. Lo stile più composto voluto dall'Ente Nazionale Moda attenuò i toni della battaglia condotta sullo stesso tema dalla stampa cattolica che, allineandosi alla politica di italianizzazione della moda, perdeva, nel patriottismo dell'impresa, molti dei toni demonizzanti.

Facendo, quindi, un rapido bilancio dei programmi radiofonici rivolti alle donne, è possibile affermare che essi non si allontanarono dai *clichés* femminili del regime e perciò non è difficile capire perché le donne prediligessero, come si vedrà, la musica e le commedie. Il mondo femminile degli anni Venti e Trenta era ricco e variato e difficilmente si poteva pensare di imporre moda, costumi e cultura.

La lettura dei contenuti dei programmi rimanda, dunque, a un nodo complesso, quello del rapporto tra l'affermarsi dei mezzi di comunicazione di massa (la radio e la stampa), le trasformazioni che caratterizzarono il mondo femminile negli anni Venti e Trenta e le politiche del fascismo. Come ho già accennato, malgrado i freni posti dal regime all'affermarsi delle donne nell'istruzione superiore, nell'Università e nel mondo delle professioni, e alla crescente mobilità sociale e geografica della popolazione femminile, il cambiamento dei costumi e dei consumi delle donne secondo i nuovi canoni modernizzatori della società era inevitabile. Il regime volle, da un lato, esercitare una funzione di repressione e, dall'altro, di governo e di

58. N. ASPESI, *Moda autarchica - I vestiti di regime della donna fascista*, «la Repubblica», 20 ottobre 2005.

disciplinamento, dibattendosi tra «l'ansia di modernità e il desiderio di restaurazione dell'autorità tradizionale»⁵⁹. Ma gli anni del ventennio sono, come mostra anche la ricca risorsa costituita dell'*Almanacco della donna italiana*, espressione di «una varietà di figure femminili reali e letterarie che convivono e stridono»⁶⁰, come confermato dai periodici dell'epoca, che tramandano un'immagine di donna molto più varia e sfaccettata della «moglie e madre» che il regime intendeva imporre⁶¹ e che la radio volle diffondere con le sue rubriche e i suoi programmi. Nei rotocalchi in voga in quegli anni «la sposa e la madre esemplare assumevano volti molteplici, talora anche contraddittori, finendo con lo sgretolarsi sotto i nostri occhi»⁶². L'idea della cura del fisico e dell'immagine è la più diffusa e lo sport è ormai indispensabile per apparire «brillante e alla moda» e per corrispondere al profilo della perfetta «signorina 1935», «carina ed elegante»⁶³. Le nuove abilità sportive e le nuove occasioni di socializzazione (dalle piste di pattinaggio al cinema) richiedono nuove regole di condotta: perciò, sul rotocalco «Lei», le rubriche specifiche «Come comportarsi» si prodigano in consigli sull'adeguatezza dell'abbigliamento e sulla buona morale, così come fanno pure le trasmissioni dedicate alle donne, che diffondono via etere i loro contenuti moralizzanti.

59. V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 2001 (1ª ed. 1992), p. 18.

60. T. WINKLER, *Con gli occhi socchiusi. Sulla discontinuità dei rapporti tra stampa femminile e regime fascista*, in S. MARCELLI (a cura di), *Quaderni del '900*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2005, n. 5, p. 63.

61. E. MONDELLO, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma 1987, p. 66.

62. H. DITTRICH-JOHANSEN, *La «Donna nuova» di Mussolini tra evasione e consumismo*, in «Studi Storici», 36, n. 3, *Fascismo, antifascismo, democrazia. A cinquant'anni dal 25 aprile*, luglio-settembre 1995, p. 813.

63. I rotocalchi si rivolgono alle donne incoraggiandole alla pratica sportiva, dall'equitazione, al golf, al nuoto, al tennis e, soprattutto, allo sci, o ancora propongono sport più insoliti, come l'alpinismo, il canottaggio o il tiro con l'arco: cfr. «Eva», 15 luglio, 1933 in S. SALVATICI, *Il rotocalco femminile*, cit., p. 115.

Con questo non si vuole negare od ovviare la capacità del regime di «attivizzare» le masse femminili a sostegno della sua politica o la loro massiccia immissione nelle organizzazioni del regime o, ancora, negare che anche le donne svolsero un ruolo nella struttura repressiva del regime⁶⁴; né si vuole smentire l'esistenza di fasce di consenso femminile al fascismo, o di consenso in generale, o che le masse non abbiano collaborato con il regime⁶⁵. È però vero che il regime non riuscì ad affermare un modello di donna monolitico e unico attraverso i mezzi di comunicazione di massa, come nel caso della radio.

3. L'EIAR E IL DUCE ALLE MADRI PROLIFICHE

A partire dalla metà degli anni Trenta i rapporti tra radiofonia e fascismo si intensificarono ulteriormente. Secondo la stampa ufficiale, «chi legge e segue il «Radiocorriere», biografo e storico del microfono sente pulsare nelle sue pagine integrative del movimento radiofonico il ritmo della vita contemporanea che si esprime con la parola, veicolo del pensiero e con l'azione prova del lavoro»⁶⁶. Il «Radiocorriere», in quanto organo ufficiale di una delle più importanti istituzioni culturali del regime, segue ed evidenzia con i suoi articoli e le sue immagini tutti i momenti salienti dello stesso; aumentano le fotografie delle occasioni celebrative e diminuiscono gli articoli di cultura generale; si dà più spazio agli

64. Un esempio è costituito dal numero considerevole delle confidenti. Canali, parlando della Polpol (la polizia politica), afferma che «non vi era categoria professionale o ambiente che non fosse infiltrato in profondità dalla Polpol [...] e le donne svolsero un ruolo importante nella struttura repressiva del regime. Degli 815 confidenti esse furono 113, ma molte altre donne operarono nel ruolo di sub-fiduciarie». Cfr. M. CANALI, *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, cit., p. 76.

65. S. COLARIZI, *La percezione del totalitarismo nell'antifascismo italiano*, in E. GENTILE, *Modernità totalitaria*, cit., p. 23.

66. Eiar, «Annuario dell'anno XIII. 10 anni di radio in Italia», SET, Torino 1935, p. 377.

argomenti connessi con il patriottismo e il nazionalismo e alla pubblicazione delle «Cronache del regime».

La radio cambia aspetto e, in questo suo viraggio, accentua il legame con il regime o, per meglio dire, il regime cerca con decisione la radio. Dopo un momento di «benevola trascuratezza»⁶⁷, le spinte propulsive dello Stato si rivolsero con forza ed energia alle donne e crebbero i messaggi loro diretti per incentivare le politiche di natalità e dar inizio alla campagna demografica. Il declino della fertilità, che tanto preoccupava il regime, fu, negli anni Venti, una tendenza di lunga durata e comune all'Europa del dopoguerra; in Italia, in realtà, si assistette a una caduta più lenta dei tassi di natalità rispetto ad altri Paesi europei, dove la denatalità fu il risultato di scelte compiute nella seconda metà del secolo precedente⁶⁸. Nonostante ciò, la politica demografica italiana si distinse per la concezione che la fondamentava: venne pensata in funzione della famiglia, con un dichiarato carattere totalitario, e venne dotata di un organismo centrale di controllo e di diffusione (l'Ufficio centrale demografico)⁶⁹. L'effetto principale delle politiche a favore dell'aumento della natalità si tradusse, da un lato, in un aumento generalizzato delle nascite e, dall'altro, nel sostegno a una particolare idea di maternità, che era quella di cui si faceva portavoce e fautore il regime, ovvero quella della famiglia come modello sociale e culturale⁷⁰.

67. P. ORTOLEVA, *Linguaggi culturali via etere*, in S. SOLDANI e G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1993, vol. II, p. 449.

68. Tra il 1921 e il 1935 in Italia la media della natalità fu del 26,7 per mille, mentre negli altri Stati dell'Europa occidentale era ormai attestata sotto il 20 per mille: in Danimarca al 19,8, in Germania al 19, in Belgio al 18,6, in Francia al 19,8, in Svizzera al 16,3. Cfr. P. DOGLIANI, *op. cit.*, p. 104.

69. Creato alle dipendenze del Ministero degli Interni con il R. decr. 7 giugno 1937, n. 128, [http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-demografica_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-demografica_(Enciclopedia-Italiana)).

70. Le politiche demografiche del regime costituirono di fatto un sistema coerente e strutturato, potenzialmente valido, il cui fallimento si deve attribuire non

Quando, dal 1927, lo Stato diede inizio alla campagna demografica, la radio divenne il canale preferenziale per la diffusione e il rafforzamento del modello di donna come «madre-sposa», sacrificata alla «battaglia demografica» o «popolazionistica» per la salvezza e la potenza dello Stato. L'idea di fondo consisteva nell'incitare le madri a dare nuovi soldati alla patria, che sarebbero poi stati immolati sul campo di battaglia, e il *leitmotiv* del numero come potenza alimentava la politica interna ed estera del fascismo. Anche la radio contribuisce a sottolineare il ruolo quasi istituzionalizzato della donna come procreatrice e custode del focolare domestico grazie alla pubblicazione sul «Radiocorriere» di articoli propagandistici relativi all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (Onmi), il cui piano di assistenza materna si saldava con la politica di difesa della razza e di incremento demografico. L'approvazione e l'appoggio più entusiastico alla battaglia demografica venne però dalla Chiesa e dal mondo cattolico. Con l'enciclica *Casti Connubii* e le sue 103 citazioni, la Chiesa fornì un fondamento teologico all'ideologia ed alla politica fascista sulla donna e sulla famiglia, sostenendo, oltre alla sacramentalità del matrimonio, la superiorità dell'uomo sulla donna e la più netta condanna di ogni pratica antigenerativa e dell'aborto terapeutico⁷¹.

Lo Stato, da parte sua, fu prodigo nell'istituire assegni familiari, riduzioni ed esenzioni tributarie alle famiglie numerose e premi di nuzialità e di natalità. Esemplificativa della linea di condotta dell'Eiar, perseguita per appoggiare la politica del governo fascista, fu l'istituzione di premi di nuzialità corposi (una mensilità di stipendio) per coloro che avevano maturato, dal momento del matrimonio, un certo numero di anni di servizio, e di altri cospicui premi di natalità per ogni

tanto a una debolezza intrinseca quanto al momento storico peculiare nel quale si realizzò. Cfr. M. LIVI BACCI, *Donna fecondità e figli*, il Mulino, Bologna 1980.

71. P. MELDINI, *Sposa e madre esemplare: ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Guaraldi, Rimini 1975.

nato nuovo⁷² o, ancora, di abbonamenti gratis alle radioaudizioni per gli sposi e la partecipazioni a un concorso a premi⁷³.

«I contributi dell'EIAR alla campagna demografica» (questo il titolo di un ciclo di rubriche dell'Eiar) si imponevano con termini di continuo elogio alle mamme prolifiche, opposte agli «esseri parassitari che si accontentano di vegetare egoisticamente», cioè le donne che hanno il culto della propria bellezza fisica, «incomplete di quell'atto spirituale e fisico che è la maternità». Questo è soltanto un accenno della terminologia radiofonica a proposito della maternità, ricollegabile all'insopprimibile vocazione della donna al ruolo di madre.

Frequenti erano anche i collegamenti dagli ospedali, come quello da una Casa per le donne e per i bambini (l'Ospedale Maria Vittoria di Torino). Nel palinsesto del «Radiocorriere» si legge: «Ore 20,14: “Voci del Mondo” primi vagiti». Il programma consisteva nella riproduzione delle commosse impressioni di due visitatori (i due intervistatori) davanti allo spettacolo dei neonati ed è difficile non scorgere nelle frasi riportate di seguito un linguaggio retorico e proteso a esaltare, in modo a volte stucchevole, la gioia davanti ai nuovi nati: «La nidiata dei neonati ci attende. Oh questa pupetta è nata per comandare! Non piange, ordina. Imparerà presto che a questo mondo tutti siamo destinati a ubbidire»⁷⁴.

La donna, ricollocata in un ruolo «centrale», sembra avere a disposizione la soluzione ad ogni male: la sua missione, il suo dovere è essere madre, sposa collaboratrice e figlia devota. Per la prima volta la donna, in quanto madre, rientra come tema nelle «Conversazioni di Lucio D'Ambra», in cui si trattavano preferibilmente argomenti di cultura generale. Lucio D'Ambra attribuiva al regime fascista il merito di aver restituito alla donna «il simbolo magnanimo della maternità», contrapponendo alle dive estere del cinematografo – le fatali Greta o equivoche Marlène – la «solare e sana don-

72. «Radiocorriere», 18-25 gennaio, n. 4, 1936, p. 35

73. «Radiocorriere», 22-28 dicembre, n. 52, 1940, p. 13.

74. «Radiocorriere», 27 agosto - 3 settembre, n. 35, 1932, pp. 13-14.

na italiana»⁷⁵. Ancora la madre è al centro di un'ulteriore conversazione radiofonica, intitolata «La madre nella poesia italiana», in cui vengono citati alcuni autori nell'opera dei quali questa figura assurge a simbolo di infinito amore e di sublime pietà: Petrarca, Ariosto, Tasso, Martoglio, Di Giacomo e ancora, Carducci, D'Annunzio, ecc. Riporto di seguito un verso da una lirica della poetessa Ada Negri, in cui è presente l'idea della nobile missione della madre come simbolo di sacrificio e di dolore; le parole sono indirizzate alla figlia: «Importa essere madre; far del sangue nostro, altro sangue; altra forza, altro pensiero»⁷⁶. La poesia faceva parte di una raccolta di Ada Negri, *Il dono*, su cui Lucio D'Ambra aveva condotto una conversazione radiofonica «Donna e poesia» per esaltare i valori della Patria, della famiglia e della madre⁷⁷.

Le madri, oltre ad adempiere al dovere della procreazione, sono chiamate a infondere nei figli il sentimento del dovere, necessario per formare i nuovi soldati che dovranno poi consegnare alla patria. Achille Starace si rivolgeva loro dai microfoni dell'Eiar:

2 ottobre 1935 ore 14.30: ai microfoni dell'EIAR, Achille Starace, segretario del Partito Nazionale Fascista, comunica che il segnale dell'adunata generale delle forze del regime sarà dato di lì a poco. All'ora stabilita, mentre il lavoro si ferma e i negozi abbassano le saracinesche, venti milioni di italiani si recano alle piazze indicate per i concentramenti. Ore 18.30: Mussolini dal balcone di piazza Venezia, in Roma, annuncia la campagna d'Etiopia: Camicie nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari! Ascoltate! Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della patria⁷⁸.

Il 1935 segna il momento in cui Mussolini, presa coscienza delle potenzialità della radio, comincia a rivolgersi

75. «Radiocorriere», 26 marzo - 2 aprile, n. 13, 1933, pp. 3-4.

76. «Radiocorriere», 6-12 settembre, n. 37, 1936, p. 6.

77. «Radiocorriere», 5-11 aprile, n. 15, 1936, p. 42.

78. M. DE GIORGIO, *op. cit.*

direttamente alle italiane attraverso i microfoni dell'Eiar. Le donne, fino ad allora trascurate dai messaggi radiofonici del Duce, dovevano ora essere coinvolte nell'auspicata nazionalizzazione per mezzo della conquista dello spazio più intimo e privato, la casa. Come ha evidenziato Giovanni De Luna, il controllo sul privato e sugli aspetti personali costituisce una parte integrante di questo progetto di nazionalizzazione delle masse⁷⁹. La disumana realtà della madre che rinuncia al proprio figlio è ostentata come gesto eroico e di grande nobiltà: «Quante han dato il loro sangue nel sangue dei figli caduti, che rinascono e rinasceranno in eterno nella nostra nobile razza»⁸⁰. Un'immagine che veniva riproposta, propagandisticamente, nel film dell'Eiar del 1940, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia: qui una madre diceva: «Io parlo come mamma del soldato il giorno di Natale... Sento la tua mancanza ma prego per te *figlio soldato*, Buon Natale!»⁸¹.

In questo particolare momento, e poi ancora con l'inizio della Seconda guerra mondiale, per le donne chiamate a un'azione collettiva, in virtù dell'interesse generale, si presentava un'ulteriore possibilità di agire: dimostrare le proprie capacità nel sostegno delle sorti della patria. Ben presto le italiane poterono mostrare la loro magnanimità e generosità, in un momento in cui «era in gioco la rivendicazione delle risorse famigliari da parte dello Stato, da un duplice punto di vista: oltre alla disponibilità alla requisizione di beni privati, veniva ora chiesta anche la rinuncia di famigliari di sesso maschile»⁸².

Il 18 dicembre del 1935, sull'Altare della Patria, alla presenza della regina Elena e di donna Rachele, le madri e le vedove italiane sono chiamate a offrire, come simbolo della loro devozione allo Stato, la fede nuziale. Nella «Giornata della

79. G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

80. «Radiocorriere», 23-30 luglio, n. 30, 1935, p. 13.

81. G. GENTILOMO, *Ecco la Radio!*, Eiar, 1940, min. 14.

82. P. TERHOEVEN, *Oro alla Patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, il Mulino, Bologna 2006, p. 11.

Fede» la regina Elena rivolse ai giovani Figli d'Italia un messaggio augurale per il Natale attraverso la radio: «Auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi redenta»⁸³. L'Eiar da una parte dava la possibilità di trasferire al di là del mare tale messaggio della regina e delle madri che si erano raccolte intorno alla sovrana in quest'atto di solidarietà con i loro figli e, dall'altro, di partecipare alla raccolta degli oggetti personali in oro anche ai propri dipendenti.

Ancora una volta le donne sono le protagoniste di momenti forti e celebrativi. Nella radiocronaca di Fulvio Palmieri in occasione dell'adunata di donne fasciste a Roma in piazza Venezia davanti al Duce si diceva:

Sessantamila donne fasciste, di tutte le condizioni sociali, e di tutte le regioni d'Italia, hanno risposto con *deliranti* acclamazioni alla parole del Duce, parole di cui tutte le donne italiane sentivano tutto il fascino e tutta l'importanza; al grande colloquio con il Capo erano presenti le legioni di spose, di madri, di giovinette. Erano le spose che, nell'anno dell'assedio economico, hanno dato la vera nuziale, erano le madri, erano le sorelle dei combattenti d'Africa e dei volontari di Spagna; donne nelle quali il fascismo ha trasfuso e diffonde nuovamente l'altissimo senso del dovere patriottico che, dalla madre dei Gracchi alle madri dei Cairoli, dei Toti è sempre stato un purissimo retaggio di esempi, i quali oggi si generalizzano e diventano la normalità eroica di tutte le donne italiane⁸⁴.

Ma questa nuova visibilità significò soprattutto la pubblica ammissione e messa in scena della sottomissione femminile allo Stato, al marito e alla Chiesa Cattolica e, sul piano simbolico, le era negata qualsiasi valenza emancipatrice. Petra Terhoeven attribuisce alla «Giornata della Fede» un significato nuovo, sottolineando l'importanza del ruolo della Chiesa e di quest'atto come espressione di una «politica investita di significati religiosi» e di una parallela «religionalizzazione della

83. «Radiocorriere», 22-28 dicembre, n. 52, 1935, p. 3.

84. «Radiocorriere», 27 giugno - 3 luglio, n. 26, 1937, p. 42.

politica» piuttosto che di manifestazione di una religione laica fascista⁸⁵. Indipendentemente dall'elemento che prevale (la «religionizzazione della politica» o la «politicizzazione della religione»), ciò che è certo è che questi atti di visibilità delle madri non sono stati sinonimo di visibilità pubblica e politica e hanno avuto come conseguenza la strumentalizzazione della maternità e la invisibilizzazione delle donne, considerate soltanto come soggetti di procreazione. Si tratta di decenni in cui la maternità assume un valore aggiuntivo nell'ambito sociale e collettivo. Tale retorica di una maternità che si può definire «pubblica» alimenta i discorsi dei governi occidentali durante i momenti di emergenza, economica e politica, del periodo interbellico e postbellico del XX secolo. Indipendentemente dalle forme di governo esistenti, la donna (in questo caso soggetto unico e collettivo) è madre in funzione del suo nucleo familiare e di una «famiglia allargata»: la Patria.

Il 9 maggio del 1936 Mussolini annuncia all'Italia ed al mondo, dal balcone di piazza Venezia in Roma, l'avvenuta approvazione, da parte del Gran Consiglio del Fascismo, del decreto che, annettendo alla sovranità i territori etiopici, sancisce l'assunzione del titolo di imperatore di Etiopia per il Re d'Italia ed i suoi successori⁸⁶.

Con la proclamazione dell'Impero crescono le preoccupazioni per la salvaguardia della razza, che diventa un ulteriore motivo per fare appello alle madri e alla centralità del loro ruolo, in quanto garanti della «qualità» della famiglia. Così avviene nel discorso celebrativo della Giornata della Madre e del Fanciullo, trasmesso alla radio:

Non vi sono possibilità d'Impero se ogni italiano non ha radicato nel fondo dell'anima l'orgoglio di razza, in quanto consapevole che questa nostra razza trimillenaria ha il dono divino del genio di una

85. Contravviene all'idea di Gentile di una «nuova religione laica», messa in campo autonomamente dal fascismo. Cfr. P. TERHOEVEN, *op. cit.*, pp. 14-16.

86. AA.VV., *Speciale Radio-TV. Storia della Rai, 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2, ottobre 1984, p. 101.

eccezionale e inesauribile potenza creatrice. Ma queste, e ogni altra possibilità, rimarrebbero confinate negli spazi stratosferici dei sogni se il popolo non sentisse il pungolo della procreazione [...] Se si diminuisce – ha detto un giorno Mussolini – non si fa l’Impero, si diventa una colonia! Ammettendo al suo cospetto le 95 coppie prolifiche, formate e cresciute in questa nuova primavera italiana, che hanno finora dato alla Nazione ben 812 figli, il Duce ha voluto precisamente esaltare e premiare la famiglia prolifica ed eroica, vale a dire la famiglia fascista sorta, come vigoroso pollone, dal vecchio e pur sempre sano e robusto tronco latino [...] Da questo tipo di famiglia non esce più la compassionevole figura di madre tremante e piagnucolosa... da questo tipo di famiglia non escono più i meticci⁸⁷.

La robustezza e la sanità della famiglia italiana, come nucleo costitutivo della continuità e della propagazione della razza, sono gli slogan e la preoccupazione del regime all’indomani della campagna d’Etiopia. Alla questione della demoralità, all’idea che il destino delle nazioni è legato alla loro potenza demografica, si aggiunge il tema della razza bianca, su cui poggia la politica sanitaria ed eugenetica del fascismo.

A testimonianza dei tentativi di concentrare l’attenzione sul tema della razza, venne anche proclamata la «Giornata della terra e della razza».

Alla presenza di donna Rachele Mussolini l’11 settembre è stata celebrata a Cesena la “Giornata della Terra e della razza”. La manifestazione è iniziata con l’imponente raduno di cinquemila massaie rurali [...] l’illustre oratore, il prof. Nicola Pende, ha messo in evidenza il valore del binomio terra-razza, esaltando la missione della donna, sposa e madre, come conservatrice della purezza e della integrità della razza⁸⁸.

La netta posizione assunta dal fascismo nei riguardi del problema della difesa della razza ha visto impegnati nella sua attuazione coloro che si dedicavano all’assistenza della mater-

87. «Radiocorriere», 3-9 gennaio, n. 1, 1937, p. 3.

88. «Radiocorriere», 18-24 settembre, n. 38, 1938, p. 3.

nità e dell'infanzia: la loro preoccupazione, e quella di Mussolini, crescevano proporzionalmente alla crescita territoriale. Già nel «Discorso dell'Ascensione» (1927), Mussolini diceva: «Bisogna vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. A questo tende l'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia»⁸⁹. In una conversazione radiofonica dell'onorevole Carlo Bergamaschi, dal titolo «Maternità, infanzia e difesa della razza», si comprende quali furono gli strumenti e le azioni in questa direzione: Mussolini inquadrava l'azione dell'Opera in quella, più vasta e di carattere igienico-sociale, svolta dal Regime per l'infanzia e per tutto il popolo italiano, che aveva come finalità la difesa della razza. La «Giornata della Madre», la «Giornata del Fanciullo», la tassa sul celibato, lo sfollamento delle città, l'Onmi, le colonie marine e montane, l'educazione fisica, le leggi sull'igiene, tutto concorre alla difesa della razza. Diceva Bergamaschi: «Il duce ha, dunque, impostato il problema della difesa della razza innanzitutto in modo positivo, attivo, creando istituti e leggi rivolte a favorire gli elementi costitutivi e fondamentali della razza: la madre e il fanciullo»⁹⁰.

Questi discorsi omettono, a ogni modo, un dato importante, ovvero il fatto che si accettò e si mise in pratica la “commistione razziale” a dispetto delle leggi e della morale italiana. La colonizzazione, quella cosiddetta dal «volto umano»⁹¹, e la dominazione sessuale italiana sulle donne africane, le denominate *madamas*, dimostrano ampiamente il fatto che lo Stato dovette frenare e controllare questo «fenomeno», a causa delle vastissime dimensioni raggiunte⁹².

89. P. MELDINI, *op. cit.*, p. 11.

90. «Radiocorriere», 25-31 dicembre, n. 52, 1938, p. 7.

91. Cfr. F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2013.

92. S. PONZANESI, *The Colore of Love: Madamismo and Interracial Relationships in the Italian Colonies*, in «Research in African Literatures», vol. 43, n. 2, 2012, pp. 155-172. B. SORGONI, *Etnografia e colonialismo. L'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2001

6. La radio al femminile tra pubblicità e musica

1. GLI ANNUNCI PUBBLICITARI

L'inizio della rivoluzione dei consumi di beni immateriali trovò nella radio uno dei suoi protagonisti incontrastati. Lo strumento radiofonico, tuttavia, dovette fare i conti fin dall'inizio con alcuni limiti strutturali ed economici: i costi elevati del canone di abbonamento (800 lire); i prezzi proibitivi degli apparati radiofonici, data l'ostilità dei settori produttivi verso la realizzazione di apparati a basso costo; i modesti redditi medi pro capite di un italiano della metà degli anni Venti e, ancora, degli anni Trenta. Tutti questi fattori, insieme con il difficile processo di elettrificazione delle aree poco sviluppate, non facilitarono la conquista di un pubblico di potenziali compratori e non permisero alla maggioranza della popolazione di spendere in prodotti culturali¹.

Le ditte costruttrici cercarono, ad ogni modo, di creare un pubblico fedele di «ascoltatori domestici», indicando i modelli delle radio ed i loro costi e creando una serie di facilitazioni per acquistare l'oggetto del desiderio. Tanto l'industria radioelettrica, i cui capitali facevano parte di quelli iniziali dei gruppi azionisti dell'Uri, come la stessa concessionaria del servizio radiofonico, l'Uri e poi l'Eiar, avevano interesse a che la radio superasse la fase della sperimentazione dilet-

1. Non si può parlare di una cultura dei consumi di «massa» in senso quantitativo, nonostante il crescente contatto della popolazione con i prodotti della cultura commerciale (soprattutto la popolazione urbana e, al suo interno, le classi medie ed elevate): cfr. D. FORGACS e S. GUNDLE, *op. cit.*, pp. 268-270.

tante e che si passasse dal *amateur* all'ascoltatore che esige una buona ricezione e qualità del suono.

Si instaurò presto un rapporto privilegiato tra il mezzo radiofonico e la pubblicità: la superiore efficacia pubblicitaria della radio rispetto ai media preesistenti, l'ampiezza del «bacino d'utenza» potenziale, la capacità di parlare agli illetterati e di raggiungere settori della popolazione poco permeabili ai messaggi della stampa, la pervasività della presenza della radio nella vita quotidiana² fecero dell'«alleanza» tra il sonoro e la pubblicità un'unione dirompente, anche se non in termini quantitativi.

La fragilità iniziale della radiofonia accentuò l'importanza delle entrate previste per la pubblicità, un'importanza che non si può tuttavia paragonare con quella degli inizi della radiofonia negli Stati Uniti, dove, in poco tempo, si affermò la radio commerciale grazie al finanziamento della pubblicità. In Italia la pubblicità radiofonica non ebbe, all'inizio, un'importanza tanto significativa e non costituì mai «l'anima del commercio» né un agglutinante tra la radio ed il pubblico; non riusciva, di fatto, a conquistare un numero di utenti che permettesse di parlare della radio come di un veicolo pubblicitario. Malgrado queste premesse, gli operatori dell'industria e del commercio si resero conto ben presto dell'eccezionale valore del *medium* per la diffusione della loro pubblicità. Dal 1926 la pubblicità rappresenta un elemento essenziale delle trasmissioni e una risorsa finanziaria indispensabile per la concessionaria, che, grazie al canone ed ai messaggi pubblicitari, ottiene una fonte di entrate che le permette di non far salire alle stelle il costo della licenza.

La gestione della pubblicità fu interamente affidata a una società apposita, la Sipra (Società Italiana Pubblicità Radiofonica Anonima)³, che fu costituita il 6 aprile del 1926 a Milano

2. A. ABRUZZESE e F. COLOMBO (a cura di), *Dizionario della pubblicità. Storia, tecniche, personaggi*, Zanichelli, Bologna 1994, p. 373.

3. All'inizio la Sipra apparteneva all'Uri e alla Sirac, ma con il trascorrere degli anni il suo capitale passò varie volte di mano: fu tutta della Sip nel 1931, dell'Isti-

per iniziativa di un gruppo di operatori economici della capitale lombarda e fu presieduta da Arnaldo Mondadori che fungeva inoltre da «collegamento con l'editoria e da perno del nuovo sistema di gestione pubblicitaria»⁴. La Sipra divenne ben presto assai importante e, alla nascita dell'Eiar, sulla spinta del generale processo di «piemontesizzazione» della radio, trasferì la sua sede a Torino, nell'edificio dell'Ente radiofonico di via Arsenale⁵. Le trasmissioni radiofoniche e la pubblicità erano ormai troppo legate per potersi muovere con una, sia pur condizionata, indipendenza. Negli anni Trenta era ormai avvenuto il salto di qualità e la Sipra, sempre più cosciente del potere che deteneva, affermava ai microfoni che «per mezzo della Sipra, il mondo udrà la vostra voce. Solo la radio può gridare al mondo la vostra pubblicità». Questo spiega lo spirito ottimista e gioioso di certi annunci che, già negli anni 1928-1929, garantivano: «Potete sentire in casa vostra i concerti nei teatri di tutta Europa con un semplice apparecchio radio di poca spesa». Grazie ad un determinato apparecchio radio, chiamato Trilussa, si diceva in un sonetto pubblicitario – tipico documento del costume di quell'epoca lontana – che «tutta la musica der monno / se dà appuntamento a casa mia»⁶.

Alcune aziende decisero di usare campagne soltanto radiofoniche, con esiti trionfali, e non mancava chi pensasse che la pubblicità radiofonica fosse un buon affare. La radio

tutto per la Ricostruzione Industriale (Iri) e della Rai e infine tutta della Rai nel 1973. Non smise mai, tuttavia, di fare quello per cui era stata costituita: gestire la pubblicità radiofonica. Cfr. C. JANNACONE, *La radio un medium vincente*, Lupetti, Milano 1966, p. 44.

4. A. MONTICONE, *Il fascismo al microfono*, cit., p. 372.

5. Nel 1931 l'intero pacchetto azionario fu ceduto alla Società Idroelettrica Piemontese *Ad Vocem SIP*, in P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., pp. 809-810, e dal 1933 la maggioranza di azioni possedute dall'Eiar venne acquistata dall'Iri. La presenza di capitale pubblico aumentò il controllo statale dell'Eiar sia sul piano finanziario sia manageriale. Cfr. A. PAPA, *Storia politica della radio in Italia 1924-1943*, Guida, Napoli 1978, vol. II, p. 106.

6. G. GUARDA, *La radio e la pubblicità*, in AA.VV., *Cento anni di pubblicità nello sviluppo economico e nel costume italiano*, SIPRA, Torino 1974, p. 294, p. 290.

si affermò irresistibilmente come veicolo pubblicitario negli anni 1933-1934, quando ormai «il mondo era entrato nelle case e la radio aveva cessato di essere un fenomeno puramente per *amateur*»⁷. Tra il 1934 e il 1935 si registra un balzo improvviso delle vendite degli apparecchi e del numero degli abbonamenti – senza includere la percentuale di evasori che sfuggivano al conteggio –, che superarono il mezzo milione⁸.

Ma gli ostacoli del regime fascista nei confronti della pubblicità non avevano tardato a farsi sentire. Nel dicembre del 1931 le drastiche limitazioni imposte dal fascismo alla pubblicità radiofonica portarono a stipulare una convenzione con l'Associazione Nazionale Fascista Editori Giornali, «che prevedeva una limitazione del fatturato della pubblicità radiofonica»⁹. La competizione con la carta stampata – non si dimentichi «l'iniziale predilezione del regime per la stampa»¹⁰ –, soprattutto dopo che la crisi economica aveva colpito il Paese, si fece inevitabile. Nel 1931 l'acquisto da parte della Sipra della pubblicità del «Radiocorriere» e di altri giornali («Il Vittorioso», e l'«Illustrazione del popolo») era il segnale di questa flessibilità di fronte al mercato.

All'inizio la pubblicità radiofonica consistette essenzialmente nella lettura, per lo più da parte delle annunciatrici, di brevi comunicati inseriti negli intervalli tra una trasmissione e l'altra; si capì poi che il momento migliore per la comunicazione di tali messaggi era prima e dopo il segnale orario indicato dal canto del famoso uccellino, che tutti attendevano per controllare il proprio orologio, un momento in cui le celebri radiopromozioni e sponsorizzazioni si trasformarono in un'abitudine e in un fatto di costume oltre che in un introito economico per la radio.

7. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. XV.

8. A. PAPA, *op. cit.*, p. 5.

9. P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., pp. 809-810.

10. Considerato come il più efficace strumento di diffusione dell'ideologia fascista e quello che, come tale, «subì il più precoce processo di assoggettamento tra i mezzi di comunicazione di massa del regime». Cfr. P. DOGLIANI, *op. cit.*, p. 33.

L'affermazione della radio come veicolo della pubblicità commerciale, sorretta dalla Sipra, sottrasse i comunicati commerciali all'iniziativa episodica dei venditori locali, sino ad allora egemoni nel settore. La pubblicità spicciola dei primi annunci (anche in dialetto o in rima) e quella costituita da brevi dialoghi e da scenette sonorizzate incontrarono in principio le rimostranze degli utenti. Nonostante queste voci contrarie, le ditte dei più diversi settori merceologici scelsero la strada della sponsorizzazione delle trasmissioni per dare maggiore peso ai loro comunicati commerciali. La Fiat, dopo aver propagandato i suoi modelli, come la 509, con *jingle* martellanti, decise di lanciare, il 12 aprile del 1932, la sua prima utilitaria, la 508 Balilla, con un apposito lungo programma di varietà con numeri e canzoni provenienti «da ogni terra italiana».

I primi audiocomunicati si caratterizzarono per un «linguaggio sintetico, laconico, teso ad escludere divagazioni»¹¹: si trattava per lo più di messaggi costruiti in una lingua dialettale e con un abbondante ricorso all'uso della rima. Successivamente, la pubblicità radiofonica acquisì un linguaggio specifico, facendo ampio ricorso alle potenzialità espressive della musica. È comunque vero che, come ricorda Codeluppi, la politica di autarchia economica e culturale imposta dal fascismo rallentò lo sviluppo della cultura pubblicitaria rispetto al resto del mondo e le sanzioni significarono la chiusura degli orizzonti internazionali per la pubblicità.

Ciò non significa che il regime non facesse «un massiccio impiego della pubblicità, ma per lo più allo scopo di sostenere le campagne collettive a favore dei prodotti nazionali»¹²; lo stesso «Mussolini-persuasore» inventò numerosissimi e ancora celebri slogan e addirittura nuove parole¹³.

11. V. CODELUPPI, *Storia della pubblicità italiana*, Carocci, Roma 2013, p. 66.

12. Il primo messaggio pubblicitario radiofonico italiano con musica è del 1927 ed è quello del purgante Euchessina, *ivi*, pp. 68, 71 e 75.

13. G.P. CESERANI, *Storia della pubblicità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 57.

In Italia i primi annunci commerciali furono di carattere locale e ogni sede della radio li produceva in proprio; soltanto alcune stazioni, in determinate ore, si collegavano per trasmettere simultaneamente a Milano, Torino e Roma. Ditte prestigiose scesero in campo per fare pubblicità in radio: ad esempio la pellicceria Scalzi e Daniele Campari a Milano o Marco Antonetto e Alfred Gillette a Torino. Questi ultimi due furono tra gli imprenditori che per primi intuirono l'efficacia di questo tipo tutto particolare di pubblicità.

Di solito, i comunicati erano letti dalle annunciatrici: per la Antonetto e la Gillette fu un personaggio femminile, Ada Frizzi, che trasmetteva da Radio Torino, che tenne a battesimo la pubblicità radiofonica. A Radio Roma, invece, era Maria Luisa Boncompagni che leggeva gli annunci per Cesarella, per il negozio Alati, per la Solari Lampadari e dava il bollettino meteorologico offerto dalla Salmoiraghi che, allora, forniva le apparecchiature per le previsioni del tempo. Ancora una volta la Boncompagni ebbe il primato radiofonico, dato che il primo annuncio pubblicitario, quello della ditta Salmoiraghi, fu suo¹⁴.

A proposito dei comunicati pubblicitari Maria Luisa Boncompagni descrive così il modo in cui le annunciatrici passavano la pubblicità in radio e ricorda un esempio del linguaggio pubblicitario radiofonico degli inizi:

La pubblicità veniva fatta da noi stesse, da noi annunciatrici, veniva fatta durante i concerti, nell'intervallo dei concerti oppure tra la prima e la seconda parte delle trasmissioni d'opera. Mi ricordo che c'era la ditta Alati, quella dei dischi, c'era la ditta Aurum della Cerasella di Fraginepro, la ditta Strano scuola automobilistica e di questa ricordo anche lo slogan, diceva esattamente «Chi si abilita da Strano ha il pensiero sulla mano...». Poi c'era la ditta Solari e lo slogan veniva

14. La Boncompagni, prima voce della Rai, ebbe da Marconi una foto-dedica, «La Stampa», 23 novembre 1982, p. 19.

fatto diciamo con una certa intonazione piuttosto insistente, «Solari, Solari, Solari, lampadari, lampadari»¹⁵.

Anche sulla pubblicità, in definitiva, sebbene fosse costituita da motivetti orecchiabili e da messaggi banali, si veniva modellando «la *koiné* nazionale, nella babele linguistica dell'Italia dei dialetti»¹⁶.

Dai comunicati elementari, basati sulla rima, si passò presto ad annunci in forma di brevi dialoghi e, addirittura, di brevi scene sonorizzate, simili a quelle attuali. Fra i primi interpreti di queste «divagazioni comiche», come venivano chiamate, troviamo nomi già illustri: Dina Galli, Angelo Musco, Antonio Gandusio ed Armando Falconi. Si inchinarono alla dea pubblicità anche grandi interpreti del teatro drammatico, come Maria Melato, oppure attrici celebri, come Andreina Rossi. La pubblicità radiofonica ebbe prestissimo i suoi «divi».

In quell'epoca non si usavano mezzi termini e si sentivano affermazioni un po' roboanti come «Kaliklor, a dir le mie virtù basta un sorriso» o «Faro antinebbia Bosch. Luce alla strada, calma alla guida, ali alla macchina». Non di rado si abbellivano le affermazioni con la rima, per accrescerne l'impatto, o si ricorreva al dialetto per creare cordialità e simpatia.

La pubblicità radiofonica – scriverà sul *Radiorario* Giovan Battista Angioletti – è un delicatissimo mezzo che ha il vantaggio, se usato con parsimonia e con accortezza, di essere efficacissimo [...]. La pubblicità via radio raggiunge improvvisamente, senza preamboli e senza dare il tempo di difendersi, un pubblico immenso [...]. Per i giornali il lettore che si annoia alla lettura degli annunci può saltare le inserzioni o gli articoli pubblicitari, cosa non facile in radiofonia, dove si ha sempre scrupolosa cura di non spegnere l'apparecchio per riprendere le audizioni musicali quando ricominciano. Anche chi

15. Trascrizione da <http://www.teche.rai.it/2015/04/storia-della-radio-la-prima-annunciatrice-radiofonica/>.

16. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. XIV.

porta la cuffia, ad esempio, non se la toglierà certamente perché lo *speaker* dice tre o quattro parole pubblicitarie nell'imminenza della produzione artistica. La pubblicità radiofonica, più efficacemente, può essere paragonata alla pubblicità luminosa proiettata negli intervalli e negli interatti, nei teatri e nei cinematografi¹⁷.

Dalla trasmissione di brevi *sketches* che facevano da richiamo e da supporto alla pubblicità si arrivò, in seguito, a veri e propri numeri del programma radiofonico offerti da questa o quella ditta, che riuscivano ad avere una posizione di primo piano nell'ascolto. Un cambiamento normale e in sintonia con le trasformazioni della pubblicità, che non si rivolgeva più solo alle élite, ma cercava un pubblico più ampio ed un coinvolgimento sempre più di massa. Basti pensare ai «Concerti Martini & Rossi» o ai «Concerti Radiomarelli», aperti dal direttore d'orchestra Ildebrando Pizzetti. Nel dicembre del 1930 la Sipra vara un'altra importante iniziativa, i «Grandi concerti lirici», offerti dalla società Cirio, e le musiche a richiesta di Campari. A queste trasmissioni di programmi offerti di musica operistica o sinfonica nello stesso periodo l'Eiar affianca spettacoli di varietà patrocinati dalla S.A. Cioccolato Perugina e dal Pastificio Buitoni, nonché conversazioni culturali offerte dalla Antonetto¹⁸.

Le leggi restrittive imposte dal regime cambiarono la situazione e, dal luglio del 1937, si proibì per decreto la lettura di comunicati, lasciando esclusivamente la sponsorizzazione: «In conformità a disposizioni del Ministero per la Cultura Popolare, l'EIAR, venendo incontro al desiderio degli abbonati, decide di eliminare i comunicati commerciali, limitando le trasmissioni pubblicitarie alle manifestazioni costituenti

17. «Radiorario», n. 7, 1927 in AA.VV., *Speciale Radio-tv. Storia della Rai. 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2, ottobre 1984.

18. Strada che avrebbe portato la Perugina a sponsorizzare trasmissioni prettamente pubblicitarie, come «I Quattro Moschettieri» e «La Bisarca» in G. GUARDA, *La radio e la pubblicità*, cit., p. 294.

programma»¹⁹. Le limitazioni della pubblicità alle forme di sponsorizzazione consentiva ugualmente alle grandi ditte e alle aziende consolidate di servirsi della radio, «di fatto favorivano le industrie più potenti, in grado di sottrarsi al divieto mimetizzandosi sotto la forma dell'offerta di programmi pregevoli e costosi»²⁰. La pubblicità continuò, quindi, a emettersi indirettamente, «offrendo» programmi sponsorizzati dalle maggiori ditte italiane (Buitoni, Sutter, Distillerie Sarti, Salitina M.A., Gazzoni, Elah, Cirio, Crill, Galbani, Campari, Bisleri, ecc.), per lo più di musica leggera²¹.

La nascita dei programmi «offerti», molti dei quali ottennero grande successo, costituì un passo da gigante per la pubblicità radiofonica. Tuttavia la peculiarità dell'esperienza italiana fu, dagli anni Trenta, la sperimentazione di alcune formule pubblicitarie originali come i «concorsi a premi». Al programma dei «Quattro Moschettieri», ad esempio, venne legato il concorso di cento figurine, inserite nei prodotti Perugina, che permettevano di vincere una moltitudine di premi, tra cui tante automobili Topolino. L'Italia impazzì alla ricerca del «feroce Saladino». Le sponsorizzazioni dei programmi si fecero sempre più numerose, nel tentativo di raggiungere una popolarità più ampia: il Dentifricio Imperia sponsorizzava le più domestiche «Scenette familiari»; la Elah, produttrice della famosa caramella Mou, presentava ogni sabato un concorso di abilità riservato ai bambini e dotato di duecentomila lire di premi; la ditta alimentare Arrigoni, nel 1935, sponsorizzava la rubrica «La casa contenta». Enorme fu anche il successo, presso il pubblico dei ragazzi, del concorso Impero, organizzato dall'A.P.I. Periodici Mondadori in collaborazione con la Elah, che affidava una doppia serie di figurine omaggio e di figurine premio ai noti e coloratissimi personaggi di Walt

19. P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., pp. 809-810; R.C. n. 27, 1937, in A. PAPA, *op. cit.*, vol. 1, p. 46, citato in AA.VV., *Speciale Radio-TV. Storia della Rai, 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2, ottobre 1984, p. 114.

20. *Ibidem*.

21. F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 67.

Disney²². Con l'avvicinarsi della guerra molte ditte ritireranno le sponsorizzazioni e ad esse subentreranno alcuni enti di Stato e, soprattutto, case cinematografiche.

La fortuna della pubblicità in radio rimase incontrastata finché due avvenimenti ne determinarono il declino: la nascita di «Carosello» e, con lui, della pubblicità televisiva, che il 3 febbraio del 1957 relegò la radio ad un ruolo secondario. Subito dopo, a dare il colpo di grazia alla pubblicità radiofonica, fu la decisione della Commissione parlamentare di vigilanza di vietare l'abbinamento di pubblicità e programmi. Fu così che il boom dei concorsi a premio, che aveva dato una vera e propria fisionomia all'Italia dell'epoca, scomparve insieme con una serie di abitudini e di modi di agire facenti parte del costume italiano, naufragando insieme alla pubblicità degli esordi.

2. LE SPONSOR DEGLI APPARATI RADIOFONICI

Le varie ditte che producevano apparati radiofonici cominciarono a usare il «Radiorario» ed il «Radiocorriere» come luogo privilegiato per creare un pubblico di radiocompratori e radiocompratrici e scelsero l'immagine femminile per la loro sponsorizzazione. Il fatto che il «Radiocorriere» non fosse soltanto un organo di servizio ma che, già ai suoi albori, coltivasse l'«ambizione [...] di entrare a pieno titolo e con piena competitività nel mercato nascente dei giornali illustrati, dei rotocalchi»²³ ne fece una fonte privilegiata nella diffusione della cultura dei consumi.

Il connubio tra la radio e le immagini femminili si stabilirà solidamente nell'ambito della pubblicità. La trasformazione di quest'ultima, rivolta a un pubblico più ampio e differenziato, insieme con l'affermarsi dei rotocalchi, specialmente di

22. C. FARINA, *Il cinema strumento di pubblicità*, in AA.VV., *Cento anni di pubblicità nello sviluppo economico e nel costume italiano*, cit., p. 305.

23. <http://www.radiocorriere.teche.rai.it/ortoleva.aspx>.

quelli rivolti alle donne, accentueranno il «volto» femminile della pubblicità radiofonica.

Analizzando le ricche fonti iconografiche del «Radiorario» e del «Radiocorriere», si nota che, se, da un lato, l'esigenza di estendere e di differenziare l'ascolto si fa più presente, dall'altro la fisionomia delle inserzioni pubblicitarie muta radicalmente. Il «Radiocorriere» diventa l'organo di stampa prescelto per la pubblicità della radio ed accoglie al suo interno annunci riguardanti, per lo più, apparecchi radioriceventi. Tra le ditte più presenti, si segnala la tedesca Telefunken, in grado di immettere sul mercato prodotti nuovi con una frequenza impressionante; la Radio Marelli, che giunse a pubblicare sul «Radiocorriere» per breve tempo una pagina a pagamento; la Safar e colossi internazionali come la Philips e la RCA.

Se ci si sofferma sulle inserzioni pubblicitarie del «Radiorario» prima e del «Radiocorriere» poi, sfogliando le immagini che pubblicizzano i diversi modelli di radio risulta lampante che, dal 1926, è la donna la figura che compare con maggiore frequenza accanto alla radio, come sua sponsor ufficiale; in particolare, si riscontra un pullulare di *redingottes* e di signore straordinariamente belle e avvenenti.

Le pagine dedicate alla pubblicità radiofonica si fanno sempre più numerose, con immagini più ricche dal punto di vista descrittivo e con una visualizzazione più ampia di ambienti e situazioni. Durante una lunga fase iniziale la *réclame* comprendeva esclusivamente le immagini degli apparecchi e le descrizioni dei dati tecnici, indirizzate a un pubblico amatoriale interessato più alla tecnologia che ai programmi; le inserzioni pubblicitarie non sembravano affatto rivolte alla conquista di un pubblico esteso²⁴. Ancora sul finire degli anni Venti, gli annunci pubblicitari erano limitati e con immagini povere di particolari descrittivi e i testi non si spingevano oltre l'indicazione del modello propagandato: il nome della radio e le eventuali caratteristiche tecniche. Nonostante questa tendenza generale, alcune immagini risalenti ai primi anni del «Radiorario» annunciavano

24. «Radio Orario», 20 giugno, n. 23, 1925, p. 2.

già alcuni caratteri che sarebbero poi risultati dominanti sino ad arrivare alle inserzioni degli anni Trenta. In un'immagine del 1928, Lotte Lorring, la graziosa diva del cinema di origine tedesco, era fotografata accanto ad alcuni strumenti radiofonici e indicava maliziosamente la Loewe-radio come «Il mio miglior compagno!»²⁵. Anche il contenuto allusivo dello slogan rappresenta un'anticipazione. Tuttavia, l'essenzialità dell'immagine e l'eccessivo risalto dato agli aspetti tecnici denuncia una divaricazione tra l'immagine femminile rivolta alla massa anonima dei «consumatori» e le curiosità che prevalgono nella cerchia più ristretta dei potenziali acquirenti, interessati a sapere tutto sugli aspetti tecnici della «multivalvola».

L'idea di usare il volto di attrici famose o di donne dello spettacolo è un elemento che diventerà ricorrente. D'altro canto, i casi di artisti «prestati» alla pubblicità risalivano agli inizi del secolo, quando scrittori e pittori offrirono le proprie opere o la propria arte per annunci pubblicitari: Giacomo Puccini prestò i suoi versi per il dentifricio Odol; Gabriele D'Annunzio creò il nome del grande magazzino «La Rinascente» e offrì il suo prestigio personale all'amaro Montenegro ed ai biscotti Saiwa; Matilde Serao, nel romanzo *Fascino muliebre*, reclamizza nelle ultime pagine prodotti chirurgico-farmaceutici e la linea di profumi per la società Bertelli; Massimo Bontempelli, nel romanzo commissionato dalla Fiat, *522 Racconto di una giornata*, esalta l'automobile; ancora, si pensi allo strettissimo rapporto tra il mondo pubblicitario ed il futurismo²⁶.

Per promuovere la vendita dei ricevitori si usarono anche personaggi di fama consolidata e che provenivano dai più diversi ambienti (dalla politica alla musica): si trattò di una sorta di moderni testimonial, chiamati ad avvalorare le qualità tecniche dei diversi apparecchi: la figlia del Duce, Edda Ciano, per la torinese Radioperfecta e per la ditta Chiappo, Arturo Toscanini per la Philips²⁷.

25. «Radiorario», 11-18 marzo, n. 11, 1928, p. 34.

26. V. CODELUPPI, *op. cit.*, pp. 49-50.

27. G. ISOLA, *La pubblicità*, cit., p. 95.



Il mio miglior Compagno!

così *Lotte Loring*, la
graziosa *Diva* del
film, definisce gli
apparecchi di

LOEWE RADIO

Berlin Steglitz Wiesenweg 10

*Chiedete al Vostro radionego-
ziante che Vi mostri tali ap-
parecchi senza alcun
obbligo per Voi*

CONDIZIONI per il RICAMBIO della MULTIVALVOLA LOEWE

Valvole difettose o bruciate vengono ricambiate con nuove valvole contro pagamento di L. 50 e tasse governative (sempre quando il vetro esterno non presenti delle rotture)

La valvola LOEWE rappresenta tutto l'Apparecchio, perciò preferite sempre l'Apparecchio LOEWE, perchè questo Vi offre con poca spesa il vantaggio di avere sempre un Apparecchio nuovo e moderno. L'Apparecchio LOEWE, il diffusore LOEWE, resistenze e condensatori LOEWE sono insuperabili

CERCANSI AGENTI PER PIAZZE LIBERE

LOEWE RADIO AGENZIA GENERALE ITALIANA - NAPOLI

VIA ROMA N. 365

«Radiorario», 11-18 marzo, n. 11, 1928, p. 34

Inizialmente, e solo in modo sporadico, si cercò di vincolare la radio con gli aspetti della domesticità più spicciola e della donna come casalinga, occupata nelle faccende domestiche. È del



«Radiorario», 8 gennaio, n. 2, 1928

1928 una fotografia in cui si sottolinea questo aspetto, destinato a minore fortuna. L'immagine rappresenta una donna affaccendata in cucina mentre ascolta la radio; nella didascalia in basso compare la frase: «La massaia moderna cucina secondo le ricette radiofoniche dettate dall'altoparlante»²⁸. In questa fotografia – è importante sottolineare che si tratta di una foto e non di una locandina pubblicitaria – si pone in risalto un ruolo femminile che, diversamente da quanto si potrebbe credere, non sarà quasi mai riprodotto nella successiva pubblicità radiofonica. Come indica

28. «Radiorario», 8 gennaio, n. 2, 1928, p. 27.

Isola, presto «vanno scomparendo le foto propagandistiche di solide massaie con la cuffia [...] vicino ai fornelli a vantaggio di immagini legate ad un ruolo più aperto della donna»²⁹ e con frequenza via via maggiore donne vestite in abiti eleganti e appartenenti a un ceto medio-superiore si presenteranno accanto ad apparecchi radio o a fonografi costosi.

A tal proposito risulta emblematica un'inserzione nella quale campeggia la frase: «È lei quel signore?... che non ha ancora acquistato l'apparecchio radio per paura di scegliere male? Sì?» e accanto alla radio compare la figura di una donna attraente che, con un sorriso accattivante, sembra invitare all'acquisto³⁰.

Le ragioni per le quali la donna finisce per rivestire un ruolo determinante nel processo di autosponsorizzazione della radio risultano chiare. La scelta della figura femminile va inquadrata, infatti, all'interno della considerazione molteplice nella quale la radio era tenuta al momento della sua sponsorizzazione e inserita, al tempo stesso, nel contesto delle idee in merito alla donna elaborate dal fascismo, che non presentò mai un modello univoco di figura femminile ma ne costruì e diffuse vari a seconda delle necessità del momento e delle esigenze del regime, in un tentativo disperato di sintesi delle stesse dicotomie di quest'ultimo.

Della radio le ditte pubblicitarie sfruttarono il suo essere uno strumento di una nuova e moderna socialità, un oggetto di preoccupazione di ordine estetico, un nuovo elettrodomestico funzionale a una concezione moderna della casa. La forza della radio era assicurata non soltanto dalla capacità di alimentare una nuova cultura della domesticità ma anche e soprattutto dalla possibilità di impiegare parte del tempo libero della famiglia in momenti di svago e di piacere.

Nel corso degli anni Trenta la «donna nuova» celebrata dal regime è al centro di un processo di trasformazione che investe, sin nella loro più intima essenza, tutte le strutture

29. G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore*, cit., p. 113.

30. «Radiocorriere», 15-21 marzo, n.12, 1936, p. 48.

PHONOLA IMPIEGA
CONDENSATORI **DUCATI**

E' lei quel signore?...

... che non ha ancora acquistato l'apparecchio radio per paura di scegliere male? Sì? Allora ecco: questo è l'apparecchio per Lei. È l'apparecchio che si può acquistare... *ad orecchie chiuse.*

Modello 761 CHASSIS 740
SERIE FERROSITE

Supereterodina a 6 valvole, per onde medie, corte e lunghe. Scala luminosa inclinabile a compasso. Potenza d'uscita: 5 Watt.

PREZZO PER CONTANTI Lire 1600
ESCLUSO ARROBAMENTO I.T.A.P.



PHONOLA

SOC. AN **FIMI** - MILANO - SARONNO

«Radiocorriere», 15-21 marzo, n. 12, 1936

sociali, economiche e ideologiche della nazione, in un clima di «difficile convivenza tra conservatorismo e modernità»³¹.

31. Secondo Emily Braun questa dicotomia sembrò risolversi, nel corso degli anni Trenta, nella volontà di annullare ogni dialettica in un'unica rappresenta-

È un momento in cui «sollecitazioni nuove sul piano sociale, culturale e lavorativo son date dall'affermarsi di un primo capitalismo di consumo e da una maggiore stratificazione della società e dall'emergere del processo di massificazione della società»³².

Se è pur vero che negli anni Trenta si crearono nuovi spazi di socialità, frutto della modernità, come i grandi magazzini, i centri sportivi e i cinematografi, essi non coincisero necessariamente con nuovi spazi di libertà per le donne, dato che si elaborarono e si imposero nuovi codici di comportamento per tracciare i confini tra lecito e illecito. Come afferma Silvia Salvatici «identificare un nuovo costume implica l'obbligo di insegnare a disciplinarlo»³³.

Alla luce della trasformazione, pur timida e controllata, della società italiana, la conquista di nuove fasce di pubblico da parte della pubblicità non si baserà più sull'esaltazione degli aspetti tecnici, ma piuttosto sulla qualità dei programmi e, più in generale, sul ruolo rivestito dalla radio all'interno del «focolare domestico» che, «per il suo carattere squisitamente familiare», assume il ruolo di freno contro i rischi della modernità dell'urbe (grandi magazzini, cinematografo, sport, teatro), che stavano portando a un «allentamento del vincolo familiare»³⁴.

Nella sua veste di «primo *medium* domestico»³⁵ la radio allontanava il rischio di tradimento che comportavano «i

zione totalizzante, capace di esaltare i valori del passato e quelli del futuro: cfr. E. BRAUN, *L'arte dell'Italia fascista*, in E. GENTILE, *Modernità totalitaria*, cit., p. 80.

32. H. DITTRICH-JOHANSEN, *La «donna nuova» di Mussolini tra evasione e consumismo*, in «Studi Storici», 36, n. 3, *Fascismo, antifascismo, democrazia. A cinquant'anni dal 25 aprile*, luglio-settembre 1995, pp. 812-813.

33. Non mancano rubriche per le lettrici sulle nuove regole di comportamento, come in «Piccolo galateo moderno» di «Eva», dove si offrono consigli sul giusto contegno da tenere nelle sale buie del cinematografo. Cfr. S. SALVATICI, *Il rotocalco femminile*, cit., pp. 117 e 120.

34. *La radiofonia nella lotta contro l'urbanismo. La radio ha ricostruito il focolare domestico*, in «Radiocorriere», n. 21, 1929, p. 5; E. MOGGI, *Il focolare domestico e la radio*, in «Radiocorriere», n. 1, 1930, p. 9.

35. E. MENDUNI, *Il mondo della radio*, cit., p. 35.

quattro passi serali del marito», ora non più necessari dato che «il marito e la moglie sono legati indissolubilmente dalle varie stazioni»³⁶. La radio è entrata dunque nello spazio domestico, nel salotto buono borghese, e lo ha trasformato: se prima si trattava di uno spazio riservato alle poche occasioni festive³⁷, ora, con l'avvento di questo nuovo strumento, si è convertito nel luogo di ascolto quotidiano della musica e delle notizie e di riunione familiare serale.

In conseguenza di ciò, le inserzioni pubblicitarie si riempiono di immagini nuove e di ambienti che rappresentavano non tanto le caratteristiche tecniche del mezzo quanto le condizioni sociali dell'ascolto. Le immagini si fecero sempre più ricche di descrizioni che raffiguravano quadretti in cui la famiglia si raccoglieva intorno alla radio in intima unione, in case dagli interni ben curati e sofisticati, e gli slogan spiegavano il significato sociale dell'acquisito di una radio. Nella «strategia di popolarizzazione della radio» la pubblicità enfatizza il livello tecnico degli apparecchi, la cui purezza del suono è spesso simboleggiata dall'eleganza della figura femminile; la promozione dell'ascolto in famiglia come strumento dell'intrattenimento domestico; il richiamo alle nuove occasioni di socialità promosse dalla presenza dello strumento radiofonico in casa che, grazie alla musica, la converte in sala da ballo.

Radio Savigliano, ad esempio, presenta i suoi apparecchi suggerendo un quadro di perfetta armonia tra le generazioni. Malgrado si racconti che gli anziani non abbiano accettato di buon grado la nuova invenzione, che ha tolto loro protagonismo come narratori³⁸, la nonna appare finalmente riconciliata con la radio, che in un primo momento aveva guardato in cagnesco perché rischiava di privarla, con le sue fate e i suoi maghi, di un primato acquisito con anni di esperienza. La frase che corona l'immagine si propone di accrescere la di-

36. E. MOGGI, *Il focolare domestico e la radio*, in «Radiocorriere», n. 1, 1930, p. 9.

37. K. HAUSEN, *Il soggiorno*, cit., pp. 241-254.

38. «Radiorario», 28 ottobre, 1928, p. 18.

"SOVRÀ GLI ALTRI COM'AQUILA VOLA..



*.... per la vostra felicità e
per il benessere della vostra casa:*

**Radio
Savigliano**
SOCIETÀ NAZ. DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO



CONCESSIONE ESCLUSIVA DI VENDITA: **ARPA** TORINO VIA CAVOUR 18 - Tel. 46742

«Radiocorriere», 15-22 gennaio, n. 3, 1933, p. 56

menzione di ovattata serenità: «Per la vostra felicità e per il benessere della vostra casa: Radio Savigliano»³⁹.

Un'altra ditta costruttrice di apparecchi radiofonici che offriva i suoi prodotti scegliendo un taglio più familiare, in

39. «Radiocorriere», 15-22 gennaio, n. 3, 1933, p. 56.

*La bambola ad ogni bambina,
l'Arione o Tamiri,
ad ogni famiglia*

TAMIRI - L. 1250

ARIONE - L. 1400

IL MEGLIO IN RADIO
RADIO MARELLI

RADIOMARELLI

«Radiocorriere», 25 novembre - 1 dicembre, n. 48, 1934, p. 56

cui erano presenti anche i bambini, futuri protagonisti della pubblicità televisiva, fu la Marelli. Nella didascalia di una delle inserzioni della Marelli si legge: «La bambola ad ogni bambina, l'Arione o Tamiri ad ogni famiglia»⁴⁰. Arione e Ta-

40. «Radiocorriere», 25 novembre - 1 dicembre, n. 48, 1934, p. 56.

miri sono, naturalmente, due diversi modelli della Marelli, che in diverse inserzioni si troveranno accostati a figure di bambine.

In questo stretto connubio con l'immagine femminile, la pubblicità radiofonica sfrutta tutte le possibilità di sponsorizzazione del *medium*. La frequenza e la ripetitività con cui le inserzioni si susseguono, a partire dal 1933, sul «Radiocorriere» consentono di enucleare alcune tendenze generali della pubblicità radiofonica: le figure femminili eleganti e sofisticate rappresentano il veicolo preferenziale per la diffusione della radio; le ambientazioni tendono costantemente a idealizzare la condizione sociale degli ascoltatori; le donne dello spettacolo si prestano a farsi fotografare accanto agli apparecchi radiofonici (come Elsa Merlini che sponsorizza una radio Phonola⁴¹).

Nelle sue inserzioni la Phonola Radio, «regina delle supereterodine», abbina alla svariata gamma di apparecchi radioriceventi un catalogo altrettanto variegato di immagini femminili. Il modello 603 è collocato all'interno di una sala da ballo, in cui l'eleganza degli abiti da sera fa da corona al sofisticato prodotto della Phonola⁴². È evidente come si punti sul valore suggestivo e accattivante dell'immagine femminile.

In un'altra inserzione, accanto a tre donne dall'abbigliamento molto curato, si legge: «L'orgoglio della padrona di casa! PHONOLA RADIO» ed, a fianco, compare la descrizione di tre differenti modelli di apparecchi radiofonici⁴³. Ritorna in questa frase l'importanza della radio come oggetto ornamentale per la casa e come simbolo di *status*. I modelli reclamizzati nell'annuncio sono tutti da salotto e sono destinati a una cerchia ristretta di clienti, anche se possono essere pagati a rate.

Nella stessa direzione, con grande forza persuasiva, si colloca un'immagine in cui una donna, dall'abbigliamento

41. «Radiocorriere», 6-7 dicembre, n. 50, 1936, p. 1.

42. «Radiocorriere», 6-13 maggio, n. 19, 1934, p. 2.

43. «Radiocorriere», 6-13 maggio, n. 19, 1934, p. 2.

*L'orgoglio
della padrona di casa!*



MOD. 631
Midget Chassis 630
Supereterodina 6
valvole - In contanti
L. 1450.-
o rate L. 320 in cont.
e 12 rate da L. 185

MOD. 632
CONSOLLE
CHASSIS 630
Supereterodina 6
valvole - In contanti
L. 1750.-
o rate L. 360 in cont.
e 12 rate da L. 190

MOD. 633
Radiolomografo
CHASSIS 630
Supereterodina 6
valvole - In contanti
L. 2500.-
o rate L. 500 in cont.
e 12 rate da L. 185

**PHONOLA
RADIO**

LA REGINA DELLE SUPERETERODINE

ONDE CORTE SERIE FERROSITE
ONDE MEDIE
ONDE LUNGHE

AUDIZIONE E VENDITA PRESSO I
MIGLIORI NEGOZI - PRODUZIONE:
SOC. AN. FIMI - MILANO
Via S. Andrea, 18 - Scabim, in Sorrento

Classe Radiol. numero 1 - Edizione ottobre del 1933

«Radiocorriere», 6-13 maggio, n. 19, 1934, p. 2

elegante e con un volto sorridente e sereno, pronuncia queste parole all'interno di un salone di una casa borghese: «Primo pensiero rientrando: accendere l'apparecchio radio perché la voce amica della PHONOLA dia vita alla casa»⁴⁴.

44. «Radiocorriere», 31 ottobre - 6 novembre, n. 44, 1937, p. 48.

Primo pensiero rientrando:

*Accendere l'apparecchio radio perché
la voce amica della*
PHONOLA
dia vita alla casa.



Mod. 506
Cassa per
Radio e Grammofono - Spese di 2.5.000.
9.000.000 - 4.228

SOCIETÀ ANONIMA
F. I. M. I.
MILANO - SARONNO

PHONOLA RADIO
l'apparecchio musicale di qualità

«Radiocorriere», 31 ottobre - 6 novembre, n. 44, 1937, p. 48

Tra il 1935 ed il 1936 le copertine del «Radiocorriere» si riempiono letteralmente di donne eleganti che sponsorizzano i vari modelli di radio⁴⁵.

45. «Radiocorriere», 31 marzo - 6 aprile, n. 14, 1935; «Radiocorriere», 7-13 aprile, n. 15, 1935; «Radiocorriere», 2-8 giugno, n. 23, 1935; «Radiocorriere», 5-11 maggio, n. 19, 1935; «Radiocorriere», 1936, (11, 13, 15, 18, 22, 24, 32, 33, 45, 47).

*Nell'estasi
beata dell'ascolto...*

PHONOLA RADIO
LA REGINA DELLE SUPERETERODINE

RADIOCORRIERE

SETTIMANALE DELL'ENTE ITALIANO AUDIZIONI RADIOFONICHE
 ABBONAMENTO ITALIA E COLONIE LIRE 30 - PER GLI ABBONATI ALL'E.I.A.R. LIRE 25 - ESTERO LIRE 70
 UN NUMERO SEPARATO LIRE 0,50 - PUBBLICITÀ: SOCIETÀ S.I.P.R.A. - TORINO - VIA BERTOLA N. 49 - TELEFONO N. 41-172

«Radiocorriere», 8-14 dicembre 1940, n. 16, p. 2

Tale tendenza è attribuibile al potere di seduzione che si ritiene che la figura femminile possenga. L'accostamento di donne seducenti e ammalianti alla radio aveva la finalità dichiarata di riversare le qualità attrattive e di seduzione delle donne sulle qualità del mezzo e costituivano un invito ad acquistare gli apparecchi radiofonici⁴⁶.

46. «Radiocorriere», 8-14 dicembre, n. 16, 1940, p. 2.

Ciò che risulta inoltre evidente è il tentativo di descrivere non le condizioni sociali reali dell'ascolto, ma quelle di una classe dalla situazione invidiabile e irraggiungibile. L'effettivo e ridotto uditorio a cui la radio ed ancor di più il «Radiocorriere» – che contava con un numero di iscritti inferiore a quello degli ascoltatori –, si rivolgeva era socialmente differenziato e non coincideva con il pubblico degli acquirenti. Se la radio tendeva, specialmente negli anni Trenta, ad affermarsi come strumento di comunicazione di massa, una pubblicità dalle apparenze elitarie poteva sembrare contraria agli intenti di diffondere l'ascolto radiofonico. In realtà, gli annunci tentavano di mettere in atto la «strategia della seduzione» e di rendere il più possibile appetibile l'oggetto del desiderio. Inoltre, l'obiettivo di diffondere la radio come strumento di comunicazione di massa può essere incluso come ulteriore motivazione, non per questo secondaria, negli annunci pubblicitari descritti fino a ora. Nel processo di ricerca di nuove fasce di pubblico e di nuovi acquirenti, soprattutto a partire dagli anni Trenta, le campagne pubblicitarie scelgono infatti di basarsi su un processo di emulazione: le immagini proposte non descrivono le classi inferiori, ma sono ugualmente capaci di conquistarne la fantasia e le aspirazioni.

Le réclame ricalcavano infine il ruolo della radio come uno degli agenti principali attraverso i quali l'esperienza culturale della modernità entrava nelle case, concentrandosi nella realtà pervasiva e invasiva dell'ascolto domestico. Si legge, ad esempio, «Stromberg Carlson la più moderna delle moderne creazioni»⁴⁷.

In generale si può dire che la pubblicità della radio rimase refrattaria agli eccessi di politicizzazione e di propaganda: la maggior parte delle immagini femminili, infatti, si allontanava dagli stereotipi di sposa e madre propagandati dal regime e lasciava spazio a modelli più audaci, distanti dalla contemporanea regimentazione delle donne nella «aspirazio-

47. «Radiocorriere», 3-10 giugno, n. 23, 1934, p. 17.

ne totalizzante»⁴⁸ del regime e dalle sfilate paramilitari come quelle che campeggiavano sulla copertina del «Radiocorriere» in occasione della celebrazione dell'VIII Leva Fascista, dove le giovani italiane sfilavano per la Via dell'Impero⁴⁹. Tra i pochissimi riferimenti vincolati all'attualità presenti negli annunci pubblicitari, riporto soltanto un'inserzione del 1935, non priva di una certa ironia, al cui centro campeggia l'immagine di una donna in abito da sposa, chiara allusione alla politica del regime in prossimità della compagnia d'Etiopia. Accanto al modello di radio Marelli, una didascalia inequivocabile: «In ogni famiglia la felicità è completata da un... RADIO MARELLI»⁵⁰.

Nonostante questi casi assai scarsi di rappresentazione della donna come madre e sposa, nelle inserzioni è possibile individuare la presenza di un determinato prototipo di donna – bella, elegante e avvenente – e l'assenza di una variazione dei soggetti della sponsorizzazione radiofonica, come avrebbero potuto essere un radioamatore o una figura di donna più aderente ai modelli proposti dal fascismo o, ancora, scenette e quadri familiari più «normali».

Nelle inserzioni pubblicitarie la radio è un motivo di vanto e di vanità, è il nuovo gingillo che troneggia nei salotti della buona società e nell'arredamento delle case. Una preoccupazione nuova ed elegante, di ordine prettamente estetico, si impossessa della padrona di casa: il «mimetismo radiofonico»⁵¹. Come e dove collocare il nuovo elemento decorativo moderno in modo che non contrasti con i mobili in stile antico del salotto o della sala? Il soprammobile


48. Uso quest'espressione volutamente, riprendo un passo di Colarizi: «L'incompletezza del totalitarismo italiano emersa dalla comparazione (il maggiore monolitismo del Terzo Reich e dell'Unione Sovietica) non è di per sé una negazione dell'aspirazione totalizzante dei fascisti come si evidenzia nelle interpretazioni degli antifascisti, anche di quelli più «negazionisti». S. COLARIZI, *La percezione del totalitarismo nell'antifascismo italiano*, cit., p. 25.

49. «Radiocorriere», 3-10 giugno, n. 23, 1935, p. 1.

50. «Radiocorriere», 3-9 marzo, n. 10, 1935, p. 56.

51. «Radiorario», 19 marzo, n. 12, 1927, p. 4.

N E P E N T E



PREZZO
In contanti Lit. 1950
rate: Lit. 400 in contanti
e 12 rate mensili
di Lit. 140 ciascuna

Onde corte - medie - lunghe

In ogni famiglia la felicità
è completata da un...

RADIOMARELLI

«Radiocorriere», 3-9 marzo, n. 10, 1935, p. 56

nero-lucente potrebbe risultare troppo stridente ed ecco allora che l'ingegno delle signore si adopera per ricercare perfette soluzioni mimetiche. Si propende per mobili appositi, di legno o di bakelite, adatti alla collocazione della radio dentro deliziosi e perfetti scrignetti. Ma come risolvere il problema degli altoparlanti? Fortunatamente l'estro

femminile non ha limiti e gli altoparlanti a cono o a scudo vengono chiusi senza difficoltà dentro cofanetti di forma varia o in un paralume... Il problema della sistemazione della radio si inserisce nel sogno della casa ideale, «la casetta moderna era come un circolo in cui venissero gli amici a tutte le ore, una casa con radio, grammofono e una mogliettina in pigiama»⁵².

In una pubblicità della Phonola, nella copertina del «Radiocorriere», si intravede un interno in cui i più comuni elementi di un probabile salotto si trasfigurano in una dimensione da sogno: la stanza è abbellita dalla presenza di fiori e dai candidi sorrisi delle due fanciulle dedite all'ascolto. L'atmosfera irrealista è corredata dalla didascalia: «L'annuncio della primavera! Armonie di fiori e di sorrisi nella casa allietata dal canto della PHONOLA»⁵³.

L'idea che la casa non fosse esclusa ma piuttosto parte integrante delle correnti della cultura commerciale faceva sì che le donne potessero sognare la propria casa con maggiore fiducia. Con l'aiuto di una miriade di pubblicazioni, manuali e galatei, essa si trasformò in una piattaforma da cui lanciarsi nella società. L'arredamento domestico divenne un investimento importante, sia affettivo sia sociale⁵⁴, e si convertì nell'argomento della VII Triennale di Milano (1940), in cui si discusse sulla creazione di appositi mobili per la radio ed in cui venne organizzata «La mostra dell'apparecchio radio»⁵⁵. Il ruolo della radio nelle preoccupazioni di ordine domestico-estetico (ereditate poi dalla televisione) costituì, dunque, un ulteriore motivo di spiegazione del perché la pubblicità optasse per soggetti femminili. Più avanti sarà la televisione a sostituire nell'arredamento domestico la radio, che non scomparirà ma si miniaturizzerà fino a

52. L. PEVERELLI, *L'amore del sabato inglese*, Rizzoli, Milano 1934, p. 45, citato da V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 303.

53. «Radiocorriere», 7-13 aprile, n. 15, 1935; «Annuario Eiar», 1935, p. 301.

54. *Ivi*, p. 302.

55. *Il mobile per la radio*, in «Radiocorriere», n. 16, 1940, p. 8.

RADIOCORRIERE

MOD. 651
MIDGET
CHASSIS 650
Superrotorodina 3 valvole
IN CONTANTI L. 700
Nel prezzo non è compreso l'abbonamento alle radioaudizioni

L'annuncio della Primavera!
*armonie di fiori e di sorrisi nella
casa allietata dal canto della*

PHONOLA

Foto E. Mangini
Torino----

UZIONALE **FIMI** SOC. ANONIMA
MILANO - SAEONNO

«Radiocorriere», 7-13 aprile, n. 15, 1935

trovare, negli anni Ottanta, il suo momento di massima mimetizzazione⁵⁶.

56. F. MONTELEONE (a cura di), *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*, Donzelli, Roma 1994, p. 34.

L'acquisto della radio rientrava nei precetti dell'economia domestica, una disciplina diffusa in corsi specifici per le donne e la cui precettistica ufficiale è da ricollegare all'*Home Economics Movement*, diffusosi a livello internazionale alla fine del XIX secolo dagli Stati Uniti in Francia ed Inghilterra e diretto a generare efficienza nel campo dell'economia domestica, che trovò il suo terreno privilegiato nelle scuole dove si insegnava tale disciplina⁵⁷. Come sottolinea Victoria De Grazia: «L'insegnamento dell'economia domestica e la conseguente riforma della casa prometteva due cose alle donne borghesi istruite: l'esercizio di una nuova leadership all'interno del proprio nucleo familiare, la diffusione nazionale delle loro pratiche di gestione "razionale"»⁵⁸.

È pur vero, ad ogni modo, che la grande rivoluzione delle apparecchiature domestiche degli anni Venti ebbe un impatto minimo nell'Italia fascista, ben diverso da ciò che sarà il legame che si creerà tra «l'impero del Mercato», la democrazia dei consumi e l'Europa occidentale dopo il 1948. La casa italiana degli anni Trenta era ben lontana dall'essere «strumento dell'efficienza e dello sviluppo nazionale»⁵⁹ così come dal contesto europeo o americano. Nel 1936 il 7 per cento della popolazione possedeva la radio (soprattutto nel Nord) e soltanto nel 1937 venne messo in vendita il modello della «economica» Radiobalilla, la cui distribuzione ebbe esiti disastrosi. Fuori dall'Italia le vendite massicce degli apparati di ricezione fecero la fortuna dei maggiori produttori, che potevano operare con forti economie di scala: la General Electric, la RCA e la Ferguson negli Stati Uniti; la Philips in Olanda, la Telefunken in Germania e la Electric & Musical Industries in Inghilterra. Nel 1935 questi quattro Paesi totalizzavano l'88 per cento della produzione mondiale. Negli Stati

57. Dalla trasmissione radiofonica del 4 di aprile del 1979, *Noi, voi, loro, la donna. La figura della casalinga, il peso del fascismo*. Radioregistroteca Rai, Roma. Cfr. C.M. GOLDSTEIN, *Creating Consumers, Home Economists in Twentieth-Century America*, University of Massachusetts, Boston 2014.

58. V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 143.

59. EAD., *L'impero irresistibile*, cit., p. 426 e ss.

Uniti i network radiofonici costituirono il fulcro di complessi multimediali, integrandosi con l'industria editoriale e cinematografica; in Inghilterra gli abbonati continuamente in crescita rafforzarono il potere economico della BBC⁶⁰.

Anche se la radio sembrava avere le carte in regola per portare in Italia i segni della modernità, proponendosi come veicolo privilegiato per la diffusione di uno stile di vita illusorio ed ideale, essa, tuttavia, non trovò le condizioni economiche necessarie per l'affermazione del «modello americano», e in parte europeo, che avverrà soltanto alla fine degli anni Cinquanta.

In ogni caso le necessità del marketing fecero sì che nelle inserzioni pubblicitarie la donna, malgrado non «scappasse» dai «recintati spazi domestici dell'angelo del focolare», sfuggisse per lo meno allo «stereotipo di un eros materno e riproduttivo» che invece era comune, ad esempio, nei manifesti del ventennio⁶¹.

Le donne della *réclame* non si adeguavano alle rigide norme e alle esigenze dirigistiche di uno Stato che dettava ai soggetti femminili forme e misure, ed eventuali correzioni, del loro aspetto fisico per incarnare una tipologia fisica ideale italiana. La donna italiana doveva rispondere a determinati canoni di bellezza, che fossero espressione di floridezza e buona salute, così come alle ambizioni eugenetiche del regime, ereditate dalla lunga tradizione dei movimenti eugenetici ottocenteschi⁶², riadattata al nuovo contesto politico, in cui i limiti dell'ideale femminile erano dettati dalle aspirazioni della politica pronatalista e dallo sguardo sempre vigile dell'integralismo cattolico. Per anni le note di servizio del MinCulPop, le famose veline da cui verrà tempestate la stampa, chiesero perentoriamente di non pubblicare foto e disegni di donne con la «vita di vespa», esempio di quel controllo maniacale di Mussolini sulla quotidianità della vita italiana⁶³.

60. C. SARTORI, *Un medium di qualità nell'era della TV*, in F. MONTELEONE (a cura di), *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*, cit., p. 33.

61. E. MONDELLO, *op. cit.*

62. C. MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

63. G.P. CESERANI, *op. cit.*, p. 59.

Le inserzioni pubblicitarie, come si è visto, sfruttarono, quindi, vari elementi: l'uso di modelli di donne ideali e accattivanti – la «bellezza italiana», espressione di integrità e moralità – ma la cui avvenenza non arrivasse a esprimere aggressività e spregiudicatezza; il fascino estetico delle eleganti console dei «moderni salotti familiari» borghesi, che avevano sostituito l'ormai anacronistico «salotto di rappresentanza», «santuario e orgoglio della casalinga di inizio secolo»⁶⁴; e, ancora, la convenienza di un elettrodomestico utile e dilettevole. Tali inserzioni cercarono di attrarre una parte di pubblico socialmente indefinita anche se, alla fine, gli alti costi dell'ascolto individuale definirono e delimitarono il pubblico reale degli acquirenti.

Maggiormente corrispondenti alla realtà sociale dell'ascolto erano le situazioni riprodotte nelle fotografie inviate alla radio e le immagini dei *Concorsi fotografici* indetti dall'Eiar, in contrasto evidente con il mondo creato dalle inserzioni pubblicitarie. In questi documenti si riscontra la diversificazione della condizione d'ascolto, lontana dalle realtà idilliche della pubblicità: si osservano quadretti familiari in cui la madre e i bambini si trovano riuniti intorno alla radio, scene in interni meno lussuosi, ascolti collettivi in una situazione reale, coppie in una casa modesta o, ancora, un rapporto di complicità con la radio, divenuta mezzo di compagnia quasi indispensabile, nei contesti più diversi⁶⁵. Queste fotografie, dunque, riportano al clima e all'atmosfera reale del momento e offrono il volto vero della radio, una radio per immagini oltre che per suoni.

Nel concorso fotografico indetto nel 1940, il cui tema era l'ascolto delle lezioni di lingue estere si dice che «le foto potranno avere carattere sia artistico che documentario, purché abbiano per soggetto la Radio nei suoi molteplici aspetti»⁶⁶.

64. K. HAUSEN, *Il soggiorno*, in H.-G. HAUPT (a cura di), *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 251.

65. «Radiocorriere», 21-28 ottobre, n. 43, 1928, pp. 75 e 78.

66. «Radiocorriere», 18-24 aprile, n. 8, 1940, p. 5.



Fotografia del sig. Renata Tullaroli, di Roma.



Fotografia della signora Teresa Lanconelli, di Bologna.



Fotografia del sig. Fausto Mazzoni, di Roma.

IL CONCORSO FOTOGRAFICO DELL'EIAR

Il numero veramente notevole di fotografie che ci pervengono dai nostri lettori dimostra quanto sia riuscita gradita al pubblico l'iniziativa del «Concorso fotografico».

Dal mese di novembre abbiamo ricevuto circa 1500 fotografie e tante di queste sono state pubblicate e pubblicate sul nostro giornale.

A tutti gli interessati ricordiamo che il «Concorso fotografico» è permanente e tutti possono partecipare senza limitazione nel numero delle fotografie che essi desiderano inviare.

Le fotografie, il cui formato non dovrà essere inferiore a cm. 10x12, debbono però essere stampate su carta bianca. Esse possono avere carattere

alle artistico che documentario, purché abbiano per soggetto la radio in uno dei suoi molteplici aspetti.

I concorrenti dovranno indirizzare le fotografie alla Direzione Generale dell'Eiar «Concorso fotografico» - Via Arsenale n. 21 - Torino, indicando a stampo di ciascuna il proprio nome, cognome e indirizzo, ed il titolo della fotografia.

In questo giorno sono rappresentate sei fotografie inviate da concorrenti al Concorso fotografico ed aventi per tema «Ascolto delle lezioni di lingue straniere».

Anche in seguito continueremo a pubblicare le fotografie a gruppi in ordine di soggetto.

In tale modo i nostri lettori ed i concorrenti stessi potranno avere anche dei termini di paragone e delle utili indicazioni per altri invii sempre più rispondenti ai fini del Concorso.



Fotografia del sig. Virginia Arco, di Piacenza.



Fotografia del sig. Piero Cerazzoli, di Prato.

«Radiocorriere», 14-20 aprile, n. 16, 1940

Tra le sei fotografie inviate al «Radiocorriere», due hanno come soggetto due donne mentre ascoltano, presumibilmente, i corsi in radio. Cambia la casa e cambia, chiaramente, l'abbigliamento delle due ragazze, espressione veritiera della realtà sociale dell'ascolto radiofonico⁶⁷.

67. «Radiocorriere», 14-20 aprile, n. 16, 1940, p. 5.

3. LA SCATOLA MUSICALE

Davvero lo si sperò, quando le radio a galena sembravano ancora un privilegio, e dalle cassette precariamente costruite uscivano boati e strida: la radio economica, la radio a portata di tutti significò ben presto l'abolizione dell'assoluta solitudine, e, contemporaneamente, dell'assoluta socievolezza. Certe domeniche estive, a finestre spalancate, le *grandi case dei quartieri popolari divenivano arnie musicali* ed ostili, ogni appartamento si avvolgeva, con violenza, di *walzer* viennesi, o di conferenze scientifiche. I solitari stessi, i vecchi scapoli, le zitelle, gli egoisti, pensavano di aver trovato un conforto, collettivo, privato: quanto alla generazione nostra ci pareva impossibile rifarci intorno il silenzio, e lavoravamo, mangiavamo, facevamo all'amore con un accompagnamento di *spirituals*, o di Bach, o per indifferenza, per abitudine, per paura del vuoto⁶⁸.

La radio si converte nel primo e principale mezzo di diffusione musicale, se si esclude il breve tentativo della «telefonia circolare» dell'*Araldo Telefonico*. Quest'ultimo era un servizio che, prima della diffusione commerciale e «circolare» dell'invenzione di Marconi, diffondeva musica e notizie attraverso i fili del telefono, inizialmente nella sola città di Roma e poi a Milano e Bologna. L'*Araldo* «assicurò il passaggio da un collegamento da punto a punto, al collegamento da uno a molti», in definitiva, a ciò che oggi si definisce con il termine *broadcasting*. L'ascolto della musica alla radio, anticipato dall'esperienza della telefonia circolare – spesso dimenticata, ma preparatoria e propedeutica alla diffusione della musica in casa come *habitus* –, si afferma come preferente⁶⁹.

La ricezione della musica nei saloni delle case cominciò nei primi decenni del XX secolo grazie ai fonografi, agli audiofoni, ai dittafori, agli interfoni ed ai grammofoni, oltre che attraverso il telefono, usato in Europa come mezzo di trasmissione di contenuti musicali. La radio si inserì,

68. I. BRIN, *Radiomania*, in EAD., *Usi e costumi*, cit., p. 27.

69. G. BALBI, *op. cit.*, p. 35.

quindi, in una cultura sonora già «marcata dalla riproduzione fonografica della musica»⁷⁰, assumendo il ruolo di «regina» nell'ambito della «rivoluzione sonora»⁷¹. La radio dovette, poi, fare i conti con la diffusione del cinematografo ma, nel momento della sua affermazione, stabilì con il cinema, suo coetaneo di grande successo, un tacito accordo: «Al cinema viene riconosciuto il monopolio dello spettacolo visivo, ma privo di una colonna sonora costante e tecnicamente riprodotta, alla radio lo spettacolo sonoro, ma privo di immagini. [...] Sarà il cinema con l'invenzione del sonoro a rompere questo patto non scritto e a violare il territorio della radio»⁷².

Funzione primaria della radio divenne, perciò, ancora prima della differenziazione del palinsesto radiofonico, quella di «scatola musicale»: concerti e opere liriche avevano il ruolo principale, rendendo la musica l'elemento prevalente. Nella lettura dei programmi si passava da una romanza a un pezzo da camera, da una canzonetta a una ouverture. In un primo momento l'uso delle registrazioni e della discografia commerciale era ridotto sia per ragioni tecniche, dovute al prezzo elevato degli impianti di registrazione, sia per la preferenza per l'originalità della diretta. Durante gli anni Venti, una fase ancora di rodaggio, risultava molto più facile allestire collegamenti telefonici dai maggiori teatri della penisola piuttosto che accogliere i complessi e i divi, spesso ancora reticenti nei confronti del mezzo radiofonico, negli auditori delle stazioni.

Un aspetto che sicuramente aiutò nella configurazione della radio come «scatola musicale» fu l'accordo che si trovò presto con il mondo della discografia. Se è vero che in un primo momento la creazione e la promozione dei film mettono in luce una profonda sinergia tra il cinema e la

70. E. MENDUNI, *Il mondo della radio*, cit., p. 93; G. BALBI, *op. cit.*, p. 45.

71. P. VALENTINI, *Presenze sonore*, cit., p. 45.

72. Il primo film sonoro, *Il cantante di jazz*, è presentato con grande successo nel 1927. Cfr. E. MENDUNI, *Il mondo della radio*, cit., pp. 16-17.

nascente industria discografica, legando le sorti dei film a quelle dell'omonima canzone, negli anni Trenta, come sottolineava Paola Valentini, radio e discografia sono intimamente legate: «La programmazione radiofonica vede non solo una preponderante diffusione di musica ma crea uno specifico settore dedicato alla diffusione radiofonica di dischi»⁷³. Le due industrie, radiofonica e discografica, prima concorrenti arrivano a promuoversi vicendevolmente, attraverso sponsorizzazioni di programmi e presentazioni reciproche che sfiorano il monopolio. Nasce così, per dirlo con le parole di Enrico Menduni, la «triplice alleanza» fra radio, cinema e discografia che promuove una sostanziale «sonorizzazione del mondo negli anni Trenta»⁷⁴.

La musica divenne una delle più importanti risorse produttive dell'Eiar, anche per effetto della legge del 14 giugno del 1934, che legittimava questo ente alla diffusione delle esecuzioni artistiche prodotte in luoghi pubblici e imponeva la stipula di apposite convenzioni con l'azienda radiofonica. L'opera di privatizzazione e di domesticizzazione dell'intrattenimento raggiunse il suo apice⁷⁵.

Dai tempi dell'Uri si venivano registrando grandi progressi e, dopo le trasmissioni in diretta dai maggiori enti concertistici e lirici italiani, dal 1927 le tre stazioni di Roma, Napoli e Milano iniziarono a trasmettere concerti dai nuovi auditori, dotandosi di orchestre proprie. Con la creazione dell'Eiar si raggiunse il numero di otto orchestre sul territorio nazionale e si poté contare su una produzione propria di buon livello⁷⁶. Malgrado la costruzione di moderni impianti dotati di sale di audizione sempre più ampie, da dove si cominciò a produrre direttamente la maggior parte delle trasmissioni, i collegamenti con i teatri, luoghi che erano stati per molto

73. P. VALENTINI, *Presenze sonore*, cit., p. 154.

74. E. MENDUNI, *Il mondo della radio*, cit., p. 93.

75. P. FLICHY, *Storia della comunicazione moderna. Sfera pubblica e dimensione privata*, Baskerville, Bologna 1994.

76. G. GENTILOMO, *Ecco la Radio!*, Eiar, 1940.

tempo appannaggio di pochi eletti, rimasero i preferiti. I collegamenti con il San Carlo di Napoli, con l'Opera di Roma o con il Teatro della Scala continuavano a costituire il cavallo di battaglia della radiofonia. Si superarono anche l'imbarazzo e le resistenze di musicisti e direttori alla ritrasmissione radiofonica dei concerti: Arturo Toscanini, ad esempio, acconsentì l'ingresso dei microfoni alla Scala soltanto dopo estenuanti trattative⁷⁷.

La musica riprodotta arrivò in radio a partire dal 1930 ed aumentò, nel 1933, con la nascita della casa discografica Cetra (Compagnia Edizioni Teatro Registrazioni e Affini) fino al punto che, nel 1936, l'Eiar dovette rispondere alle accuse, non infondate, di trasmettere soltanto dischi di tale casa discografica⁷⁸. Sempre dal 1933, grazie anche alle orchestre leggere dell'Eiar, si introdusse la passione per i ballabili e per la musica ritmata o sincopata del jazz, che dilagherà nella seconda metà degli anni Trenta fino a che la musica americana verrà prima osteggiata come minaccia per la stabilità sociale e culturale italiana e poi definitivamente vietata nel 1941, dopo l'entrata in guerra dell'America⁷⁹.

In Italia la diffusione della radio di intrattenimento non conobbe alcuna battuta d'arresto e il ballo e il gusto per la musica leggera o per il jazz mostrano come la cultura di massa entrò a far parte della vita quotidiana della gente, dei radioascoltatori e delle radioascoltatrici, costituendo un antecedente chiaro della trasformazione di queste abitudini culturali negli anni Cinquanta in «modelli di comportamento [...] talvolta generazionali, altre volte familiari, regionali, basati sulla classe o sul genere»⁸⁰.

77. A.I. DE BENEDICTIS, *Toscanini e la radio, ovvero: dell'altra metà dell'etere*, in EAD., *La musica alla radio*, cit., pp. 375-392.

78. P. VALENTINI, *Presenze sonore*, cit., p. 155.

79. Sarà ostacolata nella sua diffusione soprattutto da Pietro Mascagni che, dal 1927, era divenuto membro del Comitato Superiore di Vigilanza per la radioaudizioni: cfr. *Da «yazz» a «gezz»: una ricezione intermittente con interferenze di regime*, in A.I. DE BENEDICTIS (coord.), *La musica alla radio*, cit., p. 219.

80. D. FORGACS e S. GUNDLE, *op. cit.*, p. 95.

Negli anni Trenta la radio italiana fu soprattutto un «contenitore musicale equilibrato», dove i programmi di musica lirica, sinfonica e leggera rappresentavano oltre il 56 per cento delle ore di trasmissione⁸¹. Di questo 56 per cento, già attestato nel biennio 1928-1929, un ruolo preminente spettava alla «musica varia» (28 per cento), che riuniva brani vocali e strumentali tratti dal repertorio di opere, operette, concerti bandistici e da camera, musica folk e ballabile, alla quale seguivano, nell'ordine, l'opera lirica (10 per cento), la musica da ballo (6 per cento), i concerti sinfonici e l'operetta (entrambi un 5 per cento) e la musica da camera (2 per cento)⁸². Al 6 per cento della musica da ballo corrispondeva la musica leggera o di intrattenimento che però, in realtà, superava questa percentuale, dato che veniva trasmessa anche sotto etichette come «musica varia» o «brillante»⁸³ fino a che, nel 1932-1934, raggiunse una percentuale superiore al 20 per cento, detenendo il primato sul totale delle trasmissioni.

Una tale diffusione della musica leggera risulta comprensibile anche alla luce dei cambiamenti che stava sperimentando la radio con l'Eiar, con le sue «strategie di popolarizzazione» e di ricerca del consenso: «È durante il fascismo che l'espressione [musica leggera] esplica al massimo il suo valore ideologico», «è musica funzionale, di intrattenimento»⁸⁴. Era un momento in cui la musica assunse un ruolo chiave in questo progetto di promozione della politica e della cultura nazionale, ma anche nel cambiamento del pubblico della radio, che divenne «meno adulto e meno conservatore». La musica leggera, benché alcuni criticassero la sua eccessiva presenza in radio, non

81. G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore*, cit., p. 91.

82. A.L. NATALE, *Sulle onde sonore. Strategie e usi sociali della musica alla radio (1924-1940)*, in A.I. DE BENEDICTIS (coord.), *La musica alla radio*, cit., p. 58.

83. *Ivi*, p. 61.

84. La musica leggera si distingue da quella «seria» ma anche da quella popolare, quest'ultima rigorosamente confinata nella dimensione del folklore: cfr. F. FABBRI, *Il Trentennio: «musica leggera» alla radio italiana, 1928-1958*, *ivi*, p. 230.

venne ridotta dall'Eiar, che era ben cosciente delle preferenze della maggioranza degli ascoltatori⁸⁵.

Come nota Monteleone, lo spazio riservato alle canzoni continuava a essere maggioritario ancora pochi mesi prima che l'Eiar si trasformasse nella nuova società Radio Audizioni Italia (Rai). La percentuale più alta dell'offerta musicale del campione intervistato era costituita dalle «canzoni (96%), seguita dai ballabili (83%), dalle riviste (78%), dalle opere (69%), dalle romanze (62%), dal jazz (40%), dalle operette (15%), dalla musica sinfonica (15%) e, per ultimo, dalla musica da camera (7%)»⁸⁶.

Queste percentuali rafforzano l'immagine della radio italiana tra le due guerre come strumento ricreativo centrato nella diffusione musicale, per altro poco diversificata, dato che il 96 per cento era formato da canzoni. Tali dati rispecchiano, dunque, la «leggerezza» di un mezzo di evasione che il pubblico ricercava e che, con un repertorio facile, tentava di ampliare il suo bacino di ascoltatori. La radio, dopo aver puntato soprattutto sulla musica classica e sulla lirica, che non abbandonò mai, aumentò infatti, durante il ventennio ed in epoca di guerra, lo spazio dedicato alla musica leggera. Nel periodo bellico questo tipo di musica divenne motivo di evasione e di svago per il soldato: «Se il combattente, alla fine di una giornata di marcia e di mischia, vuole un ballabile e non una sinfonia classica, ebbene gli sia dato il ballabile» diceva, nel 1942, Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare⁸⁷. La musica leggera continuò ad aumentare, seguendo ad ogni modo «i canoni

85. Ancora della musica leggera, R.C., 5-11 marzo 1939, p. 5, citato in A.L. NATALE, *Sulle onde sonore*, cit., p. 70.

86. Monteleone si rifà a un'inchiesta condotta dal Servizio Opinioni della Radio Audizioni Italia (Rai) sulle preferenze di un ristretto campione di ascoltatori. Cfr. F. MONTELEONE, *Il momento, magico e irripetibile, della funzione svolta dalla radio italiana nell'ascolto musicale*, in A.I. DE BENEDICTIS (coord.), *La musica alla radio*, cit., p. 46.

87. Sono le parole di Pavolini, pronunciate all'inizio del 1942 nell'ambito della trasmissione «La radio del combattente». Cfr. M. MOLENDINI, *Di canzoni e canzonette: leggera, sì ma quale musica?*, in *ivi*, pp. 365-366.

estetici imperanti». Divenne, dunque, una scelta consustanziale al fascismo – «responsabile della sua diffusione sul fronte della convenzionalità del linguaggio» – e, di conseguenza, pagò a lungo il prezzo del regime censorio, dando vita, negli anni Venti e Trenta, a sottoprodotti della canzone italiana⁸⁸.

4. LA COLONNA SONORA DELLA QUOTIDIANITÀ FEMMINILE

L'ascolto domestico della musica divenne, all'interno della giornata, un momento essenziale di distrazione o stimolo culturale: si pensi, ad esempio, all'opera lirica, che in precedenza era appannaggio esclusivo di chi poteva permettersi di recarsi a teatro. La musica, più delle altre tipologie di intrattenimento, era in grado di accelerare la rapida diffusione della radio e quest'ultima, a sua volta, si convertì nello strumento principale della propagazione musicale. La radio costituì, dunque, un veicolo di democraticizzazione e di socializzazione della cultura musicale e fin da subito risultò evidente la sua caratterizzazione al femminile nella sua funzione di scatola musicale.

Ancora una volta bisogna ammettere che, malgrado il rinnovamento degli studi sulla musica radiofonica, ci si trova di fronte a un vuoto in relazione con l'analisi della relazione specifica e sicuramente preferenziale tra musica, donne e radio in questi anni di esordio e di affermazione della musica leggera.

La radio, come accompagnamento musicale, è tutti i giorni accanto alle donne tanto nello svolgimento delle faccende domestiche come nei momenti di svago salottieri della borghesia cittadina, nei balli in casa con la famiglia, nell'ascolto del Duce e, anche, nelle indelebili immagini di Sofia Loren

88. Nel biennio 1928-1929 la cosiddetta musica da ballo occupava il 6 per cento della programmazione, la musica varia il 28 per cento, la lirica il 10 per cento, la sinfonica e l'operetta il 5 per cento ciascuno, la musica da camera il 2 per cento. Cfr. G. BORGNA, *Storia della canzone italiana*, Laterza, Roma-Bari 1985, citato in M. MOLENDINI, *Di canzoni e canzonette*, cit., p. 365.

che ascolta la radiocronaca di Guido Notari della visita di Adolf Hitler a Roma il 6 maggio del 1938 nel film *Una giornata particolare*⁸⁹. La radio ridefinisce e accorcia le distanze tra pubblico e privato, tra politica e mondo domestico.

È noto che «la dinamica dei rapporti tra radio ed ascolto è un fenomeno molto più complesso di quanto qualsiasi tentativo di definizione possa esprimere» e che «la statistica [...] appare del tutto insufficiente laddove si voglia misurare la profondità e la sensibilità di ciò che chiamiamo “ascolto”»; non sarà difatti un discorso quantitativo a guidare questa analisi della relazione preferenziale tra donne e radio o, meglio, tra donne, radio e musica. Malgrado i dati non aiutino a confermare esattamente le preferenze femminili, la qualità delle testimonianze, anche se esigue, consente di portare avanti un discorso sulla relazione tra audience femminile e radio sicuramente veritiero e, non a caso, ininterrotto.

In relazione alle possibilità di misurare esattamente i gusti del pubblico, Peppino Ortoleva notava come, nel momento della «massima massificazione e omogeneizzazione culturale», determinato dalla penetrazione della vita pubblica all'interno della vita domestica, si fossero generati effetti imprevedibili. Da un lato questo fenomeno permise di integrare nella vita pubblica quegli strati della società che ne erano sempre stati esclusi, quali le casalinghe e i bambini; dall'altro, l'introduzione nella casa della nuova cultura radiofonica rappresentava un modo di portare alla ribalta, dando loro dignità culturale, le antiche demarcazioni per sesso e generazione. Ancora Ortoleva sottolineava come «l'ascolto femminile era intimamente diverso da quello maschile: implicava un'attenzione alle personalità, alle narrazioni, alle voci, nettamente superiore. La cultura radiofonica divenne, nel corso del decennio, una cultura soprattutto femminile»⁹⁰. Condivido e

89. E. SCOLA, *Una giornata particolare*, Compagnia Cinematografica Champion, 1977.

90. P. ORTOLEVA, *La radio e il suo pubblico verso una storia degli ascoltatori*, in F. MONTELEONE e P. ORTOLEVA (coord.), *La radio ieri, oggi, domani*, Eri, Torino 1984.

ribadisco l'idea che la cultura radiofonica musicale divenne femminile. Per questo ora, malgrado le limitate informazioni disponibili, cercherò di analizzare i dati e gli indizi di questa radio al femminile, facendo in modo che anche le percezioni, suggerite dalle immagini del passato, occupino un loro spazio.

Nella «Corrispondenza coi lettori» del «Radiocorriere» si registrano, da parte delle ascoltatrici, svariati segnali di consenso soprattutto nei confronti dei programmi musicali, in particolare quelli di musica lirica e di commedie; raramente, al contrario, appaiono apprezzamenti legati alle rubriche femminili.

Il 13 febbraio del 1927 la professoressa Nina Brambilla da Milano scrive: «Ho goduto, ieri sera, di un *Barbiere di Siviglia* meraviglioso... È l'ultima audizione ed è perciò, specialmente della *Rosina* e dei bei sabati, che ti ringrazio, pregandoti di non selezionare troppo le opere»⁹¹. Da Napoli la signorina Dea Gladia dichiara: «Nell'ora del tè desidereremmo tanto, almeno una volta la settimana, avere un po' di bella musica da ballo riprodotta. Per fare due salti e trovare un po' di allegria. Evviva Paul Whiteman e Jack Hylton!»⁹².

In una pagina del «Radiocorriere» intitolata «La radio nel pensiero dei lettori», che fu il tema anche di un concorso a premi, si leggono alcune opinioni significative in merito al valore che assunse la radio per le donne. Anche la frase premiata, di Olga Degli Innocenti da Tribulina di Scanzorosciate, in provincia di Bergamo, per quanto un po' stucchevole, risulta significativa: «Quando nel silenzio delle mie stanze si diffuse il primo suono della mia radio, fu per me caro e commovente come il primo vagito di un nuovo mio bimbo. E fu proprio così»⁹³. Queste frasi, anche se soltanto in maniera superficiale, danno il senso del gradimento da parte del pubblico femminile nei confronti del nuovo *medium* e dei diversi generi musicali.

91. «Radorario», 12 marzo, n. 11, 1927, p. 8.

92. «Radiocorriere», 9-16 aprile, n. 15, 1933, p. 6.

93. «Radiocorriere», 15-22 aprile, n. 16, 1934, p. 6.

Non si può tuttavia pensare alla radio senza soffermarsi sul ruolo che essa rivestì come promotore e agente culturale, diretto o indiretto, in un momento in cui i contenuti rivolti alle donne dalla cultura ufficiale ne volevano limitare l'orizzonte ai doveri coniugali e familiari. Nelle mani delle donne la radio diventa uno strumento di svago e di distrazione ma anche di conoscenza, in un'epoca in cui la storia è limitante in entrambi questi aspetti. Malgrado l'Eiar rispondesse alle proposte delle donne nella «Corrispondenza coi lettori» e, poi, nella «Posta della Direzione» con una certa sufficienza, ironizzando, spesso, sulla presunta «debolezza» della figura femminile e sul carattere frivolo e poco fascista di certe pulsioni «sciocchine» e «gagarelle», come, ad esempio, in presenza di richieste di musica da ballo (definitivamente abolita con la dichiarazione di guerra)⁹⁴, non poté ignorarle completamente.

Anche se non è possibile negare che le canzoni popolari fossero, nei loro testi, un ritratto fedele degli stereotipi del tempo, ciò non toglie che la canzone rappresenti un ineludibile intrattenimento domestico. Inoltre, durante il periodo fascista, emersero voci canore femminili di rilievo come il Trio Lescano, Silvana Fioresi, Norma Bruni o Dea Grabaccio; nell'ambito invece delle canzoni della ricostruzione, si segnaleranno Nilla Pizzi, Clara Jaione e Carla Boni.

La canzone degli anni Trenta diventa un genere di consumo di massa, un prodotto standardizzato, alquanto sentimentale, in cui la figura femminile, con tutti gli stereotipi del caso, è la protagonista: si passa, con frequenza, dalla «donnavipera» alla «donna-angelo». Sebbene nei testi filtrino chiaramente i discorsi più caratteristici del regime (campagna demografica, sacralità del matrimonio, ecc.) con rispetto alla *liaçon* tra la radio e le donne, le canzoni conoscono grandissima diffusione: «Oggi s'avvera il sogno e siamo sposi! / [...] / la nostra radio un'amica fedele sarà / che con il mondo

94. G. ISOLA, *L'ha scritto la radio*, cit., p. 212.

lontano riunirci potrà; / la porta noi chiuderemo / quando la sera verrà, presso alla radio staremo, / che felicità...»⁹⁵.

L'obbligo di procreare, come pure la necessità di acquistare la radio, che rappresenta uno degli status-symbol più gettonati insieme con la casa, l'automobile e la culla del bebè, appare in questo testo: «Ti comprerò, / se non mi dici di no, / una casa tra le rose, / piccolina come te, / con la radio e tante cose / piccoline come te. / Ti comprerò, / se non mi dici di no, / una culla vaporosa, / per qualcosa che verrà, / ed un abito da sposa / che mia sposa ti farà...»⁹⁶.

La musica italiana produceva per lo più canzoni plasmate secondo «i canoni tradizionali di amori da romanzo rosa, con l'uomo che si strugge per la “amata perfida e fatale”, oppure di una donna vittima dell'ingrato destino che si redime» o in cui la radio si trasformava in un nuovo nume tutelare: «C'è una casetta bianca tra le rose, / nella casetta bianca ci sei tu... Un bimbo sul tuo cuor la nanna fa, / in cielo stelle in quantità [...] / Intorno a te la radio e tante cose / graziose e piccoline come te... / Nel sogno del mio cuor, / insieme a un grande amor, / c'è una casetta bianca tra le rose»⁹⁷.

Questa convenzionalità del linguaggio delle canzoni è destinata a toccare temi cari alla propaganda fascista quali «la campagna per la lotta al celibato, l'esaltazione del vigore e della militanza più assoluti, il ritorno alla ruralità», che appaiono, ad esempio, in *Reginella campagnola* del 1938 («Oh campagnola bella, tu sei la reginella») o nella celebre *Fiorin Fiorello* di Vittorio Mascheroni, del 1939. Si arriva perfino a sfiorare temi scabrosi e da evitare con la canzone *Faccetta nera*, che rievoca la questione della dominazione sessuale sull'Etiopia «quando esprimeva un eccesso di ammirazione per una bella Abissinia»⁹⁸.

95. A. RABAGLIATI, *C'è una casetta piccina (Sposi)*, 1940, in P. CAVALLO e P. IACCIO, *La donna nella canzone fascista*, in M. ADDIS SABA (a cura di), *La corporazione delle donne*, cit., p. 333.

96. Cantù, *Ti comprerò*, CDR 40, 15 luglio 1942, p. 16 in *ibidem*.

97. CERGOLI-ARDO, *Casetta tra le rose*, CDR 39, 1 luglio 1942, p. 5; P. CAVALLO e P. IACCIO, *La donna nella canzone fascista*, cit., p. 314.

98. M. MOLENDINI, *Di canzoni e canzonette*, cit., p. 367.

La casa, la radio e la culla sembravano assumere lo stesso ruolo e lo stesso valore; nelle canzoni l'apparecchio radiofonico compariva come il naturale compagno della culla e come strumento fondante dell'unità del focolare domestico piccolo-borghese.

Pur con questi limiti, la radio fomentò lo sviluppo di una cultura musicale femminile. Non è un caso che, accanto alla musica leggera, l'opera lirica appaia con una certa costanza nei palinsesti radiofonici e continui ad essere un genere che unisce generazioni e classi sociali e che resiste alla diversificazione della programmazione musicale tanto a livello di offerta (tra il 1932 ed il 1934 occupa in media il 10 per cento della programmazione) come negli indici delle preferenze (nel referendum del 1930, supera l'87 per cento delle preferenze e in quello del 1939, l'86 per cento). La lirica univa i ceti elevati, medi e le casalinghe in questa dimensione domestica dell'ascolto.

In un articolo di Lidia Morelli della rubrica «La donna la casa e la radio» si legge:

Introdotta la radio nelle case, è anche naturale che ne abbia la sua parte... Figuratevi che l'altro giorno sento venire dalla cucina una vocetta timida ma giusta [...], rido perché Mozart ha raccolto i suffraggi della mia Marietta. La sera quando ha finito in cucina, viene con noi ad ascoltare la radio. Non è toccato a me, ma io so di una domestica che le sere di *Tristano e Isotta* non vuole andare a dormire fin dopo aver sentito all'inizio del terzo atto la nenia del pastore. La mattina mi sento interpellare: «Signora la metto?». Credo che parli della carne da far cuocere, e le rispondo «Ma che ti salta in mente, è troppo presto!». «No la radio!». Se ha una preferenza, è naturalmente per l'operetta. Se dicessi che la radio va trasformandola? Ora che la radio suona mentre essa lavora, va più svelta e volenterosa⁹⁹.

Nonostante il tono paternalistico e a volte derisorio nei confronti dell'ascolto da parte delle domestiche, l'articolo

99. «Radiocorriere», 30 gennaio - 6 febbraio, n. 5, 1932, p. 15.

suggerisce situazioni reali: la presenza della radio in casa rappresenta un veicolo di acculturazione, anche se involontario, dei ceti meno abbienti e di socializzazione della cultura. Sul «Radiocorriere» si leggono spesso scene in cui la signora lamenta la distrazione della domestica a causa della radio: per quanto tutto ciò possa costituire soltanto una divagazione scherzosa ed elitaria, può anche rappresentare un segnale della capacità di influenza del mezzo radiofonico.

L'unione tra donne e musica, in questo caso tra donne e musica lirica, è evidente anche nelle pagine del «Radiocorriere», dove le ascoltatrici esprimono le loro preferenze musicali o dove alcune figure femminili sono presentate come muse ispiratrici di compositori quali Beethoven¹⁰⁰ o, ancora, come fonte delle sofferenze d'amore di Wagner¹⁰¹.

Con rispetto alla predilezione femminile per la musica lirica si leggono sul «Radiocorriere» vari quadri di costume, come le lagnanze di un giovanotto in un articolo intitolato *Giovanotti comprate una stazione* perché la radio complica i rapporti con le ragazze «moderne»:

Le fanciulle moderne hanno sostituito il bagaglio poetico con quello musicale, ed ecco che improvvisamente le chiedono, «Le piace *Il carnevale di Senigallia?*». Tutte le ragazze sono, sotto questo punto di vista, ferratissime. I giovanotti non stanno quasi mai a casa: appena cenato infilano la porta e via. Per le ragazze, è tutt'altra cosa. La sera in generale restano a casa. Attaccano la radio e aspettano l'ora di andare a dormire. La radio ha complicato i nostri rapporti con le ragazze, non c'è nulla da dire¹⁰².

O, ancora, le lamentele per la diminuzione dell'offerta di musica lirica: nel 1934, l'abbonata Clara Del Vecchio da Firenze scrive: «La musica classica è stata quasi del tutto abolita.

100. *La donna nella vita di Beethoven*, in «Radiocorriere», 22-28 dicembre 1940, n. 52, p. 21.

101. «Radiocorriere», 8-14 dicembre, n. 40, 1940, p. 12.

102. «Radiocorriere», 7-14 novembre, n. 45, 1931, p. 23.

Perché? Protesto contro quella insopportabile musica varia che ci viene ammannita ogni sera senza respiro»¹⁰³.

Anche se non è possibile, a motivo dei pochi dati statistici e delle poche testimonianze di cui si dispone, ricostruire scientificamente l'ascolto domestico e femminile della radio, sono tanti i segnali che indicano la predilezione delle donne per questo nuovo *medium* come scatola musicale, come antecedente del *jukebox*. A partire dagli indici di gradimento, appare evidente la predilezione femminile per la musica leggera e i ballabili e per la musica lirica e classica¹⁰⁴. L'audience femminile sfugge, invece, alle trasmissioni in cui l'intento educativo e propagandistico è palese.

Se si cercasse di conoscere il pubblico radiofonico femminile e i suoi gusti, il grande *Referendum radiofonico* a premi del 1939-1940 continuerebbe a costituire, ancora oggi, uno dei pochi strumenti «statistici» utilizzabili, anche se con le dovute riserve espresse sulla sua affidabilità¹⁰⁵. È difficile quantificare l'ascolto femminile dato che non esistono informazioni disaggregate per sesso: il referendum, infatti, includeva soltanto le professioni e i dati anagrafici degli ascoltatori. Gli unici elementi che si possono estrapolare dalle analisi condotte fino a ora sono quelli relativi all'ascolto delle casalinghe, l'unica fascia dell'audience femminile di cui si analizzavano le preferenze. Quest'ultima costituiva il 9,62 per cento del totale degli intervistati e la seconda delle 42¹⁰⁶ categorie professionali prese in considerazione, dopo gli impiegati privati che rappresentavano il 17,04 per cento¹⁰⁷. Questa categoria – poco meno

103. «Radiocorriere», 12-18 agosto, n. 33, 1934, p. 4.

104. La musica leggera e la lirica godono di un consenso molto superiore al genere bandistico, di stampo più marcatamente nazionalistico. Cfr. A.L. NATALE, *Gli anni della radio (1924-1954)*, cit., pp. 86-87.

105. Un referendum che ebbe l'aspetto di un plebiscito corale più che di un sondaggio d'opinione, con un campione censito in fin dei conti ridotto (1/6 di di 38.000.000 di abitanti) e soggetto allo squilibrio tra apparecchio ed ascoltatore. *Ivi*, pp. 100-101.

106. Si indica che le professioni sono 43 in «Radiocorriere», 14-20 aprile, n. 16, 1940, p. 11.

107. G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore*, cit., p. 94.

del 10 per cento degli ascoltatori scrutinati – comprendeva sotto la denominazione di «casalinga» una gamma variegata di realtà sociali: dalla moglie del professionista con personale di servizio alla donna di casa della classe operaia¹⁰⁸. Alle casalinghe si dovrebbero poi aggiungere i ceti inferiori, che non possedevano un apparecchio radiofonico e che erano parte di un ascolto collettivo che non partecipa del referendum.

Nel *Referendum* del 1940 il pubblico femminile, o, per meglio dire, quello delle casalinghe, mostra la propria preferenza per il genere della radio-commedia, aspetto che conferma lo scarso apprezzamento delle donne per la radio di propaganda. Anche se non mi soffermerò sull'importanza che ebbero le commedie nel gradimento femminile, sono utili almeno alcuni dati.

Se si leggono le percentuali del dissenso femminile seguendo i quattro raggruppamenti dei programmi e delle preferenze radiofoniche elaborate da Anna Lucia Natale in base alle professioni, la commedia comica e quella drammatica (incluse nel gruppo «prosa e poesia») occupano una delle percentuali più basse, pari, rispettivamente, al 14 per cento e al 7,6 per cento¹⁰⁹. Esaminando poi queste percentuali nel rapporto dissenso/consenso e ponendole a confronto con quelle delle altre categorie professionali, si può rilevare la preferenza del pubblico delle casalinghe per le trasmissioni di prosa, seguite da quelle di informazione.

Testimonianze ulteriori del fatto che la commedia ebbe un pubblico preferentemente femminile si riscontrano anche nelle lettere inviate alla «Posta della Direzione», in cui, con grande frequenza, vengono espressi apprezzamenti per le commedie e richieste relative a questo ambito. Da Roma la signora Dina chiede: «Perché le stazioni meridionali non

108. D. FORGACS e S. GUNDLE, *op. cit.*, p. 89.

109. Il dissenso delle donne (casalinghe) nel raggruppamento «prosa e poesia» è del 59,3 per cento in relazione con la dizione di versi; del 14 per cento in relazione con le commedie drammatiche, del 7,6 per cento per le commedie umoristiche e del 19,5 per cento per il totale. Cfr. A.L. NATALE, *Gli anni della radio (1924-1954)*, cit., pp. 81 e 88.

trasmettono qualche bella commedia in 3 o più atti? Nel pomeriggio si sentirebbero più volentieri. Ciò che preme è che gli attori si mutino spesso e che i lavori non siano ripetuti»¹¹⁰. Due signorine da Firenze scrivono: «Perché non mettono da parte le commedie dell'avvocato Goldoni? Noi vogliamo delle commedie, della musica da ballo, delle canzoni simpatiche profane ad ogni genere di musica seria»¹¹¹. Da Treviso ancora una donna lamentava la scarsità delle commedie: «Peccato che le commedie sono poche, esempio: Praga, Bracco, Testoni». Fatto, quest'ultimo, non del tutto vero dato che, malgrado le difficoltà iniziali incontrate dalla commedia nel panorama radiofonico, la prosa riuscì a conquistare uno spazio ben definito nel palinsesto.

La scelta di trasmissioni in cui l'intento educativo e propagandistico non è palese, in particolar modo nelle commedie non drammatiche, suggerisce ancora una volta una chiave di lettura nell'orientamento del pubblico e, in modo particolare, di quello femminile.

110. «Radiocorriere», 15-22 aprile, n. 16, 1934, p. 5.

111. «Radiocorriere», 22-29 aprile, n. 17, 1934, p. 12.

Conclusioni

La radio ebbe un ruolo di inconsapevole e indiretto agente culturale per il pubblico dei radioascoltatori e le indistinte possibilità di ascolto del mezzo radiofonico, individuale o collettivo, presso luoghi pubblici e case private, ne fecero uno strumento di acculturazione e di socializzazione.

Nonostante a metà degli anni Trenta la radio avesse raggiunto il culmine nella sua funzione di medio politico-propagandistico e di fedele interprete delle istanze politico-culturali del fascismo, continuava a essere un veicolo di informazione e di intrattenimento, in un momento di gestazione di uno «stadio decisivo dell'era della cultura di massa»¹. I media assunsero, quindi, un ruolo che non fu soltanto di creazione del consenso e di «integrazione politica dall'alto»: nel caso di cui mi sono occupata, la radio contribuì a creare un tempo libero e dell'ozio² ed uno spazio nuovo e di autonomia per le donne a partire dall'ascolto individuale oppure collettivo.

Il progetto di coercizione e di segregazione delle donne che il regime fascista aveva cercato di instaurare risultò indebolito di fronte a un processo di emancipazione femminile e di modernizzazione che era ormai in marcia dalla fine del XIX secolo e, con più forza, dagli inizi del XX secolo. In consonanza con i ritmi europei, la radio rappresentò una valida alternativa al grigiore culturale del fascismo e un'op-

1. *Alle origini della cultura di massa: cultura popolare e fascismo in Italia*, in v. DE GRAZIA e L. PASSERINI, «La Ricerca Folklorica», n. 7, *Cultura popolare e cultura di massa* (aprile 1983), pp. 19-25.

2. D. FORGACS e S. GUNDLE, *op. cit.*, pp. 21-22.

portunità per alimentare una coscienza culturale alternativa, nel momento in cui, in Europa, trionfava lo stile americano nei settori della comunicazione, dello spettacolo e della cultura in genere. Il fascismo cominciava inoltre a comprendere la forza dell'americanismo nella sua capacità di indirizzare il Paese verso la modernizzazione. Sono anni che, sebbene si connotino per una chiusura nei confronti delle influenze culturali estere, rappresentano, «con il ruolo assunto dalle comunicazioni, radio, cinema, stampa, il momento di maggiore espansione dello stile americano»³.

La radio ebbe una funzione determinante nell'ampliamento della cultura e nella creazione di uno spazio scanzonato e di crescita culturale per le donne, come commenta, anche, in un'intervista il giornalista Giovanni Gigliozzi. Quest'ultimo, formatosi a Radio Roma, dove scrisse, giovanissimo, la radioscena «Emi e la strada», aveva ricoperto all'interno della radio del ventennio diversi ruoli di rilievo: dopo avere composto testi per le radio-commedie, aveva curato un'enciclopedia per i ragazzi, aveva raggiunto ruoli di dirigenza e lavorato alla sezione dei programmi culturali. Anche in Rai ricoprì poi posizioni di rilievo⁴. Con le sue parole Gigliozzi rafforza l'idea dell'importanza della funzione culturale della radio, in particolare nei confronti delle donne, pur non nascondendo il ruolo limitato che il regime voleva assegnare loro:

La radio, ad esempio, quando riproponeva le grandi figure del teatro classico, indubbiamente proponeva dei modelli che erano anche trasgressivi rispetto al modello proposto dal regime; veniva anche trasmessa la commedia borghese come si dava al cinema, al teatro, come *Due dozzine di rose scarlatte*, *Non ti conosco più* di Aldo De Benedetti, *Questi ragazzi* di Gherardo Gherardi. Pure io ho il merito di averla fatta trasmettere; ricordo il *Faust* di Goethe, con la regia di Alberto Casella, l'*Uragano* di Aleksandr Nikolaevič Ostrovskij. Tutto questo

3. F. ANANIA, *Breve storia della radio e della televisione italiana*, Carocci, Roma p. 21.

4. P. ORTOLEVA, B. SCARAMUCCI (a cura di), *Enciclopedia della radio*, cit., p. 356.

allargava molto gli orizzonti culturali della donna, sebbene, evidentemente, la radio andava con il coro di tutto il Paese. L'immagine della donna era quella della massaia rurale, che doveva mettere al mondo tanti figli, che poi, quando si sposava, veniva a Roma e riceveva un premio, era ricevuta dal Duce e dal Papa, perché qui coincidevano le due finalità del regime e della Chiesa cattolica⁵.

In questo contesto totalitario, l'Eiar, come si è visto, dà vita a un palinsesto vario e leggero, che rispecchia però, nelle sue rubriche, il modello femminile voluto dal regime. In esse fanno infatti la parte del leone i contenuti rivolti all'economia domestica, alla cura dei figli e del marito e alla moda, che mostrano come tali programmi, dai temi superficiali e dalla funzione limitata, tentino di costruire un modello di donna fascista. Come denunciava, nel 1947, Anna Garofalo nella sua bella rubrica radiofonica «Parole di una donna», da Radio Roma – allora controllata dal Psychological Warfare Branch –, il tono di certe riviste e rubriche radiofoniche per le donne era «mellifluo, dolciastro, benevolo, insinuante»⁶. Nel suo programma Garofalo proponeva, invece, temi come «il gallismo degli italiani, il divorzio, l'adulterio, la prostituzione mettendoli a confronto con la condizione della donna negli altri paesi europei e negli Stati Uniti»⁷.

5. Intervista personale a Giovanni Gigliozzi: Roma, 15/03/1997 e 12/9/1997.

6. S. FRANCHINI e S. SOLDANI (a cura di), *op. cit.*, p. 130.

7. Anna Garofalo fu la prima conduttrice a potersi rivolgere a un pubblico femminile molto vasto. Tre giorni alla settimana, per un quarto d'ora, in un orario di grande ascolto, affrontò liberamente tutti i temi legati alla condizione femminile di cui non si parlava ancora apertamente. Oltre al diritto di voto, al diritto al lavoro, all'uguaglianza nel matrimonio, le conversazioni toccarono i temi del divorzio, della prostituzione, dell'adulterio, dei figli illegittimi, della violenza domestica. Una libertà che non avrà più a guerra conclusa all'interno della Rai. Quell'esperienza verrà ricostruita e narrata in A. GAROFALO, *L'italiana in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1956, pp. 62-63 e in B. BIANCHI, *Le donne, il voto, la pace negli scritti e nelle conversazioni radiofoniche di Anna Garofalo (1944-1950)*, «L'ESDE. Fascicoli di studi e cultura», novembre 2016, pp. 1-17, p. 19; <http://www.150anni.it/webi/index.php?s=54?s=60&wid=1969>.

Nonostante tutta questa serie di limiti, il ruolo d'indirizzo di una nuova immagine femminile, che la radio assunse suo malgrado durante il fascismo, fu di gran lunga diverso, sia grazie alla diffusione della musica sia grazie alla riproposizione del teatro, sia esso di prosa o tragico.

La radio non fu capace di far sedimentare quel potenziale simbolico e materno femminile che impregnava le finalità propagandistiche e imperialiste del regime e che, dalla metà degli anni Trenta, si tentò di diffondere con gli imperativi radiofonici duceschi di stampo paternalistico e pronatalistico. Senza volerlo, ottenne però un obiettivo: la associazione del mezzo con una forte carica simbolica di genere. La radio si declinò al femminile in molti dei suoi aspetti: quello delle voci femminili che annunciavano e presentavano i programmi; quello dei volti che riempivano le pagine della sua rivista ufficiale, il «Radiorario» prima e il «Radiocorriere» poi; nella sponsorizzazione di se stessa, ma anche come soggetto femminile indispensabile dell'incipiente consumo culturale. La radio e la donna rappresentarono entrambe un *trait d'union* tra il mondo della domesticità, ambito tradizionalmente affidato alla figura femminile, e il mondo pubblico e politico, di cui la donna diventava in parte responsabile come madre. Infine molte «donne elettriche» sciolsero il dilemma della alternativa tra modernità e tradizione grazie alle professioni che svolsero in radio, con i limiti evidenziati nelle pagine precedenti ma anche con le eccezioni delle sue celebri annunciatrici radiocroniste. Persino il volto della radio italiana nei programmi per l'estero fu quello di una donna, pioniera nei territori d'Oltreoceano.

Tutta una lotta in parte vinta quella delle «voci tuttofare», la cui ricostruzione prosopografica, anche se scarna e basata, in alcuni casi, su pochissimi dati, mostra chiaramente la presenza importante di queste donne e il loro lavoro in radio, con la sola esclusione dell'ambito dell'informazione, chiaro segnale quest'ultimo della progressiva «virilizzazione» della radio.

La tensione tra modernità e tradizione si risolse in una preponderante preferenza delle donne verso gli aspetti meno

conservatori della radio e nella femminilizzazione della stessa, benché molte annunciatrici conciliassero la nuova con il ruolo «magico-materno» che i programmi per i bambini e i ragazzi avevano affidato alle zie e alle fatine della radio.

La donna e la radio costituirono, infine, negli anni Venti e Trenta l'ultimo baluardo nella difesa dell'ascolto unificato in famiglia, che presto si sarebbe visto messo in difficoltà dall'apparizione di un nuovo nume del focolare, la televisione, sul punto di affermarsi ma incapace di sostituire completamente la radio.

La Radio Audizioni Italia (Rai) sostituì la vecchia Eiar e divenne Radiotelevisione Italiana il 10 aprile del 1954. Dall'ottobre del 1944, la Commissione per le attività radiofoniche dell'Italia centro-meridionale aveva preparato uno schema di decreto relativo alla riorganizzazione della radiodiffusione fino a quando, il 26 di quello stesso mese, la società assume la nuova denominazione. Tra il 1948 e il 1952 si colloca il vero decollo dell'azienda, che coincide con il graduale consolidamento della situazione economica e finanziaria della Rai⁸.

La TV, come afferma Menduni, «cannibalizzò abbondantemente i formati e i linguaggi, le modalità produttive e i rapporti con il pubblico che si erano consolidati attorno alla radio». In pochi anni (tra il 1955 ed il 1965) la radio perse in Italia gran parte della sua funzione sociale, ovvero quella di riunire la famiglia di fronte all'apparecchio domestico, senza che però ciò costituisse il suo tramonto. Il mezzo radiofonico, «rinunciando ad una centralità ormai impossibile nel sistema delle comunicazioni di massa, seppe trasformare in punti di forza le proprie debolezze»; divenne il primo *medium* elettronico personale e mobile, anticipando di 30 anni il telefono cellulare: «L'autoradio che si afferma come colonna sonora dei viaggi in macchina, e poi miniaturizzata anche come *walkman*»⁹.

8. F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 198.

9. E. MENDUNI (a cura di), *La radio. Percorsi e territori di un medium mobile e interattivo*, Baskerville, Bologna 2002, p. 18.

Negli anni del dopoguerra la radio conobbe una crescita notevolissima in termini di abbonamenti e di ascolto e, malgrado le innovazioni nei palinsesti e nei programmi, mantenne una sua continuità a livello organizzativo e di personale con il vecchio apparato Eiar, in ragione di una serie di decisioni assunte dai partiti politici antifascisti e confermate dalla Costituente. L'azienda radiotelevisiva rimase nell'ambito Iri e, anzi, venne «irizzata» ancor più integralmente con il riassetto della proprietà azionaria deciso nel 1952; il regime monopolistico fu mantenuto inoltre con il consenso unanime di tutti i partiti, in nome di un principio tecnico, la scarsità delle frequenze, che avrebbe imposto un monopolio naturale. La radio e poi la televisione rimasero sotto il controllo di un unico ente fino agli anni Settanta e la prima continuò ad accentrare nelle proprie mani il controllo delle radiodiffusioni, benché al suo interno persistesse il dualismo tra Torino e Roma: l'una che divenne capitale della Direzione Programmi, l'altra che conservava gli apparati burocratico-amministrativi e la sede delle società consociate (Sipra, Cetra, Eri)¹⁰

Dal punto di vista istituzionale, la radio giunse agli anni Cinquanta con una struttura organizzativa ben salda e in grado di fronteggiare, senza eccessivi scossoni, l'avvio delle trasmissioni regolari della televisione, il 3 gennaio del 1954.

È, dunque, con le parole di una radioascoltatrice, di una «donna elettrica» che non rinunciò alla sua radio neanche con l'arrivo del nuovo gingillo televisivo, che vorrei concludere questo saggio sul rapporto tra radio e donne.

Così racconta Marina Tartara, figura di rilievo negli ambienti Rai¹¹:

Mia madre ha sette apparecchi radio distribuiti in tutte le stanze della casa; ognuno è sintonizzato su una stazione diversa. Con questo accorgimento ha risolto il caos italiano delle frequenze. Mia madre

10. P. ORTOLEVA, *Linguaggi culturali via etere*, cit., pp. 464-465.

11. Ha lavorato alla Rai dal 1959 al 1995 (ufficio studi, segreteria del Cda, rete2TV, Radiotre) in <http://www.leussein.eurom.it/author/marina-tartara/>.

ha più di ottant'anni e si muove poco di casa. Vive in un felice equilibrio tra contemporaneità e memoria e arricchisce il suo orizzonte familiare, ormai scarso, con le voci della comunità cittadina, di quella nazionale e di quella europea. Usando al livello minimo la tecnologia disponibile si è organizzata un suo palinsesto quotidiano. Da bambina, nei primi anni Venti, ricevette in regalo una piccola radiolina a galena, che io ancora usavo per fare i compiti ascoltando la musica in cuffia, quando il walkman non esisteva. *Lei ha sempre continuato ad amare la radio; non si è mai arresa alla televisione, e non solo perché ci vede poco ed è sempre impegnata in attività manuali*¹².

Qual è la ragione che porta la anziana mamma a rifiutare la TV e a rimanere inesorabilmente legata alla radio? Credo che, per tentare di capire la netta preferenza per la radio, partendo dall'esperienza di una donna che, oltre ad averla vista nel momento della sua nascita, ha potuto confrontarla con il nuovo mezzo di comunicazione, la TV, occorra rifarsi a una delle caratteristiche essenziali del medio radiofonico, che esula dalla funzione culturale più volte sottolineata. La radio, infatti, possiede una capacità, che definirei extratemporale, in grado di risvegliare il piacere dell'immaginazione e della riflessione e le nostre potenzialità di affabulazione: diffondendosi in modo soave ed esitante, essa lascia molto spazio all'ascolto ma anche alla libertà di espressione e di divagazione. Questo potere «evocativo-immaginario» rende la radio più vicina alla sensibilità femminile e le dà la possibilità di condurre lontano dai ristretti orizzonti della casa e dalle limitate prospettive del tempo. Riesce più facile, oggi, rendersi conto di quest'aspetto peculiare della radio per la possibilità di confronto con l'effetto assorbente e ipnotico della televisione e, soprattutto, delle nuove tecnologie digitali.

12. M. TARTARA, *Il futuro è nella voce*, in F. MONTELEONE (a cura di), *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*, cit., pp. 121-129.

Bibliografia

- AA.VV., *Cento anni di pubblicità nello sviluppo economico e nel costume italiano*, SIPRA, Torino 1974.
- AA.VV., *La radio. Storia di sessant'anni, 1924-1984*, Eri/Edizioni Rai - Piemonte Vivo - Cassa di Risparmio di Torino, 1984.
- AA.VV., *Speciale Radio-TV. Storia della Rai, 60 anni di radio. Cronistoria dalle origini 1924-1984*, Rai, documentazioni e studi, n. 2, ottobre 1984.
- AA.VV., 1924-2014. *La Rai racconta l'Italia. 90 anni di Radiofonia e 60 anni di Televisione*, Roma 2014.
- ABRUZZESE ALBERTO e COLOMBO FAUSTO (a cura di), *Dizionario della pubblicità. Storia, tecniche, personaggi*, Zanichelli, Bologna 1994.
- ADDIS SABA MARINA (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Vallecchi, Firenze 1988.
- ALBERT PIERRE e TUDESQ ANDRE-JEAN, *Histoire de la radio-télévision*, Presse Universitaires de France, Paris 1996.
- ANANIA FRANCESCA, *Breve storia della radio e della televisione italiana*, Carocci, Roma 2010.
- AZAÑA MANUEL, *Discursos políticos*, Edición de Santos Juliá, Crítica, Barcelona 2003.
- BACHRACH SUSAN e LUCKERT STEVEN, *State of Deception: The Power of Nazi Propaganda*, U.S. Holocaust Memorial Museum, Washington 2009.
- BADENOCH A.W., *Time consuming: women's radio and the reconstruction of national narratives in Western Germany 1946-1948*, in «German History», 25 (1), 2007.
- BAFFO DI GATTO (GIUSEPPE EUGENIO CHIORINO), *Radioleggende di Spumettino trasmesse dall'EIAR*, Paravia, Torino 1934.
- BALBI GABRIELE, *La radio prima della radio: l'Araldo telefonico e l'invenzione del broadcasting in Italia*, Bulzoni, Roma 2010.
- BIANCHI BRUNA, *Le donne, il voto, la pace negli scritti e nelle conversazioni radiofoniche di Anna Garofalo (1944-1950)*, «L'ESDE. Fascicoli di studi e cultura», novembre 2016.
- BLASCO HERRANZ INMACULADA, *Paradojas de la ortodoxiapolítica de masas y militancia católica femenina en España (1919-1939)*, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2009.

- BORGNA GIANNI, *Storia della canzone italiana*, Laterza, Roma-Bari 1985.
- BRANCIFORTE LAURA, *La donna elettrica: radio e identità femminile tra le due guerre*, in Lamberti Maria Pia e Bizzoni Franca (eds.), *Literatura, pensamiento y sociedad*, Universidad Autónoma de México, Facultad de Letras y Filosofía. Cátedra Extraordinaria Italo Calvino, México D.F. 2003.
- BRANCIFORTE LAURA, *Radio, propaganda fascista y Audiencia femenina*, en *La Historia, Lost in Translation. Actas del XIII Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea*, Damián González Madrid, Manuel Ortiz Heras, Juan Sisinio Pérez Garzón (coord.), Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2017.
- BRIGGS ASA, *The BBC: The First Fifty Years*, Oxford University Press, Oxford 1985.
- BRIGGS ASA, *The History of broadcasting in the United Kingdom*, Blackwell Publishing, Oxford 2002, vol. III.
- BRIN IRENE, *Usi e costumi (1920-1940)*, Donatello de Luigi, Roma 1944.
- BURMAN ERICA, PARKER IAN (coord.), *Discourse Analytic Research: Reading and Repertoires of Texts in Action*, Routledge, London.
- CANTALUPPI AUGUSTO e PUPPINI MARCO, *Antifasciste italiane alla Guerra Civile spagnola 1936-1939*, AICVAS, Milano 2014.
- CAVALLO PIETRO, *La storia attraverso i media. Immagini, propaganda e cultura in Italia dal fascismo alla Repubblica*, Liguori, Napoli 2002.
- CERVERA GIL JAVIER, *La radio: un arma más de la Guerra Civil en Madrid*, in «Historia y Comunicación social», 1998, n. 3.
- CESERANI GIAN PAOLO, *Storia della pubblicità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- CHAMBERS DEBORAH, STEINER LINDA, FLEMING CAROLE, *Women and Journalism*, Routledge, London 2004.
- CHARNITZKY JÜRGEN, *Fascismo e scuola, la politica scolastica del regime*, La Nuova Italia, Firenze 1996.
- CHION MICHEL, *La voce nel cinema*, Pratiche, Parma 1991.
- CODELUPPI VANNI, *Storia della pubblicità italiana*, Carocci, Sfece, Roma 2013.
- CURRAN JAMES, SEATON JEAN, *Power Without Responsibility: The Press, Broadcasting, and New Media in Britain*, Routledge, London 2003.
- DE BENEDICTIS ANGELA IDA (coord.), *La musica alla radio 1924-1954. Storia, effetti, contesti in prospettiva europea*, Biblioteca di Cultura, Bulzoni, Roma 2015.
- DE ESCORIAZA TERESA, *La primera conferencia feminista. Discurso íntegro de Teresa de Escoriaza, con su fotografía ante el micrófono*, in «T.S.H. Revista Semanal, órgano de Radio Madrid y Portavoz de la Federación Nacional de Aficionados», (1924).
- DE GABRIEL NARCISO, *Alfabetización, semialfabetización y analfabetismo en España (1860-1991)*, Universidad de la Coruña, «Revista Complutense de Educación», vol. 8, n. 1, Servicio de Publicaciones, Universidad Complutense, Madrid 1997.
- DE GIORGIO MICHELA, *Le italiane dall'unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1992.

- DE GRAZIA VICTORIA e LUISA PASSERINI, «La Ricerca Folklorica», n. 7, *Cultura popolare e cultura di massa* (aprile 1983).
- DE GRAZIA VICTORIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio Tascabili, Venezia 2001, 1ª ed. 1992.
- DE GRAZIA VICTORIA, *L'impero irresistibile. La società dei consumi*, Einaudi, Torino 2005.
- DE GRAZIA VICTORIA e LUZZATO SERGIO (a cura di), *Dizionario del fascismo I. A-K*, Einaudi, Torino 2005.
- DE LUNA GIOVANNI, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- DESCHAMPS BÉNÉDICTE, *Turncoat on the Airwave: Lisa Sergio from Radio Roma to Antifascism (1932-1945)*, *Oral History, Oral Culture and Italians in America*, Los Angeles, American Italian Historical Association, 3-5 novembre 2005.
- DESCHAMPS BÉNÉDICTE, *Lisa Sergio: parcours transatlantique du fascisme à l'antifascisme*, *Convegno Exil, immigration et travail aux États-Unis*, Paris, Université Paris Diderot-Paris 7, 3-5 giugno 2010.
- DETRAGIACHE DENISE, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'affare Matteotti (1919-1925)*, in «Storia contemporanea», XIV, n. 2, 1983.
- DITTRICH-JOHANSEN HELGA, *La «Donna nuova» di Mussolini tra evasione e consumismo*, «Studi Storici», 36, n. 3, *Fascismo, antifascismo, democrazia. A cinquant'anni dal 25 aprile*, luglio-settembre 1995.
- DOGLIANI PATRIZIA, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET, Torino 2004.
- DONNA CLARA (LIDIA MORELLI), *Dalla cucina al salotto, enciclopedia della vita domestica*, S. Lattes & C. Editori, Torino 1925.
- DRECHSLER NANNY, *Media Culture and Society*, vol. 16, n. 4, Sagem, London.
- DUCH PLANA MONTSERRAT e PALAU VERGÉS MONTSERRAT, *La socialización de los saberes femeninos: el Instituto de cultura y biblioteca popular para la mujer, Barcelona (1900-1936)*, in «Historia Social», n. 82 (2015), pp. 133-147.
- DUVAL RENÉ, *Histoire de la radio en France*, Alain Moreau, Paris 1979.
- EMANUELLI MASSIMO, *50 anni di storia della televisione attraverso la stampa settimanale*, Greco & Greco, Milano 2004.
- EPINOSA-MIRABET SILVIA, *En femenino y singular: la mujer en la radio española desde los "felices años veinte" hasta el final de la Guerra Civil*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016.
- EPINOSA-MIRABET SILVIA, *Cuando María Cinta Balagué radió el primer magazine*, in «Historia y Comunicación Social», vol. 18, octubre, 2013.
- EWEN STUART, *Captain of Consciousness*, Mc Graw-Hill, New York 1976.
- FAGOAGA CONCHA, *La voz y el voto de las mujeres. El sufragismo en España 1877-1931*, Icaria, Barcelona 1985.

- FERRETTI CLAUDIO, BROCCOLI UMBERTO, SCARAMUCCI BARBARA, *Mamma Rai. Storia e storie del servizio pubblico radiotelevisivo*, Mondadori Educational, Milano 1994.
- FERRIERI ENZO, *La radio! La radio? La radio!*, a cura di Emilio Pozzi, Greco & Greco, Milano 2002.
- FIORI SIMONETTA, *Dal Duce alla Dc ecco a voi la voce del padrone*, 15 giugno 2015, in «la Repubblica», 16 giugno 2015.
- FLICHY PATRICE, *Storia della comunicazione moderna. Sfera pubblica e dimensione privata*, Baskerville, Bologna 1994.
- FLINT PETER B., *Lisa Sergio, Radio, Commentator In Italy and New York, Dies at 84*, «New York Times», 26 June 1989.
- FOCARDI FILIPPO, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- FORGACS DAVID e GUNDLE STEPHEN, *Cultura di massa e società italiana, 1936-1954*, il Mulino, Bologna 2007.
- FORGES DAVANZATI ROBERTO, *Cronache del regime*, 3 vol., Mondadori, Verona 1935-1936.
- FRANCHINI SILVIA e SOLDANI SIMONETTA (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Franco Angeli, Milano 2004.
- GALEOTTI GIULIA, *Storia del voto alle donne in Italia*, Binklink, Roma 2006.
- GAROFALO ANNA, *L'italiana in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1956.
- GARZARELLI BENEDETTA, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della direzione generale per la propaganda (1933-1934)*, «Studi Storici», 43, n. 2 (Apr. - Jun., 2002).
- GARZARELLI BENEDETTA, «Parleremo al mondo intero». La propaganda del fascismo all'estero, Edizioni dell'Orso, Collana Ventunesimo secolo, Alessandria 2004.
- GENTILE EMILIO, *Modernità totalitaria, Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- GENTILE EMILIO, *Un'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008.
- GENTILE EMILIO, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- GENTILI RINO, *Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1979.
- GIL GASCÓN FÁTIMA e GÓMEZ GARCÍA SALVADOR, *Al oído de las mujeres españolas. Las emisiones femeninas de Radio Nacional de España durante el primer franquismo (1937-1959)*, in «Estudios sobre el Mensaje Periodístico», 16, 2010.
- GILL ROSALIND, *Justifying Injustice: Broadcasters'Accounts of Inequality in a Radio Station*, in Erica Burman, Ian Parker (coord.), *Discourse Analytic Research: Reading and Repertoires of Texts in Action*, Routledge, London.
- GRANDI ROBERTO, *Radio e televisione negli Stati Uniti. Dal telegrafo senza fili ai satelliti*, Feltrinelli, Milano 1980.

- GOLDSTEIN CAROLYN M., *Creating Consumers, Home Economists in Twentieth-Century America*, University of Massachusetts, Boston 2014.
- GUERRI GIORDANO BRUNO, *Giuseppe Bottai, fascista*, Le Scie Mondadori, Milano 1996.
- HABERMAS JÜRGEN, *Storia critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 1977.
- HALPER DONNA L., *Invisible Stars. A Social History of Women in American Broadcasting*, New York, Armonk, London 2001.
- HAUPT HEINZ-GERHARD (a cura di), *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- HOBBSWAUM ERIC, *Il secolo breve*, BUR, Milano 2014.
- ISNENGI MARIO, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1979.
- ISOLA GIANNI, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1990.
- ISOLA GIANNI, *L'immagine del suono. I primi vent'anni della radio italiana*, Le Lettere, Firenze 1991.
- ISOLA GIANNI, *Cari amici vicini e lontani. Storia dell'ascolto radiofonico nel primo decennio repubblicano*, La Nuova Italia, Firenze 1995.
- ISOLA GIANNI, *L'ha scritto la radio: storia e testi della radio durante il fascismo: 1924-1944*, Bruno Mondadori, Milano 1998.
- KARPF ANNE, *Human Voice. The Story of a Remarkable Talent*, Bloomsbury PLC, London 2007.
- KOHR KARLYN, *Campbell Women Public Speakers in the United States, 1800-1925: A Bio-critical Sourcebook*, Greenwood Pub Group, Westport 1993.
- KURTH PETER, *American Cassandra: The life of Dorothy Thompson*, Plunkett Lake Press, Boston 2012, s.p. (e-book).
- LACEY KATE, *Feminine Frequencies: Gender, German Radio and the Public Sphere 1923-1945*, University of Michigan Press, Michigan 1996.
- LIVI BACCI MASSIMO, *Donna fecondità e figli*, il Mulino, Bologna 1980.
- LUCONI STEFANO e TINTORI GUIDO, *L'ombra lunga del fascio*, M&B Publishing, Milano 2004.
- LUENGO LÓPEZ JORDI, *Gozos y ocios de la mujer moderna. Transgresiones estéticas en la vida urbana del primer tercio del siglo XX*, Universidad de Málaga, Málaga 2008.
- MAGGIE ANDREWS, *Domesticating the Airwaves. Broadcasting, Domesticity and Femininity*, Continuum, London 2012.
- MANTOVANI CLAUDIA, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.
- MARCELLI STEFANO (a cura di), *Quaderni del '900*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2005.

- MARTELES MARTELES ELVIRA, *Notas sobre la historia de las mujeres en la radio española*, in «Arbor. Ciencia, Pensamiento y Cultura», CLXXXII 720, julio-agosto 2006.
- MELDINI PIERO, *Sposa e madre esemplare: ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Guaraldi, Rimini 1975.
- MENDUNI ENRICO (a cura di), *La radio. Percorsi e territori di un medium mobile e interattivo*, Baskerville, Bologna 2002.
- MENDUNI ENRICO, *Il mondo della radio. Dal transistor ai social network*, il Mulino, Bologna 2012.
- MENDUNI ENRICO, *L'ultima voce. Guido Notari*, prodotto da Istituto Luce Cinecittà, Roma 2015.
- MIGNEMI ARMANDO (a cura di), *L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996.
- MITCHELL CAROLINE (ed.), *Women and radio airing differences*, Routledge, London 2000.
- MONDELLO ELISABETTA, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma 1987.
- MONTELEONE FRANCO (a cura di), *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*, Donzelli, Roma 1994.
- MONTELEONE FRANCO, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia 2006, 1992.
- MONTELEONE FRANCO e ORTOLEVA PEPPINO (coord.), *La radio ieri, oggi, domani*, Eri, Torino 1984.
- MONTICONE ALBERTO, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia. (1924-1945)*, Studium, Roma 1978.
- MORAWSKI PAOLO e VINCENTI RAFFAELE (a cura di) *Cento voci dall'Italia: i documentari e le inchieste di Radio Rai (1944-2011)*, + 1 Dvd-Rom, Rai Eri, Roma 2011.
- MOSSE GEORGE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna 2009.
- NATALE ANNA LUCIA, *Gli anni della radio (1924-1954). Contributo ad una storia sociale dei media in Italia*, Liguori, Napoli 1990.
- NIELFA CRISTÓBAL GLORIA (coord.), *Mujeres en los gobiernos locales: alcaldesas y concejalas en la España contemporánea*, Biblioteca Nueva, Madrid 2015.
- ODDONE ELISABETTA, *Canti pistoiesi*, musicati da E. O., G. Ricordi & C., Milano 1911.
- ODDONE ELISABETTA, *Per il mondo piccino: pagine Semplici per pianoforte*, G. Ricordi & C., Milano 1921.
- ODDONE ELISABETTA, *Gaetano Coronaro*, Ausonia, Roma 1922.

- ODDONE ELISABETTA, *I canti dei campi a due voci*: [con accompagnamento di pianoforte] F. Bongiovanni Edit. Tip., Bologna 1927.
- ODDONE ELISABETTA, *Cantilene popolari dei bimbi d'Italia*, Off. Lit. Stamp. Musica, Bergamo 1928.
- ODDONE ELISABETTA, *Le campane del mattino, del mezzogiorno, della sera: Canto per coro all'unisono con pianoforte*, V. Carrara, Bergamo 1938 e Stamp. G. E. P. Mignani, Firenze.
- ODDONE ELISABETTA, *La musica infantile europea*, Casa Ed. L. Trevisini, Milano 1939 (Unione Tipografica).
- ODDONE ELISABETTA, *Canti per i bimbi*, La Scuola, Brescia 1954.
- OFFEN KAREN, *European feminisms, 1700-1950: a political history*, Stanford University Press, Stanford 2000.
- ORTOLEVA PEPPINO, *Linguaggi culturali via etere*, in Soldani Simonetta e Turi Gabriele (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1993, vol. II.
- ORTOLEVA PEPPINO, *Mediastoria*, Pratiche, Milano 1995.
- ORTOLEVA PEPPINO, SCARAMUCCI BARBARA (a cura di), *Enciclopedia della radio*, Garzanti, collana Le Garzantine, Milano 2003.
- OTTAVIANI GIANCARLO, *Il controllo del Minculpop sulla pubblicità, il cinema, la moda, la cucina, la salute e la stampa*, ediz. illustrata, Todariana, Milano 2007.
- OTTAVIANI GIANCARLO, *La cattura del consenso. Aspetti della politica culturale del fascismo. Le veline (1935-1943)*, Vertigo, Roma 2014.
- PAGE GIORGIO NELSON, *L'americano di Roma*, Longanesi, Milano 1950. Papa Antonio, *Storia politica della radio in Italia 1924-1943*, Guida, Napoli 1978.
- PASSERINI LUISA, *Il mito d'Europa: radici antiche per nuovi simboli*, Giunti, Firenze 2002.
- PASSERINI LUISA, *Il programma radiofonico come fonte*, in «Movimento operaio e socialista», n. 2, 1986.
- PÉREZ MARTÍNEZ JOSÉ EMILIO, *Mujeres en la radio española del siglo xx, (1924-1989)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 23/1, enero-junio 2016.
- PONZANESI SANDRA, *The Colore of Love: Madamismo and Interracial Relationships in the Italian Colonies*, in «Research in African Literatures», vol. 43, n. 2, 2012.
- JANNAcone COSTANTINO, *La radio un medium vincente*, Lupetti, Milano 1966.
- PERROTTA MARTA, *Corpi senza voce o voci senza corpo? Donne al microfono nell'informazione radiofonica*, «Problemi dell'informazione», XI, n. 3, dicembre 2015.
- PERROTTA MARTA, *Quando la voce fa la differenza. Prospettive di ricerca su radio e femminile*, in «IMAGO, Studi di cinema e media» III (6), 2016.
- PEVERELLI LUCIANA, *L'amore del sabato inglese*, Rizzoli, Milano 1934.

- RIBEIRO NÉLSON, *Salazar e la BBC en la II Guerra Mundial*, Almedina, Coimbra 2014.
- ROCCA ENRICO, *Panorama dell'arte radiofonica*, Bompiani, Milano 1938.
- ROSSI-DORIA ANNA, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2007.
- SALVATICI SILVIA, *Il rotocalco femminile: una presenza nuova negli anni del fascismo*, in Silvia Franchini e Simonetta Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Franco Angeli, Milano 2004.
- SANDE MANUEL FERNÁNDEZ, *Los orígenes de la Radio en España. La competencia entre Unión Radio y Radio Ibérica (1925-1927)*, Fragua, Madrid 2005, vol. 2.
- SANGER ELLIOTT M., *Rebel in Radio, The Story Of WQXR*, Hastings House Publishers, New York 1973.
- SERGIO LISA, *From Intervention to Empire: A book of fascist Dates*, Novissima, Roma 1937.
- SERGIO LISA, *I Am My Beloved. The Life of Anita Garibaldi*, Weybright and Talley, New York 1969.
- SERGIO LISA, *A short Italian-English grammar*, A. Mondadori, Milano 1937.
- SIMONELLI GIORGIO, *L'avventurosa storia della radio*, Mondadori, Milano 2012.
- SOLDANI SIMONETTA e TURI GABRIELE (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1993, vol. II.
- SPAULDING STACY, *Totalitarian Refugee or Fascist Mistress? Comparing Lisa Sergio's Autobiography to Her FBI File*, «Journalism History», 34, 3, 2008.
- SPAULDING STACY, *Lisa Sergio's "Column of the Air". An Examination of the Gendered History of Radio (1940-1945)*, «American Journalism», XXII, 1, winter 2005.
- SPAULDING STACY, *How Mussolini's "Golden Voice" of Propaganda Created an American Mass Communication Career* (Phd, diss.), University of Mariland, 2005.
- SPULCIONI GIANNI, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista. Dall'ufficio stampa al ministero della cultura popolare*, Aracne, Roma 2014.
- TELLADO CORÍN, "Radio Fémína", in BALSEBRE ARMAND, *En el aire. 75 años de radio en España*, Madrid, Promotora General de Revistas, S.A.
- TERHOEVEN PETRA, *Oro alla Patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, il Mulino, Bologna 2006.
- THOMPSON DOROTHY, *I saw Hitler*, Farrar & Rinehart, Incorporated, New York 1932.
- THOMPSON JOHN B., *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna 1998.
- VALENTINI PAOLA, *Presenze sonore. Il passaggio al sonoro in Italia tra cinema e radio*, Le Lettere, Firenze 2007.

WELCH DAVID, *The Third Reich: Politics and Propaganda*, Routledge, Paperback, London-New York 2002.

WILLSON PERRY, *Italiane. Biografia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011.

FONTI PRIMARIE

Archivio Centrale di Stato (ACS):

- B. 1255, Ministero dell' Interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza (Min. Int. Pol. Pol.). Fascicoli personali.
- Fondo Eugenio Coselschi, B1, unica.
- Fondo NU.P.I.E. (Nuclei di propaganda in Italia e all' Estero).

Archivio Ministero degli Affari Esteri (AMAE):

- Fondo Minculpop, busta 163.

RIVISTE CONSULTATE

«Annuario Eiar», SET, Torino 1929.

«Annuario Eiar», SET, Torino 1935.

«Annuario dell'anno XIII. 10 anni di radio in Italia», SET, Torino 1935.

«Anuario de la radio», 1936.

«Radio Orario»: 1925-1926.

«Radiatorio»: 1926-1929.

«Radiocorriere»: 1939-1945

«Radiocorriere TV»

«Radio rurale», bollettino mensile dell' Ente Radio Rurale.

«Le Grandi Firme», aprile 1937 - settembre 1938.

«La Stampa»

«la Repubblica»

PROGRAMMI E SEQUENZE RAITECHE

Bibliomediateca Rai Teche - Centro Documentazione "Dino Villani" (Torino):

- *50 mezzo secolo della radio italiana*, Radiodue, 3/05/1975.

- *Nozze d'oro, 50 anni di musica alla radio, Il primo decennio (I parte)*, 02/07/1974.
- *Con parole mie*, Radiouno, 20/06/2010.
- *Il "Comunicattivo"*, Radiouno, trasmissione del 29/03/2004.
- *1924-1984: 60 anni di radio*, Radiouno, 31/07/1984.

ISTITUTO CENTRALE PER I BENI SONORI ED AUDIOVISIVI

Inaugurazione URI con Maria Luisa Boncompagni, la più antica voce della radio, 6/10/1924.

Il documentario radiofonico, regia di Aldo Salvo e Silvio Gigli.

I culturali regia di Silvio Gigli.

Radio Igea frammento con M.L. Boncompagni e M. Galdieri.

Noi, voi, loro, la donna. La figura della casalinga, il peso del fascismo, 4/04/ 1979.

FILM E DOCUMENTARI

Menduni Enrico, *L'ultima voce. Guido Notari*, prodotto da Istituto Luce Cinecittà, 2015.

Scola Ettore, *Una Giornata Particolare*, Compagnia Cinematografica Champion, 1977.

Gentilomo Giacomo, *Ecco la Radio!*, Eiar, 1940.

PAGINE WEB

De Bernardinis Flavio, *L'ultima voce. Guido Notari. Un capitolo di "storia del consenso" in Italia*, Incontro moderato da Flavio De Bernardinis con Steve Della Casa, Enrico Menduni, Emiliano Morreale, Vito Zagarrìo
http://www.fondazioneesc.it/events_detail.jsp?IDAREA=85&ID_EVENT=1548>EMPLATE=events.jsp

Casado Robledo María Jesús, *Cristina de Arteaga y Falguera. Una vida espiritual e intelectual plena*, in José L. De Paz, *Mendoza. Poderosos señore*, https://www.uam.es/personal_pdi/ciencias/depaz/mendoza/carteaga.htm, consultata il 18/11/2016

Ciavoni Carlo, *Settant'anni di storia della radio e della tv italiane nelle pagine del Radiocorriere*, in <http://www.repubblica.it/spettacoli/tv-radio/2014/01/08/news/radio-75389270>

Espinosa-Mirabet Silvia, *El peso de las locutoras en la construcción de la radio como medio de comunicación*, http://www.officinadellastoria.info/magazine/index.php?option=com_content&view=article&id=458:el-peso-de-las-locutoras-en-la-construccion-de-la-radio-como-medio-de-comunicacion&catid=78

http://www.fondazioneccsc.it/events_detail.jsp?IDAREA=9&ID_EVENT=1548>EMPLATE=events.js

<http://www.teche.rai.it/1953/02/scrittrici-in-rosa>

<http://www.teche.rai.it/2015/01/g-marconi-e-pio-xi-1931>

<http://www.teche.rai.it/2015/04/storia-della-radio-la-prima-annunciatrice-radiofonica>

<http://www.teche.rai.it/2015/04/1924-storia-della-radio-il-concerto-dinaugurazione-della-prima-trasmisione-per-il-servizio-delle-radio-audizioni-circolari>

<http://www.radiocorriere.teche.rai.it/ortoleva.aspx>

<http://www.radiomarconi.com/marconi/viviani.html>

http://www.radiomarconi.com/marconi/primi_monoscopi_rai.html

<http://www.radiospeaker.it/blog/maria-luisa-boncompagni-giallo-prim-annuncio-radiofonico.html>

<http://www.rai5.rai.it/articoli/la-prima-trasmisione-radio-italiana-ines-viviani-donarelli/29700/default.aspx>

<http://www.lombardiabeniculturali.it/ricerca/?q=ODDONE>

<http://www.raistoria.rai.it/articoli/maria-callas-lascia-lopera-amet%C3%A0/28843/default.aspx>

<http://www.raistoria.rai.it/articoli/1924-2014-la-rai-racconta-litalia/24021/default.aspx>

<http://www.leussein.eurom.it/author/marina-tartara>

<http://www.museoradiotv.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-646e04c7-bac3-4f06-ab59-3152673d091e.html>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-demografica_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-demografica_(Enciclopedia-Italiana))

<http://www.pinkblog.it/post/202433/i-60-anni-rai-e-le-annunciatrici-di-ieri-e-oggi-piu-importanti-dellemittente>

<http://findingaids.library.georgetown.edu/repositories/15/resources/10071#components>

http://www.teleradioerre.it/ordona/32511/La_scomparsa_di_Annie_Ninchiprima_annunciatrice_dell_EIAR

<http://www.nytimes.com/1989/06/26/obituaries/lisa-sergio-radio-commentator-in-italy-and-new-york-dies-at-84.html>

Sigle

| | |
|-----------|--|
| Amrad | American Radio and Research Company |
| BBC | British Broadcasting Company |
| BBC | British Broadcasting Corporation |
| CBS | Columbia Broadcasting System |
| Cetra | Compagnia Edizioni Teatro RegISTRAZIONI e Affini |
| Die | Direzione generale degli italiani all'estero |
| Eiar | Ente Italiano Audizioni Radiofoniche |
| Err | Ente Radio Rurale |
| FBI | Federal Bureau of Investigation |
| Iri | Istituto per la Ricostruzione Industriale |
| MinCulPop | Ministero della Cultura Popolare |
| NBC | National Broadcasting Company |
| Onb | Opera Nazionale Balilla |
| Ond | Opera Nazionale Dopolavoro |
| Onmi | Opera Nazionale Maternità e Infanzia |
| OVRA | Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo |
| Pnf | Partito Nazionale Fascista |
| Rai | Radio Audizioni Italia |
| Rai | Radiotelevisione Italiana |
| RNE | Radio Nacional de España |
| RRG | Reichsrundfunk Gesellschaft |
| Sip | Società Idroelettrica Piemontese |
| Sipra | Società Italiana Pubblicità Radiofonica Anonima |
| Sirac | Società italiana radio audizioni circolari |
| Uri | Unione Radiofonica Italiana |

Indice dei nomi

- Adani Laura, 155
Aleramo Sibilla, 69
Alferazzi De Benedetti Paola, 154
Angioletti Giovan Battista, 175
Anguissola Giana, 120
Antonetto Marco, 103, 174-176
Arista (alias) Titta Giambattista, 76, 82
Armstrong Edwin Howard, 28n
Arteaga de Cristina, 48
Azaña Manuel, 52 e n
Azzalini Rinda, 92, 111, 142
- Bacchelli Riccardo, 69
Balagué María Cinta, 48-50
Balbo Italo, 125
Baldassare Tedeschi Giuseppina, 59
Barzini Luigi junior, 133 e n
Battistini Mattia, 96
Bel Rush Elena, 60
Bellini Vincenzo, 119
Belviso Emilia, (alias) Berrettina
 Speaker, 54
Benelli Sem, 69
Bergamaschi Carlo, 167
Bernardini Piero, 59n
Bersani Lello, 121n
Bertuetti Eugenio, 155
Blanche Carlo Alberto, 69
Blanco Sadun Sara, 59
Boccolari Fernanda, 101
Boncompagni Maria Luigia (alias)
 Maria Luisa, 94 e n, 95 e n, 96-97,
 99-101 e n, 102, 121, 141, 174 e n
Boni Carla, 211
- Bontà Wanda, 120
Bontempelli Massimo, 69, 180
Borrett Giles, 33, 40
Brainard Bertha, 28n
Brambilla Nina, 210
Bredow Hans, 41, 43
Brin Irene (Maria Rossi), 70 e n, 202n
Brodolani Duilio, 101
Bruni Norma (Trio Lescano), 68, 211
- Callas Maria, 119
Calleja Julieta, 55
Campari Daniele, 174, 176
Cappa Innocenza, 149
Cappa Innocenzo, 86n
Carabias Josefina, 50 e n
Cardelli Antonietta, 87n
Carosio Niccolò, 106
Carrà Carlo, 69
Casabella Maria, 120
Casali Pio, 80n
Casella Alberto, 69, 220
Caselli Frigiolini Emma, 152
Cavallitto Gonfiotti Marta, 88n
Cavenaghi-Moreni Lia, 92, 111
Chiodelli Raoul, 58 e n, 76, 118
Chiorino Giuseppe Eugenio (alias)
 Baffo di Gatto, 103 e n, 142 e n
Ciano Costanzo, 19
Ciano Edda, 180
Ciano Galeazzo, 81, 84-85, 122, 124, 130
Cicognani Alessandro, 92
Ciliberti Domenico, 105
Colombo Fulvia, 106, 170n

- Colomina de la Torre Marisabel, 53
 Concepción Escoriaza y Zabalza de la
 Teresa María, 47, 50
 Conrad Frank, 28n
 Coronaro Gaetano, 111
 Corsini Maria Rosa, 5, 92, 102
 Coselschi Eugenio, 79, 86 e n, 87 e n,
 89-90
 Crawford Joan, 67
 Cremascoli Franco, 82, 118
- D'Ambra Lucio, 161-162
 D'Annunzio Gabriele, 95, 162, 180
 De Benedetti Aldo, 220
 De Filippo Titina, 155
 De Rossi Gianfilippo, 99
 DeForest Lee, 28n
 Degli Innocenti Olga, 210
 Dei Marsi Luco, 87n
 del Montenegro Elena (regina d'Italia),
 163-164
 Del Vecchio Clara, 214
 Della Porta Adele, 149
 di Napoli Rosa, 92, 111 e n
 Di Schiena Luca, 121n
 Donarelli Ugo, 11n
- Eyseren von Gertrud, 43
- Falconi Armando, 175
 Fanfani Spigai Anna, 142
 Ferretti Claudio, 23n, 82n, 94n, 95n,
 96n, 106n, 108n
 Ferretti Mario, 82, 116, 118, 121n
 Ferri Cesare, 97, 141
 Ferrieri Enzo, 69, 74 e n, 82 e n, 150
 Ferrucci Clinio, 76
 Fioresi Silvana (Trio Lescano), 68, 211
 Fitzgerald Marguerite, 125
 Fiumi Maria Luisa, 150
 Forges Davanzati Roberto, 86 e n
 Fortunati Amedeo, 92
 Frizzi Ada, 92, 102-103 e n, 174
- Galli Dina, 175
 Gandusio Antonio, 175
 Garbo Greta, 67
 Garofalo Anna, 221 e n
 Garzia Anita, 92, 111, 142
 Gayl von Wilhelm, 44
 Gentile Giovanni, 147n, 165n
 Gervasini Virginia (alias) Marta, 54 e n
 Gherardi Gherardo, 220
 Giacosa Giuseppe, 93
 Gigli Silvio, 23, 96 e n, 98, 100-101, 118
 e n, 119
 Gigliozzi Giovanni, 220-221n
 Gillette Alfred, 174
 Giubilo Sergio, 121n
 Giusti Giuseppe, 145
 Goebbles Joseph, 45
 Goldoni Carlo, 217
 Gomez (sic) Amerigo, 118
 Gori Benvenuti Gina, 93
 Gotta Salvator, 69
 Grabaccio Dea (Trio Lescano), 68, 211
 Grossi Ada, 55
 Grynszpan Herschel, 35n
 Guerzoni Corrado, 97n
- Harlow Jean, 67
 Herrold Charles Doc, 28n
 Hersel Carola, 43
 Hitler Adolf, 34, 85, 130-131, 209
 Hylton Jack, 210
- Jaione Clara, 211
 Janeway Elliot, 133
 Janis [(a)Little Elsie] Elsie, 32 e n, 33
 Jordan Corinne, 28n
- King-Hall Stephen, 128
 Kurth Peter, 34n, 35, 131n
- Lewis Sinclair, 34
 Liala, 120
 Lollobrigida Gina, 119
 Loren Sofia, 208

Lorryng Lotte, 180
 Luther King Martin, 133

Magalotti Alberto, 92
 Magnani Anna, 119
 Marchesi Enrico, 19n
 Marconi Guglielmo, 61, 75, 95n, 109, 125, 130, 174n, 202
 Marescalchi Antonello, 121n
 Margadonna Ettore M., 109, 141
 Marinetti Tommaso, 86n
 Martellini Nando, 6, 118 e n, 119, 121n
 Mascheroni Vittorio, 212
 Melato Maria, 68, 155, 175
 Merlini Elsa, 67, 189
 Meschini Tursini Maria, 151n
 Miranda Isa, 67n
 Momigliano Eucardio, 69
 Montessori Maria, 110, 149
 Morelli Lidia, 149n, 151 e n, 152, 216
 Morelli Rina, 155
 Moretti Pia, 6, 23, 73, 82, 86, 115, 118-122
 Morgagni Manlio, 81
 Morgan O'Brien Ada, 28n
 Mori Renato, 118
 Mower Edgar, 133
 Muscio Carla, 61
 Musco Angelo, 175
 Musso Ornella, 55
 Mussolini Arnaldo, 58 e n
 Mussolini Benito, 6, 80, 82, 84, 85, 127, 129, 132, 144n, 162, 165-167, 173, 199
 Mussolini Rachele, 166

Negri Ada, 69, 153, 162
 Nesbitt Poehler Eleanor, 28n
 Nicolao Raniero, 82
 Ninchi Annibale, 109
 Ninchi Annie, 5, 92, 109 e n
 Ninchi Ave, 109
 Nobili Lina, 59
 Noris Assia, 67
 Notari Guido, 82-83, 209

Oddone Elisabetta, 5, 92, 109-110 e n, 111 e n, 141
 Olivieri Elsa, 111n
 Orsomando Nicoletta, 106, 109
 Ortensi Mario, 118, 121
 Ostrovskij Aleksandr Nikolaevič, 220

Page Giorgio Nelson, 122-123n, 125
 Pagnani Andreina, 155
 Palmieri Fulvio, 82, 85, 164
 Palmieri Nello, 151n
 Paolini Ferraro Cecilia, 153
 Paparella Attilio (alias) Parelli Attilio Enrico, 118
 Papen von Franz, 44
 Pasqualini Lidia, 23, 92, 105-107
 Pavolini Alessandro, 207 e n
 Pearson Karl, 153n
 Pende Nicola, 166
 Perissi Paola, 95
 Pescatori Olga, 155
 Peverelli Luciana, 120, 196n
 Pianforini Massimo, 82
 Pio XI, 85n
 Pirro de Nicola, 76
 Pizzi Nilla, 211
 Polverelli Gaetano, 126
 Power Harold, 28n
 Puccini Giacomo, 180

Queipo de Llano Gonzalo, 53, 54n

Randall Eunice, 28 e n, 29
 Ravelli Teresina, 61
 Ravello Mary, 61
 Reith John, 35-36, 138
 Respighi Ottorino, 69, 111n
 Rizzi Marconidi Luisa, 5, 92, 109
 Roosevelt Eleonor, 34
 Rossi Andreina, 175

Saba Nanni, 121n
 Salvo Aldo, 121n
 Sarnoff David, 28n, 132

Scelba Mario, 101
 Sensi Teresa, 120
 Serao Matilde, 180
 Sergio Agostinom 125
 Sergio Lisa, 6, 122-126 e n, 127 e n, 128-
 130 e n, 131 e n, 132 e n, 133 e n
 Sevilla Sartorio Marga, 150
 Silvestri Felj, 69
 Somare Enrico, 69
 Spencer Herbert, 153n
 Starace Achille, 146, 162
 Stravinskij Igor, 101

 Tanzini Ugo, 100
 Targhetta Hortensia, 92, 103-105, 142
 Tartara Marina, 224-225n
 Tedeschi Annamaria, 120

 Tesi Maria, 89n
 Tetrizzini Luisa, 11 e n
 Thompson Dorothy, 33-35 e n, 130, 131n
 Tortora Enzo, 108
 Toscanini Arturo, 180, 205

 Veltroni Vittorio, 76, 82, 106, 118, 121n
 Vigorelli Ezio, 101
 Vitali Nando, 82
 Viviani Donarelli Ines, 92-93

 Waller Judith, 32
 Whiteman Paul, 210
 Woodrow Wilson, 17n

 Zavoli Sergio, 121n
 Zimmerman Marie, 29n

Indice

| | |
|---------------------------|---|
| Prefazione di Paolo Gheda | 5 |
|---------------------------|---|

DONNE IN ONDA NEL VENTENNIO FASCISTA TRA MODERNITÀ E TRADIZIONE

| | |
|--------------|----|
| Introduzione | 11 |
|--------------|----|

| | |
|--|----|
| 1. L'assenza delle donne nella storiografia italiana | 19 |
| 2. Le radio al femminile negli Stati Uniti e in Europa | 25 |
| 1. <i>Premessa</i> | 25 |
| 2. <i>Invisible Stars d'oltreoceano</i> | 28 |
| 3. <i>La BBC: un medium domestico</i> | 35 |
| 4. <i>I Frauenfunk nella Repubblica di Weimar</i> | 41 |
| 5. <i>La Spagna e le onde in lotta</i> | 46 |
| 3. Le donne "elettriche" tra l'ammirazione e il biasimo | 57 |
| 1. <i>Il volto al femminile del «Radiorario» e del «Radiocorriere»</i> | 57 |
| 2. <i>Le voci muliebri conquistano l'etere</i> | 65 |
| 3. <i>Una nuova professione: l'annunciatrice</i> | 73 |
| 4. <i>La "virilizzazione dell'informazione" e il caso Coselschi</i> | 79 |

| | |
|---|-----|
| 4. Le protagoniste: volti e prosopografie | 91 |
| 1. <i>Maria Luisa Boncompagni: la prima annunciatrice</i> | 91 |
| 2. <i>Le «voci tuttofare»</i> | 102 |
| 3. <i>Pia Moretti: la prima radiocronista</i> | 115 |
| 4. <i>«The Golden voice of Rome»: Lisa Sergio</i> | 122 |
| 5. L'Eiar per le radioascoltatrici | 135 |
| 1. <i>I programmi per la “nipoteria” radiofonica</i> | 135 |
| 2. <i>Le rubriche femminili al suon del regime</i> | 146 |
| 3. <i>L'Eiar e il Duce alle madri prolifiche</i> | 158 |
| 6. La radio al femminile tra pubblicità e musica | 169 |
| 1. <i>Gli annunci pubblicitari</i> | 169 |
| 2. <i>Le sponsor degli apparati radiofonici</i> | 178 |
| 3. <i>La scatola musicale</i> | 202 |
| 4. <i>La colonna sonora della quotidianità femminile</i> | 208 |
| Conclusioni | 219 |
| Bibliografia | 227 |
| <i>Fonti primarie</i> | 235 |
| <i>Riviste consultate</i> | 235 |
| <i>Programmi e sequenze Raiteche</i> | 235 |
| <i>Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi</i> | 236 |
| <i>Film e Documentari</i> | 236 |
| <i>Pagine web</i> | 236 |
| Sigle | 239 |
| Indice dei nomi | 241 |

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di luglio 2018
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it